



Gorbaciov  
«confinato»  
nella sua casa  
di Mosca

Il presidente parla dell'«armata democristiana» e dice: il Pci aveva più armi dell'esercito  
«Stay Behind? Nasce nel '48 ed è figlia della Dc. Poi la rifondò un "gran laico"»

Intervista a un titolare d'azienda  
che ha venduto uranio e plutonio

## Cossiga: «Mi armò Segni» Su Gladio accusa Spadolini

## «Io trafficante vi spiego l'affare nucleare»

### Il disegno del Presidente

NICOLA TRANFAGLIA

Nell'ultimo week-end americano il presidente della Repubblica ha dato fuoco alle polveri in uno straordinario crescendo, fornendo una testimonianza di prima mano sulle vicende di «Gladio» e lanciando nuovi segnali, misti ad espressioni apertamente ricattatorie, in direzione anzitutto del suo ex partito. Si tratta non di uno scatto di nervi, come qualcuno vorrebbe, bensì dell'attuazione di una strategia, insieme personale e politica, rispetto alla quale valgono alcune considerazioni di fondo.

1. Per la prima volta un uomo politico che ha avuto responsabilità notevoli (anche se non le maggiori: Fanfani, Taviani o Andreotti, per limitarci a quelli ancora attivi, ne hanno avute altrettante, se non maggiori) dichiara apertamente che Gladio nacque addirittura prima delle elezioni del 1948, che Antonio Segni, il potente ministro dell'Agricoltura del centro-sinistra, l'uomo della scissione dorotea e del tentativo di colpo di Stato dell'estate 1964 con il generale De Lorenzo quando era presidente della Repubblica, la mise in moto già allora. Infine, che, nell'ultima fase della sua quarantennale vicenda, negli anni '80, ci fu un'altra personalità del mondo laico a co-fondare di nuovo, con i democristiani, la struttura segreta anticomunista, quella che si chiama «Gladio».

Ora, su questo piano, possiamo dire tranquillamente che le confessioni di Cossiga saranno utili alla commissione Stragi per le sue indagini ma non aggiungono nulla di risolutivo a quello che già si sapeva attraverso inchieste giornalistiche e alcuni recenti studi sulla nostra «sovranità limitata».

L'aspetto nuovo è il riconoscimento aperto della piena corresponsabilità dei politici rispetto a militari e servizi segreti: una corresponsabilità che questo giornale (e chi scrive) da tempo ha sostenuto.

2. Quali sono gli obiettivi perseguiti da un presidente che è in contrasto con il partito da cui viene ed ormai vicino alla scadenza del mandato? Per avanzare qualche ipotesi, bisogna partire dai dati di fatto.

Rivelazioni come queste, e molte altre precedenti nell'ultimo anno a mezzo, tendono apertamente a screditare e delegittimare i leader, o alcuni leader della Democrazia cristiana; e in modo particolare (ci sembra di capire) quelli che aspirano al Quirinale. Soprattutto l'attuale presidente del Consiglio.

Questa volta Cossiga ha parlato anche di un laico. Forse alludeva proprio a uno di quegli uomini che può, a sua volta, aspirare alla presidenza della Repubblica. Ma allora, se questi sono i fatti, il gioco al massacro appare finalizzato apertamente, più che a una chiamata di corredo, a sponbrare il campo dai più forti candidati al Quirinale. O comunque a favorire un forte rimescolamento delle carte prima del luglio 1992, anzi prima delle elezioni di aprile, tale da modificare le attuali prospettive. Ma come? E in quale direzione?

3. E qui si apre l'ultimo capitolo che è anche il più inquietante. Se, infatti, gli obiettivi della campagna invernale di Cossiga tendono a influire sugli elettori e sul futuro Parlamento, promuovendo soluzioni di tipo plebiscitario legate al riconoscimento di una particolare funzione dell'attuale capo dello Stato, c'è di che preoccuparsi.

In una situazione politica confusa come l'attuale, con un distacco crescente degli italiani dai partiti, con una sinistra divisa e schierata in campi opposti e una grande frammentazione elettorale, il rischio che la lotta ai vertici delle istituzioni, a base di rivelazioni e di ricatti, favorisca esiti autoritari e di destra, non è affatto lontano.

In un momento così difficile sarebbe necessaria la presenza al Quirinale di un presidente che fosse davvero al di sopra delle parti e costituisse un punto di riferimento morale per l'intera nazione. Siamo, all'opposto, al massimo della confusione e la classe dirigente è a rischio di far pagare al paese i costi di una lotta interna senza esclusione di colpi, anche grazie a Cossiga, per la divisione futura delle spoglie.

Per le armi «in dotazione» alla Dc nel dopoguerra contro un'ipotetica insurrezione comunista, Cossiga chiama in causa il defunto Antonio Segni: «Fu lui che mi mandò a prenderle». Poi torna a parlare di Gladio, per dire che la struttura clandestina nacque dalle formazioni armate della Dc, e chiama in causa, senza farne il nome, Spadolini: fu «un gran laico», dice, «il co-fondatore» della rete paramilitare.

DAL NOSTRO INVIATO  
PASQUALE CASCELLA

CHICAGO - Chi mi mandò a prendere le armi fu Antonio Segni. Da Chicago, Cossiga tira fuori altre rivelazioni sulla Dc del dopoguerra. Intanto il leader dello scudo crociato - con l'eccezione di Granelli, che respinge le affermazioni del capo dello Stato e invita Forlani e De Mita a intervenire - tace, mentre i figli di Antonio Segni si dicono «allibiti». Se racconta certe cose - giura Cossiga - non è perché ce l'ho con i comunisti. Semmai - vuol far capire il presidente - ce l'ha «con quelli che dicono "Noi ti difendiamo", cioè con una parte della Dc».

Sulla struttura clandestina Gladio, Cossiga ha in serbo al-

tre sorprese: ammette che essa nasce «dalle formazioni armate della Dc», ma ricorda che c'è stato «un secondo atto di fondazione», firmato «non da un dc», ma da «un co-fondatore, un gran laico». Tutto fa pensare che stia chiamando in ballo Spadolini. Cossiga dice infatti: «Andatevi a guardare chi erano i presidenti del Consiglio e i ministri della Difesa, e leggete i documenti della commissione Stragi». Il riferimento è piuttosto chiaro: nel 1984, infatti, da ministro della Difesa, fu Spadolini ad autorizzare la costituzione di un comitato di pianificazione, nell'ambito dello Stato maggiore dell'esercito, per la «guerra non ortodossa».

### Occhetto: ora vogliamo sapere la verità sulle stragi



A PAGINA 4

«Numerose aziende, tra Varese e Como, trafficano in materiale nucleare che viene dall'ex Urss». Parla Giacomo Bernasconi (nome di comodo), svizzero del Ticino, titolare di un'azienda di import-export, che ha consentito di fare luce su alcuni aspetti del traffico di uranio e plutonio. Al giudice di Como ha consegnato numerosi documenti sull'intermediazione di faccendieri svizzeri, austriaci e italiani.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI CIPRIANI

LUGANO - Il materiale nucleare che viene dall'ex Urss ha come destinazione finale paesi come l'Irak, la Libia, la Siria e anche l'Algeria. A spiegare, in quest'intervista rilasciata a L'Unità, come funziona il traffico internazionale di plutonio, uranio e mercurio rosso, è Giacomo Bernasconi (ma questo è il suo nome di copertura), svizzero del Ticino, titolare di un'azienda di import-export. Con la sua collaborazione ha consentito di fare luce su alcuni aspetti del traffico di materiale nucleare. «Nell'ambiente si dice che negli ultimi tempi l'Algeria si

è messa alla ricerca di roba strana. Ho sentito parlare anche di un interessamento di Israele», afferma. Impegnati su questo fronte sono faccendieri italiani, austriaci e svizzeri, gente che tratta affari sull'ordine delle centinaia di milioni di dollari. «Numerose aziende, tra Varese e Como, trafficano in materiale nucleare che viene dall'ex Urss. Una parte finisce anche in Francia», aggiunge il mediatore. Un commercio in cui le tangenti sono altissime e arrivano anche a partiti politici o a specifiche correnti dei partiti.

### Il Milan campione d'inverno Gravi incidenti a Verona

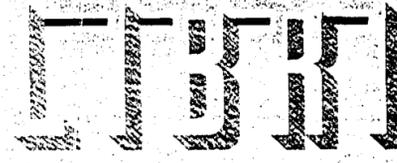
Il Milan guadagna un altro punto sulla Juve e conquista con una giornata d'anticipo il titolo di campione d'inverno. I rossoneri sono passati a Verona per 1-0, mentre la Juventus, in vantaggio a Cagliari, si è fatta subito raggiungere (1-1). Per il resto, tutte vittorie casalinghe se si fa eccezione dell'1-1 tra Torino e Atalanta. Gravi incidenti nel dopo-partita a Verona: 15 arresti, 7 tifosi in ospedale, 15 agenti feriti.

NELLO SPORT

### Sci azzurro Non c'è Tomba ma nel superG vince Holzer

successo allo svizzero Paul Accola, ora a otto punti dal bolognese in Coppa del Mondo. Il trionfo azzurro completato da Alberto Tomba, quarto, Solanto 30° Sergio Bergamelli, vincitore una settimana fa del gigante di Kranjska Gora. Oggi lo slalom con Tomba.

NELLO SPORT



NELLE PAGINE CENTRALI

### Borghini dice sì: giunta al via a Milano



FACCINETTO A PAGINA 6

Dopo le dimissioni del presidente Chadli Bendjedid preoccupazioni per la situazione politica  
Non si terrà il 16 gennaio il secondo turno come previsto. Allarme per la reazione islamica

## Algeri coi tanks, sospese le elezioni

L'Alto consiglio di sicurezza, presieduto dal presidente ad interim Benhabyles, ha deciso: l'Algeria non voterà «finché non sarà trovata una via d'uscita da parte delle istanze istituzionali» alla situazione creatasi nel Paese. Di fatto l'esercito è chiamato a gestire il vuoto istituzionale. I soldati presidiano il centro di Algeri, stranamente calmo. Nessuna reazione alla decisione da parte del Fronte islamico di salvezza. Appello dell'Fn al rispetto della Costituzione.

GABRIEL BERTINETTO

In Algeria non si voterà il 16 gennaio prossimo. L'Alto consiglio di sicurezza, riunito d'urgenza ieri sera, ha deciso di sospendere le elezioni in caso nel Paese secondo quanto previsto dall'articolo 162 della Costituzione promulgata nel febbraio del 1989. Dell'organismo, presieduto dal capo dello Stato, fanno parte il presidente dell'assemblea nazionale, il capo del governo, i ministri della difesa nazionale,

degli esteri, dell'interno, dell'economia ed il capo di stato maggiore delle forze armate. Nonostante il suo ruolo sia solo consultivo l'Alto consiglio da ieri sera si è incaricato di tutte le questioni che possano mettere in discussione l'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato. Il Fronte islamico di salvezza, i cui dirigenti sono riuniti in una località segreta, non ha ancora reso nota la propria reazione all'annullamento delle elezioni.



Carri armati presidiano le vie di Algeri dalla notte di sabato

## Democrazia e blindati

MARCELLA EMILIANI

Una cosa ci troviamo di fronte? Alla ennesima riedizione di un colpo di Stato militare? Ad un'altra manovra per preservare la classe politica, la burocrazia e l'esercito che hanno imperversato fino ad oggi nell'ex colonia francese? Per dirla più semplicemente una riedizione araba del golpe pasticciato abortito a Mosca nell'agosto scorso? Al tentativo miope e muscoloso di arginare l'ondata montante islamica? Insomma, che tipo di calcolo politico ha spinto Bendjedid a farsi da parte?

Può essere utile procedere per esclusione, nel tentare di trovare una risposta a tanti interrogativi. Non si tratta innanzitutto di un golpe militare nel senso che i militari sono sempre stati protagonisti della politica algerina fin dal golpe, quello vero, che cacciò dal potere Ben Bella il 19 giugno '65, per insediare al suo posto il colonnello Houari Boumediene. Lo stesso Chadli Bendjedid alla morte di Boumediene nel '78 venne insediato alla presidenza su indicazione o per lo meno con l'apporto decisivo dell'esercito. Quanto alla perestrojka algerina inaugurata dallo stesso Bendjedid, che con la nuova Costituzione del febbraio '89 ha decretato la morte del socialismo e il difficile parto del multipartitismo, ebbene tale Perestrojka non ha portato nei fatti ad una riforma dell'esercito.

A PAGINA 2

## Se l'Italia non ha autonomia tecnologica...

Fra presidente del Consiglio e Confindustria sono di nuovo scintille. Non è uno spettacolo nuovo e non è nemmeno difficile immaginare che, prima o poi, così come è accaduto altre volte, il dissidio verrà ricomposto. Resta però il problema di fondo della crisi dell'industria italiana e delle sue prospettive concrete.

Sul piano immediato, il quadro si presenta nero. Gli annunci di licenziamenti non fanno a tempo ad essere messi in atto che già vengono sommersi da nuove ondate ancora più fosche. In altre circostanze, è stato possibile darne una interpretazione ottimistica, leggendo nei comunicati drammatici della grande industria l'intenzione di premere per ottenere nuovi e più generosi sussidi pubblici. Oggi la lettura dei licenziamenti come provvedimenti strumentali non sembra più ragionevole.

L'industria italiana, ce lo siamo sentiti ripetere ormai innumerevoli volte, denuncia come fattore primo di difficoltà la politica del cambio. La tendenza a tenere stabili i cambi euro-

pei, nonostante la presenza in Italia di un tasso di inflazione più elevato, ha creato una considerevole sopravvalutazione della lira a partire dal 1979 (anno di entrata in funzione dello Sme) la lira italiana, nonostante le svalutazioni nominali, si è rivalutata in termini reali di un buon 30% rispetto alle sette principali valute europee (compresa sterlina britannica e franco svizzero). Ciò mette ovviamente le esportazioni italiane in difficoltà.

Come sappiamo bene, ciò è stato fatto a ragion veduta, nella speranza di imporre all'industria italiana una ristrutturazione accelerata. Poiché la manovra dura ormai da oltre un decennio è anche possibile leggere i risultati nell'andamento dei nostri conti con l'estero.

Quello che si legge nei consuntivi degli anni Ottanta suscita diverse considerazioni. In primo luogo, sembra di poter dire che la manovra ha avuto un suo effetto. Nella prima metà degli anni Ottanta, immediatamente dopo l'inaugurazione della politica del cambio

AUGUSTO GRAZIANI

forte (o almeno del cambio meno debole di quello che l'inflazione interna avrebbe suggerito), il disavanzo dei movimenti di merci è stato vistoso; ma, a partire dal 1986, il passivo si è andato riducendo fino ad assumere una misura che può anche essere giudicata tollerabile.

Il miglioramento nel saldo del movimento di merci è stato però accompagnato dall'apparire di una voragine nelle partite invisibili. Queste sono aggravate dai pagamenti di interessi che sono conseguenza dell'indebitamento estero dell'economia italiana. Ma non si tratta soltanto di questo. Voci passive compaiono nei noli, nei brevetti, nell'assistenza tecnica, nella cinematografia, nei servizi televisivi. Persino il turismo ed i noli passeggeri, due settori che in passato erano fonte di proventi cospicui, vedono rapidamente declinare il loro attivo e non è lontano il giorno in cui saranno fonte anch'essi di esborsti netti.

Quel tanto di maggiore competitività che è stata guadagnata nel settore dell'industria manifatturiera è stato quindi perduto nel settore dei servizi. E quando si parla di partite invisibili non si parla di servizi pubblici, che sono il consueto capro espiatorio di ogni discussione, ma di servizi prodotti dal settore privato ed esposti alle comuni regole del mercato.

La ristrutturazione del settore manifatturiero è consistita in una manovra - strettamente aziendale, o tutt'al più settoriale; ma le sue conseguenze si sono ripercosse in modo totalmente negativo sul settore terziario, che ha assorbito occupati senza risparmio ed ha visto declinare la propria competitività.

Il vertice di Maastricht ha stabilito che entro il primo gennaio 1992 l'Europa dovrà darsi una valuta unica. La prospettiva dell'unione monetaria assume tuttavia un significato diverso se si tiene conto del fatto che la Germania mostra di intendere come semplice

adozione da parte dell'Europa della politica monetaria tedesca. Non sono passate molte settimane da quando Germania e Stati Uniti hanno (forse concordemente?) deciso di muovere i rispettivi tassi di sconto in direzione opposta, manovra questa che ha condotto ad una rivalutazione del marco rispetto al dollaro. Gli altri paesi europei, a partire dall'Italia, sono stati costretti a seguire, con procedure dichiarate in modo più o meno aperto, la mossa tedesca. Ciò ha confermato l'immagine di una Germania totalmente autonoma proprio nella gestione di quell'elemento vitale della politica monetaria internazionale che è il cambio fra dollaro e valute europee.

Non dimentichiamo quello che la Germania significa per l'economia italiana: non soltanto un mercato che assorbe il 19% delle nostre esportazioni, ma, cosa altrettanto rilevante, un mercato dal quale, nel 1990, abbiamo acquistato il 21,2% delle importazioni. Se si tiene presente che l'industria tedesca, e l'industria ad alta tecnologia, risulta chiaro il gra-

do elevato di dipendenza tecnologica che lega il nostro a quel paese.

In un quadro simile, l'industria italiana non può continuare a giocare con i piccoli rimedi quotidiani. Le sovvenzioni pubbliche ridistribuiscono l'onere delle inefficienze ma non lo alleviano. Il decentramento interno ha ormai esaurito i suoi effetti. Il decentramento internazionale, che pure è stato praticato da numerose imprese italiane, può svolgere un ruolo positivo nei limiti in cui l'industria italiana è in grado di trasferire la produzione materiale trattenendo però le fasi più succose della progettazione e della ricerca.

Torniamo allora alla constatazione che più volte è stata fatta. L'industria italiana può riversare le colpe del suo disagio sulle manovre monetarie; ma si tratta di accuse che valgono soltanto nell'immediato. I problemi di fondo sono quelli connessi alla mancanza di una vera autonomia tecnologica; e in questo terreno i passi in avanti sono ancora circoscritti e limitati.

### IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

## «Ciarrapico criminale olè»



«Ciarrapico criminale olè». Se il poveruomo si aspettava qualche gloria dall'avventura pallonara, deve essersene rammaricato fortemente.

Al l'Olimpico Voeller segnava il suo secondo gol e intero legione dell'esercito giallorosso-vestito ululavano insulti all'indirizzo del presidente che tale, nei loro cuori, non è mai stato. Mentre alla first lady di un tempo, alla signora Viola, ieri presente in tribuna, gli stessi urlatori tributavano inni e applausi tanto nostalgici del passato quanto polemici con il presente. Contemporaneamente, nell'altra capitale d'Italia, fischi assordanti accompagnavano le fatiche interiste contro il muro di gomma barese. Le falangi nerazzurre si sono spinte fino all'assedio (incremento) del Meazza affinché la contestazione avesse eco adeguata. Pellegrini ha trovato rifugio tra le telecamere della Fininvest

mentre i cancelli d'uscita dello stadio restavano invalicabili anche e soprattutto, per lui.

Certo pare assai curiosa l'ironia che i due siffatti travolti dall'ira della folla proprio nel giorno in cui i rispettivi dipendenti in mutande e in panchina hanno fatto, bene o male, il loro dovere e, anzi, hanno dato timidi segni di un possibile scatto d'orgoglio. Ma quando i tifosi si ribellano, a loro colori (modi e maniere, a parte) difficilmente hanno torto. Qualcuno vorrebbe farli tacere. Qualcun altro parla di «manovre di stampa», di «azioni pilotate». Qualche sapientone vi aggiunge l'analisi di una viscereale, primitiva relazione odio-amore. Ma - per limitarci alla vicenda capitolina - perché «barbari», «viscerali», «primitivi», «spilotati», «strumentali» sono sempre i boys e gli ultra (i due gruppi, divisi nel giudizio sulla squadra, ma uniti nella

sonora condanna del Ciarra) e mai i pescicani, i trafficanti e i paraventi che affollano i lussuosi meandri dell'Olimpico?

Siamo onesti, questo Ciarrapico presidente, giallorosso non fa scandalo per le sue vicende giudiziarie, perché è (era?) amico di Andreotti, perché ha meno soldi di quanto dica o faccia credere. Anzi, queste sono da sempre tra le qualità migliori dei Signori della Lega. Il problema è un altro: non ama il calcio. Tifosi e giocatori lo sanno, lo sentono. Quella sua con la Roma è una relazione «scandalosa» perché mercenaria, ambigua e, essa sì, del tutto strumentale. Non a caso ai generici «Ciarrapico vattene» del primo tempo, la Sud ha sostituito, nel secondo, un più personalizzato e musicalmente articolato «Ciarrapico criminale olè». Primitivo? Sicuramente. Ma, a suo modo, molto molto significativo.



Anni di scontro



Da Chicago il presidente della Repubblica torna sul passato tirando in ballo il suo vecchio capocorrente Segni «Io ero solo una rotella. C'erano altri, ben più importanti» «Il Pci era più forte del nostro esercito, ma Togliatti...»

«Gladio nasce dalla Dc in armi»

Cossiga: «E poi un gran laico l'ha rifondata»

Gladio nasce da lì, dalle formazioni armate della Dc. Taviani ha solo sancito l'atto di fondazione di Stay-Behind, con alle spalle la Dc e il Psdi. E c'è stato anche un atto di trasformazione di quell'organizzazione clandestina. Firmato da un «gran laico». Cossiga lascia Chicago con nuove rivelazioni. «A mandarmi a prendere le armi fu Antonio Segni. Con chi ce l'ho? Con la Dc. Difendeva se stessa. Io sono stato solo una piccola rotella...»

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

CHICAGO. «Per essere chiaro, chi mi mandò a prendere le armi fu Antonio Segni». La nuova clamorosa rivelazione di Francesco Cossiga da Chicago traccia una linea rovente con l'altro presidente della Repubblica sardo, il dc (di rango) Antonio Segni, discusso per i suoi inquietanti legami con il generale golpista Francesco De Lorenzo e indotto a lasciare anzitempo il Quirinale. È un'altra ombra inquietante che cade sul ruolo degli uomini di potere dc in questo dopoguerra. Ma è un'ombra che Cossiga estende anche su altri partiti alleati dello scudocrociato. Ai socialdemocratici, che sin dall'inizio condivisero la costituzione formale dell'organizzazione clandestina «Gladio». A un «gran laico», in tempi più recenti e da responsabilità al ministero della Difesa o direttamente a palazzo Chigi, ha compiuto «atti decisivi per la trasformazione» di Stay Behind. Chi? Il presidente dice che il nome è nelle carte della Commissione stragi, ma l'unico che ha ricoperto incarichi di governo così alti è Giovanni Spadolini. Il quale, si sa, è in corsa per il nuovo settennato presidenziale. Come il presidente della Difesa, come il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Sarà un caso, ma da qualche tempo le estemazioni presidenziali cadono come fulmini ora sull'uno ora sull'altro dei candidati al Quirinale. E non è finita. «A Londra si ricomincia», dice Cossiga prima di prendere l'aereo per trasferirsi nella capitale britannica.

Parla Cossiga, senza freni, con il sorriso sulle labbra. Si comincia sempre da una battuta. Ad una certa ora appare sullo scalone del suo albergo e ai cronisti dice: «E come faccio, adesso, che non posso invitarvi a messa? Debbo essere coerente con il discorso fatto alla Loyola University. Ho detto che la vera libertà religiosa si fonda sulla coscienza della persona. E anche un semplice invito sarebbe una coazione. L'avete notato? Quando sono a una cerimonia religiosa con altre autorità, io non mi ingiocio mai. Per non mettere a disagio chi non è cattolico come me. Che so? Ad esempio, Spadolini». Qualche ora dopo, mentre si lascia alle spalle Chicago, sbotta: «Io vecchio golpista? Io ero una rotella così piccola, ma così piccola...». Che, però, serviva anch'essa a far ruotare un ingranaggio complesso, in gran parte ancora misterioso.

Com'era Cossiga con i fuochi mitragliatore sten e le bombe a mano? Come può sentirsi un ragazzo pieno di ideali. Avevo 18 anni, allora. E la minaccia di un colpo di mano comunista, mentre si avvicinava il 18 aprile del '48, ci calava addosso come un urto spettrale. In altri paesi - Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia, Romania e Bulgaria - l'esito delle elezioni, con la sconfitta o la marginalizzazione dei partiti comunisti, era stato totalmente rivoltato grazie alla presenza delle unità militari sovietiche e al fatto che quei comunisti erano armati. L'impadronimento del potere con la forza. E noi potevamo correre lo stesso rischio? Ma voi quelle armi le avrete usate se il fronte popolare del Pci e del Psi avesse vinto... No, no. Le tenevamo solo se i



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga a Chicago; in alto Giovanni Spadolini

comunisti avessero tentato di prendere il potere con la forza, contro la nostra vittoria. Per legittima difesa, insomma. Tant'è che le armi cravamo andate a prenderle dai carabinieri... Vi sareste tenuti in saccoccia fucili e bombe? Sì. Perché quello era uno scontro politico. Ma voi della Dc avevate, come dire?, armi ufficiali in mano? Eravamo armati tutti, allora. I comunisti credo avessero tante più armi di quelle che ha attualmente l'esercito italiano, come dimostra il reperimento di armi leggere e pesanti di ogni tipo fino a circa due mesi fa. Per fortuna lo scontro non precipitò. Per il buon senso di Togliatti. E per il fatto che noi avevamo i sovietici alle porte, ma in casa eravamo sotto la protezione delle potenze alleate.

Ma perché queste rivelazioni le fa solo adesso? Perché sono le ombre del passato che io vorrei mettere da parte. Avevamo convenuto di tacere su queste cose. Ma un partito ha ritenuto di riaprire il passato. Gli altri hanno risposto evocando l'assassinio di 83 comunisti nel triangolo di Reggio Emilia. È venuta fuori la storia dei massacrati nelle carceri di Schio. Poi abbiamo cominciato con Gladio, siamo andati al «piano Solo». Che cosa c'entri tutto questo con l'Europa del 1992, solo la fede mi fa dire che Dio lo sa, perché una fede che non ha fede dice che non capisce neanche Dio. E la sua ritorsione al Pds, lei Pci, che chiede il suo impeachment? Che c'entra? Se io racconto questo cose non è perché ce l'ho con i comunisti. È paradossale: io sono sotto a nota-

rietà esclusivamente durante il periodo del compromesso storico, dove certo non ho fatto discriminazioni nei confronti dei comunisti, anzi ho operato perché cessassero discriminazioni che non sempre hanno avuto una motivazione ideologica. Con chi ce l'ha, allora? Ce l'ho con quelli che dicono: «Ma noi non difendiamo». Da che? Mi difendono da Gladio? Ma parliamoci chiaro: io in quell'epoca non c'entravo un cavolo. Sì, l'ho fatto provocatoriamente. Perché sono stufo. Nel '48 ero un ragazzo, che certo non poteva dare certe disposizioni. Quanto a Stay Behind, l'unica responsabilità è di aver firmato qualche pratica da sottosegretario. No, ci sono altri, ben più importanti di me. Sono io che difendo loro. E la Dc, o quella parte della Dc che così si comporta, deve metterla di fin linta di conce-

dermi chissà che cosa con una difesa a parole. E la Dc che deve difendersi se stessa. Presidente, sta forse dicendo che Gladio nasce da lì, da quelle formazioni armate della Dc? E da dove credete che nasca? Chi credete che l'abbia fondata? Non è stato Paolo Emilio Taviani? Stay Behind (lasciamo stare Gladio) è sempre esistita. Sì, Taviani ha fatto l'atto costitutivo. Con la Dc dietro. E con i socialdemocratici. Poi... E poi, presidente? Poi c'è stato un secondo atto di fondazione. Stay Behind ha funzionato regolarmente, è stato integrato, vi sono stati una pluralità di atti. E uno decisivo per la sua trasformazione. A dire il vero, questo, non l'ha firmato un dc, ma un laico, diciamo un gran laico.

Chi? Guardatevi i presidenti del Consiglio e i ministri della Difesa. Andatevi a leggere gli atti della Commissione stragi. Mi pare siano pubblici. E lì c'è anche quell'atto, con quella firma. C'è il fondatore. E c'è il cofondatore. C'è chi dice che lei fa un favore al Pds in campagna elettorale... No, nessun favore. Certo, la Dc deve ricordare cosa hanno fatto i comunisti, pur essendo armati, e come la prudenza di Togliatti, dopo aver subito l'attentato, ha centrato nel triangolo la struttura armata del partito. E il Pds deve rendersi conto che continuando a rinfacciarsi queste cose non si farà mai un passo avanti. E cosa risponde a chi la invita a mettersi da parte? Allora dovrebbe mettersi da parte tutta una classe dirigente. Quella del Pds fino a qualche anno fa ha detto che l'invasione dell'Ungheria era pienamente legittima... Ma andiamo! Ripeto: io queste cose le dico per far vedere che, girarsi indietro, nel passato, è totalmente inutile.



Taviani ma anche i laici agirono nella «guerra non ortodossa»

Giovanni Spadolini ristrutturò Stay Behind nell'84

Cossiga avverte. La «guerra non ortodossa» non è stata combattuta solo nel passato, ma anche negli anni Ottanta. E ha indicato l'uso dell'ultima pianificazione di Gladio: l'attuale presidente del Senato, Spadolini. Un messaggio destinato a Gualtieri? Comunque il capo dello Stato sembra voler riscrivere la storia a modo suo: per giustificare gli «strappi» alle regole democratiche con un «fine superiore».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nella terminologia processuale si chiama «chiama di correttezza». Secondo le logiche della politica italiana è una via di mezzo tra la minaccia e l'avvertimento. Così è andata la storia dell'autodenuncia di Cossiga presso la procura di Roma; e questo è anche il senso del mostrare i muscoli del capo dello Stato in terra americana. Cossiga ha cominciato a riscrivere la storia di Gladio, facendo ben capire quanto estese fossero, fin dal primo dopoguerra, le strutture paramilitari armate dagli Usa per fronteggiare il Pci. Poi ha citato il ruolo fondamentale di Emilio Taviani per una prima ristrutturazione di Gladio e ha indicato l'uomo dell'ultima pianificazione per proseguire la «guerra non ortodossa»: Giovanni Spadolini, attuale presidente del Senato. Insomma Cossiga, sfidando le date ufficiali che attestavano la nascita della Stay Behind italiana al 1952, ha anticipato la data di almeno quattro o cinque anni. E ha fatto intendere come il «piano x» studiato da Washington per evitare che il fronte popolare potesse andarci al governo dopo le elezioni del 18 aprile 1948, avesse al suo interno il «nucleo americano» che avrebbe poi dato vita a Gladio e a tutte le altre strutture occulte di potere che ancora oggi non sono venute alla luce. Perché Cossiga, quando anticipa la nascita delle organizzazioni di civili e militari armati, ricorrea a molti suoi colleghi come la battaglia per il potere sia stata combattuta anche fuori dal terreno della democrazia. E, giungendo il petto a Chicago, ha ricordato come ogni passo sia stato percorso su indicazioni dell'alleanza americana; e questo legittimerebbe tutto. Che questo sia il terreno della rivisitazione storica lo dimostrano una serie di documenti ufficiali che rivelano, oltre al «piano x», l'esistenza dell'Armata italiana della libertà, costituita nel 1947 dal colonnello Ettore Musco (responsabile militare del «piano x»), con i soldati e le armi fornite direttamente dagli americani, tramite il massone Frank Girolitti, l'uomo che ha ricostruito le logge italiane. Alla fine, nel 1952, poi Gla-

Imbarazzo nello Scudocrociato: da piazza del Gesù nessun commento e nessuna smentita Reagiscono, invece, i figli di Segni: «Siamo allibiti e addolorati per questi sospetti»

Granelli: «Il partito non può tacere»

Per il senatore della sinistra dc, Luigi Granelli, le rivelazioni di Cossiga sono da «rispedire con fermezza al mittente». I figli di Antonio Segni, Giuseppe, Paolo e Mario si definiscono «addolorati» e «allibiti» per le insinuazioni contro «persone che non possono difendersi». Ma l'indignazione cade nel vuoto in casa democristiana: per ora, il partito di Forlani preferisce tacere.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «La Dc deve smetterla di considerare Francesco Cossiga unico responsabile della politica estera e di difesa di oltre quarant'anni». «Chi mi mandò a prendere le armi fu Antonio Segni». Così il capo dello Stato, da Chicago: a più di quarant'anni dall'epoca in cui, per sua stessa ammissione, girava armato contro il pericolo di una insurrezione comunista, Cossiga sembra più che mai intenzionato a puntare il suo Sten (metaforicamente, si intende) contro il suo ex partito, la Democrazia cristiana. «Siamo allibiti - dicono Giuseppe, Paolo e Mario Segni - per le affermazioni del presidente Cossiga su fatti che non conosciamo e tanto lontani nel tempo». «Le rivelazioni del presidente - afferma il senatore della sinistra dc, Luigi Granelli - sono talmente gravi che vanno respinte con fermezza al mittente». Ma, se a difendere l'onore di Antonio Segni devono pensarci i figli («ci addolora - dichiarano ancora - vedere il capo dello Stato gettare ombre e sospetti su persone scomparse da tanti anni che non possono né chiarire, né rispondere e che hanno servito lo Stato con assoluta lealtà e dedizione»),



«Niente affatto», ribatte Cossiga, al quale proprio non va giù che a pagare per i metodi illeggali con cui sono state difese «la libertà» e «la democrazia» dal dopoguerra. Elkan ricorda che le armi furono tirate fuori una sola volta, nel luglio '48, dopo l'attentato a Togliatti. «Ma non successe nulla e, naturalmente, le ritirammo». Così, dal cosiddetto «triangolo della morte», viene una conferma a quanto dichiarato da Cossiga, non solo per ciò che attiene all'esistenza di gruppi armati, ma anche sulla loro relazione con settori dello Stato. La dichiarazione dell'ex partigiano si discosta da quanto, sempre ieri, sull'Unità, affermava Ermanno Corrieri. Infonti della Sinistra Dc, infatti, nel confermare l'esistenza di gruppi che, nel '48, non avevano ancora consegnato le

Dalla fiducia «esclusiva» nei carabinieri al piano Solo. Sono molte le ombre che circondano la memoria del primo doroteo

I segreti di Antonio Segni

CAGLIARI. Qualche aneddoto «inoffensivo» del solito Andreotti, un ricordo affettuoso e una difesa d'ufficio del luogotenente doroteo di un tempo, l'ex ministro Emilio Colombo. Se gli anniversari servono a fare i conti col proprio passato, anche con quello più scomodo, si può ben dire che la Dc con Antonio Segni abbia completamente fallito. Era il febbraio scorso, e per celebrare il centenario della nascita dell'ex presidente della Repubblica, «cesero» a Sassari i vertici nazionali del partito. L'evento passò alquanto in sordina: c'era la guerra nel Golfo Persico, e in fondo l'argomento non era di grande attualità. Qualche mese dopo sarebbe stato diverso, con le nuove, sconcertanti rivelazioni sugli omicidi del piano Solo. E certo oggi, davanti alle clamorose esternazioni americane di Cossiga su Segni che «armava» dc sassaresi contro il pericolo comunista, anche per un come Andreotti sarebbe assai difficile rifugiarsi nelle solite scappatoie.

Antonio Segni, il primo «doroteo», l'uomo di potere che combatté contro i timidi rinnovi del suo partito, il presidente della Repubblica così assillato dalla novità del primo «centro sinistra» da finire ai margini del «golpe Solo». Eppure, ancora oggi a Sassari e in Sardegna c'è qualcuno che lo ricorda come un uomo della sinistra. Lo storico Manlio Brigaglia attribuisce questo «equivoco» ad una duplice motivazione. Innanzitutto, la sua estrazione «sturziana» e popolare. Antonio Segni, infatti, si getta nella politica già giovanissimo, nel 1924 è primo dei non eletti della lista del Partito

DALLA NOSTRA REDAZIONE: PAOLO BRANCA

Popolare in Sardegna, e, come docente «popolare», è tenuto ai margini - anche se non apertamente «discriminato» - dai fascisti, all'interno dell'Ateneo sassarese. «La Dc - argomenta Brigaglia - nacque nel dopoguerra su posizioni più moderate del Partito popolare, e questo spiega perché chiunque avesse avuto un ruolo di rilievo nella precedente formazione, poteva essere guardato con sospetto, quale uomo di «sinistra». Sospetti che si alimentano, soprattutto nella classe «agraria latifondista, quando Segni è chiamato nella capitale per la sua prima esperienza di governo, come sottosegretario all'Agricoltura nel secondo ministero Bonomi nel '44, per poi assumere la carica di ministro, due anni più tardi, e legare il suo nome a quello della tanto a lungo attesa riforma agraria. È da questo momento che la carriera politica di Segni varca definitivamente il mare, anche se - a differenza del suo attuale successore - il rapporto con la Sardegna e soprattutto con la classe dirigente democristiana sarà sempre molto intenso, almeno fino al 1956, quando un gruppo di giovani dirigenti sassaresi - con in testa Antonio Giagu, Paolo Dottori, Pietro Soddu e

ampio schieramento di centro destra. Nel suo «comitato elettorale» Francesco Cossiga (piccolo) è forse il più impegnato e il più attivo. Quella del Quirinale resta la pagina più oscura e inquietante della vicenda politica di Antonio Segni. Quando, un anno più tardi, Moro e Nenni inaugurarono la stagione del centro-sinistra, Segni non condivise la scelta, ma soprattutto - come ricostruiscono i giornalisti Giovanni Mana Bellu e Giuseppe D'Avanzo nel libro «I giorni di Gladio» - appare letteralmente ossessionato dalla questione dell'ordine pubblico. Il generale De Lorenzo, comandante dell'Arma dei carabinieri ed ex capo del Sifar, diventa un frequentatore abituale del Quirinale, tramite il sottosegretario Cossiga. Segni vuole liquidare il tentativo di Moro e chiede all'ex presidente del Consiglio Scelba che si disponesse a sostituire il capo del primo governo di centro-sinistra. Non ha alcun programma, ma si fida solo dei carabinieri «visto che il ministero degli Interni è retto da Taviani, che è un comunista...» (dal diario di Scelba). Di lì a poco, il comandante dei carabinieri De Lorenzo mette a punto il «piano Solo», svelato in extremis, ma mai sventato interamente. «Fino a che punto ne è coinvolto Segni? La ricerca è tutt'ora aperta. Ammesso che ci fosse la volontà politica della maggioranza, comunque, non ci sarà «impedimento» dopo una violenta lite con Saragat, quell'estate del '64, Antonio Segni viene colto da ictus. Si dimette a dicembre. E se ne va portandosi dietro i segreti e i misteri di un'era che adesso si vorrebbe cancellare per sempre.

Anni di scontro



Il leader del Pds replica a Cossiga e giudica lo scontro Andreotti-imprenditori «Spero che non si risolva come sempre in uno scambio tra Confindustria e regime»

Occhetto: «Il Presidente dica la verità sulle stragi»

Davanti all'assemblea della Sinistra giovanile, Achille Occhetto replica alle «confessioni» di Cossiga con una richiesta: «A noi interessa la verità sulla strategia della tensione».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Se il presidente della Repubblica rivela queste cose, noi dobbiamo credergli. Non perché io creda a tutto ciò che Cossiga dice, ma perché il presidente è in vena di ricordi suggestivi...»

Achille Occhetto ha replicato ieri mattina, davanti all'assemblea della Sinistra giovanile, alle «confessioni» del capo dello Stato sulla Dc in armi nel '48.

La seconda esternazione cossigiana, quella su Antonio Segni, non era ancora nota, in quel momento. Ma non la molta differenza, perché ciò che Occhetto ha chiesto a Cossiga è la verità su un mistero molto più vicino ai tempi nostri di quanto non lo siano le velleità golpiste della Dc nel dopoguerra: il mistero, cioè, della strategia della tensione.

A cavallo fra gli anni sessanta e settanta, infatti, ha ricordato Occhetto, c'era in Italia un'esplosione democratica e giovanile di grande valore, che avrebbe cambiato il nostro paese. E la strategia della tensione fu «un metodo scientificamente deciso» per «rovinare un'intera generazione di gio-

vani, spingendoli o verso il terrorismo oppure a chiudersi in casa».

Il leader della Quercia era andato all'hotel Ergife, dove ieri pomeriggio l'assemblea nazionale della Sinistra giovanile ha poi deciso la confluenza nel Pds, per un «botta e risposta» coi delegati, un'intervista collettiva promessa un anno fa a Pesaro. Prima, però, ha rivolto alla platea una sorta di benvenuto, tracciando l'identikit del partito in trasformazione e prospettando la ricostruzione di una forza di sinistra «capace di rappresentare gli ultimi, i diseredati, coloro che vivono del proprio lavoro».

Per il leader della Quercia, è questa la risposta «al fallimento storico di una classe dirigente irresponsabile e largamente corrotta, che per salvare se stessa e tutelare i propri privilegi è pronta a trascinare l'Italia in una crisi senza sbocco».

Il segretario garantisce alle nuove generazioni che il Pds «intende raccogliere il messaggio di opposizione che sale dalla gente, dai cittadini e dai lavoratori, dalle donne, con un'intensità senza precedenti nella nostra storia nazionale», e promette che il Pds sarà «il partito dei giovani», affidando a loro, «non per calcolo paternalistico, ma per convinzione

profonda, il senso della propria impresa».

A una platea assai sensibile all'argomento, Occhetto ha parlato della «diversità» del partito nato dalla svolta, precisando che «non si tratta di una diversità metafisica, dottrina o antropologica», bensì dell'«orgoglio» di non essere mai stati «in alcun modo compartecipi o complici del sistema di potere che ha portato il paese alla crisi attuale».

Questa «diversità» deve crescere, nel ragionamento di Occhetto, sulla questione morale e la «politica pulita», sulla «rifondazione dello stato», e la lotta alla mafia, per combattere l'intreccio perverso tra politica e affari e

sostenere invece «il lavoro e il risanamento dell'economia».

In Italia - ha ripetuto il leader della Quercia - si fronteggiano «due schieramenti»: da una parte chi vuole quella «seconda repubblica neoaustriaca» vagheggiata anche da Cossiga; dall'altra, le forze di sinistra e del progresso; a questo bivio - dice Occhetto - «il Psi dovrà scegliere: o si lascia dominare dalla sindrome conservatrice che fin qui lo ha consegnato al sistema di potere democristiano, oppure affronta la sfida unitaria alla quale si è fin qui sottratto o contrapposto». Ma Craxi deve sapere che «non scioglierà questi nodi auspicando, favorendo o pro-

muovendo scissioni nel Pds, perché tutto questo si ritorcerà contro di lui e contro il Psi e la sinistra».

Andreotti-Confindustria: glo delle parti? Non vorrei - ha poi risposto Occhetto a una delle domande dei delegati a proposito dello scontro fra il presidente del Consiglio e gli imprenditori - che tutta questa querelle finisse come sono sempre finiti questi pseudo-bracci di ferro, e cioè con «più soldi agli imprenditori e meno soldi agli operai». Occhetto non ha dubbi che sia necessaria «una politica industriale seria, e l'appoggio per realizzarla». Ciò che rimpiovera agli imprenditori è il fatto

Sinistra giovanile nel Pds Zingaretti è il coordinatore

ROMA. È Nicola Zingaretti, romano, il nuovo coordinatore della Sinistra giovanile, organizzazione che ieri ha deciso di confluire nel Pds.

Zingaretti è stato eletto dal Consiglio nazionale (presenti 82 su 107 membri) con 70 voti a favore, 2 contrari e 10 astenuti. Prende il posto di Gianni Cupero, che ieri pomeriggio, dopo l'incontro fra Occhetto e l'assemblea, ha pronunciato il suo intervento d'addio, con l'invito a quella che fu la Fgci a entrare con fiducia nella Quercia «per contribuire a una sinistra che sia costruttrice di nuovi diritti».

La mattina aveva parlato Umberto Ranieri, del coordinamento nazionale del Pds: «Se le nuove generazioni non incontrano il partito - aveva detto fra l'altro - noi costruiamo sulla sabbia», invitando i giovani a ripensare «le ragioni di una forza del socialismo democratico e rinnovato, un socialismo dei diritti e delle libertà, ragioni che non sono affatto deperite».

L'assemblea nazionale ha votato poi un ordine del giorno che propone al Pds «di costituire dentro il partito un soggetto giovanile autonomo del quale facciano parte tutti gli iscritti nella fascia di età che va dai 16 ai 29 anni». Il «soggetto» dovrebbe continuare a denominarsi «Sinistra giovanile». L'ordine del giorno chiede alla Quercia di «assumere» questa proposta e di convocare assemblee dei giovani del Pds per discuterne. Sul piano organizzativo, si chiede il superamento della doppia tessera: alla tessera del Pds, invece, andrebbe applicato un bollino con la sigla «Sg-Pds». La campagna di adesione dovrebbe partire oggi. Per ciò che riguarda la presenza dei giovani negli organismi dirigenti, il documento approvato chiede che «al di là di quanti dovessero aderire al nuovo soggetto essendo già membri di organismi dirigenti del partito, provvisoriamente i responsabili della Sinistra giovanile-Pds a tutti i livelli vengano invitati, senza diritto di voto, alle riunioni degli organismi dirigenti del partito».



Il segretario nazionale del Pds, Achille Occhetto

che non denunciino «lo scambio tra il potere politico - Dc e alleati - e gli industriali» che si è perpetuato in Italia per decenni: cioè «l'assistenza ai settori protetti in cambio del sostegno politico che la Confindustria e il padronato hanno dato al regime imperante in Italia».

Brescia, la governabilità. Occhetto è deciso: un governabilità a Brescia sarebbe «deleterio», e perciò il Pds «non lo appoggerà». Ha poi ammonito che «Brescia può essere un'indicazione di ciò che avviene in campo nazionale». Perciò il segretario manda «un messaggio» alle forze politiche e agli elettori: «Se volete la governabilità in questo paese - dice Occhetto - pensateci nel momento in cui votate. Se si continua a sparagliare i voti fra le varie Leghe, e a sinistra, non si potrà poi combinare nulla, nemmeno quella fase costituzionale che deve cambiare le regole del sistema istituzionale nel nostro paese».

Leghe, razzismo e riforma dello Stato. Il segretario del Pds conferma l'impegno del Pds contro il razzismo e la xenofobia, «per un'Italia plurinazionale». Ma ha invitato «a comprendere le ragioni di una rimpulsa» da parte dei settori emarginati della società italiana contro l'afflusso extracomunitario, e ad evitare «la

guerra fra poveri». Le Leghe - ha detto Occhetto - «trasportano su un terreno reazionario e qualunquistico alcune esigenze giuste». Una è certamente il disagio causato dall'immigrazione. Un'altra è il centralismo statale. «Noi - dice Occhetto - non dobbiamo essere il partito che difende questo Stato, ma il partito che vuole rifarlo dalle fondamenta, con un ampliamento notevolissimo dei poteri alle regioni, fino al limite del confederalismo».

Droga e antiproibizionismo. Occhetto chiede a tutti di «sottrarre lo scontro fra proibizionismo e antiproibizionismo da una valutazione puramente ideologica», di non farlo diventare una guerra di religione. Lui che ha firmato il referendum contro la legge Vassalli-terolovino, ritiene che nella lotta alla droga «se non riusciamo a vincere colpendo la produzione sarà necessario vincere colpendo il mercato».

«Consociativismo» nel Sud. Il segretario della Quercia denuncia una «opposizione trasversale» nel partito, che freni il suo passo nei confronti del «consociativismo». Nel Mezzogiorno - ha affermato - non si esce più dalle giunte per andare all'opposizione, ma «per passare dall'alleanza col Psi a quella con la Dc». Questo è un fatto «di gravissimo malessimo politico» e «va combattuto».

Angius: «Cossiga è fuori dalla Costituzione»



«Se la Dc fosse un partito serio dovrebbe ora votare per la messa in stato di accusa di Cossiga essendo egli ormai chiaramente fuori della Costituzione». Lo ha dichiarato Gavino Angius (nella foto) del Pds aggiungendo che Cossiga dovrebbe ora specificare 1) chi a Sassari ha deciso nella Dc di allora di armarsi; 2) da chi era esattamente composto il gruppo degli armati; 3) dove si addestrava; 4) chi doveva colpire, da chi esattamente riceveva le armi, perché sinora il presidente non aveva parlato e infine perché parla adesso. Il dirigente del Pds si dice infine «indignato» per il giudizio espresso nel fondo di ieri sull'Unità secondo cui in Italia, negli anni '50, si è combattuta una guerra civile tra un'armata rossa e una bianca.

Bassanini: «Se ha fatto parte di una banda armata deve dimettersi»

Se ciò che ha detto è invece inventato di sana pianta, non può evitare la «medesima conseguenza».

I liberali con il presidente: «Ha demolito molti tabù»

mo secondo il quale «per troppo tempo la nostra sarebbe stata la repubblica dei dogmi».

Baget Bozzo: «La Dc riteneva possibile golpe comunista»

Il presidente Cossiga sui giovani dc armati nel '48 «ha detto la pura verità». Lo sostiene l'europarlamentare Baget Bozzo (Ps). E aggiunge: «Era noto a tutti, e non dire, vale per il '48 e per la guerra fredda, per Gladio e ancor più per le riforme istituzionali». Lo ha dichiarato il liberale Renato Altissimo.

Garavini: la Dc si preparava ad un colpo di Stato

«Le dichiarazioni di Cossiga dimostrano che i comunisti si sono sempre presentati lealmente nella democrazia rispettando il responso delle urne anche quando a loro sfavorevole come nel '48 mentre la Dc si preparava, se non avesse avuto la maggioranza, a restare al governo con un colpo di Stato». Secondo Sergio Garavini, leader di Rifondazione, il regime dc si è, quindi, «imposto con la violenza di un intervento straniero».

Macaluso: «Ma la polizia difese la sede del Pci»

Emanuele Macaluso scrive all'Unità: «Nell'intervista fatta da Stefano Di Michele, apparsa ieri sull'Unità, non risulta chiaro, per mia responsabilità, un passaggio importante. Quando si dice che la sede del Pci di Napoli, nel 1946, assaltata dai monarchici, non fu difesa, intendendo riferirsi ai carabinieri. Infatti un capitano dell'Arma chiese ai dirigenti del Pci di ammainare la bandiera per evitare il peggio. Cosa che non fu fatta. A difendere la sede oltre ai comunisti c'erano alcune forze della polizia, che si chiamavano «milizia» e che erano stati reclutati dopo la Liberazione. Lo scontro fu duro e comunisti e carabinieri furono uccisi. Successivamente questi ausiliari furono cacciati dal corpo della polizia».

GREGORIO PANE

Per lo storico Giuseppe Tamburrano le «rivelazioni» del presidente erano note. «Dc e Pci avevano strutture militari parallele» La rottura degli equilibri internazionali e il loro peso sulla cacciata dal governo nel '47 dei socialcomunisti

«La cosa più grave? Quei mitra dati dai carabinieri»

La rottura internazionale e quella interna; le elezioni del 18 aprile del 1948; l'esistenza di due strutture parallele, democristiana e comunista, chiamate piano X e piano K. Lo storico Giuseppe Tamburrano, dopo le parole di Cossiga, ricostruisce quella fase delicatissima nella vita del Paese. Ma se quelle «rivelazioni» erano già note «a chi lancia il suo messaggio il presidente della Repubblica?»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Cosa pensa un storico, socialista unitario come Giuseppe Tamburrano, presidente dell'associazione Pietro Nenni, delle «rivelazioni» dell'on. Cossiga sul '48?

L'elemento molto grave di ciò che ha detto Cossiga sta nel fatto che le armi le davano i carabinieri. Per il resto, erano cose già note.

E Tamburrano, cosa ricorda del '48?

Figlio di un socialista riformista, ero un ragazzino comunista. Mio padre, poverino, si arrese molto. A San Giovanni Rotondo, il paese di Padre Pio, quel 18 aprile, facemmo una campagna elettorale vicinissima. Mi impegnai come un dannato, mettendomi su una radio, disturbata dal prete che suonava la campana quando parlavamo. La sera del venerdì precedente il voto, corteo delle sinistre. Madonna, che emozione, con tutti quei braccianti, contadini, che riempivano il corso principale. Due ore dopo, ecco i democristiani a riempire la circoscrizione con le donne che cantavano «Bianco fiore». Madonna, se è così ci va proprio male, pensai.

Previsione esatta. Il punto critico, dunque, sono quelle elezioni?

Macaluso, nella intervista di ieri all'Unità, sbaglia a partire dalla cacciata dei socialcomunisti dal governo nel '47. I socialcomunisti vengono cacciati dal governo perché è cominciata la guerra fredda, con la rottura tra Stati Uniti e Inghilterra da una par-

te e Unione Sovietica dall'altra. Gli Stati Uniti non vogliono al governo il Partito comunista perché è il partito di Mosca. Niente aiuti se, a gestirli, ci saranno, nel governo, i comunisti.

E i comunisti vengono buttati fuori. Solo per via delle pressioni degli Stati Uniti?

No, anche del Vaticano, del capitalismo e dell'anticomunismo di larghissima parte della Dc.

Macaluso ha affermato che i comunisti non reagirono, non avevano alcuna idea di reagire con la violenza. Tu non ne sei convinto?

La verità è che i comunisti non credevano che quella rottura fosse definitiva. Come lo proveresti, Tamburrano?

Attraverso molti testi. Il rimprovero a Togliatti viene, per esempio, dal togliattiano Luciano Gruppi, ma soprattutto dal Cominform, nato nell'autunno di quello stesso anno. Gli jugoslavi (la rottura con Tito non c'è ancora stata) Kardelj e Gilas, il sovietico Zdanov accusano i comunisti italiani: siete dei parlamentaristi, degli opportunisti. Non vi vergognate di esservi fatti cacciare senza neanche protestare?

Ma il Pci di Secchia era d'accordo con il Pci di Togliatti?

Il punto è che Secchia non rimproverava a Togliatti di non aver imboccato la strada dell'insurrezione, bensì di non aver scelto la maniera forte, con gli scioperi e le manifestazioni. Insomma, una

reazione più dura, più energica. Se noi siamo molti, contestava Secchia, quelli ci trattano come vogliono loro.

Il Pci si aspettava di essere messo fuori legge?

Il Pci era convinto che gli americani volessero reprimere duramente il movimento operaio italiano fino al suicidio del movimento. La certezza dei democristiani di farcela, in caso di insurrezione comunista, non c'era. Adirittura, De Gasperi incaricò Brusasca di un accertamento sulle possibilità reali delle forze armate italiane di misurarsi con i lavoratori.

Insomma, i democristiani temono l'insurrezione dei comunisti cacciati dal governo, mentre i comunisti non considerano quella cacciata una rottura definitiva?

re? E qui arriviamo al '48 e a Cossiga. Togliatti e Nenni (Togliatti più di Nenni), era forse più verosimile la presenza del secondo. E qui, a testimonianza, quella struttura parallela della quale parla Pizzinelli, biografo di Scelba, e lo stesso Scelba nelle cose raccontate a Antonio Gambino. E, buon ultimo, Cossiga.

Insomma, gli anticomunisti temevano le reazioni del Pci?

Per fortuna, i comunisti erano abbastanza forti e ragionevoli per non andare oltre le manifestazioni di piazza e la Dc non ebbe bisogno di sciogliere il Pci, dato il suo successo elettorale. Fortunatamente, la cosa è finita così. In quel contesto, gli uni avevano qualche ragione di temere gli altri e gli altri avevano parecchie ragioni di temere gli uni.

Tamburrano, hai detto che le rivelazioni di Cossiga in realtà a te, al tuo mestiere di storico, erano già note. Ma c'è solo questo nella esternazione di Chicago del presidente della Repubblica?

No. Vorrei capire pure io a chi lancia il suo messaggio Cossiga.

Tutti gli uomini del '48. E Andreotti era già in campo

Il quarto governo De Gasperi nacque all'insegna della rottura. Lo scontro e la vittoria dc nelle elezioni del 18 aprile. Il volto duro del «Biancofiore»

FABIO INWINKL

ROMA. «Vi ricordate quel 18 aprile...». Francesco Cossiga, dunque, vegliava in armi - insonne anche allora - in quel turbolento '48. Segnato soprattutto da una data, il 18 aprile, giorno delle elezioni che sancirono il trionfo della Democrazia cristiana e la sconfitta del Fronte democratico popolare guidato da Togliatti e da Nenni. C'era stata, l'anno prima, la rottura dell'unità antifascista. Nel gennaio '47 - giusto

quarantacinque anni fa - la scissione di Palazzo Barberini, provocata da Saragat che dà vita al Psi. Il 31 maggio nasce il quarto governo De Gasperi, il primo che lascia all'opposizione Pci e Psi. Un gabinetto formato da Dc, Pri, Pli e socialdemocratici, che ha nel ruolo di vicepresidenti il liberale Luigi Einaudi (che è anche ministro del Bilancio e succederà poi al Quirinale a Enrico De Nicola), lo stesso Saragat e il leader re-

pubblicano Pacciardi. Agli Interni c'è Scelba, all'Agricoltura Segni, alla Pubblica Istruzione Gonella, al Lavoro Fanfani. Nomi di peso, per gli anni successivi. Come quello del nuovo sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, segnalato da mons. Montini: Giulio Andreotti (nel primo governo formato da De Gasperi quel posto era stato occupato da Giorgio Amendola). E da quel momento, dalla nascita del quadripartito, che si scatenò nella paese uno scontro frontale senza esclusioni di colpi, dalla propaganda alla violenza di piazza e alla persecuzione politica. Se Cossiga e altri giovanotti si armano in quel di Sassari, nella penisola si spara davvero e si contano i morti. La campagna elettorale politica è scandita da toni di terrorismo ideologico e di violenze (che continueranno anche dopo, a cominciare - il 14 luglio - dal-

l'attentato a Togliatti). A dar man forte alla Dc, a suscitare la grande paura del comunismo ateo e totalitario, scendono in campo i comitati civici di Luigi Gedda, fondati a febbraio come strumento della propaganda cattolica in epoca pacelliana. I risultati sono eloquenti. La Dc ottiene il 48,5 per cento dei voti (due anni prima si era fermata al 35 per cento) Al «Fronte» va il 31 per cento dei consensi. Con i voti dei partiti alleati la coalizione di governo conquista largamente la maggioranza assoluta. E manterrà questo assetto fino agli anni '60, al centro-sinistra con Nenni.

Ma quali connotati ha questa Dc vittoriosa? De Gasperi è il leader storico, una i toni esasperati e i conflitti della campagna del 18 aprile prefigurano già la sua decadenza. Segretario del partito, in quei mesi cruciali, è Attilio Piccioni, un

«delfino» destinato a non emergere più. Nel tronco del vecchio partito popolare (don Sturzo è ancora influente) si collocano Mario Scelba, tutore senza remore del «nuovo ordine», Guido Gonella, Silvio Gava, Franco Restivo, Adone Zoli. C'è un filone «resistenziale», espresso da Taviani e Marcora, senza dimenticare Enrico Mattei e il ruolo che avrà sul terreno della politica industriale. Ma il versante ideologico più vivace è quello del gruppo formato attorno a Giuseppe Dossetti. A partire da Fanfani, che soppiantò presto il fondatore per pesare a lungo nella vita della Dc. Come Aldo Moro, come Rumor e Colombo, allora giovani emergenti.

Ma quale è stato il senso di quell'operazione «18 aprile», resumata ora nei suoi aspetti più inquietanti dall'ultima sortita del presidente della Re-

pubblica? Valga l'opinione di alcuni storici di diversa formazione. Franco De Felice ammette che fu impressa una linea «centrista e di destra, con una forte accentuazione anticomunista». E «non c'è alcun dubbio che il 18 aprile vengono avanti elementi di un'idea di Stato corporativo, fortemente diretto, dai tratti autoritari. Gli spazi sono ridotti, le libertà politiche sono confinate a livello delle istituzioni puramente rappresentative. C'era un'idea di libertà ben diversa da quella che abbiamo oggi. Lo scontro fu di una durezza incredibile». Lo studioso inglese Paul Ginsborg nota «nella politica di De Gasperi un continuo svuotamento degli intenti progressisti e riformatori contenuti negli atti della Resistenza e dei primi governi unitari». Ma su un punto tutte le analisi concordano. La Dc vinse quello

scontro perché presentò l'unico ceto politico in grado di ottenere la fiducia non solo della Chiesa ma anche degli Stati Uniti. L'Italia aspettava gli aiuti del Piano Marshall. Gli americani non fecero mistero della volontà di condizionare quegli aiuti a una sconfitta delle sinistre.

E le armi, i comunisti pronti alla rivoluzione che turbavano la mente del giovane Cossiga? «Per quanto riguarda il Pci - sostiene Giuseppe Vacca, direttore dell'Istituto Gramsci - non esiste ipotesi insurrezionale. Togliatti attesta fin dalla Resistenza il partito su quella che si chiama democrazia progressiva, ossia una forma di democrazia classicamente parlamentare. Certo, il Pci era a quel tempo un partito «doppio», in cui convivevano anime diverse: ma nello stesso partito non si affermarono alternative alla linea di Togliatti».



Giulio Andreotti



Antonio Segni

Economia  
È scontro

«Tra le questioni da affrontare subito dopo le prossime elezioni c'è quella dello stato del nostro sistema industriale». Secondo il vicepresidente del Consiglio occorre risanare il debito pubblico. Le responsabilità degli imprenditori, le carenze del «sistema Italia»

## Martelli si schiera con Andreotti

«Ma anche alla politica servono nuovi uomini»

«Occorre cambiare uomini e progetti, in politica come in economia». Così la pensa il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli che nello scontro governo-industriali prende le difese di Andreotti. A suo parere, subito dopo le elezioni, occorrerà però affrontare «il grave stato della nostra economia». Martelli poi rilancia il patto Dc-Psi per la governabilità, parla di riforme e rapporti a sinistra.

all'integrazione europea e alla necessità delle riforme istituzionali, abbia indicato un punto di equilibrio con il coraggio del buon senso, individuando nel rapporto tra socialisti e Dc anche nella prossima legislatura. «Naturalmente - ha detto - non pensiamo a una governabilità fine a se stessa, a governare per tirare a campare, pensiamo a una governabilità densa di contenuti e di programmi di riforme, in campo istituzionale, economico e sociale».

«Una governabilità - ha spiegato Martelli - che sia fornice di uno sforzo collettivo e responsabile dei partiti che hanno fatto la storia democratica del paese e che giungono a un po' esausti e contestati a questo appuntamento con l'ansia di cambiamento che c'è nella gente, e che porti a una grande riforma istituzionale ed elettorale». L'opponente socialista nell'avvio del suo intervento aveva espresso giudizi negativi sul Pds, «che si è assunto la responsabilità di far cadere a Milano la più importante giunta di sinistra», ma poi ha auspicato anche che possa «riprescindere il dialogo a sinistra, una volta passata la fase di inevitabile contrasto della campagna elettorale».

«Non nnuncio alla speranza - ha proseguito Martelli - che nel 1992, nell'anno del centenario della fondazione del Psi, si possa celebrare questa ricorrenza non da soli, ma insieme a tutte le famiglie politiche e ai militanti della sinistra, al popolo socialista che ha avuto i suoi natali nel 1892».

Nel braccio di ferro tra Andreotti e gli industriali, Martelli si schiera invece a fianco del presidente del consiglio sottolineando che «la necessità di

cambiare uomini e progetti esiste tanto nella politica quanto nel mondo imprenditoriale». Secondo il vicepresidente del consiglio «tra le questioni che vanno affrontate senza attendere neanche un giorno dopo le prossime elezioni c'è quella dello stato della nostra economia e in particolare del nostro sistema industriale». «Non ho atteso le osservazioni del presidente del consiglio - ha detto Martelli - per rilevare da parte mia qualche tempo fa che vi era non poco da eccepire sulla condotta di gara di certi nostri grandi capitalisti, o anche sulla loro longevità nelle responsabilità primarie del potere economico. Si potrebbero anzi dire a questo proposito cose non meno impietose di quelle che quotidianamente leggiamo a proposito delle responsabilità di politici altrettanto autorevoli e longevi di

certi capitalisti». «Ma perché non ci sia solo uno scambio di polemiche devastanti e in fondo inconcludenti - ha proseguito Martelli - occorrerebbe che questa rassegna di responsabilità venisse fatta con più serenità e che servisse ad aprire la strada a un duplice necessario ricambio di uomini, idee, progetti e comportamenti nel mondo imprenditoriale e in quello politico. Abbiamo bisogno di un capitalismo assai più moderno e più rappresentativo, anche nei suoi vertici "politici", di quella che è la sua realtà di base, rispetto a quello che oggi si muove e talvolta si agita «compostamente anche sul terreno politico».

Secondo Martelli occorre uno sforzo per rilanciare Italia e «made in Italy» nei processi di integrazione comunitaria che abbia come premessa

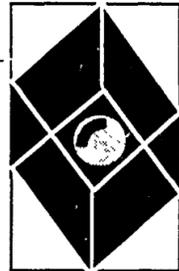
l'avvio del risanamento del debito pubblico. «Perché - ha detto - ha poco senso stigmatizzare la perdita di valore delle azioni di alcuni dei principali gruppi del paese e non accorgersi che insieme con le responsabilità di condotta di chi ha guidato questi gruppi ci sono anche responsabilità del sistema Italia», perché «costo di denaro, lavoro, energia e trasporti sono fattori che concorrono a rendere più o meno competitivo un sistema industriale». E infine «ha poco senso osservare polemicamente la caduta del valore dei titoli e delle azioni - sottolinea Martelli - e non accorgersi o non richiamare contemporaneamente il fatto che gran parte del risparmio è oggi attratto dall'alta remunerazione che lo Stato è costretto a offrire a chi sottoscrive Bot e Cct per poter reggere il debito pubblico».



Il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli

ROMA. Pieno appoggio ad Andreotti nella polemica con gli industriali e pieno accordo con Craxi sul rapporto tra Dc e Psi «come punto di equilibrio per la prossima legislatura» per una governabilità densa di programmi di riforme, ma anche l'auspicio di poter riaprire il dialogo a sinistra con il Pds «una volta passate le inevitabili polemiche elettorali»: sono i temi, insieme alla critica della Lega lombarda, che hanno caratterizzato l'intervento con cui il vicepresidente del consiglio Claudio Martelli ha concluso i lavori del 29° congresso provinciale del Psi mantovano.

Martelli ha affermato che di fronte a un appuntamento elettorale che si presenta «insidioso e difficile», è parso giusto, oltre che ragionevole e realistico, che Craxi, in mezzo alla grande confusione che regna nel paese e guardando

IL PUNTO  
ENZO  
ROGGI

Ma questo è il populismo conservatore della Dc

La diatriba, aspra ma non inedita, tra Andreotti e gli industriali privati è un caso classico di politica «spettacolo», dove si usa una materia falsa per trascinare l'immaginario collettivo. È falsa qualsiasi materia che consista nell'indicare le corna altrui per nascondere le proprie, ben sapendo tuttavia che ci si espone alla ritorsione immediata. In questo meccanismo non è importante il contenuto ma il conflitto in sé stesso, cioè lo spettacolo. Nessuno dei contendenti è mosso dall'intento di colpire davvero l'altro ma solo di affermare il proprio imperio entro il proprio territorio: una forma chiosa per assicurarsi il reciproco riconoscimento. Così, la Dc risulta il partito-Stato, e gli imprenditori il partito-società, destinati all'eterno conflitto e all'eterno compromesso. Una volta si diceva: il più pulito ha la scabbia. La questione in gioco non è come mondanare l'altro ma come tenere in equilibrio le scabbie.

Riconosciuto tutto questo sul piano dell'arte della comunicazione, bisogna pur chiedersi perché il presidente del Consiglio abbia deciso di aprire in questo specifico modo la campagna elettorale democristiana. Poteva farlo benissimo scegliendo altri argomenti e altri bersagli. Perché ha scelto la difesa delle Partecipazioni statali nell'ambito di un rilancio della cosiddetta «economia sociale di mercato»? Amo pensare che vi sia, anzitutto, una ragione soggettiva, cioè l'influsso della biografia e della cultura del sen. Andreotti. La biografia dice che egli è il concentrato personale della Dc-potere, della Dc che plasma un modello sociale e che usa lo Stato come generatore della società. Dunque, è naturale che quando si pone in dubbio il suo prodotto storico, egli abbia una reazione difensiva, simile a quella del Malavoglia rispetto alla «roba» accumulata in vita. La sua cultura, poi, è sempre stata una cultura populistica (ancorché ferreamente moderata): di un populismo che aborrisce l'emancipazione ed esalta la «carità» e che, dunque, diffida delle regole laiche della promozione sociale ed esalta l'arbitrio politico della protezione corporativa. La società industriale e post-industriale diviene, in questo impianto culturale, un coacervo di inframmitenze e di ostacoli, con cui è bensì necessario convivere ma di cui si rifiuta la logica oggettiva. E così l'opera di governo rinuncia al compito dell'alta direzione del sistema e si frantuma in mille, spesso caotiche e subalterne, pratiche di supporto e di ammortizzamento.

Bisogna dire che se questa fosse la cultura, la mentalità di tutta la Dc, avrebbe semplicemente ragione La Malfa nel dire che la Dc è irrimediabilmente tagliata fuori dalla capacità e possibilità di influire sulla nuova, difficile e drammatica fase di modernizzazione e ristrutturazione del Paese. Ma bisogna riconoscere che il «populismo» di Andreotti ha anche ragioni oggettive per la Dc: essa intuisce che sta andando in frantumi il vecchio «patto sociale» in cui l'indebitamento pubblico era l'altra faccia dell'irresistibile, allegro festino del ceto imprenditoriale privato; in cui l'immenso settore sociale e economico protetto costituiva l'ammortizzatore delle politiche liberiste e parassitarie rivendicate e esercitate dall'oligarchia finanziaria. E sente, la Dc, che si sta entrando nella fase del ridisegno del sistema - base economica, relazioni sociali, forma-Stato - con un prevedibile effetto dirompente di scomposizione del consenso politico. E allora essa ha bisogno di mostrare almeno una delle sue facce come partito degli interessi popolari diffusi, con spirito di conservazione e di diffidenza ideologica verso una modernizzazione che può spezzare il meccanismo protettivo di cui la Dc è stata così a lungo titolare. Un tentativo di conservatorismo populista di massa.

Ma c'è anche un'altra faccia della Dc, quale si è espressa, pur in mezzo a molte cautele e genericità, nel recente Consiglio nazionale con la relazione di Forlani. In essa penetra una pur cauta critica del decennio pentapartito, almeno sotto due aspetti: il maturare della questione della criminalità come dato patologico centrale non solo della convivenza civile ma anche della tenuta democratica, e il rischio di deindustrializzazione come conseguenza del mancato progresso e ammodernamento dei grandi sistemi rimessi alla mano pubblica. Si tratta solo di un elenco di ammissioni e di esigenze. E tuttavia, in qualche modo, viene assunto il punto di vista di una rettificazione di sistema. In questi limiti, l'impostazione è quella di un partito che ambisce a guidare la nuova fase, tanto che la tematica evocata è singolarmente consonante con quella che è alla base del progetto programmatico del Pds (con l'enorme differenza che il progetto della quercia contiene indirizzi, obiettivi, metodi e scelte che configurano un profilo sufficientemente organico dell'Italia post-reaganiana). È dunque, quello prospettato da Forlani, un partito preoccupato di non apparire come espressione della parte frenante della società (venerdì un autorevole giornale padronale annunciava che, di fronte a un governo Dc-Psi a base elettorale prevalentemente meridionale, si avrà un «Nord all'opposizione»). Sappiamo bene che è tipico della Dc presentare più facce per coprire tutto l'arco del consenso possibile, e le divergenti tattiche di Forlani e di Andreotti ne possono essere un campione. Ma è almeno altrettanto vero che esse esprimono una difficoltà reale, l'angoscia di un partito che di fronte al mutamento del mondo non è più sicuro della propria sorte.

## Forlani «frena»: lavoriamo insieme per superare la crisi

La Dc tende la mano a Pininfarina «Andreotti non è stato capito» Critici Pri e Pli. Spaventa: «Le aziende pubbliche non funzionano, i privati vivono di assistenzialismo»

PAOLO BARONI

ROMA. La Dc getta acqua sul fuoco e nella polemica con gli industriali arriva quasi a sconsigliare il presidente del consiglio. «Andreotti è stato male interpretato. Lui - ha dichiarato ieri il segretario Forlani in una intervista - voleva dire un'altra cosa e, invece, è venuta fuori questa storia che non sta né in cielo né in terra: quasi un'esortazione ai risparmiatori a comprare i Bot e non le azioni dei grandi gruppi in-

dustriali. Lui - prosegue Forlani - casomai, voleva spiegare che c'è una congiuntura difficile e riguarda un po' tutti». Quella di Andreotti, per il segretario Dc era solo una «boutade» che non è stata capita e non riguardava neanche la parte più importante del suo discorso. Eppoi, tante volte in passato Andreotti, che ha sempre avuto ottimi rapporti con gli industriali, ha difeso il ruolo dell'imprenditoria privata in



Arnaldo Forlani

Italia». Insomma a suo dire si è trattato di una «polemica fuori luogo, sfruttata chiaramente dagli oppositori per ragioni elettorali». La parola d'ordine in casa Dc, ora, è riconciliazione. «Tra tante cose storte di questa disputa, si può almeno condividere - ha affermato ieri pomeriggio in una nota Forlani - la conclusione ragionevole del presidente degli industriali, quando sottolinea che per superare le situazioni di crisi occorre un clima di concordia tra le forze politiche e sociali».

Sulla stessa lunghezza d'onda Pierferdinando Casini, responsabile del settore propaganda della Dc, e il ministro dell'Industria Guido Bodrato. «Francamente - afferma Casini - non si capisce quale utilità abbia uno scontro tra il mondo politico e quello imprenditoriale in un momento così delicato della nostra vita nazionale». E Bodrato aggiunge: «quando la bufera coglie una barca

in navigazione è inutile discutere sulle cause che l'hanno provocata» mentre è necessario, per Bodrato, lavorare concordemente per uscire dalla bufera.

Se la Dc ora porge un ramo d'ulivo a Pininfarina e Agnelli, che nei giorni scorsi avevano rintuzzato con decisione gli attacchi del presidente del consiglio, il Pri con La Malfa critica la Dc dalla quale «sarebbe interessante sentire una parola su ciò che sono i problemi del paese». Parlando a Messina il segretario dell'edera ha definito «preoccupante, in questo fervore della Dc per cambiare se stessa, l'assenza di una riflessione su come mutare i contenuti e quindi i risultati dell'azione di governo». La Malfa ha poi rinnovato le sue critiche ad Andreotti perché «tutto ciò che è capace di fare è di esprimere la sua soddisfazione per le difficoltà in cui si

imbatte il mondo industriale». Anche il segretario liberale Altissimo prende le distanze dal presidente del consiglio: «Non si può e non si deve creare una spiccia contrapposizione tra classe politica e mondo delle imprese - ha dichiarato ieri - e tantomeno si può immaginare un imprenditore disinteressato alla «res publica»». Queste polemiche, ha osservato Altissimo, giungono in un momento «delicato» per il paese e «sembrano confermare come in certa parte della Dc, continui ad allignare una concezione che considera il profitto quasi come un peccato, e che ha portato in questi anni a mortificare lo sviluppo economico con un assistenzialismo clientelare e con la copertura dei privilegi dei settori più arretrati e meno modernizzati».

Ma questa polemica, l'ennesima tra governo, e la Dc in primo luogo, e gli industriali, come finirà? Sarà l'ennesima botta di sapone, oppure gli imprenditori oggi alle prese con una crisi senza precedenti riusciranno ad ottenere nuovi favori e magari finanziamenti? Per l'economista Luigi Spaventa, in un'intervista al Gr1 è comunque incauto, da parte di responsabili del governo, mettere in moto questa polemica in un momento nel quale hanno appena conferito alcune migliaia di miliardi a degli enti delle partecipazioni statali che dovrebbero chiudere bottega e portare i libri in tribunale. Dopo aver parlato di «un sistema pubblico che funziona male» e criticato la mancata chiusura dell'Enim, Spaventa ha poi affermato che la principale responsabilità dell'industria privata consiste invece nell'«esser troppo spesso rivolta al bilancio pubblico per ottenere dei fondi, nell'essere stata in qualche modo connivente di questo sistema».

**ITALIA RADIO**  **ItaliaRadio**  
L'INFORMAZIONE IN DIRETTA.

## Perché aderire alla Coop Soci di ItaliaRadio:

- per acquistare un pezzo della tua radio
- per aiutare a dare un «segnale» sempre più forte
- per sostenere una radio tempestiva, obiettiva, democratica
- per rafforzare e migliorare i servizi informativi
- per entrare di diritto nel «Circolo della Radio»

## Perché entrare nel Circolo della Radio:

- per essere tra «quelli di ItaliaRadio»
- per ricevere periodicamente la Rivista della Radio
- per essere in sintonia con il mondo
- per avere in omaggio la maglietta con tutte le frequenze della tua radio

## Come fare:

- Coop Soci: quota minima L.50.000
- Circolo della Radio: L. 25.000 (all'anno)

Informazioni tel. 06/6990889, per l'adesione: Vaglia postale ordinario intestato a Coop ItaliaRadio - Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma.

**CCT**

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° gennaio 1992 e termina il 1° gennaio 1999.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 6% lordo, verrà pagata il 1° luglio 1992. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 13 gennaio.
- Il prezzo base all'emissione è fissato in 96,60% del capitale nominale; pertanto il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari al 96,65%.
- A seconda del prezzo al quale i CCT saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (96,65%) il rendimento annuo massimo è del 13,14% lordo e dell'11,47% netto.
- Il prezzo d'aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi CCT fruttano interessi a partire dal 1° gennaio: all'atto del pagamento (16 gennaio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

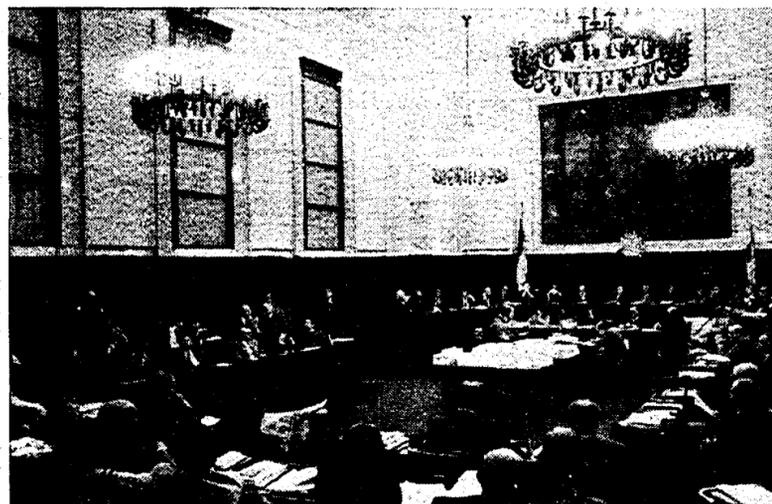
RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:  
11,47%

Il consigliere ex Pds ha sciolto ieri la sua riserva per subentrare a Pillitteri. Per ora può contare su Dc, Psi, Pli, Pensionati, Nuova Lega e due ex Pds

La nuova giunta dispone di soli 41 voti su 80 ma spera «di giungere al termine della legislatura». Sabato 18 il consiglio. Ancora incerte le scelte di verdi e Pri

# Borghini: sarò sindaco di Milano

Piero Borghini (ex Pds) sarà il nuovo sindaco di Milano. Ieri sera, dopo un'altra giornata di consultazioni, ha sciolto la riserva. La nuova maggioranza - in grado di giungere al termine della legislatura - può contare su Dc, Psi, Pensionati, Pli, Lega Nuova e due ex Pds, in tutto 41 voti su 80. Ma Borghini afferma di «aspettare fiducioso» le valutazioni dei verdi e del Pri. Il consiglio convocato per sabato 18.



L'aula del consiglio comunale di Milano

## ANGELO FACCINETTO

MILANO. Quattro giorni di consultazioni serrate. Poi ieri sera, dopo un ultimo incontro con i tre consiglieri del Sole che ride, Piero Borghini - fino a un mese fa nel Pds, dalla vigilia di Natale candidato da Craxi alla poltrona di sindaco dopo il fallimento di Paolo Pillitteri - ha sciolto la riserva. E subito dopo a Palazzo Marino, sede del consiglio comunale della città, ha incontrato le delegazioni di Dc, Psi, Pli, Psdi, Pensionati, Lega Nuova e Unità Riformista (ex Pds), i gruppi che - insieme - gli garantiscono i 41 voti necessari per superare l'esame dell'aula (quegli stessi numeri che il 21 dicembre avevano tradito Pillitteri). Ma se, 45 giorni dopo la caduta della giunta rossoverdegria, all'orizzonte politico della città si profila un nuovo governo, il quadro d'insieme non è ancora definito.

«Le consultazioni condotte sino a questo momento - dice Borghini - mi hanno consentito di raccogliere elementi programmatici e politici sufficienti a sciogliere la riserva con cui aveva accettato di svolgere la fase esplorativa del mio mandato». Ma per la definizione delle alleanze, il candidato sindaco si riserva ancora del tempo. «Il mio tentativo - afferma al termine dell'incontro con le delegazioni dei sette partiti della maggioranza - non si limita a replicare il passato. Questa maggioranza ha tutte le possibilità di allargarsi ad altri contributi». Così - dopo la formalizzazione dei sei liberali, e l'ammorbidente dei toni delle frange critiche della Dc (è di ieri una dichiarazione conciliante dell'onorevole Ombretta Fumagalli Carulli) - oggi tornerà nell'ufficio di via Marino ed incontrerà di nuovo quelle forze politiche che in questi giorni avevano espresso critiche e riserve sul suo tentativo. Con un obiettivo. Allargare a verdi «Sole che ride» e repubblicani.

«Aspetto fiducioso - spiega Borghini - le valutazioni del Sole che ride, a cui ho illustrato gli ammiccamenti programmatici. Anche dal Pri, partito del quale ho accolto le proposte relative alle riforme istituzionali, attendo una risposta conseguente al ruolo di governo che ha svolto in questi anni».

«Del resto, tiene a sottolineare il candidato sindaco, quella che si sta costituendo non è una maggioranza antiambientalista. Non a caso, ieri pomeriggio, l'ultima fatica prima dell'incontro collegiale, l'ha dedicata proprio a loro. Quasi due ore di riunione. Non sufficienti, però, ai tre consiglieri verdi per prendere una decisione definitiva. «Ha fornito le risposte alle nostre richieste» - dice Cinzia Barone. Ma a un cronista che osserva «non sembrare pessimisti» ribatte:

«neanche ottimisti, però». Circolano voci su un loro possibile appoggio esterno (almeno da parte di due dei tre consiglieri) ma per conoscere l'atteggiamento dei verdi nei confronti della giunta Borghini bisognerà attendere oggi. Tra i nodi da sciogliere, la questione Portello-Fiera (su cui è caduta la giunta rossoverdegria) e la modifica dell'articolo sei dello statuto che, nella sua attuale formulazione, esclude dal voto gli immigrati. «Sul primo punto - spiega Cinzia Barone - nelle risposte di Borghini ci sono luci ed ombre; sul secondo, invece, non abbiamo avuto risposta». Un silenzio comprensibile, peraltro (anche se a titolo personale Borghini si dice d'accordo), visto che a garantire il 41 voto è per ora il neoleghista Proserpio, noto per le posizioni assai poco tolleranti nei confronti degli immigrati. Costi, unica cosa certa, ieri sera i tre esponenti del Sole che ride non hanno partecipato al tavolo dei 41.

Ma Piero Borghini vorrebbe dalla sua anche i cinque consiglieri dell'Edera. «Non mi ha convinto - dice - la loro posizione e penso non abbia convinto anche loro». Sulle riforme istituzionali, afferma, c'è convergenza di vedute. Per questo, spiega ai cronisti, non gli interessano «i paracadute» - i voti condizionati, che i repubblicani sarebbero disposti a garantirgli in aula nel caso di qualche respingimento dell'ultima ora. Una speranza che però sembra scontrarsi con quanto ancora ieri pomeriggio dichia-

rava il capogruppo del Pri, Enzo Meani. «Siamo all'opposizione» - dice Meani. Poi ribadisce: «Non siamo né in giunta, né in maggioranza. Se Borghini ha 41 voti finisce lì; se invece non ne ha o decide di non averne 41 può chiedere al Pri un voto tecnico di partenza. Ma le dichiarazioni del segretario cittadino dc sulle riforme sono poco incoraggianti». A meno che, guardando a Palazzo Marino, non si tenga d'occhio anche strada la candidatura di un sindaco dell'Edera, coi voti di Dc e Psi. Per gli altri partiti, quelli che hanno detto no al suo tentativo, il candidato sindaco spende poche parole. Nei prossimi giorni incontrerà anche loro. Pds compreso. Alla Quercia in particolare chiederà un confronto sul piano istituzionale. Con un obiettivo: creare le condizioni per lavorare in consiglio più speditamente. Ma oggi si comincerà anche a parlare di assetti, cioè di poltrone. Per sabato 18 alle 10 (con possibili appendici il 21 e il 23), l'ex sindaco ed assessore anziano Paolo Pillitteri ha annunciato la convocazione del consiglio ed entro venerdì mattina la geografia degli assessorati dovrà essere definita. Gli equilibri dovrebbero essere quelli già delineati il 21 dicembre: sei assessori alla Dc (con vicesindaco il ciellino Giuseppe Zola), cinque al Psi (più il sindaco, che però socialista ancora non è), due ai liberali (che designeranno altrettanti «tecnici» esterni al partito) e uno ciascuno a socialdemocratici, pensionati e neoleghisti.

## Chiuso il congresso, nessuna decisione sulle «liste referendarie» Niente liste radicali alle politiche Ma Pannella si candida lo stesso?

Era previsto, ma il tema ha fatto discutere non poco i delegati del quarto congresso italiano del Partito radicale. Il Pr non si presenterà alle prossime politiche, anche se lo stesso Pannella non ha escluso una sua candidatura per «assicurare un serbatoio alle iniziative del partito radicale transnazionale». Nessuna decisione neppure riguardo eventuali liste referendarie.

ROMA. Il partito radicale non sarà presente con il suo simbolo alle Prossime politiche: questa l'unica certezza che emerge alla conclusione del quarto congresso italiano del Pr. Nulla che non fosse già scontato perché si tratta di una decisione presa molti anni fa dal partito. L'assemblea ha comunque discusso a lungo, nei quattro giorni di diverse altre opzioni, da quella di adesione a liste referendarie a quella di liste «simil-radicali». Lo stesso Pannella non ha escluso una sua candidatura per «assicurare un serbatoio alle iniziative del partito radicale transnazionale».

Chi delega al neo-costituito comitato di coordinamento italiano è stato smentito. Pannella ha ribadito che la decisione spetta semmai ai «quadrumviri» (Oltre a Pannella, Emma Bonino, Sergio Stanzani e Paolo Vigevaro) ai quali il congresso transnazionale di Budapest ha delegato ogni potere. Nessuna decisione neppure riguardo eventuali liste referendarie per le quali premevano, tra gli altri, Giuseppe Calderisi, Giovanni Negri e Massimo Teodori. Pannella, che in precedenza era riuscito a far loro ritirare la mozione che impegnava il congresso in questo senso, nel suo intervento lo ha rimproverato anzi di essersi «autodrogati» di referendum, perdendo di vista

l'obiettivo del Pr: la creazione del partito transnazionale. Secondo il leader radicale «è una invenzione» e il referendum non sono «un evento rivoluzionario della situazione politica». Pur rivendicando al partito il successo della raccolta delle firme e criticando lo scarso impegno delle altre forze (dal Pds alle Acli), Pannella ha detto che durante la campagna referendaria ha avuto «la lancia di lanceante consapevole che si sottraevano forze ed energie alla costruzione della forza transnazionale. Nessuna decisione, quindi, sul modo in cui i radicali saranno presenti alla prossima competizione elettorale, anche perché i tempi non sono maturi per una decisione», perché «occherà vedere in che direzione si muoveranno i partiti». Comunque Pannella, che dal palco ha invitato il Pds ad un incontro approfondito di lavoro e discussione, afferma di non essere interessato a operazioni di piccolo cabotaggio: «il nostro è un invito a tutti - ha spiegato ai giornalisti - perché si formino delle liste davvero nuove, valide e per il rinnovamento». Pannella, insomma, dimostra di non

aver abbandonato, almeno lui, l'idea della «costituente democratica». È una prima risposta è arrivata dai verdi che in un messaggio che Francesco Rutelli ha letto ieri all'assemblea si dicono pronti a «confrontarsi positivamente» con il Pr sul problema elettorale, a partire dalla decisione del partito di non presentare proprie liste «ma di cercare di costruire una sede di dialogo e confronto per la riforma della politica». Nel documento approvato all'unanimità dalla federazione verde si sottolinea poi che l'adesione di verdi al Pr e la convergenza di iniziative «non potrà che ampliarsi» sulla base della scelta transnazionale radicale. Quanto al prossimo congresso, secondo Pannella potrebbe tenersi nel maggio prossimo, «un paio di settimane dopo le elezioni italiane». Il leader radicale ha definito l'assemblea di maggio il primo congresso di fondazione del partito transnazionale e transpartitico. Attualmente fanno parte del consiglio federale del Pr rappresentanti di una cinquantina di partiti nazionali.



Marco Pannella e Bruno Zevi al Congresso radicale

## Bari Oggi il voto sulla nuova giunta

BARI. È stata presentata ieri alla segreteria generale del comune di Bari la lista con i nomi dei nuovi assessori e del nuovo sindaco che dovrà essere votata nella seduta del consiglio comunale convocata per questo pomeriggio. Nell'amministrazione - rientrano dopo un anno e mezzo i socialisti, ai quali, secondo l'accordo raggiunto con Dc, Psdi e Pli, è previsto sia attribuito il sindaco che, per la prima volta a Bari, sarà una donna: Daniela Mazzucca, segretario provinciale del Psi. L'organigramma è stato deciso nell'ambito di un accordo che riguarda anche la provincia di Bari, dove è previsto sia riconfermato presidente il Dc Domenico Ricciuti. Prima delle elezioni amministrative del '90, i socialisti avevano guidato la giunta comunale per circa nove anni. Dalle due giunte sono rimasti fuori i repubblicani che invece, secondo accordi precedenti, avrebbero dovuto farne parte. Secondo la lista presentata al comune, al Psi oltre all'incarico di sindaco, vengono affidati tre assessorati, sette alla Dc, uno al Pli ed un altro al Psdi.

Lunedì 13 gennaio 1992 alle ore 18  
c/o Icos, via Sirtori, 33 - Milano

### “SICUREZZA A RISCHIO: NORME E DIRITTI NEI LUOGHI DI LAVORO”

LAURA BODINI, vice pres. Società Nazionale Operatori della Prevenzione (SNOP)  
MERCEDES BRESSO, presidente Associazione Ambiente/Lavoro Cgil  
ANNA CATASTA, parlamentare europea  
NANDA MONTANARI, deputato Pds  
FABIO MUSSI, responsabile nazionale Lavoro Pds  
CARLO SMURAGLIA, docente Diritto del Lavoro

Coordina:  
CARLO GHEZZI, segretario generale C.d.l. di Milano

Intervengono:  
MARIO CAVAGNA, deputato Pds  
GHILARDOTTI FIORELLA, consigliere regionale  
GRIECO ANTONIO, direttore Clinica del Lavoro “L. Devoto”  
MODINI CESARE, segr. generale Lombardia Ambiente e Lavoro  
PEDRAZZI ANNA, deputato Pds  
POLLASTRINI BARBARA, segretaria Federazione milanese Pds  
SENEGI GIANNA, senatrice Pds  
TERZI RICCARDO, segretario regionale Cgil  
VITALI ARBERTO, segretario regionale Pds

Inoltre:  
Delegati Alfa Lancia, Pirelli, Enichem, Falck, Italtel, Ansaldo, Enel, Bull Informatica

Unione Regionale Lombardia Pds

### MEETING INTERNAZIONALE PER LA PACE

## BELGRADO, SABATO 1 FEBBRAIO

Per sostenere i cittadini che in tutte le Repubbliche della ex Jugoslavia si stanno battendo contro la guerra e i massacri

Per sostenere gli sforzi di pace dell'Onu. Per l'affermazione dei diritti umani, civili dei popoli

HELSINKI CITIZENS' ASSEMBLY  
Per informazioni rivolgersi a:  
Arci, Acli e Associazione per la Pace  
Tel. 06/3227791 - 3610624 - Fax 3610858

PER RICORDARE CHI È CADUTO IN MISSIONE DI PACE

### SABATO 18 GENNAIO CON l'Unità

## Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 27 EPIDEMIE

Giornale + fascicolo EPIDEMIE L. 1.500

### CHE TEMPO FA

SERENO  
 VARIABILE  
 COPERTO  
 PIOGGIA  
 TEMPORALE  
 NEBBIA  
 NEVE  
 MAREMOSSO

### IL TEMPO IN ITALIA: una vasta area di alta pressione atmosferica il cui massimo valore è localizzato sulla parte meridionale della Gran Bretagna estende la sua influenza al bacino centrale del Mediterraneo compresa la nostra penisola. Tuttavia una depressione in quota localizzata sul Mediterraneo occidentale determina un certo contrasto nelle masse d'aria in circolazione con una conseguente nuvolosità, prevalentemente stratificata, che interessa più particolarmente la fascia occidentale dell'Italia. La situazione di alta pressione favorisce la persistenza delle nebbie.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia adriatica centrale nuvolosità variabile alternata a schiarite ma nebbia in pianura localmente anche molto fitta. Sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna cielo generalmente nuvoloso con possibilità durante il corso della giornata di frazionamenti della nuvolosità e conseguenti zone di sereno. Sulle regioni meridionali scarsa attività nuvolosa ed ampie schiarite.

**VENTI:** deboli di direzione variabile.

**MARI:** generalmente calmi o localmente mossi in bacini occidentali.

**DOMANI:** tempo fra il bello e il variabile su tutte le regioni italiane dove si alterneranno formazioni nuvolose irregolari e schiarite anche ampie. Persistenza della nebbia sulla pianura padana, sulle vallate appenniniche e sul litorale adriatico e in particolare durante le ore più fredde.

Bolzano	-2 7	L'Aquila	-2 8
Verona	0 4	Roma Urbe	n.p. 14
Trieste	7 8	Roma Flumic.	4 16
Venezia	4 10	Campobasso	2 5
Milano	1 6	Bari	9 12
Torino	-2 9	Napoli	6 15
Cuneo	-1 8	Potenza	2 6
Genova	7 12	S. M. Leuca	8 12
Bologna	3 8	Reggio C.	7 18
Firenze	2 11	Messina	12 15
Pisa	6 15	Palermo	9 16
Ancona	4 8	Catania	4 17
Perugia	4 10	Alghero	9 17
Pescara	6 9	Cagliari	10 15

Amsterdam	0 3	Londra	1 6
Atene	4 15	Madrid	0 9
Berlino	2 5	Mosca	-3 -2
Bruxelles	-3 6	New York	1 4
Copenaghen	0 3	Parigi	1 5
Ginevra	2 5	Stoccolma	0 1
Helsinki	0 4	Varsavia	-6 1
Lisbona	6 13	Vienna	3 5

### ItaliaRadio

#### Programmi

Ore 8.30 **Il Pds verso le elezioni.** Le opinioni di Achille Occhetto

Ore 9.10 **Il Tg del blicione.** Intervista ad Enrico Mentana?

Ore 9.30 **Crisi economica e lavoro: la chimica.** Collegamenti con la Enichem di Ravenna e il Petrochimico di Porto Marghera

Ore 10.10 **Cossiga: «Il piccione viaggiatore».** Filo diretto con l'on. Franco Basnani

Ore 11.10 **Il tempo della maternità.** In studio Claudia Mancina e A. Maria Rivello

Ore 15.30 **Medio Oriente: il dialogo è possibile** con Janiki Cingoli

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

### l'Unità

#### Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29872007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39x40)

- Commerciale fennale L. 400.000
- Commerciale festivo L. 515.000
- Finestrella 1\* pagina fennale L. 3.300.000
- Finestrella 1\* pagina festiva L. 4.500.000
- Manchette di testata L. 1.800.000
- Redazionali L. 700.000
- Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Fennale L. 500.000 - Festivi L. 670.000
- A parola: Necrologie L. 4.500
- Partecip. Lutto L. 7.500
- Economici L. 2.200

Concessione per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestamp Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nig. Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

# Golpe in Algeria



Ore di grande incertezza dopo le dimissioni di Benjedid. L'alto Consiglio di sicurezza annulla il ballottaggio

Si temono le reazioni del Fronte islamico che aveva chiesto il rispetto della volontà popolare

# Sospese le elezioni in Algeria

## Calma nella capitale ma i blindati restano per le vie

L'alto consiglio di sicurezza riunito ieri sera d'urgenza ha deciso di sospendere le elezioni in Algeria. Il secondo turno di consultazione per le amministrative, previsto per il prossimo 16 gennaio non si terrà. Ad Algeri la calma resiste, nonostante il centro sia presidiato dai militari. La decisione è stata presa nonostante il Fronte islamico avesse messo in guardia le autorità contro decisioni contrarie alla «volontà popolare».

GABRIEL BERTINETTO

L'Algeria non voterà il 16 gennaio. Lo ha deciso l'Alto consiglio di sicurezza riunito ieri sera d'urgenza. La notizia è stata data da un Paese che, almeno in apparenza, sta mantenendo la calma. I militari armati di kalashnikov presidiano i principali edifici pubblici, i quartieri popolari, i tribunali, le strade che portano verso i quartieri popolari, ove i fondamentalisti islamici hanno le loro roccaforti. Ma tutto in una cornice di sorprendente calma e quasi di normalità quotidiana. I negozi per l'intera giornata di ieri sono stati aperti ed affollati, i passanti circolavano numerosi per le vie del centro. Così si presentava ieri sera Algeri a ventiquattro ore dal col-



Le strade di Algeri presidiate da carri armati e mezzi dell'esercito: fin da ieri sera, dopo l'annuncio delle dimissioni del presidente Benjedid, i militari tengono sotto controllo la capitale algerina

po di scena istituzionale annunciato in diretta televisiva dal presidente Chadli Bendjedid con l'annuncio delle proprie dimissioni. Nella capitale, almeno in apparenza, si viveva come se nulla di quasi fosse accaduto. Come se il paese non si trovasse di fronte ad una crisi i cui esiti sono per ora del tutto imprevedibili: arresto del processo democratico? esercito alla guida del paese? compromesso tra potere ed opposizione islamica? Interrogativi che sino a tarda sera non trovavano risposta. Soprattutto non si capiva ancora se il secondo turno elettorale previsto per giovedì sarebbe stato sospeso. Poi la decisione in serata presa dall'Alto consiglio di si-

urezza che ha spazzato via ogni dubbio. Ma nell'attesa non si era fatta attendere la prima presa di posizione ufficiale da parte del Fronte islamico di salvezza (Fis). Ed era una pressante esortazione, o piuttosto una messa in guardia, diretta alle massime autorità dello Stato: nessuno tenti di impedire al popolo algerino di decidere da solo il proprio destino. L'ufficio esecutivo del Fis (organismo direttivo provvisorio perché due dei massimi dirigenti del partito sono in carcere da alcuni mesi) emetteva un comunicato, firmato dal presidente Abdelkader Hachani, con il quale si condannava «qualunque misura volta ad ostacolare la volontà popolare». Il Fis riaffermava «l'intenzione di portare a termine il processo elettorale», in altre parole manifestava la propria preventiva contrarietà all'eventuale cancellazione del secondo turno elettorale. Ad Abdelmadek Benhabyles, temporaneamente succeduto al capo di Stato dimissionario Chadli Bendjedid, il leader del Fis si rivolgeva con tono grave, indicandolo come «responsabile del mantenimento della legalità».

# I militari in servizio sono 170mila

## Forte l'ostilità nei confronti del Fis

# Dalla rivoluzione l'esercito garantisce del regime

GIANCARLO LANNUCCI

ROMA. Fra i tre perni su cui si è retta tradizionalmente, da trent'anni a questa parte, la struttura di potere dell'Algeria indipendente - presidenza della Repubblica, partito unico ed esercito - è proprio l'ultimo quello che ha svolto un ruolo determinante nei momenti cruciali della vita nazionale. Formatosi nel crogiolo della lunga e sanguinosa lotta contro la dominazione coloniale francese, e dunque considerato a pieno diritto «figlio della rivoluzione», l'esercito è venuto assumendo fin dall'inizio con naturalezza, diremmo quasi automaticamente, il ruolo di «garante» della stabilità del regime e dunque dello sviluppo del «socialismo algerino». Un ruolo però che si è giocato senza vistosi clamori, sostanzialmente dietro le quinte (a differenza di quanto è avvenuto in altri paesi arabi e africani), e che si è via via accresciuto quando il partito unico - l'Fln, peraltro anch'esso artefice in prima persona della rivoluzione - si è dapprima mostrato incapace di diventare una reale organizzazione politica di massa e si è poi gradualmente trasformato in una struttura essenzialmente burocratica, schermo formale di decisioni che venivano prese altrove. Proprio per questa sua «discrezione» l'esercito (e quando diciamo esercito intendiamo ovviamente il complesso delle forze armate) non si è visto chiamare direttamente in

causa nel momento in cui, alla fine del 1988, il partito unico e il suo regime sono stati travolti dalla crisi innescata da un lato dal tracollo del «socialismo reale» (al quale si ispirava il «socialismo» statalista algerino) e dall'altro dalla gravissima situazione economica del Paese. Durante i giorni di fuoco della «rivolta del cuscus» è stato il partito il bersaglio immediato degli attacchi dei dimostranti; ed è toccato allora appunto all'esercito uscire dalle caserme per riportare l'ordine e assicurare al presidente Bendjedid la forza per smantellare il sistema monopolitico e mettere in moto il processo di trasformazione democratica. Anche se probabilmente (e malgrado i dirigenti del Fronte islamico avessero assunto di fatto la guida della rivolta) né Bendjedid né i vertici militari pensavano allora che la democrazia avrebbe portato al trionfo del movimento integralista. Già due volte, dopo l'indipendenza, il ruolo dell'esercito era stato determinante per la vita politica e istituzionale del Paese: nel giugno 1965, quando un colpo di stato «bianco» - definito ufficialmente «aggiustamento rivoluzionario» - rovesciò il primo presidente della Repubblica, Ahmed Ben Bella, portando alla massima carica un militare, il colonnello (e ministro della Difesa) Huan Bumedien; e poi nel gennaio 1979 quando alla successione di Bumedien, morto il mese precedente, venne chia-

# Teheran condanna Tunisi e Rabat «attendono fiduciose»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Denuncia, imbarazzati silenzi, prudente astensione. Di analogo tenore le reazioni dei potenti Fratelli musulmani della Giordania, che controllano un quarto dell'Assemblea nazionale. Per i fondamentalisti islamici non vi sono dubbi: in Algeria si è verificato un golpe militare, hanno affermato in un comunicato ufficiale, «contro il quale devono schierarsi tutte le masse musulmane». Sin qui le reazioni di denuncia, alle quali si contrappongono quelle più «interlocutorie» dell'altra parte del mondo arabo. Il governo tunisino, alle prese con un movimento integralista molto legato al Fis algerino, ha riconosciuto i meriti di Chadli, aggiungendo di seguire «con grande interesse» l'evolversi della situazione e augurando agli algerini pieno successo nell'affrontare le sfide dell'attuale congiuntura. Silenzio ufficiale invece da parte del Marocco, dove l'agenzia ufficiale si è limitata a riferire che «non ci sono commenti» da parte di Rabat. L'Espresso, attraverso il ministro degli Esteri Amir Moussa, ha affermato di seguire con «grande interesse» in piena sintonia col suo collega giordano Mahnuud Charif, gli sviluppi della situazione algerina, augurando al «paese fratello» «prosperità e stabilità». Silenti, infine, la Siria e il Libano. E la Libia del «verde colonnello», Gheddafi? L'ingegnere colonnello, a quanto ha rivelato l'agenzia «Jana», ha telefonato al dimissionario Chadli, ma il contenuto del colloquio è «top secret». Per ora, dunque, gran parte dei regimi arabi guardano alle vicende algerine con grande «realismo politico». Ma per tutti, e non solo nel mondo arabo, sarà difficile liquidare come «fondamentalista» l'ossessione di Radio Teheran, secondo cui i partiti laici accettano la democrazia solo quando va nel senso che fa comodo a loro.



# Il parere di un esperto, Ghassan Salamè: «In lizza restano l'esercito e il Fis. Ma l'Occidente non deve demonizzare l'Islam»

## «Forse Walesa è migliore dei leader integralisti?»

La Francia, secondo le parole del ministro degli esteri Roland Dumas, vede le dimissioni del presidente Chadli Bendjedid come un avvenimento «importante e gradito di conseguenze». Nessun apprezzamento, ovviamente, sull'evoluzione interna dei fatti algerini. Sul «golpe bianco» abbiamo raccolto il parere di Ghassan Salamè, uno dei massimi esperti del mondo islamico e maghrebino.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ghassan Salamè è direttore del CNRS, il centro nazionale di ricerca francese. È stato tra i primi esperti di questioni arabe e islamiche ad essere consultato da radio e televisioni francesi dopo il «golpe bianco» consumato in Algeria sabato sera. Gli abbiamo chiesto una valutazione su quanto accade laggiù, benché la situazione non consenta ancora giudizi definitivi. «Aspetto di ora in ora - ci di-

mo istituzionale e sempre più militare, come sembra provato dalla composizione del futuro Consiglio di Stato. È una tattica che obbliga il Fis a prendere le misure della nuova situazione, ma che soffoca la democrazia nella culla, per così dire. Come si collocano adesso le due principali forze antagoniste, il Fronte di salute islamica e il Fronte di liberazione nazionale? Da quattro anni in Algeria si sovrappongono e si fanno concorrenza quattro logiche diverse: quella del FLN, spazzata via dal voto del primo turno il 26 dicembre scorso, che ha praticamente cancellato quel partito dalla scena; quella presidenziale, che si è autofondata sabato con le dimissioni di Chadli Bendjedid; la logica dell'esercito; la logica

del Fis. Soltanto le ultime due restano in lizza, opposte l'una all'altra ma anche aggrovigliate, capaci di compromessi. Il colpo di Stato punisce comunque gli islamisti... Certo: il Fis chiedeva le elezioni presidenziali e gli hanno dato le elezioni legislative, ha vinto le elezioni legislative e adesso gli propongono le presidenziali. È una logica paradossale, che i media occidentali non hanno capito troppo bene. Voglio dire che è una pura e semplice sopercheria considerare democratico chiunque si opponga al Fronte di salute islamico. Vuol dire che la lettura che si è data in Europa degli avvenimenti in Algeria è viziosa da una visione distorta dell'Islam? Voglio dire semplicemente che bisogna stare attenti, guar-

dire innanzitutto in casa propria. Si ricorda le prime elezioni libere in Albania? In Occidente tutti furono delusi, poiché vinsero gli ex comunisti. Ma nessuno lo invocò. Pensiamo per esempio alla Polonia, dove ha vinto un populista quanto meno bizzarro come Lech Walesa. Lei crede che Walesa sia migliore, più illuminato dei leader islamici in Algeria? Che ciò che vale a nord del Mediterraneo non debba più valere a sud? No, non lo credo affatto. Ma in Algeria si sono viste forze autenticamente democratiche, come il Fronte socialista di Ait Ahmed, che si sono candidate alla direzione del paese. Quali è il loro posto oggi, stretti tra il Fis e i golpisti «istituzionali»? Ait Ahmed, caro signore, ha avuto un voto unicamente etnico. È un attore marginale del gioco, non esiste sulla scacchiera politica algerina. Al secondo turno ai suoi venticinque «soggi kabil» conquistati il 26 dicembre ne avrebbe aggiunto forse qualcuno, ma non sarebbe andato più in là. Ait Ahmed non esiste, è ininfluente. Cosa vede in prospettiva? Vedo un direttore a predominanza militare, sempre più fuori dal sentiero costituzionale algerino. Guerra civile? Non è impossibile. In fondo più di tre milioni di algerini hanno votato Fis. Il Fronte islamico aspetta anch'egli di sapere se il primo turno sarà annullato o meno. Finora non si sente coinvolto dalle dimissioni del presidente della Repubblica, non è cosa che tocchi la sua sensibilità politica. Ma se venisse defraudato del risultato elettorale... Lei è dunque piuttosto pessimista sull'evolversi della situazione. Diciamo che non sono troppo ottimista. E non mi pare che l'Occidente europeo dia una mano a risolvere la faccenda. Semplice la demonizzazione agli islamisti. La Francia in particolare: come se avesse dimenticato che nel secolo scorso, nello stesso momento in cui affermava la laicità al suo interno, continuava a mandare missionari in giro per il mondo nell'intento di convertire, con le buone o con le cattive. Lasciamo agli algerini la fatica di compiere il loro destino. La democrazia non è una qualsiasi merce da esportazione. Va vissuta e sofferta.

Medio Oriente Negli Usa riprendono i negoziati

WASHINGTON. Potrebbe finire già mercoledì prossimo, contro le previste due settimane il secondo round di incontri bilaterali della conferenza di pace in Medio Oriente, previsto da oggi nella capitale degli Stati Uniti. Lo hanno fatto capire esplicitamente i membri della delegazione israeliana che hanno posto come condizione per il proseguo dei lavori la presentazione da parte araba di «sviluppi importanti» nelle loro posizioni. Arrivati puntuali a Washington la settimana scorsa i rappresentanti dello Stato ebraico hanno addotto impegni importanti di governo che li costringerebbero a rientrare in patria mercoledì. «Troppo poco tempo per una trattativa seria» lamentano i delegati palestinesi che sperano da questo nuovo round di veder riconosciuti i loro diritti internazionali. Certo è che questo secondo appuntamento della trattativa di pace lanciata a Madrid nell'ottobre scorso nasce tra molte difficoltà. La decisione del governo di Tel Aviv di espellere dodici palestinesi dalla striscia di Gaza ha infatti rischiato di far naufragare l'iniziativa e solo una pronta condanna da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu dell'operato israeliano ha convinto gli arabi a rinunciare al primo cottaggio degli incontri. Un primo passo potrà essere rappresentato dal riconoscimento della delegazione palestinese come indipendente da quella giordana nelle trattative con Israele. Una disputa questa che aveva fatto arenare il primo round del negoziato. Oggi comunque le tre delegazioni si incontrano in via preliminare proprio nel tentativo di sbloccare questa impasse: «Pensiamo che presto la fase delle procedure possa essere superata» ha affermato il capo negoziatore israeliano, Eli Rubinstein - e potremo quindi passare all'agenda vera e propria». Sul risultato di questi incontri un cauto ottimismo viene dalla portavoce palestinese Hanan Hashrawi, che nota un'evoluzione nella posizione israeliana. «A Washington sarà presente anche il principale consigliere di Yasser Arafat, Nabil Sha'hat.

Decine di migliaia di moscoviti hanno accolto l'appello lanciato da varie organizzazioni ex Pcus Bandiere rosse sotto il Cremlino

In piazza i comunisti anti-Eltsin

Mosca-Kiev, è armistizio sulla flotta del Mar Nero

Decine di migliaia di moscoviti hanno risposto all'appello di varie organizzazioni comuniste e hanno manifestato ieri in piazza del Manege. Molti gli slogan contro Eltsin e Gorbaciov e appelli all'esercito perché prenda il potere e riporti in vita l'Unione Sovietica. Intanto a Kiev il compromesso sulla flotta firmato da Russia e Ucraina appare molto vago nella sua formulazione: un armistizio più che una pace.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. E' stata una delle più grosse manifestazioni del dopo golpe, quella organizzata ieri da «Mosca del lavoro» un movimento che raggruppa varie organizzazioni comuniste. In piazza del Manege, sede storica dei grandi raduni democratici negli anni della perestrojka, molte migliaia di moscoviti hanno gridato per tutta la mattinata i loro slogan contro Eltsin e Gaidar e contro Gorbaciov, che numerosi oratori hanno chiesto venga trascinato davanti al tribunale militare, imputato di tradimento della patria. «L'esercito deve adempiere al suo dovere costituzionale e prendere il potere», ha detto il maggiore Vashenko: «questo potere sta distruggendo il paese, ma non permetteremo che distruggano l'esercito, non daremo alla Nato le nostre armi nucleari», ha detto subito dopo, a nome di una poco nota «Unione ufficiale», il sottocolonnello Stanislav Terekov, «siamo subito confiscati i conti in valuta dei businessmen «svietici», ha detto un terzo. La riuscita della manifestazione di ieri è un brutto segnale per Boris Eltsin, perché nonostante gli slogan fortemente conservatori - c'erano persino dei cartelli inneggianti a Jاناev e Krjukhov «eroi popolari» e qualche ritratto di Stalin - tanta gente ha risposto all'appello dei comunisti, e ciò significa che la protesta contro gli alti prezzi e la dissoluzione dell'Unione Sovietica comincia ad avere una sua base di massa. Quello di ieri è stato solo il primo appuntamento. Gli organizzatori hanno invitato, infatti, i moscoviti a partecipare, il 9 febbraio, a una «marcia del popolo sulla Casa Bianca», mentre il 17 gennaio prossimo, quando Boris Eltsin incontrerà al Cremlino gli ufficiali dell'esercito sovietico, verranno organizzati picchetti, probabilmente per convincere i militari ad aderire al movimento in difesa dell'Unione Sovietica. L'opposizione, dunque, si mobilita. Il momento non potrebbe essere più favorevole, perché la protesta sociale si fa sempre più esplicita ogni giorno che passa. Ieri mattina un migliaio di persone ha bloccato il traffico nel pieno centro di Mosca, sulla prospettiva Kutuzovskij, inferocita per la mancanza di latte. Non siamo ancora in presenza di un movimento di massa, e tuttavia le esplosioni di collera contro il carovita o la carenza di prodotti essenziali stanno crescendo vistosamente d'intensità. Gli aumenti dei prezzi, successivi alla liberalizzazione decisa da Eltsin, sono stati troppo forti per essere sopportabili.



La manifestazione di comunisti a Mosca contro la politica di Eltsin

essi non sono il frutto delle leggi di mercato, del gioco della domanda e dell'offerta, perché i prezzi vengono ancora stabiliti amministrativamente dalle vecchie strutture, ha denunciato il sindaco di Mosca, Gavril Popov, in polemica aperta con il governo russo. Ma il governo russo è stato impegnato fino ad oggi nella «guerra della flotta» con l'Ucraina. L'altro ieri notte è stato raggiunto un compromesso che, per la vaghezza della sua formulazione, non sembra molto stabile. Il testo del comunicato congiunto firmato a Kiev dalle delegazioni delle due repubbliche parla di presenza in Ucraina «di forze strategiche della Comunità, all'interno della parte della flotta che entrerà a far parte delle forze armate repubblicane».

Qualche sarà la quota e il tipo di navi che verranno poste sotto il comando di Kiev non è stato deciso e la questione è stata affidata agli esperti: «fino alla conclusione del loro lavoro le parti si astengono da azioni unilaterali», si legge ancora nel comunicato. Più che una pace, sembra essere un armistizio, ma quanto durerà? Le prime interpretazioni dell'accordo sono di fonte ucraina: «Le navi non nucleari della flotta verranno subordinate all'Ucraina e i loro equipaggi giureranno fedeltà (a Kiev)», ha detto Dmitro Pavlichko, capo della Commissione affari esteri del parlamento. Ma il comandante in capo della flotta del Mar Nero, ammiraglio Kasatonov, ha già spiegato che è impossibile dividere la flotta perché le grandi navi dotate di armamento nucleare, quando esco-

Gorbaciov accusato di tradimento «L'esercito deve prendere il potere» Compromesso tra Russia e Ucraina ma resta il conflitto sulle navi

Berlino, 50mila ricordano Luxemburg e Liebknecht

BERLINO. Cinquantamila persone, soprattutto anziani e giovanissimi, hanno sfilato ieri a Berlino per ricordare Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, fondatori del partito comunista tedesco, assassinati il 15 gennaio del '19 da formazioni paramilitari di destra. «No alla xenofobia. Contro le ambizioni imperialiste tedesche e per la cultura democratica a Berlino», lo slogan d'apertura della manifestazione, indetta dal Partito del socialismo democratico (l'ex Pcd della Germania dell'Est), dal partito comunista tedesco, dalla Federazione degli antifascisti e da diversi gruppi e movimenti della sinistra.

Il corteo, partito da piazza Lenin, ha raggiunto senza incidenti il cimitero di Friedrichsfelde, dove per tutta la giornata in migliaia hanno reso omaggio alle tombe dei due esponenti politici, che negli anni passati venivano ricordati nella Germania dell'Est con cerimonie ufficiali. Proprio durante una di queste, nell'88, un gruppo di dissidenti manifestò alzando cartelli con una celebre frase di Rosa Luxemburg: «La libertà è sempre la libertà di coloro che pensano diversamente». Una partecipazione moltiplicata dalle autorità di allora, che fecero arrestare i manifestanti.

Mitterrand: «La Francia ratifichi l'accordo di Maastricht»



Il presidente francese François Mitterrand (nella foto) ha affermato ieri di voler utilizzare tutto il suo peso politico perché gli accordi di Maastricht vengano «al più presto» ratificati dalla Francia. In un'intervista alla radio privata «Rfr», il presidente francese ha rilevato che sulla piena attuazione degli accordi economici e politici stipulati dai Dodici nella cittadina olandese si gioca la «sua credibilità e quella del governo». Deciso Mitterrand sul futuro europeo: «Gli accordi di Maastricht costituiscono un fondamentale passo in avanti nella costruzione di una Europa unita». Per il capo dello Stato francese la ratifica degli accordi Cee può avvenire attraverso un referendum popolare o per una via parlamentare (in una seduta congiunta di deputati e senatori).

Usa Inizia il processo al «mostro di Milwaukee»

«Di solito lo strangolavo, poi li facevo a pezzi e li mettevo a bollire in modo da separare la pelle dai teschi e poi conservarli». 31 anni, operaio in una fabbrica di cioccolato, Jeffrey Dahmer lo scorso luglio sconvolse l'America confessando di aver fatto in questo modo 17 vittime. Il processo a suo carico, che comincia oggi nella cittadina di Milwaukee, nel Wisconsin, riproterà alla ribalta i vomitevoli segreti della «cucina degli orrori»: dal cuore umano conservato su uno scaffale del frigorifero alle foto di cadaveri selvaggiamente macellati sepolti tra gli indumenti intimi riposti nel suo cassettone. Amplificate dalla televisione che promette di raccontare il processo minuto per minuto, sono già tornate di attualità, insieme ai colpevoli ritardi della polizia, le discussioni degli esperti che la scorsa estate si sono interrogati sulle ragioni che spingono un «seria killer» ad uccidere.

Ulster Scoperto nuovo arsenale dell'Ira

Scoperto un altro arsenale dell'Ira a Belfast ovest, in una casa che veniva utilizzata dai terroristi per la fabbricazione di esplosivi. Dopo le 80 bombe e 20 chili di esplosivo rinvenuti sabato scorso, stavolta sono stati trovati 680 chili di esplosivo artigianale. La Royal Ulster Constabulary, la polizia nordirlandese, ha fatto irruzione in una casa situata a meno di due chilometri dall'arsenale scoperto sabato, arrestando tre persone. Gli esplosivi sequestrati erano preparati con un fertilizzante agricolo e componevano tre ordigni da 226 chili l'uno che dovevano servire per alcuni attentati da compiere a Belfast nei prossimi giorni. La perquisizione è avvenuta nell'ambito di una vasta operazione lanciata contro l'Ira a Belfast ovest, che fa seguito all'offensiva dei terroristi cattolici a Londra e nell'Ulster.

Albania In migliaia assaltano il porto di Valona

Non ha pace l'Albania. Al porto di Valona, nel sud del paese, migliaia di persone hanno tentato di forzare i cordoni formati dai militari, ma sono state disperse. Lo ha reso noto ieri il ministero dell'Interno di Tirana, rivelando che un gendarme è rimasto gravemente ferito nel fitto lancio di pietre da parte della folla. Secondo la ricostruzione ufficiale, la gente ha attaccato i poliziotti che stavano giungendo in rinforzo dei soldati. Non si ha notizia di eventuali feriti tra i civili. Valona, come gli altri principali porti dell'Albania, è posto sotto stretta sorveglianza dei militari per evitare nuovi tentativi di fuga, dopo l'esodo dell'estate scorsa. Di certo gli incidenti di ieri testimoniano che la situazione sociale in Albania rimane esplosiva. Una situazione che il governo di Tirana non sembra riuscire a contenere.

«Una rivoluzione per salvare l'ambiente» invoca il Worldwatch

Per combattere il deterioramento dell'ambiente e dare nuova forma all'economia mondiale, sono più che mai necessari «rapidi e drastici cambiamenti». Ad affermarlo è un dettagliato rapporto del Worldwatch Institute di Washington, il più autorevole centro di ricerca sull'ambiente e l'ecosistema del mondo. Il rapporto, distribuito ieri con il titolo «condizioni del mondo 1992», pone chiaramente in risalto che l'ambiente globale dipende da forti cambiamenti dello stile di vita e dal drastico passaggio a famiglie più piccole, per ristabilire un equilibrio fra le popolazioni e il sistema naturale da cui dipendono. Questi cambiamenti «significano quasi una vera e propria rivoluzione ambientale», ha sottolineato Lester Brown, presidente del Worldwatch e co-autore del rapporto. Nonostante le leggi per la protezione dell'ambiente adottate in circa 115 paesi, ha aggiunto il professor Brown, «gli ultimi vent'anni hanno dimostrato che cercare di salvare l'ambiente con deboli e scollegate misure non serve a nulla». «Solo drastiche misure incentrate su una vera e propria rivoluzione ambientale-industriale potranno equilibrare e salvare il mondo», ha concluso lo scienziato americano.

VIRGINIA LORI

Elicottero Cee Colpi di preavviso?

BELGRADO. L'elicottero italiano abbattuto dal Mig dell'aviazione federale avrebbe ignorato i colpi di avvertimento. Per il giornalista «probabilmente l'inchiesta stabilirà che, nonostante quei colpi, l'elicottero poi abbattuto ha tentato di continuare il volo», mentre il secondo elicottero della Cee «è più saggiamente atterrato subito». Il particolare dei colpi di avvertimento è del tutto inedito e non ha trovato finora conferma.

«Piano trasparenza» per i servizi segreti Usa: apriranno gli archivi, rilasceranno interviste

«Glasnost» alla Cia, anche le spie parlano

C'è un «piano glasnost» per la Cia. Apriranno gli archivi, si faranno interviste, espanderanno le attività editoriali, renderanno pubbliche alcune delle attività finora segrete. Per adeguarsi alle novità mondiali? No, per ragioni economiche. A quanto pare soprattutto per giustificare agli occhi del gran pubblico il permanere, anche nel dopo guerra fredda, della loro costosissima struttura.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. La Cia esce (in parte) dalla clandestinità. Milioni di documenti segreti sigillati negli archivi saranno resi di pubblico dominio. Si potrà accedere coi computers alle raccomandazioni dalla «Openness Task Force», uno della dozzina di gruppi di lavoro messi in piedi dal nuovo direttore Bob Gates da quando nello scorso novembre era stato ufficialmente confermato nell'incarico. Sul come, quando e in che misura accogliere queste raccomandazioni della commissione sarà lo stesso Gates a decidere, si dice entro la fine del mese. C'è già chi è scettico sulla portata della «glasnost» preannunciata. «Non sono affatto ottimista che possa trattarsi più di un'operazione di cosmesi. La comunità spionistica ha un riflesso condizionato a tenere segrete le informazioni e tende a rifiutare di renderle di dominio pubblico anche quando la segretezza è assurda. Sono fatti così per struttura mentale», osserva Steven Altergood, direttore della commissione sulla segretezza del governo della Federazione degli scienziati americani. Pochi sono convinti che dall'apertura selettiva degli archivi possano venire grandi sorprese. «Tra i documenti ancora segreti ci sono persino quelli che riguardano la prima guerra mondiale: ad esempio

un documento sui movimenti di truppe in Europa datato 15 aprile 1917, a nove giorni dall'entrata in guerra degli Usa», ironizza Altergood. Altri sostengono che la glasnost di un'agenzia fondata sul segreto è una contraddizione in termini: o è fasulla o rischia la stessa ragion d'essere dell'istituzione. «Se gli Usa vogliono continuare ad essere la potenza mondiale guida, allora hanno bisogno di un'agenzia di spionaggio segreta. La ricerca della trasparenza è a dire poco anomala e potrebbe essere in conflitto con quell'obiettivo», dice l'ex capo della Cia James Schlesinger. Attenti, la Cia fu creata non contro l'Urss ma per evitare altro Pearl Harbour, ricorda un altro ex-direttore, Richard Helms, per dire che il lavoro si complica ed estende anziché venir meno con la fine del nemico Ussr.

In realtà la glasnost proposta, ammesso che passi, è ancora limitata. Il quartier generale della Cia a Langley resterà off limits ai giornalisti, a differenza del Dipartimento di Stato o del Pentagono dove, provvisti di regolare accreditamento, si può entrare. Ogni intervista dovrà continuare ad essere condotta solo sotto autorizzazione e alla presenza di un alto funzionario. I giornalisti stranieri continueranno ad essere esclusi. Di alcune diramazioni e consorelle dell'agenzia continuerà a restare segreto anche il nome. Ma un rilancio di immagine era indispensabile. Venuto meno il nemico storico che aveva retto la baracca e giustificato tutto nell'ultimo quarantennio, devono trovare altre ragioni per giustificare di fronte ai contribuenti «un immenso apparato (che supera i 20.000



Un militare croato con la famiglia a Zagabria

Caratan: «A Zagabria la democrazia fa i primi passi»

Intervista al politologo croato sul destino della Jugoslavia «La federazione ormai è finita Milosevic? Non si sarebbe fermato Tudjman? Ha capito il popolo»

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

ZAGABRIA. Branko Caratan, 54 anni, docente alla facoltà di Scienze politiche di Zagabria. Fino a pochi mesi fa uno degli uomini più in vista del partito del cambiamento democratico (ex-comunisti) dal quale si è dimesso criticando la linea del partito esitante sulla strada del rinnovamento. Commentatore politico ed editorialista. Gli intellettuali croati difendono le idee nazionali, e parlando con loro, si sente che

lativa autonomia. Dal 1918 il cemento che ha tenuto assieme le repubbliche è stata la difesa dai nemici esterni. Gli ungheresi volevano la Voivodina, gli italiani la Dalmazia. Oggi non vi sono più nemici. E c'è la Serbia che ci aggredisce. In Croazia c'è stato un referendum, il 94 per cento degli elettori ha scelto l'indipendenza. Storicamente la federazione è finita. Lei ritiene che la Croazia non abbia commesso alcun errore accelerando sulla strada dell'indipendenza? Forse vi sono stati errori, ma non strategici tali da provocare la guerra. Milosevic non si sarebbe fermato. Ha aggredito la Slovenia, ora attacca la Bosnia come ha fatto con gli albanesi di Kosovo. Per condurre la sua politica usa la forza.

Mentre ritiene che la Croazia abbia tutte le carte in regola, che sia cioè un paese democratico... C'è un sistema multipartitico, stampa e televisione criticano il governo. La censura viene giustificata con la guerra. A mio avviso dovrebbe riguardare solamente le notizie sulle operazioni militari. In ogni caso oggi tutti possono esprimersi liberamente, ma il governo non ama le critiche e pretende di controllare i principali media. Tudjman afferma di rappresentare il sistema più democratico del mondo. Io penso che la democrazia in Croazia stia facendo i primi passi. I partiti non rappresentano ancora le reali differenze esistenti nella società civile. La privatizzazione dell'industria non è stata ancora attuata e quindi non esiste una classe dirigente

in grado di creare una dialettica con il potere politico. La guerra condiziona pesantemente la situazione croata. E al centro di questo sistema di potere c'è il presidente Tudjman... È difficile dare una definizione. La nostra costituzione democratica gli affida un grande potere. Il nostro sistema prevede doppi poteri, un po' sul modello di quello francese. Ma, ripeto, è complicato trovare una definizione per i leader del post-comunismo. Di certo Tudjman ha compreso i sentimenti del popolo in un momento di grande cambiamento. Ha avuto successo come capo di un movimento che comprende istanze di destra e di sinistra e del quale lui è il perno. È un leader nazionale. Nessuno dei partiti del post-comunismo assomiglia a quel-

li della vecchia Europa. Nelle ultime elezioni il suo partito, l'Hdz (Unità democratica croata ndr) ha raccolto il 42 per cento dei voti, gli ex-comunisti il 28 per cento. Ma secondo i sondaggi Tudjman è sceso al 30 per cento, gli ex-comunisti al 10-12 per cento. I rapporti di forza cambieranno e ciò dipenderà dalla fine della guerra. Il 15 gennaio con il riconoscimento della Croazia cosa accadrà? Un risultato sarà che Tudjman diventerà più forte. Il riconoscimento deciso dalla Germania ha aumentato i suoi consensi. La decisione dei paesi europei darà alla Croazia soprattutto un forte sostegno morale. Molti in Europa, ritengono che il riconoscimento possa provocare una ripresa su

larga scala della guerra. Non credo che le possibilità di un nuovo attacco da parte della Serbia siano così grandi. Belgrado usa spesso l'argomento della tutela delle minoranze serbe e accusa la Croazia di non averne tutelato i diritti. La legge approvata a Zagabria è buona. Le minoranze serbe godono di tutti i diritti, nei villaggi dove sono in maggioranza designano i dirigenti, e sono rappresentate percentualmente dalla polizia. La legge va applicata con tolleranza. Come giudica l'atteggiamento dei paesi europei e la particolare della Germania? La Germania è un paese moderno. Ha condotto una buona politica nei paesi dell'est e aiutato la Croazia quando era sola e altri invece aspettavano.



Da stamattina tornano in tabaccheria le Marlboro

Di nuovo in tabaccheria, da questa mattina, le Marlboro, le Merit e le Muratti-Ambassador, la cui vendita era stata vietata dal ministero delle Finanze il 14 dicembre scorso...

Vigili sanitari si spartivano frutti di mare sequestrati

Prima sequestravano i frutti di mare alle peschiere non in regola con la normativa sanitaria, e poi se li dividevano fra loro. Ma ai tre vigili sanitari napoletani la voglia di spaghetti alle vongole passerà per un bel pezzo...

Un paese del Brindisino in piazza contro il racket

Contro la criminalità organizzata e per esprimere solidarietà alle vittime del racket delle estorsioni hanno manifestato ieri a San Vito dei Normanni (Brindisi) oltre duemila persone...

Ladri senz'auto chiamano un taxi per portare via la refurtiva

Non avevano un'automobile e hanno pensato bene di chiamare un taxi per portare via la refurtiva. Ma i due ingegnosi ladri, Enrico Iale di 27 anni e Alfredo Graziano di 24, sono stati riconosciuti da alcuni agenti in servizio nella zona e bloccati mentre stavano caricando le apparecchiature elettroniche rubate negli uffici dell'Enel di Napoli in via Vespucci...

I bambini litigano e i genitori si sparano

I bambini litigano e i genitori si sparano. È accaduto a Ventimiglia di Sicilia (Palermo) dove un pastore di 32 anni, Rosario Scirè e la moglie Lina Costa di 29, sono stati feriti da un camionista Pietro Iardi di 42 anni, che ha sparato con una pistola-giocattolo modificata...

«Scompare» dall'obitorio e «ricompare» a casa

Misteriosamente scomparso dalla camera mortuaria dell'ospedale «Bucchen La Ferla» di Palermo, il cadavere di Francesco Virzi è stato ritrovato dalla polizia nel suo appartamento. A riportare a casa l'ottuagenario nonno deceduto per collasso, sono stati i parenti, non disposti a sottostare alle procedure e all'autorizzazione del magistrato prevista in questi casi per il seppellimento...

GIUSEPPE VITTORI

Atomiche in svendita

Le richieste di uranio e plutonio via fax, i faccendieri, le percentuali Coinvolte diverse aziende italiane impegnate nel settore dell'abbigliamento

Un imprenditore svizzero rivela come è organizzato il traffico

Ecco il libero mercato radioattivo

«Gola profonda» svela i retroscena dell'«affare nucleare»

LUGANO. Come si svolge questo traffico di materiale nucleare dall'ex Unione sovietica?

Semplicissimo: arrivano delle richieste via fax da società di import-export che si rivolgono a noi perché sono alla ricerca di un determinato prodotto, come uranio, plutonio, mercurio rosso o deuterio. Noi ci mettiamo all'opera e riusciamo a stabilire dei contatti e a ricevere delle offerte di materiale. In genere non si sa mai con esattezza da dove arrivano le offerte, anche perché gli altri intermediari sono volutamente vaghi, si limitano a dire «vediamo» oppure «si mi sembra di aver sentito parlare di partite di questo materiale che sono in giro»...

da parte di una persona. Per essere sinceri, mi ero accorto subito che c'era qualcosa di strano, che dietro poteva esserci la polizia. Ma ho pensato che avrei potuto correre più rischi ritardandomi e ho deciso di andare avanti.

A Zurigo era stata organizzata una trappola. Chi ci era finito dentro?

C'erano due russi, un cecoslovacco, un italiano che ha sempre parlato inglese fino all'ultimo, un altro italiano, un austriaco e altri svizzeri. I russi non sono stati presi.

Chi erano? Uno era un ex capitano del Kgb; l'altro non so. Mi ricordo solo che parlava tedesco. Non so come si chiamassero anche perché in questi ambienti nessuno è solito dire il nome.

Sono stati loro che hanno fatto i nomi di Petrowskij e Fedorkin?

Non direttamente. Hanno fatto capire che dietro di loro c'erano quei due. In un primo momento eravamo d'accordo con i russi che l'affare sarebbe avvenuto a Lugano. Loro erano arrivati con l'uranio ma non erano pronti i soldi per il pagamento...

Ma le richieste via fax per avere uranio e plutonio chi le fa? Direttamente gli arabi oppure i faccendieri italiani?

Sono mediatori italiani o austriaci. Ultimamente mi ha contattato un personaggio di Vienna che ha una società di import-export. Ma è chiaro che dietro questa persona ce ne sono altre. I livelli di intermediazione sono numerosi per cui arrivare alla fonte, cioè sapere con precisione a chi è destinato il materiale, è difficile.

Ma per questo materiale nucleare ci sono più richieste da occidente o più offerte dall'est?

Offerte e richieste. Ma più offerte. Non molto tempo fa uno slavo mi ha contattato a Bellinzona e mi ha offerto tre contenitori da 32 chili di mercurio rosso. Il quel periodo, però, non c'erano richieste e io ho cominciato a vedere se c'era qualcuno interessato a comprarli.

In altri casi invece c'è prima la richiesta e poi l'offerta.

Esatto, è un libero mercato. Un libero mercato nero. Ad esempio quando c'è stata l'operazione che si è conclusa con il sequestro di Uranio a Zurigo, io avevo ricevuto una richiesta

«Non sono un pentito, ma ho deciso di collaborare con la magistratura italiana». Giacomo Bernasconi (nome di comodo), svizzero del Ticino, titolare di un'azienda di import-export, è uno dei personaggi che hanno consentito di fare luce su alcuni aspetti fondamentali del traffico di materiale nucleare proveniente dagli arsenali dell'ex Unione Sovietica...

Però hanno detto che i dollari sarebbero finiti al referenti politici... Sì, questo sì. Uno dei due ha detto che la sua presenza serviva solo a constatare che effettivamente c'erano i soldi per la parte politica.

Lei sa chi è il dottor D.L. di Sarono che, in un altro di questi affari, avrebbe dovuto prendere un percentuale del 2,5 per cento.

No. Quel D.L. era in contatto con un altro ticinese che però non conosceva il nome. C'è un vicinese che sa tutto.

A proposito di Vienna: esistono due società russe che svolgono un lavoro di copertura di questo traffico. Lei era in contatto?

Credo di sì, anche se non sono sicuro che si tratti del stesso. Io sono del parere che a Vienna c'è un'infinità di società. Lì ho avuto parecchi contatti, ho ricevuto dei fax. Esiste una grossa documentazione che non consegnato al magistrato di Como. Proprio da questi contatti sono venute a sapere che la destinazione finale del materiale solo alcuni paesi arabi come Irak, Libia, Siria e anche Algeria. Nell'ambiente si dice che negli ultimi tempi l'Algeria si è messa alla ricerca di roba strana. Ho sentito parlare anche di un interessamento di Israele.

E i contatti con i faccendieri italiani?

Tanti. Sono proprio tanti quelli implicati in questo traffico. Operano tramite società di import-export del varesotto, di Como, di zone di frontiera.

Non sono mai stati presi?

No. E comunque anche se fossero presi non rischierebbero molto. Ci sono anche altri italiani, in questo giro, gente pericolosa...

Cioè?

Gente di ambienti pericolosissimi. Eppoi quando ci sono di mezzo centinaia di milioni di dollari c'è sempre qualcuno che non si fa scrupoli.

In questo momento, dopo i sequestri, c'è ancora richiesta e offerta di materiale nucleare?

Richiesta no, offerta sì. Sono

Certificate of origin document for uranium, including fields for origin, quantity, and recipient information.

La fotocopia riproduce il certificato di garanzia che accompagnava il carico di uranio che è stato sequestrato lo scorso novembre a Zurigo. I trafficanti avevano utilizzato come copertura la società «Isotop» con sede a Mosca in via Pogodinskaja, 22. Il certificato di garanzia contiene i dati tecnici dall'elenco dei materiali basiliari e le caratteristiche del materiale radioattivo e quali sono le condizioni di custodia e le istruzioni per l'uso.

Siracusa, i bambini sono riusciti a bloccare l'espulsione dei profughi. Due pastorelli: «Papà, paga un avvocato, questi albanesi devono restare con noi»

Due bambini di Portopalo, un comune in provincia di Siracusa, nascondono e sfamano per mesi due dei trecento profughi albanesi sbarcati sulle spiagge siciliane il 10 agosto. Poi la paura del rimpatrio. I due bambini hanno convinto il padre, un pastore di quarant'anni, ad impegnare i risparmi della famiglia per pagare un legale. Il Tar, intanto, ha bloccato il decreto di espulsione per i due giovani albanesi.



Un gruppo di profughi albanesi nel marzo scorso a Brindisi

WALTER RIZZO

PACHINO (Siracusa). È una storia siciliana, che, per una volta almeno, non gronda sangue. Una storia di solidarietà umana, che nasce nelle campagne assolate di Pachino, sulle terre sopra Capopassero, dove il canale di Sicilia si unisce allo Jonio. Il 10 agosto, su quelle spiagge arrivano a nuoto trecento disperati. Sono profughi albanesi. Si sono tuffati dalle murate del piroscalo turco «Duressi». Hanno nuotato nella notte per oltre due miglia fino a toccare la costa sabbiosa dell'isola delle Correnti. Passano una notte all'addiaccio sulla spiaggia, poi, al mattino, arriva la polizia e il loro sogno svanisce. Caricati a bordo di diciassette autocarri vengono trasferiti all'aeroporto catanese di Fontanarossa e riportati in Albania. Ma qualcuno manca all'appello. Njazi Hyseni, 25 anni, ed Eduard Abozi, 24 anni, sono riusciti a sparire nella notte. Hanno camminato per ore a piedi scalzi per le trazzere che si incarpino sulle colline. All'alba hanno visto arrivare gli autocarri militari e hanno visto salire i loro compagni. Una scena che veniva osserva-

ta anche da Claudio e Corradina Aprile, due ragazzini di 9 e 6 anni. Sono figli di un pastore, vivono in una masseria sulle colline di Portopalo. La mamma, prima di uscire per andare in paese, ha detto loro di non muoversi, ma la curiosità è troppo forte. Vanno sulle colline e da lì assistono all'epilogo dell'avventura degli albanesi. Sulla strada del ritorno incontrano quei due uomini. Hanno i piedi insanguinati, indossano solo il costume da bagno. Sono esausti. I due ragazzini capiscono che hanno bisogno di aiuto. Non ci pensano un attimo. Corrono in casa e tornano portando pane e formaggio. È il primo contatto. Un gesto di aiuto spontaneo dal quale in breve nasce un'amicizia. I due profughi vengono nascosti in un casolare di campagna e i due bambini ogni giorno portano loro da mangiare in gran segreto. Il loro comportamento però fa nascere dei sospetti. Il padre, Emanuele Aprile, 40 anni, li segue e scopre la verità. Si trova di fronte ad un dilemma: non facile soluzione. Mantenere il segreto violando la legge, o denunciare i due profughi e dare un dolore ai suoi due bambini. I due albanesi spiegano, con le poche frasi di italiano che hanno imparato, la loro situazione. In patria non possono tornare. Un loro zio è stato ucciso per motivi politici e il padre è morto nelle prigioni del regime di Tirana. La loro sincerità convince anche il padre dei bambini. Le cose sembrano mettersi per il meglio e i due trovano anche un lavoro in una serra. Una notte però accade l'imprevisto. Un blitz della polizia, alla ricerca di alcuni latitanti, porta gli agenti sino al casolare dove vivono i due giovani albanesi. In poche ore ricevono il decreto di espulsione. Njazi ed Eduard sono disperati. Claudio e Corradina però non si perdono d'animo. Li portano dal padre e lo pregano di fare qualcosa per impedire che i loro due amici vengano cacciati. Emanuele Aprile si convince. Tira fuori i risparmi della famiglia, circa tre milioni, e va dritto dall'avvocato Pippo Senna. Il legale impugna davanti al Tar di Catania il decreto di espulsione, riesce ad ottenere la sospensione del provvedimento e un permesso di soggiorno sino al 31 dicembre. Contemporaneamente i due giovani profughi ottengono la residenza ufficiale nel comune di Portopalo. Ma non è finita. Il legale presenta un'istanza per ottenere il riconoscimento dello status di rifugiati politici per Njazi ed Eduard. Il loro destino adesso è nelle mani della commissione nazionale che dovrà decidere giovedì.

L'ordigno collocato vicino alla stazione ferroviaria. Esplosione nella notte ad Arezzo. Paura per una bomba artigianale

Esplosione violentissima, nella notte, vicino alla ferrovia. Rivendicazione della Falange armata. Sommario questi due fatti, Arezzo ha vissuto l'incubo dell'attentato. Ieri mattina il ritorno alla calma: a provocare l'esplosione sono stati due ordigni artigianali collocati in un parco vicino alla ferrovia. La polizia invita a non parlare di attentato. Ma non è stata una semplice ragazzata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE CLAUDIO REPEK

AREZZO. Nella notte tra sabato e domenica si è tenuto l'attentato. Alle 22.30 una fortissima esplosione ha lacerato di Salone a ridosso della linea ferroviaria Firenze-Roma. Un boato che non poteva essere uno degli ultimi fuochi di Capodanno. Digos e carabinieri hanno circondato il Parco Arno dove si era verificata l'esplosione. Sono state avvertite le Ferrovie e bloccata per qualche decina di minuti la circolazione dei treni. Mentre gli agenti perlustravano l'area vicino alla massicciata, si diffondeva la voce di una telefonata alla Questura di Firenze nella quale «Falange armata» rivendicava quello che nelle ore della notte sembrava un attentato. E ne annunciava un altro alla stazione fiorentina di Santa Maria Novella. La Falange armata aveva rivendicato anche l'attentato in Puglia contro il treno Lecce-Zurigo.

Con le prime ore del giorno, la vicenda ha assunto connotati diversi e meno inquietanti. Ieri mattina la Digos e la Questura di Arezzo hanno invitato alla calma e dichiarato che non si poteva parlare di «attentato vero e proprio». Ma nemmeno di una semplice ragazzata visto la quantità di esplosivo e la tecnica usata. Ed ecco una prima spiegazione. Gli ignoti autori hanno raccolto una discreta quantità di polvere pirica svuotando, probabilmente, i non proprio innocui articoli pirotecnici che vengono venduti a fine anno. Hanno compresso la polvere dentro due barattoli e per aumentare le possibilità di deflagrazione hanno usato anche del cartone per non lasciare spazi vuoti all'interno dei barattoli. Hanno poi sigillato accuratamente entrambi con nastro per pacchi. Il primo dei due artigianali ordigni è stato sistemato all'interno di una piccola buca che è stata scavata nel Parco Arno ad una distanza di circa 30 metri dalla linea ferroviaria. L'altro barattolo è stato appoggiato sopra la terra che ricopriva la buca. L'idea era che l'esplosione del primo ordigno avrebbe provocato automaticamente l'esplosione dell'altro. Il barattolo è stato poi collegato, con un filo elettrico lungo settanta metri ad un piccolo detonatore collocato nei pressi del cancello d'uscita del parco.



La stazione di Santa Maria Novella a Firenze

L'esplosione, fortissima, c'è stata. Il barattolo interrato non ha deluso le aspettative dei suoi costruttori ed ha letteralmente svegliato il quartiere di Salone e messo in allarme buona parte della città. Il secondo barattolo, invece, non è esploso. La polvere è bruciata e lo spostamento d'aria ha fatto arrivare l'ordigno, ormai innocuo, a ridosso della massicciata. Chiarita anche la vicenda della rivendicazione: le due telefonate della «Falange armata» non si riferivano ad Arezzo ma a due bombe, poi non trovate, che sarebbero state collocate alla stazione e all'aeroporto di Firenze.

Delitto vicino a Firenze
Misteriosa esecuzione
Marito e moglie freddati
in un parcheggio

Misterioso duplice delitto a Barberino del Mugello. A pochi passi dalla loro automobile sono stati ritrovati i corpi, crivellati di colpi di pistola, di una giovane coppia di coniugi. Nella vita delle vittime difficili trovare un movente alla spietata esecuzione. Gli investigatori escludono che il delitto possa essere una nuova 'impresa' del mostro di Firenze che dal 1968 all'85 ha ucciso 16 persone.

FIRENZE. Una fredda e spietata esecuzione. Con tre colpi di pistola alla testa sono stati uccisi ieri pomeriggio marito e moglie, in un parcheggio nella zona industriale della 'Cavallina', alla periferia di Barberino del Mugello. I corpi di Renzo Consigli, 33 anni, e di sua moglie Antonietta Persiani, 31 anni, sono stati scoperti da un passante: erano in terra, a pochi passi dalla loro vettura. L'uomo non era ancora morto, ed è spirato sull'ambulanza che lo trasportava all'ospedale di Borgo San Lorenzo. Renzo Consigli era socio di una piccola fabbrica a Calenzano, mentre la moglie era casalinga; abitavano a Firenze, in via Baracca. Nulla nella loro vita riesce a spiegare il motivo della spietata esecuzione. Al punto che in un primo momento era sorto il dubbio che potesse trattarsi addirittura di una nuova 'impresa' del mostro di Firenze. Il mostro ha ucciso dal '68 all'85 sedici persone. Ma ha sempre freddato le sue vittime con una calibro 22, mutilando ordatamente i loro corpi. Il calibro dei proiettili usati (7,65) e la mancanza di qualsiasi traccia di violenza

sulla donna hanno quindi fatto escludere agli inquirenti che il mostro sia tornato a colpire. Le indagini sul duplice delitto, almeno fino alla tarda serata di ieri, non avevano preso una direzione precisa. Ora si tratta di ricostruire le ultime ore delle vittime, nel primo pomeriggio erano usciti dall'abitazione del padre di lui, Elio Consigli, a cui avevano lasciato la figlioletta di nove anni. Sul posto, oltre ai carabinieri di Borgo e del nucleo operativo di Firenze, è giunto il sostituto procuratore della Repubblica, Alessandro Crimi. Oggi verrà fatto l'autopsia. Al comando del gruppo carabinieri di Firenze, è stata confermata la mancanza di elementi che consentano di individuare un movente, mentre niente, nel passato delle vittime, permette per il momento di orientare i sospetti nei confronti di un potenziale assassino. Una pista, a quanto sembra capire, può venire dai bossoli trovati accanto all'auto dei due, una Lancia Delta, e di cui i carabinieri non hanno voluto precisare il numero.

Madre e figlia scomparse
Nei Caraibi per un'eredità
Telefonano a casa: «Siamo prigionieri di una setta»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI
GENOVA. Due donne partono da Genova alla volta delle Antille olandesi per raccogliere una cospicua eredità e da un giorno all'altro sembrano scomparse nel nulla, dopo aver telefonato a casa di essere praticamente prigioniere di una setta. L'allarme per questa misteriosa vicenda parte da Voltri, alla periferia più occidentale della città, dove in via Colletti vivono da anni il sessantenne Enrico Carpi, la moglie Bianca Reina, 56 anni, di origine colombiana e la figlia Margherita, di 26 anni. Enrico Carpi, che ha conosciuto e sposato Bianca Reina quando era emigrato in Colombia, racconta che la moglie e la figlia, partite a Capodanno per Curacao, nel mar delle Antille, gli hanno fatto una inquietante telefonata il giorno dopo l'Epifania, e che da allora non si sono fatte più vive malgrado fosse in programma il loro rientro in Italia nel giro di una settimana. All'origine del viaggio, come abbiamo detto, un'eredità: la madre adottiva di Bianca Reina - Guglielmina Henriquez, residente a Curacao, ex dipendente di banca - nel 1969 l'aveva nominata erede universale e poco prima di Natale a casa Carpi è arrivata la notizia che la Henriquez, ormai ottantatreenne, era stata ricoverata in gravi condizioni all'ospedale di Willemstad, capitale delle Antille olandesi. Alcuni giorni dopo una seconda telefonata di amici di Guglielmina Henriquez avvertiva che l'anziana donna era ormai in fin di vita e che desiderava rivedere per l'ultima volta la figlia adottiva. Così Bianca e la figlia Margherita il 1° gennaio si sono imbarcate a Milano su un volo della Klm, un viaggio che avevano già fatto diverse volte negli anni precedenti per passare le vacanze ai Caraibi in casa della nonna; una terza volta, a parte l'occasione triste che le richiamava a Curacao, si sarebbero ritrovate in un grosso guaio. Questo almeno sostiene Enrico Carpi, spiegando che il 7 gennaio moglie e figlia gli hanno telefonato di essere in pericolo, «stiamo cercando di partire - gli hanno detto - ma c'è la gente di una setta che ci controlla e ce lo impedisce...». Poi la linea è caduta, le due donne non hanno più richiamato, né Carpi è più riuscito a mettersi in contatto con loro. L'uomo si è allora rivolto alle nostre autorità diplomatiche e la Farnesina, attraverso l'ambasciata italiana a Caracas, in Venezuela, ha messo in moto il vice console onorario a Curacao Katty Brunet; alla fine della trafila il responso del Ministero degli Esteri sarebbe stato tranquillizzante: a Curacao non c'è nessun problema, ci sono solo, in via di soluzione, questioni legate all'eredità della Henriquez, eredità cospicua, di cui farebbe parte anche una lussuosa villa a Willemstad. Ma Enrico Carpi non si tranquillizza: «Bianca - spiega - mi aveva raccontato tempo fa che sua madre si era affiliata ad una congregazione religiosa, di quelle che badano agli anziani e alle persone sole; e io ho paura che si tratti proprio della setta di cui mi hanno parlato nella telefonata e che non le lascia ripartire per l'Italia».

Massacro di Lamezia Terme
Ancora senza volto i killer
del «maresciallo» Aversa

LAMEZIA (Catanzaro). Seguano il passo le indagini sui mandanti e sui killer del sovrintendente di Ps Salvatore Aversa e della moglie Lucia Prezzano, massacrati il 5 gennaio scorso in una strada centrale di Lamezia Terme. Un delitto terroristico-mafioso, disse il capo della polizia Vincenzo Parisi, ma ad otto giorni dal massacro non ha ancora un volto il killer che scaricò sui due coniugi ben nove colpi di calibro 9, ieri il gipdel tribunale di Lamezia,

Murone, ha disposto la scarcerazione di due delle sette persone fermate nei giorni scorsi con l'accusa di aver fatto parte del «clan del pizzoz», sul quale Aversa stava indagando. A beneficiare del provvedimento di scarcerazione, il quarantenne Vittorio Vesco, di Nocera Tirinese e per Pietro De Marco (50 anni). Il comune di Castrolibero, paese natale di Aversa, ha deciso di dedicare una piazza all'eroico «maresciallo».

Il restauro dell'Ospizio di Santa Marta aveva fatto pensare ad un cambio di sede per la futura elezione del Papa

Il Vaticano smentisce e ricorda che nel «De electione Romanorum Pontificis» rigide sono solo le regole elettorali

Il Conclave lascerà la Sistina? «No, ma non è vietato traslocare»

Il Conclave per eleggere il nuovo pontefice può svolgersi anche al di fuori della Cappella Sistina. La normativa vigente fissa le regole elettorali ma non il luogo che può essere diverso di volta in volta. Perciò, con le dichiarazioni male interpretate, il card. Castillo Lara ha posto un problema reale. Oggi, con il telefonino cellulare, un porporato può comunicare l'elezione del Papa prima della «fumata bianca».

Cappella Sistina (moltissimi pontefici sono stati eletti in altri luoghi). Nel «De electione Romanorum Pontificis» di Paolo VI, Romano Pontefice, si legge che «l'elezione del sommo pontefice deve avvenire nel conclave - allestito di solito nel palazzo vaticano o, per cause particolari, in altro luogo - do-

po che è stato chiuso». L'importante, quindi, è di stabilire un luogo. Ed esso non può essere indicato dal Papa regnante, che può fissare solo le norme relative agli elettori ed alle operazioni elettorali, come ha fatto Paolo VI escludendo per esempio gli ultratrentenni, e chi altro può esse-

re presente, come confessori in varie lingue, due medici, un chirurgo e due infermieri. Il luogo viene scelto dal Collegio cardinalizio presieduto dal Camerlengo, che assicura la continuità durante la Sede vacante. Nel «De electione Romanorum Pontificis» di Paolo VI si dice, inoltre, che «per conclave si intendono gli ambienti ben determinati, aventi quasi il carattere di sacro ritiro, dove, invocato lo Spirito santo, i cardinali elettori eleggono il sommo pontefice, e dove essi e gli altri ufficiali e addetti dimorano notte e giorno fino all'avvenuta elezione, senza alcun rapporto con persone o cose estranee». Non viene, perciò, indicato un luogo, che può essere scelto di volta in volta purché risponda ai requisiti di «sacro ritiro». Quanto, poi, a non avere «alcun rapporto con persone o cose estranee», c'è il fatto nuovo dei telefonini cellulari con i quali è possibile comunicare con chiunque anche se le porte dell'edificio sono state sigillate, come vuole la regola. Ciò vuol dire che, nell'epoca delle tecnologie più avanzate, la vera sfida per i cardinali elettori è di farsi ispirare davvero dallo Spirito santo. Altrimenti tutto si può fare, anche il preannunciare, con il telefonino, l'avvenuta elezione del Papa, senza aspettare la «fumata bianca».

ALCESTE SANTINI
CITTÀ DEL VATICANO. Il cardinale José Rosalio Castillo Lara si mostra molto dispiaciuto a chi gli fa notare che, con le sue dichiarazioni male interpretate sul restauro dell'Ospizio di Santa Marta, ha posto, senza volerlo, il problema di dare una più moderna accoglienza ai futuri conclaveisti nel momento in cui l'attuale pontefice gode di ottima salute nonostante i suoi poco più di 72 anni. Il porporato, infatti, parlando ai dipendenti vaticani, nella sua doppia veste di presidente dell'Apas (Amministrazione del patrimonio della S. Sede) e di presidente della Commissione per lo Stato Città del Vaticano, ha detto di voler dare corso ai lavori di restauro della parte vecchia dell'Ospizio di Santa Marta per farne camere confortevoli ad uso di prelati che lavorano nella Curia vaticana come di vescovi e cardinali di



Un frate mentre ripiega una copia dell'Osservatore Romano

E tra i romani ritorna la voglia di farsi prete

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa, che ieri ha battezzato personalmente 42 bambini nella Basilica di S. Pietro in occasione della giornata delle vocazioni, ha rivolto un appello ai fedeli perché sostengano, secondo le loro possibilità, il Seminario Maggiore, dove si preparano i futuri sacerdoti, ed il Seminario Minore che accoglie i giovani seminaristi. Si è pure augurato che la città di Roma, di cui è vescovo, «sappia offrire dei giovani anche alla Chiesa», tanto più che, nel recente passato, si è distinta sia per la scarsa partecipazione dei fedeli alla messa domenicale, sia per non aver dato

neppure un sacerdote. Ed è di ieri la notizia diffusa dal rettore del Seminario Maggiore del Collegio Capranica di Roma, don Paolo Salvaggi, che esso è frequentato da 92 studenti romani che si propongono di diventare sacerdoti. Se non ci saranno ripensamenti, si può prevedere in base all'ordine dei corsi che frequentano che nei prossimi cinque anni la città di Roma darà 15 sacerdoti alla Chiesa. Un segnale nuovo che indica, non solo, che è venuto a cessare il fenomeno delle defezioni dei decenni trascorsi, ma che ci si trova di fronte ad una inversione di tendenza dato che

gli alunni iscritti al Seminario Minore (che comprende la scuola media ed il liceo) sono aumentati dal 1979 al 1989 del 130 per cento. «Una nuova primavera per le vocazioni sacerdotali», ha dichiarato ancora il rettore, il quale ha precisato che il Seminario Minore fornisce, ogni anno, al Maggiore tre seminaristi eguagliando, in tal modo, la media degli anni cinquanta. Sul piano generale va rilevato che, secondo gli Uffici statistici vaticani, il fenomeno vistoso delle defezioni di sacerdoti, che dalla fine del Concilio Vaticano II al 1990, ossia in 25 anni,

A Milano collezioni uomo autunno-inverno '92-'93

E Versace «disegnerà» la tournée di Elton John

Brillante grande come una nocciolina al lobo destro, giubbotto in pelle nera, jeans attillati sul sedere tondeggiante, e anelli vistosi alle dita: dimagritissimo e in perfetta forma, ieri è sbarcato a Milano Elton John. La rock star inglese, con un'aria un po' innocente, per via di quella facciotta paffutella da scolarretto ingordo di frittelle, è intervenuto alla presentazione della linea maschile di Gianni Versace.



Elton John

GIANLUCA LO VETRO
MILANO. All'ombra della Madonna sono in corso le sfilate di moda uomo autunno-inverno '92-'93. Sino a mercoledì prossimo circa cinquanta grandi firme lanceranno lo stile per i prossimi freddi, in fiera, nei padiglioni di Milanocollezioni o nei loro show-room. La rassegna ha preso il via in una atmosfera di crisi. La nota congiunturale del comparto, infatti, registra un'impennata dell'import, pari al 44% per un totale di 1920 miliardi, contro la modestissima lievitazione dell'export (5%), per un ammontare di 5866 miliardi. Certo, il saldo del settore resta ancora attivo: il fatturato globale si attesta ancora sulla cifra astronomica di 16500 miliardi. Ma tant'è: i tempi d'oro in cui la gente acquistava molta, forse troppa moda, sembrano finiti. I compratori, in un coro unanime sconsolato dichiarano che «dall'85 ad oggi lo

scorso inverno le boutique hanno registrato minimi storici di incasso». Come se non bastasse dall'America arriva la moda di spendere poco per l'abbigliamento che rende vincente l'offerta di stati come la Germania che produce a basso costo nei Paesi dell'Est, mettendo in difficoltà un made in Italy inequivocabilmente d'élite, tanto per la qualità quanto per i prezzi, sempre più spesso a sei zeri. Come uscire da questo crasse? Con un prodotto veramente nuovo che stimoli il compratore sazio per via delle abbuffate edonistiche degli Anni 80. Il che, tradotto in moda, significa la negazione del completino canonico berlusconiano o bocconiano che dir si voglia, con giacca indeffabile, camicia inamidata e cravatta discreta. E se persino Trussardi che ha sempre concepito uomini a sua immagine e somiglianza in tenuta da finanziere, sottoscrive la ten-

denza, c'è da giurare che il prossimo inverno certi yuppie saranno letteralmente anacronistici. Secondo lo stilista bergamasco, che ha presentato la sua collezione al ristorante Savini, al cappotto è di gran lunga preferibile un giaccone imbottito con tante tasche che sembrerebbe un piumino da montagna anche se al tatto si rivela confezionato con pelli raffinatissimi. Poche, le cravatte, spesso sostituite da sciarpe: molta la maglieria, lavorata a punti spessi nei toni naturali; frequenti le calze di lana grossa e le camicie in flanella. Nell'insieme la collezione di Trussardi porta una ventata di informalità nel guardaroba cittadino citando vagamente le tenute di Zeno Colò, anziché i blusotti di Tazio Nuvolari. Se il creatore chiama in causa il passato, Gianni Versace spinge la moda verso il futuro, lungo i binari della sperimentazione tessile e dello stile di grande attualità. Ecco dunque i gilet sui quali le decorazioni in scaglie di metallo sono applicate grazie ad un processo a cristalli liquidi, o le stampe a rilievo ottenute con tecniche elettrostatiche. Con queste fibre d'avanguardia Versace ha messo a punto capi altrettanto innovativi per forme, colori e fantasie, che miselano varie culture americane. La maggior par-

critica marxista

4-5 1991

Per la riforma. Idee sulla scuola secondaria superiore
Aiberici, Anastasia, Aresta, Chiarante, Cillario, Cotturri, Farinelli, Franchi, Franzinetti Pecchioli, Galotti de Biase, Gentiloni, Grusso, Magni, Mapelli, Maragliano, Missaglia, Verlicchi
Editori Riuniti Riviste. Numero doppio: L. 17.000
Abbonamento annuo L. 50.000. Per gli abbonamenti: c.c.p. n. 6686-4000 intestato a Edizioni Tritone, via del Tritone, 61, 00187 Roma, tel. (06) 699.13.00

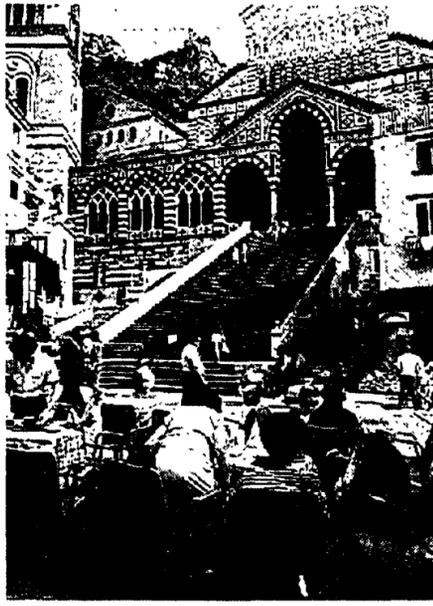
Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno DEMO COSTA
È sempre più vivo l'amore che abbiamo per te VALERIA
Milano, 13 gennaio 1992
1982 1992
LIVIA DONINI LAVERANI
la ricordano i figli Pierluigi ed Elisabetta
Torino, 13 gennaio 1992

Logo of Editori Riuniti and text: Il Pds ringrazia i cittadini e le organizzazioni di partito che si sono così fruttuosamente impegnati per il successo della raccolta delle firme per il referendum e ricorda che la raccolta prosegue fino al 14 gennaio e che le firme raccolte debbono essere sin da ora recapitate ai rispettivi comitati salvo la vanificazione del lavoro fin qui compiuto.

Editori Riuniti
Mino Martinazzoli, Giuliano Amato, Pietro Scoppola, Pietro Ingrao, Massimo D'Alema
coordina
Giorgio Frasca Polara
Presentano
GRAMSCI E TOGLIATTI
di Giuseppe Vacca
Lunedì
13 gennaio 1992
ore 17.00
Roma, Sala del Cenacolo
Piazza Campo Marzio, 42

Gruppi parlamentari comunisti-Pds
I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 14 gennaio (ore 17 e senza eccezione alcuna a partire dalla seduta antimartiana di mercoledì 15 gennaio.
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì (ora 18).
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di mercoledì e alle sedute antimartiana e pomeridiana di giovedì.
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocata per martedì 14 gennaio alle ore 15.

GARIBOLDI
Grandi pittori italiani
Lunedì
20 gennaio
con
L'Unità
Giornale
+ libro Lire 3.000



Il duomo di Amalfi

## I costruttori di Napoli «Davvero inverosimili le conclusioni del Censis sulle imprese mafiose»

L'associazione dei costruttori edili di Napoli ha pubblicato un annuncio a pagamento su di un giornale per contestare la ricerca del Censis sulla criminalità organizzata e per invitare il professor Giuseppe De Rita ad un confronto sugli argomenti toccati nella ricerca. Intanto, stamane protesta nel capoluogo degli amministratori di Agerola e di Amalfi che non vogliono ospitare un boss al soggiorno obbligato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**NAPOLI.** Un annuncio a pagamento su un quotidiano. Così l'ACEN, l'associazione dei costruttori edili di Napoli e provincia, presieduta da Francesco Zecchina, ha contestato i risultati dell'inchiesta del Censis sulla criminalità organizzata. Il comitato esecutivo dell'associazione dei costruttori partenopei rivela che se gli elementi forniti dai ricercatori fossero veritieri - è scritto nell'annuncio - bisognerebbe dedurre che buona parte delle imprese che operano in Italia sono «legali», ma di origine mafiosa. Il comunicato prescrive affermando che questo vorrebbe dire che gli organi preposti non effettuano alcun controllo. «Evidentemente si tratta di conclusioni affrettate e comunque inverosimili; nonostante l'autorevolezza della fonte», sostengono gli aderenti all'Acen.

I costruttori napoletani ribadiscono il proprio impegno a favore della libertà di impresa e della libera iniziativa contro la criminalità organizzata e ripropongono le misure presentate, in sede nazionale, al governo e tra queste il controllo per 8 anni di tutte le imprese che abbiano rapporti con la Pubblica Amministrazione, verificando i soci e l'origine dei capitali investiti.

«Considerata l'importanza del problema e della gravità degli argomenti in questione - conclude il comunicato - abbiamo invitato il presidente del Censis, prof. Giuseppe De Rita per un utile e necessario confronto». Ora bisognerà vedere se, e quando, il professor De

Rita accetterà di confrontarsi con l'Acen. La lotta alla criminalità organizzata vede altri due fronti, uno ad Agerola, un centro dei monti Lattari, e l'altro ad Amalfi, la vecchia repubblica marinara. Ad Agerola non vogliono essere luogo di soggiorno obbligato e chiedono l'allontanamento del boss Memolato che vi è stato inviato. Amalfi, distante pochi chilometri da questo centro, ha stretto un patto di solidarietà con il comune che la sovrasta, anche perché «ciò che avviene a noi - spiegano gli Amalfitani - si ripercute anche lungo la costa e viceversa».

Così stamane tutti i compari gli amministratori, i commercianti, gli operatori turistici arriveranno a Napoli ed alle 11, al circolo della stampa, terranno una conferenza per spiegare le ragioni della loro clamorosa protesta, che ha visto nei giorni scorsi i cittadini di Agerola innalzare barricate ed i commercianti chiudere i negozi. La lotta - preannunciano gli amministratori dei due comuni - riprenderà se non verranno accolte le richieste dei due comuni.

Intanto ieri, in provincia di Caserta è stato trovato il corpo senza vita di un giovane ucciso a colpi di pistola e di lupara. L'uomo non ancora identificato è stato trovato nei pressi del ponte sul Volturno tra Capua e S. Angelo in Formis. Probabilmente è stato «giustiziato» con la lupara e poi finito con un colpo alla nuca. In pochi giorni è il secondo delitto che avviene in provincia di Caserta.

Napoli, dure accuse dei carabinieri ai quotidiani sui quali sono stati riportati nome e soprannome della donna che, con i suoi racconti, ha permesso il blitz nei Quartieri. Si indaga sui legami tra clan camorristi e mondo politico

# «Non dovevate pubblicare il nome della pentita»

L'inchiesta dopo il blitz continua, nonostante la giornata festiva, e tende ad approfondire il ruolo delle 38 persone raggiunte da un avviso di garanzia, fra le quali potrebbe esserci una insospettabile eminenza grigia. Ancora strascichi polemici per la fuga di notizie sull'operazione, mentre qualche giornale pubblica addirittura il nome e cognome della donna che ha depresso contro la camorra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

**NAPOLI.** È una inchiesta soffocata, nel senso che potrebbe incastarsi con altre ancora in corso, come quella ad esempio sul clan di Ciro Mariano e sulle società a lui collegate che, a quanto pare, dispongono di alleanze preziose con persone non proprio ai margini del mondo politico ed imprenditoriale.

Il giorno dopo il blitz non sono molte le novità che vengono dagli inquirenti: tra gli undici ricercati dovrebbe esserci anche Salvatore Giuliano, uno degli esponenti dell'omonimo clan che domina la zona di Forcella; l'avvocato, che non è stato raggiunto da alcuna informazione di garanzia, è già stato interrogato (alla presenza del suo difensore Gustavo Pansini e del padre, anche lui penalista) per difendersi dall'accusa di percepire un milione e mezzo alla settimana dai clan per servizi non, ancora, meglio precisati.

Il leopardo che era stato messo a guardia del magazzino sotterraneo della malavita (pur troppo trovato completamente vuoto) è stato prelevato dagli uomini dello zoo. Non poche le richieste di associazioni naturalistiche di averlo in affidamento. Per ora la belva resterà allo zoo.

Si vanno studiando i materiali sequestrati nelle abitazioni perquisite. Un lavoro che terrà occupati alcuni uomini dei reparti speciali dei carabinieri per tutta la prossima settimana. Si tratterà di mettere, in una sorta di gioco ad incastro, ogni tassello al proprio posto, verificando se possa avere contatti con altre inchieste in corso. «È una specie di "domino" investigativo», sintetizza un ufficiale dell'Arma.

Sono proprio gli investigatori ad essere estremamente critici nei confronti di alcuni quotidiani, quelli che ieri hanno pubblicato il nome ed il cognome della «pentita»



Rita Esposito una delle sette donne arrestate nel blitz

che da sette mesi collabora con la giustizia. «Che senso ha pubblicare il nome, il soprannome, la storia? A chi interessa conoscerla così bene? Se non a chi può trarre dei vantaggi ad eliminare una testimone tanto scomoda?».

Così per la seconda volta

in due giorni la stampa locale si trova ancora sotto accusa. L'altro giorno, proprio prima che cominciassero le operazioni, il Giornale di Napoli era arrivato in edicola con l'annuncio del blitz e degli arresti. Le copie del quotidiano sono state bloccate nelle edicole fino a quando,

alle 4 di notte, gli arresti erano stati conclusi. Ieri, il direttore del giornale, particolarmente vicino al ministro Conte, Lino Jannuzzi, con un corsivo ironizzava sul «sestetto» delle copie. Intervistato alla radio, però, appariva più imbarazzato e portava a sua difesa due argomentazioni.

La prima è che la fuga di notizie era avvenuta a Palazzo di Giustizia, la seconda che anche «La Repubblica» nella cronaca napoletana aveva la notizia del blitz (riportata anche dagli altri giornali partenopei nell'ultima edizione), il che voleva dire che era stata scritta con molto anticipo.

Alla rassegna stampa, in onda tutte le mattine sulla terza rete radiofonica, sono giunte anche alcune telefonate di protesta (di donne) per il fatto che era stata data pubblicità al nome della «pentita».

Certamente la vicenda riapre la questione della tutela nei processi di mafia, dei testimoni. Che senso ha invocare sui giornali una protezione dello Stato per chi denuncia criminali appartenenti alle bande organizzate e poi, puntualmente, pubblicarne i nomi appena permettono un arresto? Dove finisce e comincia il diritto di cronaca? Sono domande alle quali, presto, la stampa, e non solo quella napoletana, dovrebbe dare una risposta.

## Tra le vittime molti giovani. Distrutta un'intera famiglia a Pontedera. Strage sulle strade dell'alta velocità. Venticinque morti nell'ultimo week-end

Ancora sangue sulle strade per colpa dell'eccessiva velocità. Tra sabato e ieri si sono contati 25 morti. Giovane la stragrande maggioranza delle vittime. Un'intera famiglia di tre persone è rimasta distrutta in uno scontro frontale nei pressi di Pontedera. È morto anche l'altro conducente. Si schianta con la propria Ferrari contro un platano, un industriale piacentino. Tre militari Usa finiscono carbonizzati. Un «disc jockey» muore per un colpo di sonno.

CLAUDIO NOTARI

**ROMA.** Alba tragica sulle strade: nove i morti negli incidenti tra le tre di notte e il primo mattino di ieri; di solito, secondo le statistiche, le ore più tranquille per viaggiare.

Due giovani sono morti ed un terzo è rimasto gravemente ferito verso le tre di notte in un incidente sulla via Pretestina (Ponte di Nona) alla periferia di Roma. I tre giovani romani che viaggiavano in direzione della capitale a bordo di una Fiat 126 sono finiti, dopo una curva, contro il muro di ce-

mento del ponte. Incerte le cause dell'incidente: forse un malore o un colpo di sonno del conducente; l'auto non andava a forte velocità. L'allarme è stato dato da alcuni amici giunti poco dopo. Oriano Agostini, 23 anni, è morto sul colpo. Tonino Cortesi, 24 anni, è deceduto poco dopo il ricovero all'ospedale San Giovanni. Il più giovane, Moreno Burgigliani, 22 anni, è stato ricoverato con prognosi riservata.

Ieri, verso le 13,30, si è schiantato con la sua Ferrari fi-

nta contro un platano, Giacomo Bonati, 49 anni, di Piacenza, titolare dell'industria di mangiuti «Raggio di sole», è deceduto sulla via Emilia. Con lui è deceduto Carlo Saverio Balsamo di Stecchia. L'incidente è avvenuto tra Castelguelfo e Sanguinaro, nei pressi di Parma. L'auto, forse dopo un sorpasso, è sbandata e si è schiantata contro un albero, prendendo fuoco. I due occupanti sono stati sbalzati fuori dall'abitacolo, morendo sul colpo. Distrutta una famiglia di tre persone, fra cui una bambina di dieci anni, in uno scontro frontale nei pressi di Pontedera. È morto anche il conducente dell'altro auto coinvolta.

Nella notte precedente altre due persone erano morte ed altre sette avevano riportato ferite, durante un sorpasso, sulla direttrice Sassar-Tempio Pausania. Nell'incidente, causato dal fondo viscido della strada per la pioggia e dall'alta velocità erano morti Ottavio

Zecchina, 55 anni, dirigente allenatore della squadra di pallavolo «Arno» di Tempio e lo studente universitario Maurizio Serra, anch'egli di Tempio. L'auto condotta da Zecchina, una Lancia-Delta, su cui viaggiavano alcuni giocatori dell'«Arno», che rientravano a casa dopo aver giocato a Sassari, si era scontrata frontalmente, in fase di sorpasso, con una Renault 4, schiantandosi contro una Fiat Uno su cui viaggiava Serra. La Delta, dopo lo scontro, ha preso fuoco e il corpo dell'atleta è rimasto incastrato sotto le lamiere. Tra i pallavolisti, c'era anche il figlio dell'allenatore, Antonio, che ha riportato fratture in più parti del corpo.

Rientrava a casa, all'alba, dopo aver lavorato in una discoteca, il «disc jockey» Raffaele Sgaranello, di 21 anni, quando la sua auto, una «Polo», sbandava, scontrandosi frontalmente con un autocarro, sul quale si trovava Andrea

Tanzarella. L'incidente sarebbe avvenuto per la forte velocità o per un colpo di sonno. Per i due non c'è stato niente da fare. L'incidente è avvenuto a Fasano (Brindisi).

Nelle prime ore della domenica, erano rimasti uccisi tre militari statunitensi, in servizio alla base Usa di Aviano (Pordenone) in un incidente stradale a Ponte della Nuda (Treviso), lungo la strada tra Conegliano e Pordenone. I tre militari Usa, Austin Jeffrey Scott, 20 anni, Cukrie Steele, 25 anni, e Brian Pinizzotto, 30 anni, erano su una Lancia Beta che, dopo aver effettuato un sorpasso, era improvvisamente sbandata, per la sostenuta velocità, finendo contro il muro di un stabile. Con l'auto prendeva fuoco e i tre morivano.

Ieri, a Cassana (Ferrara), un pensionato in bicicletta è stato travolto da un'auto, mentre a Terni è stata investita e uccisa una donna che stava attraversando la strada.

## Latte blu a Milano Qual è il colorante usato? Manca ancora la risposta

**MILANO.** Sono proseguite anche ieri a Milano, le ricerche di tipo chimico, microbiologico e biotossicologico sul latte delle quattro confezioni in cartone della centrale, sequestrate dai carabinieri del Nas e dagli agenti della Digos. Anche gli accertamenti su cavie e di tipo biologico escludono, a detta degli esperti, la presenza nel liquido esaminato di sostanze nocive per la salute. «I topolini - ha detto il dottor Angeli, responsabile del reparto bromatologico del presidio multinazionale - che hanno bevuto il latte blu, non hanno dato segni di alcun malessere. Esclusa la nocività del colorante nel liquido, resta da stabilire - ha aggiunto - il tipo di colorante impiegato e anche questa indagine richiede del tempo (non prima di oggi) perché viene fatto su campi di riferimento». Sarebbe stato escluso comunque la presenza del blu di metilene, usato in altre occasioni da

gruppi animalisti. È stato intanto chiarito il «giallo» della quarta confezione incriminata, consegnata sabato dagli investigatori ai ricercatori del presidio e il cui contenuto non aveva il colore azzurro delle altre tre confezioni. Si tratta di latte non della stessa partita delle tre confezioni incriminate, che parte contenente del solvente e che è stato bevuto da un ragazzo di tredici anni, al quale ha provocato lievi disturbi. Le indagini di laboratorio nei campioni di latte confezionati dalla centrale, secondo un comunicato emesso in serata dell'assessore alla sanità della regione lombarda, hanno dato risultati pienamente confortanti. Le prove biologiche, anche dopo le 24 ore, hanno confermato la non presenza di sostanze di tossicità acuta e subacuta sia nei tre campioni di latte risultati colorati di blu, sia nel campione non colorato sequestrato dal commissariato di polizia di San Siro.

Colorata manifestazione nella capitale per guarire dal mal di traffico

## Roma, pedalando contro lo smog



Una coppia di sposi coinvolti dalla manifestazione contro l'uso delle auto in città

**ROMA.** A spasso contro lo smog se ne è andata per le vie capitoline la lunga carovana di ciclisti, pedoni e pattinatori che ha partecipato ieri alla manifestazione «Per non morire di traffico». Promossa dalla Lega Ambiente e dal quotidiano «La Repubblica», la manifestazione ha approfittato dell'impedimento da traffico segnalato dalle centraline (anche venerdì sono stati superati i valori limite in quattro zone di Roma) per radunare in piazza del Popolo un fittissimo gruppo di partecipanti.

Aria pulita, ma anche più mezzi pubblici, piste ciclabili e isole pedonali sono le richieste più gettonate dai fans anti-traffico. Una campagna ecologico-sociale semplice da recepire nei suoi contenuti e alla quale hanno aderito spontaneamente diversi personaggi dello spettacolo, come Franco Zeffirelli o la portonista Moana Pozzi (presente

ieri anche di persona), della cultura, da Luciano De Crescenzo a Federico Zeri, e della politica. Anche il sindaco Carraro è comparso fugacemente, in tempo per raccogliere le contestazioni in merito alla sua decisione di revocare il divieto di circolazione delle auto durante la domenica. E alla manifestazione, iniziata fra i suoni e i canti della banda popolare di Testaccio, sono state rigorosamente escluse le quattro ruote, salutando con una salva di fischi i malcapitati automobilisti che si sono trovati a incrociare i dimostranti.

Il «serpentone» anti-traffico si è mosso da piazza del Popolo subito dopo il volo augurale di una grande mongolfiera. Alla testa dei manifestanti un velocipede guidato dagli ambientalisti vestiti di giallo e accompagnato da bambini con il viso dipinto di nero, ad indicare gli effetti «coloranti» dello smog. Con il dovuto de-

cor di striscioni e bandiere contro l'inquinamento, il corteo si è mosso lungo via del Corso in direzione di piazza Farnese, dove la manifestazione si è trasformata in festa con la partecipazione di molti musicisti, tra i quali anche la cantante Paola Turci.

Grande soddisfazione per la riuscita dell'iniziativa fra gli ambientalisti e i verdi, da Amendola a Cedema, Rutelli, Scalfi, Renata Ingroia e molti altri. Ermete Realacci, presidente nazionale della Lega Ambiente ha dichiarato che questa giornata «è stato il modo più efficace per gridare come vogliamo Roma e le altre città».

E, quasi come una metafora di voglia di pulizia più radicale, alla manifestazione era presente anche Paolo Pancino, il commerciante che ha denunciato per primo le tangenti nella pubblica amministrazione della capitale.

## LETTERE

### «La Madonna andrebbe da sola da questa altra parte...»

**Caro Unità,** a proposito del monumento inaugurato all'Aquila ai bambini non nati, perché non se ne innalza il vicino anche uno a quelli nati, incominciando dai tre bruciativi a Napoli, quelli del Brasile, dell'India, dell'Africa... Fanno o non fanno pena certi scheletri viventi, con quelle pance gonfie e teste grosse, coperti di mosche che non hanno neanche la forza di scacciarle?

Non si sa che bambini muoiono di fame, stenti e sporcizia in tutto il mondo? Il Signore vuole che nascano, sì, ma anche che abbiano un nutrimento e un avvenire sereno, e che non ci siano quelli che vanno all'ospedale per aver mangiato troppo e quelli che ci finiscono per non aver avuto da mangiare.

Sono sicuro che se si facesse il vicino anche quest'altro monumento, la Madonna che è stata messa sul primo andrebbe da sola da quest'altra parte.

Adolfo Cavallini,  
Filo (Ferrara)

### La guerra è passata, la tragedia dei Curdi continua

**Caro direttore,** la guerra del Golfo è passata, le feste natalizie anche. Ci siamo sentiti tutti in ansia e preoccupati prima, rasscurati e più buoni poi. Abbiamo letto tanto sui curdi prima, più niente poi.

Perché «devono» essere sempre solo movimenti o organismi - specifici - come Amnesty International a ricordarci certe cose? Perché non vogliamo ricordare che i curdi sono ancora nei campi a duemila metri di altezza e che per loro la guerra non è finita?

Amalia Amato, Roma

### Tutti a salire sul carro di Eltsin Ma Gorbaciov...

**Caro direttore,** tutti a salire sul carro di Eltsin quindi Gorbaciov costretto a lasciare il suo posto. Ora, con il mettere in ombra il leader sovietico ci si chiede se questi ha fatto bene o male nel tentare tutte per non arrivare al punto di dimettersi, ricevendo il ben servito, dopo che lui stesso ha iniziato la democratizzazione del suo Paese.

Di che cosa lo si accusa Gorbaciov? Semplice. Lo si accusa per prima cosa di non essersi mosso abbastanza bene dopo il fallito golpe, stando che voleva salvare ancora il Pcus; di non aver energicamente impedito che sempre, dopo il golpe di agosto, continuassero a sopravvivere i parlamentari eletti sotto l'egida del Pcus.

Di più, si dice, che sia un testardo che non intendesse rinunciare al suo progetto federale perché questo, se fosse passato, avrebbe consentito alla futura Unione di conferire al centro il mantenimento del potere (potere che nessuna delle altre Repubbliche che contano vuol più riconoscere) e a lui, in particolare, di divenire Presidente sovietico con elezioni popolari e quindi capo indiscusso del Paese rispetto ai presidenti delle varie Repubbliche: eletti dai soli concittadini e non da tutti i sovietici.

Insomma, un Gorbaciov

con un piede dentro e l'altro fuori dal sistema ancora comunista non stava più bene. Bisognava andare oltre le mezze misure proposte dal capo del Cremlino. Di tutto ciò si fa critica a Gorbaciov. Ed è tutto un bel dire!

Possibile, viene da chiedersi, che questi meriti tutto questo, che della sua opera non debba rimanere più nulla? Possibile credere a Gorbaciov. «conservatore» che avrebbe voluto arrestare il processo di democratizzazione nel Paese, quando proprio lui ha aperto l'Unione Sovietica al mondo?

Non tutti vogliono male a Gorbaciov, certo. Ma tenerlo solo come un fiore all'occhiello, perché a livello internazionale torna ancora utile, questo sembra, giustamente, che non serva soprattutto a lui.

Alfonso Cavallino, S. Marino Valle Caudina (Avellino)

### «Altro che restare in attesa con il cappello in mano...»

**Caro direttore,** ma con chi polemizza il compagno Camporelli nella sua lettera all'Unità del 6 gennaio? E su che cosa? Noi riformisti non abbiamo mai pensato a un rapporto con i compagni socialisti che prescindesse dai contenuti di una politica e di un programma per la sinistra su cui misurarsi e confrontarsi. Senza concedere sconti o rivendicare pregiudiziali egemonismi. Altro che restare in attesa, con il cappello in mano, nell'anticamera del potere. Non è stata mai questa la nostra posizione. E polemizzarvi è solo indirizzare la polemica, in modo offensivo e volgare, su un bersaglio di comodo, che non fa fare alcun passo in avanti al dibattito in corso.

I timori dei riformisti sono altri. È la crisi del Paese che preoccupa. È la confusione e la frammentazione che regna nell'intera sinistra. La sua storica incapacità di unirsi. La sua voglia di dividersi ogni qual volta di presenti l'occasione. Tentazione alla quale lo stesso compagno Camporelli ha dimostrato di non saper resistere. Continuiamo, quindi, a farci male. Mentre il bastone di comando resta ben saldo nelle mani dei responsabili della crisi del Paese.

Questo è il dato principale che spiega. Mentre la sinistra si attarda in inutili battaglie dietro il bandierone del nominalismo, le forze moderate italiane continuano, indisturbate, a tessere la loro tela. Noi ci dividiamo su eroiche astrazioni. Loro gestiscono lo Stato in difesa del privilegio e degli interessi consolidati. Noi rivendichiamo purezze e primogeniture. Loro divorano il Paese e lo portano a se stesso. Noi siamo felici ogni qual volta possiamo rompere con i socialisti. Rifondazione comunista continua a gridare al tradimento. La Rete getta ami avvelenati nello stagno dell'opposizione. I radicali diventano sempre più eteri. E la Dc? Tranquillizza e rassicura. E lei il perno dello schieramento politico italiano. La sinistra, come dice Cossiga, è composta di ragazzotti a cui piace andare in giostra e maneggiare i grandi ideali, piuttosto che sporcarsi le mani con i problemi di tutti i giorni.

I riformisti ritengono che con questa realtà sia necessario fare i conti. Che la sinistra debba essere in grado di prospettare soluzioni per la crisi che attanaglia il Paese; da quella istituzionale a quella economica, passando per un profondo rinnovamento della macchina dello Stato e il ridisegno dell'architettura del Welfare. Che su questo programma sia possibile costruire uno schieramento politico e sociale. Non separando né contrapponendo questi due momenti, ma facendoli integrare dialetticamente, nel solco della tradizione culturale che ha reso grande l'esperienza del movimento operaio italiano.

Possibile che principi così semplici, sperimentati in tanti anni di lotta democratica, possano essere fraintesi con tanta facilità?

Gianfranco Polillo, Roma

La piccola industria non riuscirà ad assorbire i contraccolpi delle difficoltà che stanno squassando i maggiori gruppi nazionali

Si avvicina lo spettro della deindustrializzazione. Dalla terra dell'impresa diffusa consensi (e critiche) all'analisi di Prodi

# Travolti dalla crisi dei grandi

## Allarme dall'Emilia: piccole imprese in pericolo

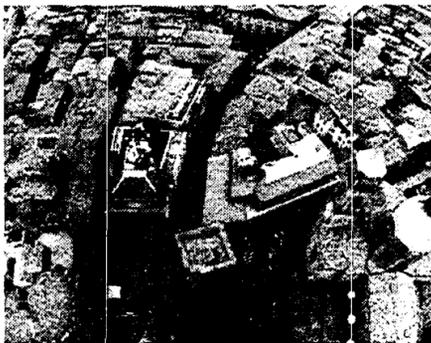
Prodi ha ragione: la piccola industria non riuscirà ad assorbire la crisi delle grandi imprese e i rischi di deindustrializzazione sono concreti. Dall'Emilia Romagna, terra di impresa diffusa, viene un consenso all'analisi dell'ex presidente dell'Iri, ma anche una critica alle sue tesi sull'innovazione di prodotto e sul ruolo dei giapponesi. Politica industriale, cultura d'impresa e nuove relazioni sindacali.



prodotti «maturi», che soffrono più di altri della concorrenza dei paesi di nuova industrializzazione e dell'Est europeo che hanno costi del lavoro di molto inferiori. (La Cna, ad esempio, ha quantificato nel 25/30% la quantità di commesse trasferite in Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, da parte delle imprese industriali che prima facevano lavorare gli ar-

tigiani emiliani). Su questo i punti di vista sono diversificati. «Prodi sbaglia quando individua tutti i problemi nella mancanza di idee in nuovi prodotti e non pone sul tappeto che la crisi è anche e soprattutto da costi», rileva Irene Rubbini, segretario regionale della Cna, la maggiore organizzazione artigiana. Su questa linea anche Guido Alberto Guidi, vicepresidente della federazione regionale degli industriali: «Quella emiliana è essenzialmente un'industria subfornitrice dei grandi gruppi che producono beni finali e quindi il grado di innovazione è legato alle scelte delle imprese committenti». Per Capodoglio infatti il problema è legato al ruolo trainante che nell'innovazione devono avere le grandi imprese pubbliche e private. Da questo punto di vista è preoccupante la linea che sta tenendo la Fiat nei confronti delle imprese dell'indotto, tanto che le migliori si stanno spostando verso le case automobilistiche estere». Ma il segretario della Cgil emiliano romagnolo Giuseppe Casadio mette in guardia: «Quello dell'innovazione di prodotto è uno dei punti strutturalmente più deboli dell'imprenditoria regionale: c'è una difficoltà anche culturale a cercare nuove

frontiere della produzione industriale». E Bersani intravede un rischio di «ingessatura nel circuito fra piccola e grande impresa» che ha consentito negli anni passati di realizzare innovazioni di processo. Questo, aggiunge Bersani, ripropone il problema di fondo posto da Prodi: l'assenza di politica industriale. «Occorrono», dice, regole nuove per orientare l'accumulazione e i meccanismi di innovazione che pretendono una intelligenza pubblica assai più elevata». Quello che sembra chiaro è che in Emilia Romagna si continua a credere ad un ruolo decisivo dell'impresa minore diffusa, certo qualificata e inserita in un contesto di relazioni imprenditoriali più complesso. Rubbini parla di «qualità» e di «ricerca». «Non basta», dice, «i giapponesi investono in Italia. Si tratta di cambiare la cultura degli imprenditori e dei lavoratori, senza per questo togliere potere ai sindacati». Un tema che si pongono anche gli industriali emiliani. «E' necessario ripensare il rapporto di dipendenti-proprietà per creare un clima meno conflittuale e più collaborativo che ci consenta di avvicinarci ai risultati dei giapponesi», alterna Guidi, che però contesta l'affermazione di Prodi secondo cui il fatto che i giapponesi vengano ad investire in Italia è vantaggioso per diffondere una nuova cultura d'impresa: «Se vengono è per colonizzarci, la testa delle imprese rimarrà sempre in Giappone». (Forse Guidi pensa alla Nissei che ha acquistato l'Arcotronics, una delle maggiori imprese bolognesi, per poi licenziare 170 persone e non impegnarsi in programmi di investimento e sviluppo). Il sindacato peraltro sembra deciso a prendere in parola la disponibilità degli imprenditori a un rapporto meno conflittuale, non a caso il congresso della Cgil regionale è stato dominato dal dibattito sulla codeterminazione. «Purché dalle affermazioni di principio si passi ai fatti concreti, a partire dalle imprese. Più in generale», dice Casadio, «si tratta di partire da questo corso unanime sull'analisi della crisi per fare un salto in avanti. Il pubblico può svolgere una funzione importante di organizzatore di relazioni fra i soggetti sociali e culturali della produzione e della ricerca e insieme si possono creare le condizioni per trovare qualche nuova grande idea per rilanciare lo sviluppo industriale in Emilia Romagna».



Una panoramica di Bologna; a sinistra, una fabbrica nei pressi della città

# Come cambia il lavoro in Italia

## Il Pds rifà i conti

PIERO DI SIENA

ROMA. Alla prossima campagna elettorale le forze politiche si stanno preparando in tanti modi e senza risparmiare colpi, in quello che per tante ragioni sarà lo scontro che per la sua importanza sarà probabilmente pari solo alle prime elezioni politiche del 1948. Vi sono quelli che pensano, come il presidente della Repubblica, a menare «colpi di piccone». Vi è chi si prepara a lanciare una serie di segnali trasversali per il dopo elezioni. E chi invece, più prosaicamente e modestamente, si è messo a «misurare» il lavoro in Italia. E quanto ha fatto l'Ufficio elettorale e statistico del Pds che ha messo in bell'ordine in una sua pubblicazione le cifre sull'occupazione, con una non usuale chiarezza e con grafici e istogrammi ben impaginati. I dati utilizzati, dell'Istat e dell'Inps, sono già ampiamente noti, ma di rado capita di vederli organizzati perché possano essere usati anche dai «non addetti ai lavori».

Le statistiche ripubblicate sono quelle del 1991 e quelle del 1987, anno delle ultime elezioni politiche. «L'idea è quella di cominciare a far luce sui cambiamenti avvenuti tra un'elezione politica e l'altra. Solamente cominciare naturalmente, giacché con solo questi dati e a questo livello macro di aggregazione è difficile illustrare la profondità delle modificazioni che in questi anni vi sono state nel mondo del lavoro. Di questo sono ovviamente consapevoli i responsabili dell'Ufficio elettorale e statistico del Pds che ha messo in bell'ordine in una sua pubblicazione le cifre sull'occupazione, con una non usuale chiarezza e con grafici e istogrammi ben impaginati. I dati utilizzati, dell'Istat e dell'Inps, sono già ampiamente noti, ma di rado capita di vederli organizzati perché possano essere usati anche dai «non addetti ai lavori».

Il senso di questa iniziativa - a cui dovrebbero seguire quelle sulla sanità, sulla criminalità e su altri importanti questioni sociali e di costume - consiste nell'offrire al partito uno strumento per una valutazione degli spostamenti elettorali che integri i sofisticati sistemi matematici (di cui del resto il responsabile dell'ufficio del Pds Stefano Draghi è notoriamente un maestro) con analisi che derivino dal complesso delle dinamiche reali, sul terreno sociale e degli orientamenti di opinione. Un piccolo contributo ad accorciare la distanza tra dirigenti e diretti? Speriamo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. L'Emilia Romagna della piccola e media impresa, delle decine di migliaia di aziende artigiane, la regione simbolo del «piccolo è bello» perde colpi. Nei primi nove mesi dell'anno scorso la cassa integrazione è raddoppiata, la produzione industriale è ancora cresciuta (più 0,8%) ma solo grazie all'espansione dell'edilizia perché settori portanti dell'economia regionale come quello meccanico e del tessile abbigliamento affrontano crisi pesantissime; le imprese annunciano «esuberanti» perdite di unità. Ha dunque ragione Romano Prodi: alla crisi della grande industria si accompagna ora anche quella dell'impresa minore, che nelle fasi congiunturali negative precedenti aveva sempre tenuto e che, come ha ricordato Sergio

Cofferati, ha svolto una funzione anticiclica. In Emilia Romagna è un coro di approvazione per la denuncia di Prodi, circa i rischi di un accelerato processo di deindustrializzazione. «Questa volta la piccola industria il miracolo non lo fa», ammette Marco Capodoglio, segretario regionale dell'Api. E il vicepresidente della giunta regionale Pier Luigi Bersani definisce quella di Prodi una «lucida sentenza sugli anni Ottanta, come occasione perduta per l'innovazione e il rilancio del sistema produttivo nazionale». L'ex presidente dell'Iri insiste però particolarmente sul fatto che i ritardi nell'innovazione riguardano soprattutto i prodotti. Una questione che investe da vicino una regione che produce essenzialmente trazioni, piastrelle, abbigliamento,

SPESE PAZZE

GIORGIO MACCIOTTA



Ciarrapico, «graziato» dall'azione pubblica

Persino coloro che deprecano ogni giorno l'eccessiva invadenza in Italia dei «politici», se si tratta di far fronte a situazioni di crisi o nella prospettiva europea invocano una maggiore forza di persuasione del «sistema Italia», del complesso, cioè, di risorse materiali ed immateriali dell'apparato pubblico.

Alle porte di Roma c'è un caso di scuola di un simile intreccio «operoso» tra azione pubblica e fortune private. Ciarrapico è un imprenditore che rivendica con orgoglio il suo fiuto «artigianale» per gli affari («preferisco rischiare e giocare in proprio, ha dichiarato ad un quotidiano economico milanese, e di un bravo bocconiano non me ne farei proprio niente»). Se i «bocconiani» sono inutili non così si può dire degli ambienti politici della capitale. Ciarrapico non indaga al costume diffuso di dir male della politica. Prendendo le distanze da Sbardella egli traccia un confine («lui fa il politico ed io faccio l'imprenditore») e ribadisce di rifiutare la confusione («De Mita mi ha offerto un seggio senatoriale nel 1987 ma ho rifiutato perché non sono un politico ma un imprenditore»). Ciarrapico non esclude, però, che le strade possano incrociarsi.

Può accadere così che, del tutto casualmente, ad un crociccio si incontrino un «imprenditore» (Ciarrapico) ed un comune (Fiuggi) «desideroso» di affidare all'imprenditore in gestione del suo più importante bene (le sorgenti di fama internazionale). Se poi qualcuno sospetta che il contratto sia eccessivamente vantaggioso e induce il comune a revocarlo l'imprenditore può incontrare, ad un bivio, un magistrato che, con provvedimento d'urgenza, affida al privato (Ciarrapico) la custodia giudiziale del bene conteso dall'ente pubblico (il comune di Fiuggi). Ciarrapico non nega l'eccezionalità della procedura ma la ascrive a suo merito («Eh sì, devo dirlo, in questa vicenda siamo stati proprio bravi»). La strada dell'impresa è lunga ed impervia. Un po' di svago può non guastare. Ciarrapico acquista la A.S. Roma. Per l'affare occorrerebbero risorse. E qui che si rivela la abilità dell'imprenditore. Ciarrapico firma con l'Efim un'opzione per l'acquisto di una società del gruppo (La Sigma) e, con simile garanzia, ottiene, da una società lussemburghese controllata dal Banco di Roma, le risorse necessarie per pagare la Sigma e la Roma. L'operazione è condotta per conto dell'Efim dal vice presidente Leone e per conto dell'Iri dal presidente Nobili. Ministro ad interim delle Partecipazioni statali è il sen. Andreotti. Numerose società dell'Iri quando avvertono l'esigenza di stipulare contratti di aerolineri non si rivolgono, dentro il gruppo, all'Italia ma affidano lucrosi servizi a provvidenziali società del gruppo Ciarrapico (Ali Capitol ed Air Capitol). Solo l'interesse per gli anziani porta il dirigente dell'Italsanità a rilevare dallo stesso Ciarrapico la gestione del polinico Casilino che lo stesso proprietario dichiara «difficile da gestire». Ma ogni difficoltà è superata grazie ad una «convenzione con la Usl Rm 5». Il contratto è prontamente sciolto presso una banca pubblica ad una cifra, attualizzata, di 57 miliardi. Si potrebbe continuare ricordando le esposizioni debitorie del gruppo verso le banche pubbliche e quelle verso l'Inps. L'iniziativa imprenditoriale non conosce ostacoli soprattutto se le risorse pubbliche spianano la strada.

Resta solo da ricordare che l'imprenditore Ciarrapico non nasconde le sue simpatie per la corrente andreatiana della Dc. E sicuramente casuale che la Dc andreatiana dominasse il consiglio comunale di Fiuggi, che il magistrato autore della «provvidenziale» decisione d'urgenza (il dr. Sanmarco) sia, dalla voce pubblica, ritenuto «vicino» al presidente del Consiglio Andreotti che alla scadenza dei suoi incarichi di magistrato ha tentato di premiarlo con la Consob, che notoriamente andreatiani siano il vice presidente dell'Efim (Leone) ed il presidente dell'Iri (Nobili) ed i manager delle società pubbliche che tanta parte hanno avuto nelle fortune di Ciarrapico. Può nascere il dubbio se analoghe fortune avrebbero assistito un imprenditore autonomo sul piano politico o con convinzioni diverse.

# Il caso del Consorzio per lo sviluppo industriale, un affare targato Dc

## Matera: quando un appalto vale una poltrona da presidente

Un appalto in cambio della permanenza ai vertici del Consorzio per lo sviluppo industriale di Matera. Così il dc Franco Gallo, favorendo alcune imprese vicine al leader della Dc lucana, Emilio Colombo, si sarebbe assicurato altri cinque anni di presidenza. Troppi per il senatore pds Emanuele Cardinale, che aveva denunciato lo «scambio» ben prima che una serie di circostanze lo rendessero possibile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MAURIZIO VINCI

MATERA. Appalti miliardari in cambio della permanenza al vertice del Consorzio per lo sviluppo industriale di Matera. A pochi giorni dall'ennesima riconferma del democristiano Franco Gallo alla presidenza dell'importante ente pubblico scoppia di nuovo una polemica che aveva animato gli ambienti industriali materani qualche mese fa. A suscitare sono le dure dichiarazioni del senatore pidussino Emanuele Cardinale, per il quale «si conferma allora quanto da noi denunciato nei mesi passati circa lo scambio di favori tra il padrone romano che «teneva molto» all'aggiudicazione dei lavori di infrastrutturazione dell'area industriale di La Martella (importo 19 mi-

liardi) all'associazione temporanea di imprese Ferrara, De Sio, Edicelle, Siviglia, e il querulante vecchio presidente, famoso a Matera soprattutto per la prima picconata, vent'anni fa, della costruenda e mai andata in esercizio metropolitana».

Il padrone romano di cui parla Cardinale è naturalmente Emilio Colombo, il capo indiscusso della Dc lucana che a quanto pare è riuscito a tenere in sella Franco Gallo contro il parere dei suoi stessi amici di partito e contro le regole appena votate dai gruppi dirigenti democristiani sulla permanenza per non più di dieci anni ai vertici dell'ente pubblico. Sia Gallo che il suo collega del Consorzio potentino, Antonio

Bellino, siedono da oltre 17 anni (di cui diversi in regime di prorogatio) sulle rispettive poltrone, dopo essere stati rispettivamente sindaci di Matera e di Potenza. Ma le loro simmetriche carriere erano di recente state «demolite» dalle dure critiche che ambienti industriali, opposizioni politiche e la stessa Dc avevano avanzato nei confronti di gestioni confuse e privatistiche. Persino il Consiglio regionale aveva votato un ordine del giorno all'unanimità che chiedeva di procedere speditamente verso il rinnovo dei vertici degli enti, ormai scaduti da anni. Ed è a questo punto che le vicende così simili dei due presidenti producono esiti diversi. Bellino, che in rotta con il partito scudocrociato rifiuta anche la collocazione ai vertici dell'Ami di Potenza, viene regolarmente defenestrato, mentre Gallo (la decisione è del 30 dicembre scorso) viene invece riconfermato per altri cinque anni, in barba alle regole ed ai buoni propositi democristiani.

Ma si tratterebbe soltanto di una mera operazione clientelare, come tante che si vedono, se non fosse stata invece

annunciata da tempo, e se una serie di precise «coincidenze» non dessero a pensare che c'è del vero nelle denunce del senatore del Pds. Nella primavera scorsa, mentre infuava la polemica sul mancato rinnovo dei vertici consorziali, Cardinale aveva riportato una voce raccolta negli ambienti imprenditoriali, secondo cui, appunto, Gallo si sarebbe assicurato l'appoggio di Emilio Colombo per restare alla presidenza del Consorzio, offrendo in cambio un appalto miliardario ad un raggruppamento di imprese vicine al capo della Dc lucana. Fra le indignate reazioni che ne seguirono il consorzio aveva intanto nominato alcune commissioni giudicatrici per una serie di appalti, fra cui anche quello indicato come «oggetto di scambio» fra Colombo e Gallo. Contrariamente a quanto prescrivevano alcune disposizioni regionali - quelle commissioni erano zeppe di dirigenti del Consorzio, che hanno ricevuto ingenti compensi stranamente non deliberati da nessuno. Così, la sera del 3 agosto scorso, con la procedura prevista dall'art. 24 B della legge 584 sugli appalti, che concede nei fatti una for-



I «Sassi» di Matera

# Cipputi & Co



DESIO: INIZIA IL DOPO FIAT. L'Acge, Automotive components group europea della multinazionale americana General Motors, intende avere col sindacato «rapporti positivi» e per maggio prossimo sarà forse in grado di presentare il piano industriale per la nuova unità produttiva di componentistica auto che farà a Desio dove entro luglio 1994 assumerà 400 lavoratori. È quanto emerso dal primo incontro tra i rappresentanti della Acge e i sindacati. Obiettivo della Acge presente in dieci paesi europei con 50 aziende e 25 mila addetti è accrescere il volume di affari dagli attuali 10 milioni di dollari a 30 milioni. Nel frattempo un'equipe mista Acge-Fiat metterà a punto il piano industriale con relativi investimenti, produzione, organizzazione del lavoro e caratteristiche della nuova unità produttiva. Entro maggio '92 tra le parti ci sarà un secondo incontro. A luglio prossimo partirà dunque la nuova unità produttiva e se-

condo l'accordo tra Fiat e sindacati verranno assunti i primi 70 lavoratori che a regime entro luglio '94 saliranno a 400.

IL PDS E LA CRISI DELLA ELLESSE

Una folta delegazione di lavoratori della Ellesse, azienda di abbigliamento di Eller-Coriano, si è incontrata con i parlamentari umbri del Pds per sollecitare iniziative unitarie a sostegno delle aziende in crisi e in particolar modo di quelle del settore tessile. La recente legge sul mercato del lavoro e sulla cassa integrazione prevede infatti interventi per la ristrutturazione di numerosi set-

tori produttivi ma esclude proprio quello tessile, con conseguenze assai negative, specialmente per l'Umbria. La Ellesse, che nel periodo di massimo splendore aveva circa 1.500 dipendenti, ha subito numerose e drastiche riduzioni di personale fino ad arrivare agli attuali 500, di cui 217 sono stati dichiarati in esubero e si trovano in cassa integrazione e 77 sono stati proposti per il pre-pensionamento a 5 milioni di lire. Tale situazione - si legge in una nota del Pds - ha determinato preoccupazione e proteste ed ha impegnato a più riprese i parlamentari umbri e le altre istituzioni locali, in particolare la regione. L'on. Germano Marri, che faceva parte della delegazione del Pds, dopo aver ricordato le numerose iniziative già prese dai parlamentari umbri di tutti i gruppi politici, si è impegnato a riproporre a livello ministeriale la questione della Ellesse.

VICENZA: BALESTRA CHIUDE E LICENZA

Gli azionisti della «Balettra», la più antica industria orafa di Bassano del Grappa (Vicenza), con 110 dipendenti, hanno deciso di porre fine all'attività, mettendo in liquidazione

avvisata varie incongruenze amministrative e tecniche nel progetto vincente, viziato a quanto pare dalla mancanza dei necessari studi sulle falde acquifere. Pare inoltre che il progetto vincente fosse privo delle firme dei presentatori, e questo darebbe adito alle voci circolate nei mesi scorsi sulle compravendite di progetti. Voci molto ricorrenti quando viene utilizzata la procedura dell'art. 24 B. Intanto, appena passato il Natale, il Consorzio vara la delibera definitiva per l'aggiudicazione dell'appalto. E due giorni dopo, l'organismo direttivo dell'ente trova finalmente il tempo, dopo anni di rinvii, di riconfermare Franco Gallo alla presidenza. Una presidenza su cui ora si addensano troppe strane coincidenze.

SI FERMANO GLI ASSISTENTI DI VOLO

Il coordinamento sindacale di base degli assistenti di volo ha proclamato uno sciopero di 48 ore il 6 di mercoledì 22 gennaio alla stessa ora di venerdì 21 gennaio su tutti i voli in partenza da Roma e Napoli. La notizia è stata diffusa dagli stessi cobas, spiegando, in una nota, che l'agitazione è stata indetta per protestare contro l'andamento del negoziato per il rinnovo del contratto della categoria, condotto dai sindacati confederali di settore con il gruppo Aitalia. In particolare il coordinamento respinge i «cedimenti sulla partenorativa» che peggiorano le condizioni di lavoro e di salute della categoria, il conseguente abbassamento del livello di sicurezza, lo scambio normalva-solidi.



A sinistra, la filosofa Agnes Heller. Al centro, il busto di Marx abbattuto nel cimitero di Londra

# CULTURA

12mila visitatori per la mostra dedicata a Joyce da Trieste

Si è chiusa oggi la mostra "Trieste: la città di Ulisse", allestita dai musei di storia ed arte per ricordare il cinquantesimo anniversario della morte di James Joyce.

Circa 12mila persone in soli 21 giorni di apertura hanno ripercorso visivamente, con l'aiuto di oltre 200 immagini e documenti d'epoca, quattro itinerari cittadini che lo scrittore irlandese amava percorrere. Il periodo preso in considerazione è quello che va dal 1905 al 1915 e ancora dal 1919 al '20, gli anni cioè durante i quali Joyce visse a Trieste, e in cui elaborò una delle sue opere maggiori, l'"Ulisse".

Intervista alla filosofa ungherese Agnes Heller che sta per pubblicare in Italia un libro sulle vicende del mondo politico dell'Est  
«Il collasso del comunismo è la cosa migliore che ci sia capitata, ma ora non dobbiamo rinunciare a tentare nuovi esperimenti»

## Si salvi l'immaginazione

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO BOSETTI

TORINO. «Il collasso del comunismo è la cosa migliore che ci sia capitata dopo il collasso del nazismo. Dobbiamo preoccuparci adesso che questo non significhi la perdita dell'immaginazione sociale, perché di questa abbiamo ancora bisogno dentro l'orizzonte che ci è dato». Agnes Heller è in grande forma e, insieme al compagno di vita e di tante imprese intellettuali da Budapest all'Australia a New York, Ferenc Feher, tiene a Torino una serie di seminari. Oggi e domani sarà a Roma, poi riprenderà il ciclo semestrale di attività oltre Atlantico alla New School of Social Research. L'autrice della *Teoria dei bisogni* e della *Filosofia radicale*, che negli anni Settanta incontrava e alimentava le correnti culturali che nel mondo occidentale cercavano di scrollarsi di dosso il peso dei grandi edifici ideologici, sondando il terreno dei conflitti tra il soggetto, tra la personalità e gli individui con i loro istinti e i loro bisogni, da una parte, e il potere, i sistemi di dominio, dall'altra, ha orientato la sua ricerca di questi anni verso l'etica. Dopo *Oltre la giustizia*, usciranno nei prossimi mesi (*Il Mulino*) due suoi nuovi importanti volumi *Etica generale* e *Filosofia della morale*. Ma ha già pronti in inglese due altri libri: *Può la modernità sopravvivere?* e *Filosofia della storia in frammenti*. È insieme a Ferenc Feher che pubblicherà in Italia, anche una ampia ricognizione sulla vicenda del mondo politico dell'Est *Da Yalta alla Glasnost*.

La filosofa ungherese, a 61 anni, attraversa un periodo di grande vitalità. La sua storia è nota: insieme a Markus, Vajda e Feher è una delle espressioni più robuste della scuola di Budapest, dove un tempo regnava la figura di György Lukács. Protagonista della Marx-Renaissance degli anni Sessanta, ha rappresentato una versione molto libera del cosiddetto marxismo critico per approdare poi a un distacco radicale dalle «grandi narrazioni storiche del progresso» e dalla concezione materialistica della

storia. La sua visione critica dei regimi dell'Est, non è certo cosa recente. C'è anzi da dire che si era appena trasferita in Australia, che pubblicò nel 1978 un libro, *La dittatura sui bisogni*, uscito anche in Italia da Sugarco, nel quale il crollo dei regimi dell'Est europeo, e lo scatenarsi dei nazionalismi erano previsti in modo così netto che quel lavoro fu accolto con un certo scetticismo, non solo da parte dei comunisti.

Lei è stata catalogata in passato sotto l'etichetta del «marxismo critico». Adesso come definirebbe la posizione attuale di quel gruppo cominciato come circolo di Budapest?

Ciascuno di noi ha seguito un percorso diverso nel distacco da quel tipo di filosofia della storia. Io parlo quindi soltanto per me stessa, anche se c'è qualcosa di comune nell'aria che tutti abbiamo respirato, e che ci ha portato dal marxismo critico a un approccio che io chiamo «post-moderno». Ma non intendo con questo una determinata visione del mondo, bensì qualcosa di negativo, il rifiuto di adattarsi a qualunque «ismo». Non sono un «ista» di nulla e di nessuno, sono me stessa, con le mie idee. Ma questa negatività porta con sé un messaggio positivo: l'aspirazione a rappresentare una filosofia - e io sono una filosofa - sempre più soggettiva, nel senso che ciascun indirizzo di pensiero si presenta con le sue differenze e sviluppa proprio il suo essere peculiare. Questo è vero anche per la politica: accettare un «ismo» significa comperare una confezione. Se per esempio uno è marxista questo vuol dire che deve supporre che il capitalismo sarà sostituito dal socialismo, che c'è una formazione sociale transitoria che porta dal capitalismo al socialismo, che il proletariato è il portatore della promessa del passaggio dal primo al secondo stadio, che l'economia determina la sovrastruttura e così via. Quante affermazioni si de-



vo accettare se si è un autentico «ista»? Penso che nel presente la posizione ragionevole da assumere sia questa: abbiamo sull'agenda una serie di questioni politiche, istituzionali, sociali e in ogni singola circostanza si deve decidere quale posizione prendere. Ma non voglio vendere o comprare neanche questa idea come una confezione.

Lei era una critica dei regimi dell'Est quando i comunisti erano al potere. C'è stato un cambiamento nella sua critica adesso che non lo sono più?

La mia critica del comunismo è cambiata non ora ma nel 1956 con la Rivoluzione ungherese. Prima era una critica dall'interno, perché pensavo che il comunismo fosse una cosa buona anche se gestita in maniera cattiva. Con il '56 ho capito che era un cattivo esperimento storico-sociale. Ho continuato a usare il termine «comunismo» per un po', nel senso utopico marxiano, che non aveva nulla a che fare con i regimi al potere, ma poi ho abbandonato anche questo negli anni Settanta. Nel '78 con Markus abbiamo pubblicato *La dittatura sui bisogni*, un libro che è stato completamente trascurato da tutti, anche in Italia, e anche dal Pci - con la sola eccezione di uno studioso, Alberto Scarponi, a onor del vero - . Quel libro descriveva il sistema di dominio totalitario degli Stati dell'Est, spiegava che erano legittimati soltanto dalla violenza e ne annunciava il crollo. Li rappresentava in un modo che condivido tuttora. Devo confessare che abbiamo però commesso un errore: quella profezia non comprendeva anche l'Urss.

Che differenza vedevate tra le due situazioni?

Ritenevo che i regimi centroeuropei non avessero alcuna legittimazione, se non le briciole, in base al principio che un sistema di dominio può essere legittimato anche se vi è soltanto una considerevole minoranza che lo sostiene e che è convinta che quello sia un modello esemplare, purché non vi sia una maggioranza in

grado di opporre un modello alternativo a quel sistema. Ma questo era proprio il caso di quelle società, dove la popolazione aveva in testa, nella sua stragrande maggioranza, esattamente un modello alternativo, quello liberaldemocratico, quello di una economia di mercato. Ebbene, quasi tutti volevano questo con l'eccezione di un 3-4 per cento di comunisti. Quanto all'Urss, io pensavo che solo una minoranza sostenesse il regime in quanto modello esemplare, ma che la maggioranza non avesse in testa alcuna alternativa, perché si erano dimenticati di altri possibili modelli. E qui mi sono sbagliata.

Il suo lavoro di questi anni sulla morale ha a che fare evidentemente con questa catastrofe. La fine di una grande utopia lascia un vuoto, che rappresenta un problema per l'etica.

Direi che la più grande utopia che mi riguarda adesso, come filosofa della morale, è l'utopia della persona buona e giusta. Non possiamo semplicemente ricavarne alcuni buoni criteri da un unico principio universale, come si può fare nella filosofia speculativa, né dedurre tutto quanto da una formula generale come nel campo delle scienze. Non possiamo neppure regolarci sulle situazioni limite come proponeva Sartre, in prigione, sotto tortura o minaccia di morte. Noi dobbiamo orientarci in questa ricerca, conoscendo gli esseri umani per quello che sono. Sappiamo che quando una istituzione viene fondata, quando si attraversa una fase rivoluzionaria, quando si vive collettivamente un momento di particolare pericolo, quando si scampa a particolari difficoltà o si superano straordinarie tensioni, si tende poi a vivere e ricordare quei momenti come meravigliose utopie morali, come fasi nelle quali rifugono le migliori doti. Poi sappiamo anche che in certi momenti per molti uomini e donne l'unica cosa che conta sembra essere la carriera, l'avanzamento sociale, il successo economico. Quale morale cercare? Che co-

sa ce ne facciamo di norme astratte e generali, che uno potrebbe anche condividere, conducendo poi una vita scandalosa? Potremo regolarci come gli antichi filosofi greci: guardarsi intorno, cercare le persone buone e giuste e ce n'erano nell'antica Grecia e ce ne sono anche oggi - e cercare di studiare i principi sui quali essi si regolano per dire poi: ecco, regoliamoci anche noi su questi principi. Nel tentativo di fondare l'intera mia filosofia morale c'è un punto chiave: la contingenza della persona moderna, la contingenza di una persona che non ha più le certezze e le norme che le vengono trasmesse da una rete di appartenenze premoderne, il cerchio di fare un inventario, un catalogo dei punti di orientamento di una persona moderna, che faccia la scelta di una identità buona e giusta. Il mio punto di vista sta in mezzo tra quello di Habermas e quello di Sartre. Lavoro a una filosofia pratica che, per di più, non può erogare puri principi ma deve formulare idee e consigli che possano essere condivisi e accettati da una comunità, da gente diversa, per cui è necessario arrivare a certi tipi di accordi circa certe norme di morale e di politica.

La crisi del marxismo - che forse ha una analogia della realtà come dominata in ultima istanza dall'interesse economico e proponeva una utopia buona - lascia sul terreno, fallita l'utopia, un residuo di cinismo. Nello stesso senso agiscono la crisi della sinistra in generale e la prevalenza di orientamenti conservatori ed egotisti nelle società ricche. Che risposte può dare una filosofia morale?

Più che di cinismo io preferisco parlare di perdita di immaginazione. Quello che accade tocca più l'immaginazione che la morale. Abbiamo abbandonato l'idea che il mondo moderno, così com'è, è una fase di transizione; abbiamo smesso di credere di vivere come in una stazione ferroviaria, dove treni passano correndo dal passato verso il futuro, e non ci

possiamo illudere più che il nostro problema sia quello di prenderli al volo. Questa visione è finita. Siamo giunti alla conclusione che dobbiamo stare nella stazione ferroviaria, nel presente. Il presente è il nostro orizzonte e noi non possiamo guardare al di là di esso. Ma questo non significa che tutto quello che c'è nella stazione è come dovrebbe essere. Non perdere l'immaginazione significa che dobbiamo esplorare la stazione ferroviaria. Sappiamo che in questo orizzonte dobbiamo vivere e morire, ma questo non vuol dire che non ci possiamo muovere nell'orizzonte, esplorarlo, sapendo che, quando ci muoviamo, si muove anche lui insieme a noi. E perciò, quando decidiamo di stare dentro di esso, non rinunciamo a immaginare nuove istituzioni, che ci permettano buoni esperimenti, che sono ancora possibili. Possiamo continuare a scegliere e a decidere. Non dobbiamo aver paura di fare esperimenti. L'immaginazione non deve bloccarsi.

È questo il campo della politica. Ma lei sostiene che la morale riguarda le persone, gli individui, non la politica. Si può fare una politica giusta senza morale?

Dalla filosofia morale non deriva direttamente una politica, ma la politica ha una sua morale, che non è la morale della persona privata, ma la morale del cittadino. Sono cose diverse nel senso che un buon cittadino non è necessariamente una buona persona. Ci sono tuttavia diverse buone ragioni morali che possono concorrere a formare una buona politica. Se in uno Stato c'è un considerevole numero di cittadini che sono costantemente sotto la linea della povertà, non hanno casa dove stare, non hanno da mangiare, non hanno opportunità di vita, e qualcuno sostiene una politica che persegua questo stato di cose, allora questo non va bene in una concezione della morale che possiamo esprimere con il concetto di giustizia. E in questi casi il problema di un buon cittadino è quello di operare a favore di un cambiamento.

## Di chi è il «tesoro di Sevso»? Un giallo da 230 miliardi

Due anni fa doveva andare all'asta da Sotheby's il corredo d'argento del IV secolo d.C., ma le licenze d'esportazione erano false. Ora tre paesi ne rivendicano la proprietà

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Sono false le licenze d'esportazione del magnifico e misterioso «tesoro di Sevso» di cui non si conosce l'origine e che molti esperti considerano il più importante ritrovamento d'arte romana di questo secolo.

Già tre paesi - Libano, Jugoslavia ed Ungheria - hanno presentato ricorsi nei tribunali per rivendicare la proprietà mentre Scotland Yard continua le indagini per scoprire il modo in cui il tesoro - 14 pezzi di vasellame d'argento finemente lavorato - è giunto nelle mani di un lord inglese. Dal canto suo l'Interpol ha trasmesso i dettagli del vasellame a ben 29 paesi sempre nel tentativo di far luce su come è stato scoperto e da chi. Anche il governo italiano è stato interpellato, senza risultato. Scavatori, trafficanti, compratori, funzionari di gover-

no, esperti d'arte antica, sono così diventati i protagonisti di uno dei più affascinanti gialli sul trafugamento di opere d'arte di questo secondo dopoguerra. I preziosi pezzi sono ora in custodia presso le autorità di New York dove un tribunale sta cercando il bandolo della matassa prima di emettere un verdetto che, date le circostanze, risulterà contestatissimo.

La notizia dell'esistenza del tesoro di Sevso risale al 10 febbraio di due anni fa, quando la casa d'antiquariato londinese Sotheby's annunciò che stava per mettere all'asta a New York un «corredo» di argenteria romana valutato complessivamente intorno ai 40 milioni di sterline, circa 90 miliardi di lire. Quando gli esperti posarono gli occhi sugli oggetti si accorsero che si trattava di una stima eccezio-



L'ingresso della casa d'aste Sotheby's a Londra

nalmente modesta. Sugerirono un valore più realistico, intorno ai 230 miliardi di lire. Superato il primo momento di stupore davanti alla rara magnificenza dei pezzi, inevitabilmente l'attenzione si spostò sulla loro provenienza, tanto più che alla vigilia dell'asta, poi cancellata, gli stessi funzionari di Sotheby's indicarono che il materiale in vendita presentava una genesi poco chiara.

Oggi gli esperti ritengono che il ritrovamento sia avvenuto o in Ungheria o in Jugoslavia. I pezzi del vasellame in argento massiccio - piatti, brocche, secchielli - tutti stupendamente lavorati e decorati con immagini mitologiche, di caccia e pesca, risalgono al IV o all'inizio del V secolo dopo Cristo. La chiave della loro origine sembra contenuta nella scritta che compare su uno dei piatti. L'oggetto è infatti decorato con una dedica a «Sevso», così che giovinò anche ai tuoi discendenti. Su un altro piatto si legge la parola «Pelson», il nome latino del lago Balaton nell'odierna Ungheria. Qualcuno ha accennato la possibilità che i pezzi siano appartenuti a qualche alto funzionario di Costantino, il primo imperatore cristiano.

La provenienza libanese oggi viene messa in dubbio dal fatto che le licenze d'esportazione rilasciate da questo paese hanno perso ogni credibilità. Documenti emersi recentemente indicano che sono stati fabbricati ad insaputa, secondo Scotland Yard, sia di Sotheby's che di lord Northampton. Quest'ultimo, in veste di «proprietario» del tesoro, si era rivolto alla casa d'antiquariato per mettere i pezzi all'asta fidandosi di quanto gli era stato detto circa la loro origine che oggi non sembra più così «pulita».

Sembra che la storia sia cominciata intorno al 1980 quando un antiquario jugoslavo, Anton Tkalec, che operava a Vienna, passò alcuni pezzi del vasellame romano ad altri due antiquari, il libanese Halim Korban e l'iriano Mansour Mokhtarzadeh che avevano contatti con Londra. Mansour a sua volta passò alcuni esemplari a Rainer Zietz, un antiquario tedesco che li portò a Peter Wilson, presidente di Sotheby's fin dal 1958. I prezzi abbastanza modesti pagati fino a questo punto nelle transazioni - indicano che nessuno aveva ancora appropriatamente valutato l'eccezionalità del vasellame.

Wilson e Zietz furono i primi a rendersi conto del loro immenso valore e subito cercarono di procurarsi anche gli altri pezzi. Per far fronte alle spese istituirono un sindacato. Wilson reclutò il ricchissimo lord Northampton che era in grado di pagare somme «ingentissime». L'idea era di vendere il tesoro di Sevso al Getty Museum in California per una cifra favolosa che i membri del sindacato intendevano dividere fra di loro. Il piano cominciò a fare acqua quando il Getty Museum chiese di vedere le licenze d'esportazione del paese che aveva acconsentito alla vendita del vasellame. Quale paese?

I documenti in possesso di Scotland Yard provano che a questo punto venne messo in atto un complicato inganno. Wilson fece credere a lord Northampton che i pezzi erano stati trovati da contadini libanesi e Korban si procurò una licenza di esportazione «firmata» dalle autorità di quel paese. Gli esperti del Getty Museum notarono subito che le firme erano false e chiesero spiegazioni. Preoccupati, i membri del sindacato, tranne Wilson che era morto improvvisamente, reclutarono un uomo d'affari libanese in grado di procurarsi «vere» li-

cenze d'esportazione tramite conoscenze ad altissimo livello. Il trucco era semplice. Si trattava di far fabbricare in Libano repliche dei pezzi originali che all'epoca erano chiusi in una banca svizzera ed autorizzarne l'esportazione in piena regola, pagando anche le regolari tasse. Questa parte dell'operazione venne completata nel 1985, e non ci fu neppure bisogno di fabbricare le repliche perché - qualche funzionario corrotto si accontentò di fotografie e di una modica «tassa» di 628.000 sterline, meno di un miliardo e mezzo di lire. È su queste basi che Scotland Yard parla di infrazione alle leggi e di «atti criminosi».

Il fatto che i 14 pezzi siano emersi un po' alla volta, fra il 1980 e il 1987, anno in cui lord Northampton comprò quattro vasi, ha dato luogo al sospetto che il tesoro non sia ancora completo e che da qualche parte qualcuno trattenga esemplari ancora più pregiati. Si parla per esempio dell'esistenza di un piatto con la scritta «Chi-Ro» che permetterebbe di collegare il tesoro di Sevso all'imperatore Costantino. Ma per il momento il «giallo» si ferma qui: si aspetta di sapere cosa deciderà il tribunale di New York.

A trent'anni dalla fondazione dell'Aipa gli psicologi analisti fanno il punto sulle teorie del Maestro

Una scuola legata alle radici ma pronta al rinnovamento Apertura verso il futuro contro ogni dogmatismo

Al centro Carl Gustav Jung. Qui accanto il padre della psicologia analitica da giovane assieme alla moglie e a quattro dei suoi figli



# «Jung? Ora uccidiamolo»

Si è svolto a Roma, al Goethe Institut, un congresso organizzato dall'Aipa (Associazione italiana per lo studio della psicologia analitica) in collaborazione con il Cipa (Centro italiano di psicologia analitica) e dedicato a «C. G. Jung la scuola di Psicologia analitica in Italia 1961-1991». Un momento di riflessione per quella che, insieme alla freudiana, è la più grande scuola di pensiero sulla psicologia del profondo

ANTONELLA MARRONE

**«Tuttavia le idee che incontrano un grande seguito non appartengono nemmeno al loro cosiddetto creatore, se mai è egli stesso un seguace del suo stesso» (C. G. Jung)** È vero Jung diede un altro nome alla sua esperienza ai suoi studi ai suoi risultati Psicologia Analitica. «A differenza della psicanalisi la psicologia analitica, lasciandosi alle spalle il mito positivista e recuperando semmai le radici romanzesche del pensiero occidentale, si inserisce pienamente nel mutamento di orizzonte che caratterizza la cultura del novecento», ha detto Aldo Carotenuto nella sua lunga relazione su Jung e il XX secolo. Il contrasto tra Freud e Jung aveva il tratto del disprezzamento verso cui gli uomini di questo secolo si avvincono la crisi d'identità la disunità dell'essere il «senso» della vita e delle cose. Da una parte energicamente il uomo freudiano «biologico» in lotta con se stesso scompone nell'analisi tutti i li-

velli e le dinamiche che determinano il proprio mondo dall'altra inasaziabile l'uomo jungiano «antropologico», circondato da memorie arcaiche filosofo e stregone nello stesso tempo. Uno stesso uomo interno ed esterno, ripiegato ed aperto comunque tormentato vagante. «Se l'approccio freudiano è teso soprattutto a rintracciare le cause delle manifestazioni psichiche - ha detto ancora Carotenuto - la lettura jungiana aggiunge a questa ricerca quella delle finalità alle quali tende ogni prodotto psichico. La psiche è un sistema complesso tendente però all'unità. Ed è proprio questo cammino verso l'unità verso la globalità psichica definita da Jung. È qui che rende il percorso psicologico accostabile - tenendo conto delle peculiarità di ciascuno - ad altri percorsi dello spirito. Il senso della terapia allora si iscrive in quello di tutti i sistemi spirituali che le varie culture hanno elaborato per consentire agli individui il passaggio attraverso il non facile cammino dell'esistenza». Una presenza «singolare» quella di Jung nella cultura del nostro secolo. Una presenza che sembra molto silenziosa eppure è costante precisa puntuale nelle svolte importanti del pensiero accompagnatrice e complice di filosofi ed artisti, studiosi e critici. Vicino alla fenomenologia di Heidegger come metodo di studio e di comprensione dell'inconscio il sistema jungiano è applicabile al piccolo nucleo dell'individuo e ai macrosistemi economici alla fisica (Jung scrisse con il Nobel Wolfgang



Pauli un saggio sull'interpretazione della natura e della psiche) e alla politica. Un metodo, che si nutre di miti e tradizioni popolari di antropologia e storia delle religioni. Nelle tre sale del Goethe Institut simboli ed archetipi si sono rincorsi schivando dogmi e teorie definitive (fu Jung stesso ad ipotiz-

zarc, per la psicologia un futuro in cui dovessero abolirsi come scienza) misurandosi più che altro con le esperienze concrete dei «parlanti» degli analisti oratori intervistati. «La psiche sembra ritirarsi di fronte all'avanzata della conoscenza - ha detto Antonino Lo

Cascio - mostrando aspetti sempre nuovi ed inquietanti che richiedono nuove metafore nuovi racconti nuovi ponti gettati verso l'ignoto. Un'analisi deve ricercare nell'altro ma anche in se stesso le nuove verità della psiche che nessuna verità codificata eppure quella dei pionieri può esaurire». L'analisi jungiana in questo senso avrà una formazione interminabile ed inconcludente «che potrà garantire un crescere della teoria stratificata mente, connesso alla realtà della sofferenza psichica le cui forme cambiano con il mutare del mondo».

«Quando scrivo cerco di essere fedele non alle cose che avvengono nella realtà, bensì al mio sogno in quel particolare momento (...) Se il lettore sente che il sogno risponde a un sogno reale allora continua a leggere. In questo modo per me si fa letteratura sognando con sincerità» (J. L. Borges). L'inconscio è un possibile progetto il sogno il simbolo di ciò che attende di essere - ha detto Massimo Giannoni - Le ipotesi basilari di Jung vedono il sogno come compensatorio rispetto alla coscienza e come rappresentazione dell'inconscio. Questo sono le due ipotesi che danno il senso e l'appartenenza ad una scuola? Ma come agisce il sogno nell'ambito di una terapia? «Il sogno è il nucleo duro dell'atteggiamento clinico di Jung», sostiene Federico De Luca. «Com'è quella del paziente e quella dell'analista vengono relativizzate intorno ad un discorso che non coincide con quello di nessuno dei due. Si partecipa a qualcosa altro, spaziatosi dall'inconscio. Noi lavoriamo nell'inconscio e non sull'inconscio. Questo ci permette un atteggiamento psicologico aperto». Se per Freud il sogno è la strada maestra verso l'inconscio una sorta di «maschera mentita» di desideri repressi o frustrati che trovano nelle «patologie quotidiane» la loro espressione diurna per Jung il

Non si spegne la polemica sul nuovo libro di Hrabal La parola all'autore della versione italiana

Schiaffi e carezze nel duello fra i traduttori

Continua la polemica sulla traduzione de *L'uragano di novembre*, nuovo libro di Hrabal pubblicato da e/o. Tutto nasce da una stroncatura fatta da Giuseppe Dierna (esperto e traduttore dal ceco), proprio alla traduzione stampata da e/o. Dopo la protesta dell'editore e dopo l'articolo in cui Dierna spiegava le sue ragioni, ospitiamo la risposta di Claudio Poeta, uno dei due traduttori accusati da Dierna

CLAUDIO POETA

■ L'estrapolazione dal contesto è un vecchio metodo sempre efficace per far dire a chi si vuole quel che si vuole e anche il contrario. Perché ve lo raccontiamo? Per svelare a chi ancora non lo avesse capito uno dei trucchi del non proprio nuovissimo armamentario utilizzato da Giuseppe Dierna nella recente polemica sull'ultimo Hrabal. Altro truccetto è quello di negare l'esistenza o inventare spudoratamente l'assunto vicesverso è che a forza di inventare e negare qualcuno ci cascherà. Dierna ha attaccato su *Repubblica* la traduzione dell'ultimo libro di Hrabal (*L'uragano di novembre* edizioni e/o 27.000) parlando di «scempio», «infelicitosa pubblicazione», «un testo che non è più Hrabal». Accusato di essere prevenuto di voler mettere in atto una ripicca una vendetta contro l'editore che lo aveva escluso dal novero dei collaboratori Dierna risponde in altri due articoli attaccando sempre di più proprio l'editore e il perlo meno strano che per un solo libro si attacchi così a testa bassa un'intera casa editrice. E poi quali sono gli argomenti di Dierna? Trucchetti. Gioco delle tre carte. Ma vediamo Dierna prima di lunga lista di inesattezze di «antiche specificità (ed erano tante)» di «ante altre inesattezze» dice che il suo articolo (il primo) era «molto dettagliato e documentato». Chi vuole può andare a contare in quasi seicento righe nel primo di tre articoli le presunte inesattezze di traduzione contestate sono 6 (sei). Una ogni cento righe. Un po' pochino. Ma cos'è poi che lo ha fatto tanto indignare? I traduttori di e/o «pongono l'epigrafe della Terra desolata in calce al poema (pag. 112)», rispazziamo al lettore lunghe spiegazioni e citiamo anche noi pag. 112. «Ho visto che questa signora somiglia all'epigrafe della Terra desolata». «Largo i traduttori» sono perfettamente che si tratta di epigrafe, il recensore vorrebbe che «le nuvole di cannella» (pag. 11) con un più appropriato «nuvole color cannella» essendo evidente l'allusione «tutto preso dalla sua citazione il detto Dierna di menzogna che il ceco non è una lingua inferiore ed ha tanto quanto l'italiano la possibilità di esprimere sia «nuvole di cannella» che «nuvole color cannella» e ci dispiace per lui Hrabal proprio «nuvole di cannella» ha scritto. Stesso discorso vale per gli aneddoti che sono proprio «aneddoti» e non molti di spirito (pag. 44) per il soprabito che tale è e tale resta anche quando viene usato come mantello (e non mantella pag. 21) per la telecamera (pag. 182). Alle aspirazioni da insegnante di italiano di Dierna ha già risposto Massimo su *Repubblica* ricordando il registro colloquiale tipico della scrittura di Hrabal. Dierna contro replica - la lingua usata da Hrabal non appartiene affatto a un registro (vicino al parlato). Lo sostiene non suffragato da nulla ipse dixit. Noi siamo più modesti e vogliamo documentare in qualche modo la nostra asserzione che Hrabal utilizza un linguaggio parlato. Potremmo citare Hrabal stesso che lo ha dichiarato e difeso esplicitamente innumerevoli volte oppure più di uno studioso dell'opera di Hrabal. Vogliamo invece levarci uno sizio. È un linguaggio nudo e corposo che attinge ai tesori della lingua parlata (e rappresentando una dominante di tutta la sua produzione) (*Dizionario Bompiani degli autori* di Bohumir Hrabal compilata da Dierna vol. 2° pag. 1066). Ipse dixit. Smentito da se stesso una vera acrobazia come direbbe lui Da circo. Eppure non c'è di che stupirsi nel 1986 Dierna scriveva di Hrabal «Ha per esempio lavorato come custode in una casa editrice il suo compito era distruggere le copie dei libri sgraditi al regime. Comprende quelle dei suoi romanzi» (*L'Espresso* 6/4/1986 pag. 108). È falso inventato di sana pianta. Nel 1987 parlava di Hrabal come autore della trilogia *La torstara - La cittadina dove il tempo si è fermato - I milioni di arlecchino* (*Dizionario Bompiani degli autori* vol. 2° pag. 1066). Una trilogia così composta non esiste. Dierna replica ai chiarimenti di Sandro Fern sostenendo che la sua rottura con la casa editrice e/o lo ha portato a lavorare per editori più prestigiosi. Dimentica però di aggiungere che sarà difficile che traduca ancora Hrabal visto che i dritti d'autore per l'Italia di quasi tutte le opere dello scrittore sono posseduti proprio dalla e/o. E il monopolio che lui crede di avere su questo autore spiega anche i toni astiosi con cui attacca il lavoro dei traduttori. Del resto Dierna non è nuovo a ritorsioni di questo tipo. Dopo aver tradotto alcuni libri di Kundera (con lo pseudonimo di Antonio Barbato) ha scoperto leggendo *L'immortalità* (non tradotta da lui) che Kundera non è poi un grande scrittore e ha stroncato libro e anche qui traduzione

# E contro la volgarità... parlare poco e scrivere meno

Nel 1771 l'abate Dinouart scrisse «L'arte di tacere», un volumetto su come evitare di entrare nella schiera di chi «ha un torrente di parole e un goccio di ragione»

MICHELE EMMER

■ Il primo grado della saggezza è sapere tacere. Il secondo è saper parlare poco e moderarsi nel discorso. Il terzo è saper parlare molto senza parlare né male né troppo. Si è parlato su queste pagine dell'arte di vincere le dispute traendo spunto da un libretto di Schopenhauer (*Unità* 2/1/92) e dell'arte di ascoltare a partire da un piccolo volume di Plutarco (*Unità* 6/1/92) non poteva mancare una piccola riflessione sull'arte di tacere. L'abate Joseph Antoine Toussaint Dinouart (1716-1786) pubblicò a Parigi nel 1771 un volumetto dal titolo «L'art de se taire, principalement en matière de religion».

Estratti dall'opera sono stati pubblicati nel 1989 in italiano con una introduzione di Jean-Jacques Courtine e Claudine Haroche («L'arte di tacere», Sellerio ed. Palermo 1989, VIII edizione 1990). «L'arte di tacere è una paradossale arte della parola un altro capitolo della retorica della quale ha mantenuto tutte le finalità pratiche non è tanto infatti un'arte di fare qualcosa all'altro con il silenzio», scrivono i curatori nell'introduzione un'arte antica come sottile neano tracciando una piccola storia nel paragrafo «Le origini del silenzio». Si sottolinea come nei trattati di fisio-



Il grande comico del cinema muto Buster Keaton

gionica del XVI e XVII secolo la capacità di controllo sui movimenti composti del proprio corpo e la trasformazione di questi in gesti misurati e armoniosi sono indizi che contraddistinguono il gentiluomo così come il flure troppo rapido o troppo abbondante della voce e delle parole denota la follia di chi «ha un torrente di parole e un goccio di ragione». Aggringono i due curatori che «bisogna ricordare il principio secondo il quale si deve sempre vigilare sulla convenienza del proprio contegno perché questa attenzione che definisce il nostro contegno e il contegno definisce la nostra buona educazione così dalla mancanza di attenzione deriva la mancanza di contegno e da quest'ultima mancanza la volgarità». Suggestivi che valgono ancor più per gli uomini politici come ha scritto Bouhours in «Entretien d'Amis et d'Eugène» (Parigi 1863). «Così come i semplici cittadini non possono essere buoni amici né gentiluomini se non sanno conservare il silenzio i personaggi pubblici non possono assolvere le loro funzioni se non sono padroni della loro

lingua». Labate è molto chiaro in proposito «il silenzio politico è quello dell'uomo prudente che sa ben amministrarsi che si comporta con circospezione non dice tutto quello che pensa né dà spiegazioni della sua condotta e delle sue intenzioni è quello di chi senza tradire i dritti della verità non sempre risponde con chiarezza per non lasciarsi scoprire». A quale uomo politico del Settecento naturalista pensava l'autore? Veniamo ai consigli veri e propri. L'edizione italiana è di una di due parti. Nella prima si tratta della vera e propria arte di tacere nella seconda dell'arte ad essa legata dello scrivere. I ipotesi che l'autore formula è la seguente «Non è sufficiente per ben tacere tenere la bocca chiusa e non parlare affatto non ci sarebbe altrimenti alcuna differenza tra l'uomo e gli animali l'importante è sapere dominare la lingua riconoscere i momenti nei quali conviene trattenerla o concederle una moderata libertà seguire le regole che la prudenza prescrive in materia distinguere negli avvenimenti della vita le occasioni nelle

quali il silenzio deve essere violabile. È evidente che queste cose presuppongono riflessione lucida e sapienza». Ed ecco alcune delle regole d'oro cui bisognerebbe attenersi per non sbagliare «È bene parlare solo quando si deve dire qualcosa che valga più del silenzio. Il momento di tacere deve venire sempre prima solo quando si sarà imparato a mantenere il silenzio si potrà imparare a parlare reticamente. In generale è sicuramente meno rischioso tacere che parlare». Si è portati a pensare che chi parla poco o non è un genio e chi parla troppo è uno stolto. Il miglior comportamento è lasciar credere di non essere genio rimanendo spesso in silenzio che passare per pazzi travolti dalla voglia di parlare. Ma i silenzi sono tutti uguali? Sicuramente no. «Esiste un silenzio prudente e un silenzio artificioso. Un silenzio compiacente e un silenzio canzonatorio. Un silenzio spirituale e un silenzio stupido. Un silenzio di plauso e un silenzio sprezzante. Un silenzio politico. Un silenzio dell'umore e uno del capriccio. Il silenzio dell'umore è quello dell'uomo le cui passioni si

animano soltanto seguendo lo stato d'animo o l'agitazione in un momento il silenzio dell'umore è quello di colui per il quale il bene e il male dipendono dal buono o cattivo funzionamento fisico è quello di colui che apre la bocca solamente per fare affermazioni irragionevoli scortesie o inopportune scrive sempre l'autore. Nella seconda parte del volumetto si affrontano dopo i dritti della lingua quelli della penna. Vi sono indicazioni generali che sono molto simili a quelle che riguardano l'arte di tacere «spesso si scrive male, talvolta si scrive troppo non sempre si scrive abbastanza». «Ci sono uomini che scrivono tanto per scrivere proprio come quelli che parlano per parlare. I libri sembrano colmare un bisogno dell'anima occorrono libri per ogni indole e per ogni grado di intelligenza essi non devono essere meno vani e vaneggianti e qualità di quanto lo sono gli alimenti». Si ricorda che si sta parlando del Settecento francese! Vi sono libri che sono buoni medici fra gli insignificanti o altro tutta via non esiste libro che non

trovi lettore. Alcune indicazioni dell'abate Dinouart non sono peraltro da sottovalutare. È altrettanto importante astenersi dal giudicare il modo in cui è amministrata la cosa pubblica in uno stato. Oltre al fatto che non spetta a noi modificare la condotta di chi governa è nostro dovere poiché siamo nati per essere governati seguire l'indirizzo generale che colui che regge le redini del potere giudica giusto dare a ciascuna delle parti che insieme compongono lo stato. In altre parole non è in alcun caso consentito di «scrivere contro il governo» se hanno competenza in questo campo possono rivolgersi privatamente ai ministri ma si astengono dal lanciare invettive ed ingiurie suscettibili solo di sollevare proteste ed agitare gli animi. Bisogna aggiungere che malgrado le sue buone intenzioni qualche problema con l'autorità lo ha avuto anche lui. Nel 1749 pubblicò anonimo un opuscolo intitolato «Il trionfo del sesso» il che gli procurò qualche discussione con il vescovo di Amiens. Avrebbe forse fatto meglio a tacere?

L'informazione  
che cambia

# SPETTACOLI

E durante  
la notte  
tante notizie  
in replica

ROMA. I notiziari vanno in diretta dalle 7 del mattino fino all'una di notte. Ma la programmazione dell'informazione continua anche per chi fa le ore piccole, sia pure

in replica. Nella tv non-stop, infatti, le diverse reti ripropongono gli ultimi notiziari o si collegano con i circuiti internazionali. Alle 2,05 va in onda Tg2 *Pegaso*, alle 2,45 e alle 4,30 Tg1 *Linea notte*, alle 3,50 e alle 5,50 Tg3 *Nuovo giorno*, alle 6,30 la rassegna stampa di *Studio aperto*. Su Telemontecarlo la notte è tutta dedicata all'informazione: alle 2,05, infatti, la linea passa in diretta alla Cnn fino al mattino.

## Scende in pista la Fininvest. Ora è Un tg lungo un giorno

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Oggi è il giorno più lungo. La cravatta da abbinare al gilè sarà scelta con più attenzione, il trucco sarà più curato, i sorrisi più accattivanti: i giornalisti chiamati a condurre i Tg da oggi devono scendere su un ring dove si combatte senza esclusione di colpi. È scattata infatti l'ora dell'informazione 24 ore su 24, la concorrenza tra Tg si è moltiplicata: oltre ai notiziari locali, dalle 7 di questa mattina sono in campo Tg1, Tg2, Tg3, Tg4, Tg5, Studio aperto, Tmc news. Il panorama dell'informazione televisiva è cambiato. È ora alla prova del pubblico.

Cosa cambia per chi, distratamente, si prepara allo zapping con il telecomando? Il Tg1 sta per cambiare look (la sua scenografia è ormai «data-ta», mentre il Tg2 ripropone fieramente, come un «biglietto da visita», la grafica (quella discussa banda nera che accorcia lo schermo) e gli studi; se il Tg3 ha recentemente rinnovato formule (come l'edizione di mezza sera condotta «in coppia» da Roma e New York) e fondali (la redazione occhieggia sullo sfondo), il Tg5 arriva in video nuovo di zecca, trasmesso dallo «Studio 3» del Centro Palatino di Roma (la redazione invece è nella cosiddetta «Palazzina Baudouin»: quella che il presentatore consegnò a Berlusconi come risarcimento per aver rotto il contratto con la Fininvest); *Studio aperto* su Italia 1, infine, cambia orari e punta sui volti nuovi dei conduttori (quelli di Daniela Bassetto, Vera Baldini, Andrea Cabrini e Franco Tagliaferrì), mentre al Tg4 ci sono ancora i «lavori in corso» (la piccola redazione non ha ancora un suo direttore, e, ad interim, è guidata da Emilio Fedele) e a Tmc news non si annunciano novità.

Per chi è meno distratto, invece, la cosa più sorprendente

sarà la sovrapposizione tra Tg: informazione 24 ore su 24, è vero, ma meglio se in onda insieme a quella degli altri. E ci sono dei «punti» (il pranzo e la cena), particolarmente «caldi». Alla presentazione di Tg5 non ne è stato fatto mistero: è stato lo stesso Gianni Letta a sostenere che l'ora canonica per un telegiornale, a cui il pubblico è abituato, è quella delle ore 20. Quando va in onda Tg1 (la stessa scelta anche da Tmc news). Quando, invece, i titoli di testa del Tg2 (in onda dalle 19,45) e i servizi più importanti sono già stati trasmessi.

Concorrenza diretta e «cordate»: il Tg della Rai lottizzato al Psi e i Tg di casa Berlusconi, che deve a Craxi la salvezza delle sue tv (fin dai tempi del cosiddetto «decreto Berlusconi»), secondo molti «non si pestano i piedi». Se è vero che l'edizione delle 13 del Tg2 sarà ora in competizione diretta, oltre che con Tmc news, anche con Tg5, è altrettanto vero che la fascia meridionale di Canale 5, con *Non è la Rai* di Boncompagni, è piuttosto debole. La sera, poi, il Tg2 arriva in onda alle 23,15 e il Tg5 alle 24 (nuovamente contro il Tg1, mentre l'edizione della notte del Tg2 parte cinque minuti prima...).

Anche *Studio aperto* cambia «concorrenza»: è punta le sue carte contro il Tg3. Alle 14 (nuovo appuntamento) sarà faccia a faccia con il Telegiornale regionale mentre alle 19 sarà contrapposto all'edizione maggiore del Tg diretto da Alessandro Curzi. E, in attesa di festeggiare (giovedì) il suo primo compleanno, Fedele gioca oggi il tutto per tutto anche contro l'esordio di Enrico Mentana con il suo Tg5. Alle 19 renderà infatti noto l'esito di un referendum fra ascoltatori: «Volete ancora Cossiga come presidente?». Chissà che non ci scappi una telefonata in diretta del Presidente...

Il quadro completo dei Tg di Fininvest, Rai e Tmc. In basso, i direttori di Tg1, Tg2 e Tg3 Vespa, La Volpe e Curzi



## Ma un po' di news non fanno primavera

ANTONIO ZOLLO

Da oggi nelle nostre case si riverserà una quantità di informazione al limite dell'overdose. Si dice che il semplice fatto d'avere una voce in più sia comunque un guadagno per il pluralismo e la democrazia. C'è del vero anche in questo. Ma porsi la domanda: con il Tg5, l'informazione sarà davvero più «ricca»? è un modo di procedere semplicistico.

Gli ultimi avvenimenti che hanno modificato strutturalmente il sistema della comunicazione — la legge Mammì e la spartizione tra Berlusconi e De Benedetti del gruppo Mondadori-Caracciolo-Repubblica — hanno accelerato fenomeni di crisi e involuzione ed enfatizzato le interdipendenze negative tra editoria e stampa e tv. Nel campo dei giornali, una nuova fase di crisi rischia da una parte di impoverire ancora di più la presenza di coloro che danno voce all'opposizione, intesa nel suo significato più ampio; dall'altra, di favorire una ristrutturazione mirata a ridurre drasticamente l'autonomia delle redazioni per imporre prodotti uniformi e pervasi dalla pubblicità occulta. Nel settore tv il duopolio Rai-Fininvest è esso stesso la negazione del pluralismo. Non a caso, per legalizzarlo i partiti di governo hanno atteso di poterlo ben ingabbiare. Lo stato di soggezione della Rai è evidente. Di diverso, rispetto ad analoghe fasi precedenti di «militarizzazione partitica» dell'informazione, c'è da registrare che il peggio oggi viene — forse — non dai Tg ma dalle reti: se è

vero che Raiuno giunge a riversare persino la vita di un santo in chiave elettorale e Raidue quella dell'unificazione d'Italia. La Fininvest di Silvio Berlusconi conserva un antico cuore craxiano ma ha imparato a fare i conti con la Dc: sta tutto scritto nella vicenda Mondadori, nella mediazione gestita da Ciarra, uomo di Giulio Andreotti, sino allo «stile Rai» con il quale si è proceduto alla costituzione dei corpi redazionali.

Questo è lo stato delle cose ed è evidente che un reale equilibrio del sistema informativo — nel quale covano virus di regime — non può essere affidato a un nuovo Tg, ma esige radicali cambiamenti di leggi, strutture, comportamenti, gruppi dirigenti, strategie politiche. Tuttavia, detto questo è lecito chiedersi come, nel suo piccolo, un nuovo Tg possa in proporzione modificare la situazione: da oggi — e, per di più, nel vivo ormai di una campagna elettorale di asprezza senza precedenti — l'informazione televisiva ne guadagnerà in pluralismo, completezza, comprensibilità, avvicinamento reale e non finto alla gente? La circolazione del liquido democratico che scorre nell'organismo di questo paese ne trarrà giovamento o no? In questi giorni abbiamo registrato senza pregiudizio promesse, impegni, assicurazioni, oggi ospitiamo le opinioni dei tre direttori dei Tg Rai. Il quadro che abbiamo davanti a noi e gli atti compiuti sino ad ora non spingono a travolgente ottimismo. Staremo a vedere.

## E la tv pubblica? Da via Teulada i direttori fanno sapere...

L'obiettivo vero è il Tg1  
Cambieremo qualcosa  
ma non ci spazzeranno via

BRUNO VESPA

Oggi è una giornata di festa. Non sembra paradossale che lo dica chi è esposto al pericolo maggiore, visto che l'obiettivo imprenditoriale e, perché no?, politico di Tg5 è di ridimensionare gli ascolti e l'influenza del Tg1.

È una giornata di festa perché ogni nuovo telegiornale, allargando gli spazi informativi a disposizione del pubblico, rafforza la base democratica di un Paese. Per anni ho sostenuto che Berlusconi dovesse fare un vero Tg. Le ragioni sono tre. La prima è quella che ho appena detto. La seconda è che da tempo la spinta propulsiva della riforma del '75 s'era esaurita e c'era bisogno di nuova concorrenza per svegliarsi sul serio. La terza è che finalmente la Rai, dopo anni in cui ha dovuto concentrare i suoi sforzi nel sostegno delle reti per vincere la battaglia sull'intrattenimento, dovrà investire nell'informazione televisiva. Qualcosa si vede, assai più dovrà farsi, se pure con i vincoli di un bilancio assai rigido.

Ho detto che l'obiettivo di Berlusconi è l'indebolimento del Tg1. Apparentemente, il suo palinsesto informativo distribuisce la concorrenza alle tre reti Rai. In realtà, considerando la debolezza della programmazione di Canale 5 alle 13, la battaglia al Tg2 è solo apparente, mentre quella reale è contro il Tg1 delle 20. A quell'ora, il Tg5 sarà il cuore di un eccellente «panino» di traino, preceduto immediatamente da Mike Bongiorno e seguito immediatamente da *Striscia la notizia*. Il traino

di un telegiornale è di eccezionale importanza. Ne sa qualcosa il Tg1 che spesso è riuscito a raggiungere picchi d'ascolto lusinghieri nelle sue varie edizioni, nonostante fosse circondato da programmi deboli. Il vanto della Rai è stato sempre quello di non interrompere i programmi con la pubblicità. In futuro credo che un piccolo, marginale ripensamento dovrà esserci per evitare che prima e dopo il Tg1 (che determina una parte decisiva del fatturato pubblicitario dell'azienda) ci siano interminabili pacchetti di spot che per l'ascolto sono un formidabile regalo alla concorrenza.

Come ci prepariamo all'assalto del Tg5? Per ora non abbiamo preso compromessi. Cercheremo di stare più attenti e faremo un giornale sempre più veloce, nella linea avviata da un anno e mezzo. Lo stesso rafforzamento del preserale è frutto di una nostra vecchia battaglia per attenuare la storica debolezza di Raiuno nel tardo pomeriggio. Battaglia iniziata assai prima che Canale 5 decidesse di fare un vero telegiornale. Nelle prossime settimane porteremo a compimento un altro vecchio progetto: cambieranno sigle e scenografie, ci sarà qualche nuovo conduttore, le diverse edizioni saranno calibrate meglio. Nelle ultime settimane il Tg1 ha avuto ascolti eccellenti. A parte la doverosa curiosità per una nuova iniziativa concorrente, credo che la fiducia conquistata dalla nostra redazione in tanti anni di lavoro corretto sia difficile da spazzare via.



ALBERTO LA VOLPE

## Nascono da una nostra costola...

Quella che ci troviamo di fronte è senz'altro una svolta importante: finisce il monopolio nell'informazione televisiva. La novità in qualche modo viene attutita dal momento che si era già creata, all'interno della Rai, una concorrenza di fatto tra i tre Tg. Siamo pertanto già allenati. Ogni testata della Rai, infatti, ha una sua funzione e cerca continuamente di migliorarla e raggiungere obiettivi e traguardi nuovi.

Certo, adesso in tv dovremo competere anche con i nuovi Tg della Fininvest: ma è una cosa che avevamo sempre auspicato perché il monopolio — in quanto tale — non funziona da nessuna parte. Lo ho detto spesso, sono a favore di una

concorrenza, per così dire, «fisilogica». Altri negozi si aprono, la gente sceglierà quella merce che è la migliore. Quello che invece è ancora da vedere, da capire, è se ad una maggiore offerta corrisponderà anche una maggiore domanda di informazione, perché mi pare che in Italia si stia andando ad una super-offerta. Intendiamoci: meglio questo che una situazione stagnante in un settore così delicato. La scommessa adesso è senz'altro sulla qualità. Sia Emilio Fedele che Enrico Mentana provengono dalla tv pubblica, perché questa è stata fin ora l'unica esperienza. Ora forse sorgeranno altre «scuole». Vedremo, al di là della pubblicità, se il prodotto nuovo sarà an-

che diverso. O no.

Il nuovo Tg5 nasce da una costola del Tg2 (è diretto da Enrico Mentana coadiuvato da Clemente Mimun), ma noi abbiamo subito ricomposto la nostra struttura, che ora ha la stessa funzionalità di prima. Non siamo presi da nevrosi di cambiamento in vista dell'appuntamento con il nuovo panorama dell'informazione. Noi abbiamo cambiato grafica e scenografia quando sono diventato direttore: ora l'impianto resta quello, una ditta si identifica anche in questo. È un patrimonio aziendale che non va soltanto difeso ma esaltato, il nostro biglietto da visita. Ed in tv è fondamentale la riconoscibilità. Certamente che non deve solo essere grafica ma di qualità.

Vinceremo questa sfida  
se la nostra azienda  
investirà sull'informazione

ALESSANDRO CURZI

L'Italia del XX secolo si spegne. Ma l'Italia del 2000 è ancora lontana. Sono cadute certezze, punti di riferimento che ci aiutavano a schematizzare, talvolta a semplificare, nell'illusione, un po' manichea, che fosse sufficiente stare da una parte o dall'altra per «capiere» e per decidere i nostri atteggiamenti. Siamo di fronte ad un «buco nero» in attesa che sia riempito di idee, valori, interpretazioni che non possono più essere quelle di «prima». Ci manca però fino a quella conflittualità che comunque ci aveva abituato a riflettere, a provocare e ad essere provocati, e che ci aveva spesso sollecitato ad esaltare il nostro ruolo di mediatori tra potere e cittadini.

Se l'intera programmazione tv denuncia una sconcertante mancanza di idee e di coraggio, l'informazione, non solo tv, riflette quella sensazione di incertezza, disorientamento e impalpabile paura dell'ignoto che caratterizza la nostra società. La nostra responsabilità aumenta. Ben venga ad aiutarci a riflettere ed a confrontarci con nuove sfide la novità di una informazione privata, gestita con criteri commerciali. Abbiamo già fatto volentieri, e sinceramente lo rinnoviamo, gli auguri al nuovo Tg5, che esordisce oggi, e a quello di Italia 1, che si consolida dopo qualche mese di interessante e stimolante presenza.

Soddisfare la richiesta di una società che chiede sempre di più di essere informata, in maniera credibile e corretta, su tutto ciò che riguarda anche la vita quotidiana dei singoli, ma nella consapevolezza di fare parte di un «villaggio» mondiale, sempre più «globale» ed

interdipendente, non è facile. Dobbiamo guardare «oltre», studiare ed aggiornarci, essere moderni e capaci di sfruttare tutto ciò che la tecnologia mette a nostra disposizione, spesso nella nostra colpevole pigrizia indifferenza.

Il Tg3 ci prova. Produce un'informazione essenziale, ma possibilmente completa; mediata, ma possibilmente obiettiva; agile e moderna, ma non fredda ed indifferente, non vuole dire soddisfare slogan retorici e scontati, ma vuol dire «essere sul mercato», significa offrire quel prodotto che gli utenti tenderanno sempre di più. Non bastano professionalità e buona volontà. Non bastano fiducia ed autonomia. Occorrono mezzi moderni ed una gestione efficiente e razionale dell'Azienda, nella quale noi del Tg3 continuiamo a credere come patrimonio essenziale di un Paese che vuole crescere nella democrazia.

Pensiamo ad un'informazione a tutto campo, che accompagni i cittadini nell'intero arco della giornata, che superi rigidità e schemi preconfezionati e superati, che dia spazio a tutte le voci mettendole, però, su una «accanto» all'altra, ma una «confronto» con l'altra. Su questo dobbiamo incalzare la Rai, costringerla alla priorità delle scelte e degli investimenti, aiutarla a liberarsi dai condizionamenti esterni e dai corporativismi interni. O ci si riuscirà o si perderà. È il momento delle scelte, di una riforma che deve partire oggi, all'interno dell'Azienda, senza attendere, sempre più debole e passiva, scelte politiche che chissà quando arriveranno.

Serata Raidue Derrick sotto inchiesta

ROMA. Una serata Derrick: dalle 20.30 al Tg di fine serata, Raidue stasera dedica l'intera programmazione all'investigatore tedesco che in Italia (e non solo) ha avuto tanto successo di pubblico. Una serata decisa per il «lancio» della nuova serie dei telefilm, tredici episodi («e con questi Horst Tappert è arrivato a ben 200 puntate»); una serata oltretutto, secondo quanto dichiarato dallo stesso direttore di Raidue Giampaolo Sodano, anche a basso costo: perché gli episodi tedeschi verrebbero a costare una quarantina di milioni l'uno e nel contratto si parla di ben quattro passaggi televisivi...

Questa sera vedremo il solitario, primo episodio della nuova serie, diretto da Zbigniew Brynich in cui si racconta di due poliziotti infiltrati nella malavita, ma uno dei due viene assassinato: Derrick insieme al fedele Harry Klein (l'attore Fritz Wepper) deve far luce sul misterioso episodio. A seguire una «chicca» per i fans dell'ispettore, Colpo grosso, ovvero il primo episodio andato in onda in Italia l'11 gennaio del '79, in cui già Tappert e Wepper erano in coppia, mentre la regia era affidata a Wolfgang Becker. Qui si racconta invece di un disoccupato che viene a conoscenza dei preparativi per una rapina: lui spera in una ricompensa per la denuncia, invece viene ucciso... Sarà Derrick sotto inchiesta a concludere la serata: uno speciale curato da Claudio G. Fava in cui cercherà di capire e spiegare i motivi del successo della serie, insieme a fans, critici e al doppiatore Bruno Alessandro che dal '79 presta la sua voce all'ispettore tedesco. Nel corso dello speciale verranno anche proposte interviste a Horst Tappert, allo sceneggiatore Herbert Reinacker e al produttore Helmut Ringelmann.

Su Telepiù 1 (visibile anche ai non abbonati) un programma «verso il centenario»

Primi vagiti di monsieur Cinéma

Stasera alle 22 Tele + 1 inaugura i festeggiamenti per il centenario del cinema, che «ufficialmente» ricorre il 28 dicembre del 1995. La pay-tv trasmette un programma «in chiaro» (cioè, visibile anche da coloro che non sono abbonati) sui pionieri della settima arte: Storia del cinema. Verso il centenario, a cura di Antonio Costa. Per il momento tre serate, ogni lunedì: ma si conta di arrivare fino al '95.

ALBERTO CRESPI

Diciamo affettuosamente, ma diciamo: Tele + 1 esagera un po'. Cominciare oggi a festeggiare il centenario del cinema (che ricorre ufficialmente, lo ammette la stessa pay-tv, il 28 dicembre del 1995) è un po' come imitare la gatta frettolosa che fece i gattini ciechi. Ma visto che tale centenario ci perseguiterà per i prossimi quattro (quattro!) anni, diamo a Tele + 1 il merito di aprire le danze, e vediamo come le apre.

Sapete tutti che Tele + 1 programma film visibili solo previo abbonamento, tramite un decodificatore da applicare al televisore. Ma tra un film e l'altro la pay-tv trasmette programmi visibili «in chiaro», ovvero anche da parte di coloro che, il suddetto decodificatore, non lo possiedono. E oggi alle 22, in attesa del film delle 22.30 (che per la cronaca sarà Una volta ho incontrato un miliardario di Jonathan Demme), parte una trasmissione sul cinema dello giorno che avrà scadenza settimanale. Si intitola Storia del cinema. Verso il centenario ed è curata da Antonio Costa, docente presso il Dams di Bologna.



Il «fucile fotografico» inventato da Marey

Visto che mancano ancora quasi quattro anni al 28 dicembre 1995, le prime puntate del programma si occuperanno di ciò che è avvenuto prima del 28 dicembre 1895. Perché quella, sarà bene ricordarlo, è una data convenzionale che ricorda la prima proiezione pubblica, a Parigi, dei film dei fratelli Lumière. Il che significa che Louis e Auguste lavoravano sul nuovo mezzo già da tempo, che altri sperimentavano come loro, e che il cinema era già «nato», anche se quel fatidico 28 dicembre è, per così dire, la data della sua iscrizione all'anagrafe delle arti e delle scienze.

Il programma di stasera vi parlerà, ad esempio, di Étienne-Jules Marey e di Emile Reynaud. Il primo era un fisiologo che da tempo studiava la locomozione animale e tentava di costruire apparecchi per riprodurla graficamente. Influenzato dagli studi del fotografo inglese Edward Muybridge, inventò un «fucile fotografico» che riusciva a impressionare

12 immagini al secondo: era già mezzo cinema, visto che oggi si proiettano 24 fotogrammi al secondo. Reynaud era invece un pittore ed inventore che già nel 1877 aveva brevettato il «praxinoscopio», uno dei tanti apparecchi che consentivano di osservare fotografie in rapida successione, in modo da creare l'illusione del movimento.

In Francia, insomma, i Lumière non erano i soli. E anche in America si lavorava a pieno ritmo. Se i nomi di Marey e Reynaud sono noti solo agli storici, quello di Thomas Alva Edison è celeberrimo, e stasera vedrete all'opera il «kinescopio», un suo brevetto poi sviluppato da William Dickson: un primitivo, ma già efficiente «proiettore» che usava una pellicola particolarmente sensibile prodotta dalla Eastman. Siamo nel 1891 quando Dickson perfeziona l'apparecchio, e quindi, in questo senso, il centenario è rispettato. È l'avventura del cinema stava già cominciando...

E a mezzanotte si aprì il sipario

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Teatro in tv? Raidue ci riprova. Dopo la passata edizione di Palcoscenico 91, che, presentato con tanti clamori, ha riproposto senza troppi rischi soprattutto testi classici e qualche piccola novità, ora la rete di Giampaolo Sodano offre un nuovo appuntamento. Ma, come al solito, l'iniziativa culturale di Raidue (che pure è l'unica a organizzare una programmazione teatrale) viene relegata in orari per appassionati: il teatro in casa Rai non trova spazi. La seconda rete, forte per le sue

soap-opera (prima fra tutte Beautiful) e tele-novelas, ha scelto di collocare il nuovo appuntamento con il teatro in tv, nella fascia notturna del palinsesto. S'intitola appunto Foyer di mezzanotte e a partire da stasera alle 0.10, proporrà ogni lunedì una serie di sette pièces, fino al 24 febbraio; per proseguire poi con un ciclo di opere di Giacchino Rossini di cui quest'anno si festeggia il bicentenario della nascita.

zò di Marguerite Yourcenar e portato sulle scene da Maurizio Scaparro nel 1989, che ne ha anche curato la regia televisiva. Lo spettacolo è stato allestito a Villa Adriana a Tivoli, residenza che l'imperatore si fece costruire nel 126 d.C. e dove morì nel 138. In questi luoghi, prima di dare l'avvio alla stesura del celebre testo, la Yourcenar soggiornò per circa due mesi e nella stessa villa, infatti, ha ambientato la lunga «riflessione sulla vita» che - in forma di lettera - Adriano lascia al suo successore Marco Aurelio. La lettura che Mauro Scaparro dà del testo è quella di isolare

«la voce dell'imperatore che a sua volta gioca sullo spazio e sulle evocazioni della memoria», «contaminando» il romanzo con le stesse annotazioni della scrittrice o dei testi da lei citati. Ad interpretare Adriano è Giorgio Albertazzi, mentre il ruolo di Antinoo, il giovane amato dall'imperatore e morto suicida, è affidato ad Eric Vu An. Il «cartellone» di Foyer di mezzanotte, proseguirà con La tragedia di Carmen, L'altro Enigma, Woyzeck, il Riccardo III televisivo di Carmelo Bene, e ancora con due testi di Jules Renard.



Una scena di «Le memorie di Adriano»

24 ORE GUIDA RADIO & TV

UNOMATTINA (Raiuno, 6.55). Livia Azzariti e Puccio Corona propongono una inchiesta su «come risparmiarono gli italiani». Oggi si parla, insieme agli esperti, del funzionamento del mercato dei titoli. IL CIRCOLO DELLE 12 (Raitre, 12). Ad un anno dall'inizio della guerra del Golfo, la rubrica del Dse è dedicata questa settimana alle prospettive di pace tra arabi e israeliani. Collegamenti in diretta da Gerusalemme e servizi dai territori ai confini con il Libano. TV DONNA (Tmc, 16.45). Il salotto di Carla Urban ospita Alessandra Martinis. La ballerina-attrice parla della sua prima esperienza di palcoscenico ne L'appuntamento, commedia brillante dal film di Billy Wilder, adattata da Franca Valeri e in scena al Piccolo Eliseo di Roma. GINO PAOLI SPECIAL (Video music, 18). Riflettori sul celebre cantautore genovese. Paoli si racconta attraverso le sue canzoni e, in immagini, con i videoclip promozionali disegnati da Rho Marcenaro. ITALIA CHIAMO (Raiuno, 18.15). Al via da oggi il nuovo programma di Giovanni Di Capua dedicato al nostro Risorgimento. Ogni puntata prenderà in esame personaggi noti e meno noti che hanno contribuito all'unità d'Italia. Conduce Piero Badaloni. UN CANE SCIOLTO 3 (Raiuno, 20.40). Ultima parte del tv-movie di Giorgio Capitani, interpretato da Sergio Castellitto e Nancy Brilli. Dopo la condanna della moglie dell'industriale assassinato, il giudice De Santis si accorge di aver commesso un grave errore: la donna è innocente ed è vittima di un complotto... BUONASERA (Retequattro, 22.30). Look rinnovato per il varietà di Amanda Lear. Da oggi il programma durerà un'ora e metterà a confronto due ospiti, che si sfideranno al gioco del «parolando». Si comincia con Rita Pavone e Corrado Tedeschi. FESTA DI COMPLEANNO (Tmc, 22.30). Consueto appuntamento con i complanni «celebri» festeggiati da Gigliola Cinquetti e Lello Luttazzi. Stasera è la volta di Mauro Forghieri, celebre ingegnere progettista della Ferrari. AVANZI (Raitre, 22.45). Le elezioni si fanno sentire anche negli studi della scatenata banda della «tv delle ragazze». Moana Pozzi (Sabina Guzzanti) scende in pista per rassicurare il pubblico sulla sua candidatura nel Partito dei Pensionati, mentre continua l'hit-parade organizzata insieme a Cuore, per stabilire con un referendum la data preferita dagli italiani per andare a votare. Non manca lo spazio per l'informazione dedicata al Tg5 di Enrico Mentana (Corrado Guzzanti) e la partecipazione di Enrica Bonaccorti (Francesca Reggiani), ancora sotto shock per la «belfa del cruciverbone».

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels, including show titles, times, and brief descriptions.

Piero Chiambretti insieme a Tatti Sanguineti parla del programma-exploit tutti i giorni dopo il Tg3

Le interviste più facili i politici più fessi e l'eterno inseguimento del Cavalier Berlusconi

Piero Chiambretti il portatore più impertinente che ci sia. In basso, Tatti Sanguineti in una scena del film «Sogni d'oro»



## La giornata di un Portalettere

Quelli che stanno al gioco (e farebbero meglio a non starci), quelli più tosti da intervistare (come i democristiani), quelli imprevedibili (come Berlusconi). Chiambretti parla del *Portalettere*, il miniprogramma che sta scalando l'audience di Raitre, insieme all'autore, Tatti Sanguineti. «Dopo *Good Bye Cortina*, ho imparato la lezione. Mettere in burletta i politici - dice Piero - è anche troppo facile».

ROBERTA CHITI

ROMA. I magnifici, minimi tre. Il portatore, ilBlob, Cartolina. Tre programmi minigion che, a sorpresa, hanno fatto fare di nuovo un salto in alto agli ascolti di Raitre. Tanto alto e a sorpresa che, per l'occasione, il direttore Angelo Guglielmi ha organizzato per domani un incontro con la stampa niente meno che sul tema «i nuovi linguaggi televisivi». E noi ne approfittiamo ignobilmente per intervistare il Portalettere ovvero Piero Chiambretti, detto anche il folletto, il provocatore, l'aggressore televisivo, quello che metterebbe in imbarazzo anche Buddha, che viene accompagnato spesso e volentieri alla porta. Definizioni più o meno proditorie che, come vedrete più avanti, stanno diventando vecchie per questo amovibile a termine del ministro delle Poste Vizzini. Chiambretti, ma non solo: parla insieme a lui Tatti Sanguineti, suo «compagno di avventura» da ormai più di cento ore televisive (cioè dai tempi di *Prove tecniche di trasmissione*), cinefilo mostruoso, ora autore (ma lui dice che «la definizione di autore tv è un'insensatezza logica»), del *Portalettere*. Quella che leggerete è un'intervista finta. Nel senso che i due ci hanno parlato, ma anche se nella stessa sede (ammesso che il telefono sia una sede) in tempi diversi. Li abbiamo inopinatamente «montati insieme». Sanguineti commenta Chiambretti, poi Chiambretti

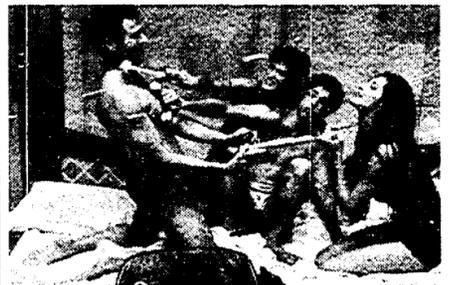
commenta se stesso. Ce ne scusiamo con tutti. Nuove tecniche di provocazione. Sanguineti: «Non molti se ne sono accorti, ma la tecnica di Piero per intervistare è cambiata. Prima le interviste a piedi, di corsa, in taxi, in punta di piedi. All'inizio la gente era convinta che fosse una comparsa. Ora il suo personaggio è doppio: da un lato favoletta; dall'altro personaggio che usa un linguaggio tecnicissimo, da vero giornalista parlamentare. E ancora, da un lato ostenta conoscenza della materia su cui intervista, un po' come fanno tutti i giornalisti che fingono di conoscere a memoria argomenti che il caposervizio gli ha spiegato due ore prima, e dall'altro c'è questa sprezzante esibizione della propria incompetenza. Poi c'è da dire che Piero non è più solo quello della porta in faccia, un po' folletto, da tv privata. Questo non puoi ripeterlo per ormai più di cento ore televisive (cioè dai tempi di *Prove tecniche di trasmissione*), cinefilo mostruoso, ora autore (ma lui dice che «la definizione di autore tv è un'insensatezza logica»), del *Portalettere*. Quella che leggerete è un'intervista finta. Nel senso che i due ci hanno parlato, ma anche se nella stessa sede (ammesso che il telefono sia una sede) in tempi diversi. Li abbiamo inopinatamente «montati insieme». Sanguineti commenta Chiambretti, poi Chiambretti



passasse davanti, invece qui nel *Portalettere* non solo ho smesso di correre, ma non c'è più neanche il microfono. Sembra una battuta, ma è tutta l'astuzia del programma. In genere l'interessato è abituato a rispondere alle domande con un microfono in mano, per cui si atterraggi a un certo meccanismo televisivo. Così invece, senza microfono, non vede neanche la telecamera. Per cui quello che succede

spazio così piccolo nel mare della televisione poteva passare anche inosservato, oltretutto nato così dal niente, senza una promozione adeguata, senza un orario felice, perché sono quelle nicchie del palinsesto che solitamente venivano usate come tappabuchi nell'attesa dell'arrivo di *Blob*. Poi siamo arrivati furberamente noi, e la scelta è stata saggia». I politici. Sanguineti: «Da Piero diventano simpatici anche i cattivi. E questo va detto per sfatare l'idea che sia il torturatore di tutto, quello che li vuole fare a pezzi. Certo, costruisce una situazione provocatoria, la telecamera è a raggi X, vedi cose che altrimenti non penseresti. Poi, è chiaro anche che a Cariglia dà il formaggio, a Pannella dà dei soldi...». Chiambretti: «Io non è che vado alla guerra ogni giornata cercando di mettere in ridicolo i politici. Non ho nessun problema a lasciarli la palma a uno bravo, che mi tiene testa. L'ho fatto con Pannella, e sfido chiunque a metterlo in crisi. Ferrare ha dimostrato di saper usare la televisione in un modo eccellente, perché ha giocato sulla nostra buona fede: ci ha fatto aspettare che lui si docciasse e vestisse e si calzasse e invece stava telefonando a una troupe per intercambiare. Il terzo è stato il povero Carlo Vizzini che è masochista, bersaglio, obiettivo e ministro competente della nostra trasmissione. Alla grande festa delle Poste ha risposto con un certo piglio senza scendere nello scadente modo che hanno i politici quando fanno la loro passerella a *Crème Caramel*. Spesso i politici fanno un po' la figura da fesso perché pensano che con me, scendendo sul campo della sdrammizzazione comica, salvano la faccia e anche l'ideologia. Invece, visto che molte delle mie domande non sono affatto comiche, potrebbero rispondere in maniera seria, e avrebbero modo di raccontare le loro ideologie in un ambito che magari è meno pesante, barbos e paludato dei telegiornali». Berlusconi. Sanguineti: «Il Cavaliere sta a Piero come il duca di Nottingham sta a Robin Hood. Appare a Piero tutte le notti. Il gorilla che lo accompagna si scambiano istruzioni al volo per non farlo toccare...». Chiambretti: «Il Cavaliere è un altro di quelli che io inseguo da quattro anni. Sono cambiate tante cose in Italia, lui ha vinto la Coppa dei campioni, si è fatto sbattere fuori sempre dalla medesima coppa, ha acquistato la Cinq, è andata a fondo la Cinq, è nata Teletipi uno, io ho cambiato pennaturatura e anche lui, lui ha cambiato cappotto, io ho cambiato trasmissione, orario, stile, mi sono maturato ma non c'è stata una, dico una volta che io sia riuscito - e devo dire che mi sono impegnato più di quanto non abbia fatto per altri personaggi - a trovarlo di fronte. Tranne una volta, a San Siro. Ho foccato con la mano il suo cappotto blu, ma non c'è stato altro...». Sanremo. Sanguineti: «Ci andremo. Ci sembrava che potesse diventare più metaforico che mai, con una vicinanza di 40 giorni alle elezioni, cercare di rovesciare il canocchiale su questa megafesta degli italiani...». Chiambretti: «Un portalettere incarna un po' il volere e le attenzioni e gli interessi degli italiani. È preoccupato per come va il nostro mondo, è preoccupato per come va il nostro paese, ma quando arrivano Capodanno, Sanremo, Ferragosto, non capisce più una mazza e si interessa solo di chi vincerà il premio. Andrei anche noi là, lo terremo sempre da un punto di vista canoro, politico, perché se c'è una cosa politica è proprio il festival».

«Quando eravamo repressi» vietato ai 18 anni



I quattro interpreti del film «Quando eravamo repressi» di Quartullo

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Vietato ai minori di anni 18». Senza appello. Il presidente della sesta commissione di censura non ha nemmeno voluto discutere possibilmente con il regista Pino Quartullo che, prima di presentare il film ai «giudici» di via della Ferratella, aveva espunto cautamente un nudo maschile che lo riguardava. A una settimana dall'uscita nelle sale (questa sera sarà presentato alla critica), *Quando eravamo repressi* è già un caso. Un ennesimo caso di censura, ancora più ridicolo trattandosi di una commedia spiritosamente innocua già accolta a teatro da notevole successo. Che cos'è, allora, ad aver urlato i censori? È il fatto che due coppie sessualmente raffreddate decidano di scambiarsi i rispettivi partners in una stanza d'albergo? Ovviamente, nessuno si aspettava una sentenza così pesante. Che si ripercuoterà anche sul lancio pubblicitario: Pippo Baudo ha spedito un fax per informare che non se ne fa più niente a *Domenica In*, e la Rai ha praticamente «congelato» i trailers del film. Restano i manifesti per strada, i flani sui giornali e, si spera, il «bocca a bocca» tra amici. «Roba da terzo mondo», commenta Claudio Bonivento, il produttore indipendente, a cui si devono titoli come *Mery per sempre*, *Ragazzi fuori* e *Ultras*. «Passano tranquillamente in censura film violenti, con gente scuoiata, teschi in mezzo alle gambe e budella di fuori. Ma *Quando eravamo repressi* no. È scandaloso perché parla, in tono leggero, di infelicità sessuale che ci tocca un po' tutti. Sicuro della qualità del film, Bonivento ironizza sul distacco tra la sessuofobia dei censori e l'apertura mentale del pubblico giovane: «Abbiamo fatto proiezioni di prova. C'erano decine di adolescenti, per niente offesi dalla terapia poco ortodossa che i quattro protagonisti intraprendono per combattere il calo del desiderio, e anzi molto divertiti dalla situazione...». Ancora più sorpresa Francesca d'Aloja, che insieme a Lucrezia Lante della Rovere, Alessandro Gussman e lo stesso Quartullo ha animato prima a teatro e poi davanti alla cinepresa questa commedia sulla «coppia aperta». «Mi sa tanto che ad essere repressi sono quei signori», sorride la ventottenne attrice, ricordando che, in commissione di censura, la condanna è passata per un voto (tre contro due). «Devono averlo preso per un elogio dell'ammucchiata», continua, «senza capire che il film suggerisce proprio il contrario. Nessuno di noi pensa che i problemi di coppia, anche i più intimi, si risolvono così, con un semplice scambio di letto». Niente sesso dal buco della serratura, dunque. E anche se fosse, è difficile comprendere le ragioni per cui i censori siano insorti così duramente contro Pino Quartullo. Il regista preferisce non alimentare la polemica. Già scollato dal divieto ai minori di 18 anni che colpì nel settembre del '90 l'esordio teatrale della pièce, poi accolta da un lusinghiero successo al Piccolo Eliseo, Quartullo si limita a ricordare che «il film racconta una pratica, quella delle inserzioni sui giornali specializzati in sesso, molto più diffusa di quanto non si creda». Non per niente, nella stramba avventura erotica di Isabella e Federico, Petra e Massimiliano si insinua un servizio di *Mixer* con la testimonianza di una coppia vera felice di essere finita sulla copertina di una cassetta porno. Senza dimenticare che anche Nuti, nel suo recente *Donne con le gonne*, appropria di un *partouze* ravvivante che finirà in burletta. «Spero solo che la gente vada a vederlo lo stesso», rimarca il produttore Bonivento, che non ha ancora venduto il film alla tv (per il passaggio sul piccolo schermo sarà necessaria una nuova revisione di censura). «Lo spero anch'io», concorda Walter Veltroni, del Pds. «Con questo divieto siamo nel campo dell'assoluta arbitrarietà. *Colpo grosso* sì e *Quando eravamo repressi* no? Non vorremmo che si finisse per censurare il tema, lo scenario. Penso proprio che il ministro debba intervenire».

## Usa allo specchio. Hollywood di ieri, crisi di oggi

A New York il Lincoln Center dedica una retrospettiva al cinema della Depressione: capolavori come *Furore* di Ford e film di genere come *Gold Diggers* di Le Roy e Berkeley, tutti molto «attuali» per un'America che oggi rivive tempi di crisi. E intanto ricorrono gli anniversari di due personaggi importanti di quegli anni: cent'anni fa nasceva Gregory La Cava, cinquant'anni fa moriva Carole Lombard.

ATTILIO MORO

NEW YORK. «Può accadere ancora»: è il titolo della rassegna dedicata ai film della Grande Depressione in corso al Lincoln Center di New York. Ventisei film, alcuni celebri, altri ormai dimenticati, tutti prodotti nei primi anni Trenta. Il parallelo con l'odierna recessione è esplicito: «In un documentario della rassegna Herbert Hoover nel '32 parla estattamente come parla oggi Bush», ha detto in una conferenza stampa il curatore Sayre Maxfield. Gli economisti non sono d'accordo e definiscono «superficiale» quell'accostamento. Ma in una cosa Maxfield ha ragione: nel sostenere che Hollywood ha capito prima degli economisti che quella crisi era il più grande trauma della intera storia americana. Il primo dei film della retrospettiva è stato *Gold Diggers*, «i cercatori d'oro» di Mervyn Le Roy, del '33 (in Italia uscì con il titolo *La danza delle luci*): in una Broadway ormai deserta, frequentata solo da attori ridotti alla fame, un impresario teatrale di genio allestisce un musical e ottiene un grande suc-

cesso. È un musical (il geniale Busby Berkeley firma coreografia e collaborazione alla regia, e si ritaglia una partecina come autore) ed è il film forse più ottimista della rassegna: i tempi sono duri, ma basta un po' di coraggio e di fantasia per far rivivere il sogno americano. Di ben altro tenore è l'altro film visto nella prima giornata, il molto più consapevole *American Madness* (1932) di Frank Capra. È la storia di un banchiere che erede nei piccoli imprenditori e apre loro i forzieri della propria banca, fino a quando la crisi non travolge tutto. L'altra perla di questa rassegna è *Gabriel Over the White House* di Gregory La Cava: un presidente corrotto instaura una spietata dittatura per salvare il suo paese dal baratro della crisi. La Cava intuisce non soltanto la portata della crisi, ma anche i pericoli ausiliari ad essa connessi. Il film è del '33 e in quell'anno, a smuovere per fortuna la profetia di La Cava, Roosevelt venne eletto presidente degli Stati Uniti. Ma contemporaneamente Hitler veniva nominato can-



William Powell, Carole Lombard e Jean Dixon in «L'impareggiabile Godfrey»

cellere... *Furore* (il film che nel '40 John Ford trasse dal romanzo di Steinbeck) e *Il nostro pane quotidiano* di King Vidor (1934) sono la descrizione consapevole, ma non priva di un certo ottimismo, del disastro sociale che ha colpito il paese. Vidor racconta la fuga dalla città e il tentativo disperato di alcuni operai che hanno

perduto tutto di guadagnarsi da vivere tornando alla terra. Alla fine ce la fanno, ma la speranza di Vidor è soltanto una generosa utopia, come dimostra invece *Furore*. Il primo giorno della rassegna non ha fatto registrare - come spesso capita - il tutto esaurito. Questo forse perché in tempi di crisi la gente preferisce evadere dalle durezze e

divertirsi. Proprio come accadeva in quel tempo, quando la gente preferiva i musical tutti lustri e belle donne di Busby Berkeley. «Belli o brutti - commenta Vincent Canby del *New York Times* - questi film non possono risultare indifferenti. Sono pagine di storia, piene di quel succo della vita che gli storici invece spremono e gettano via».

## Depressione e risate. Quegli impareggiabili Carole e Gregory

ALBERTO CRESPI

La famiglia La Cava veniva dalla Calabria, e il piccolo Gregory dovette studiare diverse camicie per sudare disegno all'istituto di Arts di Chicago. La famiglia Lombard, invece, non veniva dalla Lombardia, per il semplice motivo che non esisteva: Carole Lombard era una *uxux* purasangue il cui vero nome era Carole June Peters. La piccola Carole non ebbe un'infanzia triste: i suoi genitori erano benestanti e la fecero studiare a Los Angeles. Ma sia Gregory che Carole erano figli dell'America profonda: lui era nato a Towanda, Pennsylvania, il 10 marzo 1892 (fra due mesi ricorre il suo centenario); lei era nata a Fort Wayne, Indiana, nel 1909. La Cava morì poi a Malibu, sessantenne, nel 1952, mentre la Lombard finì tragicamente la propria breve vita cinquant'anni fa, il 16 gennaio del 1942, in un incidente aereo durante un giro di spettacoli «promozionali» per le truppe americane impegnate, da pochissimi mesi, nella seconda guerra mondiale. Ricordiamo la coppia La Cava-Lombard non solo perché il centenario della nascita di lui

coincide con il cinquantenario della morte di lei, ma anche e soprattutto perché i due girarono assieme, nel '36, uno dei film più belli degli anni della Depressione: *L'impareggiabile Godfrey*, che guarda caso è anche una delle più lucide (e divertenti) parabole sull'America della crisi. Gregory e Carole si erano sfiorati anche prima, quando negli anni Venti lavoravano entrambi per Mack Sennett: lui come regista di comiche da un rullo, lei come *batling beauty*, «bellezza al bagno». Ma *L'impareggiabile Godfrey* resta forse il capolavoro di entrambi: anche se lui diede buone prove pure in *Gabriel Over the White House* e in *Palestino*, con una splendida Katharine Hepburn; e lei fu stupenda in altri gioielli come *Ventesimo secolo* di Hawks, *Nulla sul serio* di Wellman (passato ieri su Raitre) e *Vogliamo vivere* di Lubitsch. Tornando alla Depressione, si potrebbe imparare tutto (o quasi) sull'America «post-'29» dedicando un modesto pomeriggio alla visione di quattro film: *Arriva John Doe* di Frank

Capra, *I dimenticati* di Preston Sturges, *Furore* di John Ford e, appunto, *L'impareggiabile Godfrey* di La Cava. Quest'ultimo è al tempo stesso crudele e populista, amaro e consolatorio, secondo una ricetta che prevedeva una sofisticata alternanza di bastoni e di carote: una formula che proprio in quegli anni Capra perfezionava in modo assoluto, ma che nel film di La Cava tocca una vettura forse impareggiabile. In tutti questi film il «cuore» narrativo e ideologico - della storia è un personaggio di barbone che non dovrebbe essere tale: perché il suo cervello, o la sua nascita, o la sua sensibilità, o il suo coraggio (o tutte queste cose assieme) non sono «da barbone». In Sturges, Joel MacCrea è un regista in crisi che per ritrovare l'ispirazione si finge vagabondo per vivere fra la gente «vera»; in Capra, Gary Cooper è un bravo poveraccio coinvolto in un intrigo giornalistico più grande di lui; in Ford, Henry Fonda è un giovane proletario capace di lotare per la grandezza dei propri ideali; in La Cava, William Powell è sì un barbone, ma il suo passato non è stato sempre pezzente, e quando finisce a fare il maggiordomo in una casa signorile sa perfettamente come comportarsi, sia tenendo a bada i pruriti delle viziate signorine Bullock, sia diventando, a sua volta, ricco sfondato. La cosa buffa, è che William Powell/Godfrey, questo rellitumano lercio ma affascinante, viene rimediato dalla bella Irene

Bullock (la Lombard) durante... una caccia al tesoro, organizzata dagli eccentrici e insensibili rampolli dell'alta società. Irene, in Godfrey, trova davvero un «tesoro», e la parabola è chiarissima: se le circostanze vi hanno messi in ginocchio - sembra voler dire Hollywood al grande popolo americano - è molto probabile che non sia colpa vostra, che voi meritate di meglio, e sicuramente troverete la forza di sollevarvi. È una speranza che il cinema Usa non ha mai dimenticato, ed è forse quanto vorrebbe dire anche oggi, Bush, al suo paese. Ed è, in fondo, lo stesso «messaggio» di film come *Pretty Woman*, con la piccola differenza che le commedie degli anni Trenta erano molto più belle e più «sottolicate» di quelle di oggi. Proprio *L'impareggiabile Godfrey* lo dimostra: in un cast popolato di caratteristi da urlo (Alice Brady, Eugene Pallette, Mischa Auer, Alan Mowbray), Carole Lombard e William Powell sono una coppia perfetta, di pari eleganza e talento. Del resto, in quegli anni, i due facevano coppia anche nella vita, prima che lei conoscesse nel '39 Clark Gable e si prendesse una violenta, romantissima «sbandata» per lui. Powell la rimpianse sempre, e la pianse insieme a tutta Hollywood quando l'aereo su cui Carole volava si infranse al suolo, una notte di gennaio del '42. L'America e il mondo erano attesi da lunghi anni di guerra, la Depressione era finita nei portogli, ma non nei cuori.

LEGGI E CONTRATTI
filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cdl. di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergianni Alleva, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl. di Torino; Myrreane Moehl, avvocato Cdl. di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdl. di Roma

In servizio oltre i 65 anni per il diritto alla pensione

risponde l'avv. BRUNO AGUGLIA

tuzionale dell'art. 4 del Dpr 29/12/1973 n. 1092, ha richiamato le sue precedenti pronunce che avevano portato ad affermare il principio secondo cui risponde alle finali-

ta dell'art. 38 della Costituzione la possibilità per il personale statale di derogare al limite di 65 anni al solo scopo di completare il periodo minimo di servizio richiesto dalla legge per il conseguimento del diritto a pensione.

Provvedimenti disciplinari e buonuscita Fs

In una approfondita sentenza del 3/10/1990 il Tribunale di Napoli (in Giustizia Civile 1991, I, 2485) ha affermato che - in virtù dell'art. 7 della legge 20/5/1970 n. 300, cosiddetto Statuto dei lavoratori - la presentazione di giustificazioni scritte da parte del lavoratore a seguito di addebiti contestati dal datore di lavoro non preclude il suo diritto ad essere ascoltato oralmente in presenza della rappresentanza sindacale se ne abbia fatta esplicita richiesta nel termine legalmente previsto; qualora la disciplina orale non gli sia stata consentita, il provvedimento disciplinare è viziato di nullità.

1991, I, 1977) la quale, in tema di regolamento di giurisdizione, ha statuito che le controversie aventi ad oggetto la buonuscita del personale ferroviario, collocato a riposo dopo l'entrata in vigore della legge 17/5/1985 n. 210 che viene corrisposta dall'Opafs (Opera di previdenza ed assistenza per i ferrovieri dello Stato) è devoluta alla giurisdizione del giudice ordinario, per cui siffatte controversie devono essere instaurate dinanzi al Pretore, in funzione del Giudice del lavoro. Ed è utile - al riguardo - sottolineare che il Pretore di Roma - con una recentissima ordinanza - ha investito la Corte costituzionale della controversa questione in ordine alla inclusione dell'indennità integrativa speciale nella buonuscita.

Pubblico dipendente destituito

sensione può essere a tempo indeterminato? 5) l'assegno alimentare è o non è comprensivo della tredicesima mensilità? 6) in caso di condanna e quindi di licenziamento, avendo 27 anni di servizio, qual è la mia posizione in relazione alla pensione?

L'assegno alimentare è commisurato al 50% della retribuzione mensile. La tredicesima mensilità, non essendo una voce dello stipendio, non viene in genere presa in considerazione ai fini della determinazione dell'assegno alimentare. In caso di condanna del pubblico dipendente, la destituzione non è necessariamente un fatto consequenziale: in ogni caso non influisce sul trattamento pensionistico, ove si sia maturato il periodo minimo di servizio che vi dà luogo.

Walter Vitell, Bologna. La legge alla quale fa riferimento il lettore è la n. 19 del 7

Caro direttore, mia sorella, ex dipendente dei monopoli di Stato, è stata collocata a riposo per raggiunti limiti d'età in data 1/7/1989, senza avere conseguito il diritto a pensione.

Giuseppe Comodo, Margherita di Savoia (FG)

La sentenza citata dal lettore interviene, dopo molti tentennamenti della Corte costituzionale, a riconoscere il diritto dei dipendenti statali a essere trattenuti in servizio oltre il 65° anno di età, fino al raggiungimento del periodo minimo per il conseguimento del trattamento pensionistico, e comunque non oltre il 70° anno di età.

La Corte costituzionale, nel dichiarare l'illegittimità costi-

Caro Unità, sono un pubblico dipendente (insegnante di scuola media inferiore), sospeso dall'insegnamento a seguito di una imputazione di cui agli artt. 314 e 315 Cp fin dal 24/12/1986. In attesa di sentenza definitiva, percepisco un assegno alimentare pari alla metà dello stipendio più metà contingenza.

Vorrei sapere: 1) di quale legge si tratta; 2) quali reati escludono dal beneficio della legge; 3) se la suddetta legge vale anche per i dipendenti della Pi. Chiedo, inoltre, quanto segue: 4) la so-

puso prima della pronuncia della Corte costituzionale senza aver maturato il periodo minimo per il conseguimento del diritto a pensione. Tenuto conto che il provvedimento di collocamento a riposo per raggiunti limiti di età non è un atto vincolato a precise disposizioni di legge, appare possibile impugnarlo (anche oltre il termine di 60 giorni dalla sua conoscenza da parte dell'interessato), in quanto l'ex dipendente, se riassunto in servizio, avrebbe la possibilità di conseguire il diritto a pensione prima del compimento del 70° anno di età, che costituisce, ripetersi, il limite massimo di trattamento in servizio.

E' chiaro che la sentenza della Corte costituzionale non ha effetto retroattivo, ma è pur vero che è applicabile a tutti i rapporti non ancora definiti. Nel caso in esame, la sussistenza della possibilità per l'ex dipendente di avvalersi della nuova formulazione dell'art. 4 del Dpr 1092/73, così come scaturente dalla sentenza della Corte costituzionale, dovrebbe indurre l'Amministrazione dei monopoli ad accettare la domanda di riassunzione presentata dalla sorella del lettore; in caso negativo, si dovrebbe ricorrere al Tribunale amministrativo regionale competente per territorio, per sentire accertare il diritto alla riassunzione, in difetto di congrua motivazione ostativa.

La Corte costituzionale modificherà atteggiamento?

Chiedo di sapere a che punto trovasi la soluzione del problema della inclusione dell'indennità integrativa nella liquidazione della buonuscita (pubblico impiego). Le ultime notizie in merito erano queste: l'apposito disegno di legge era stato approvato dalla Camera dei deputati (lo annunciò Tevideio) ed era fermo al Senato in attesa di conoscere la disponibilità finanziaria del go-

La Corte costituzionale modificherà atteggiamento?

Chiedo di sapere a che punto trovasi la soluzione del problema della inclusione dell'indennità integrativa nella liquidazione della buonuscita (pubblico impiego). Le ultime notizie in merito erano queste: l'apposito disegno di legge era stato approvato dalla Camera dei deputati (lo annunciò Tevideio) ed era fermo al Senato in attesa di conoscere la disponibilità finanziaria del go-

Sulla buonuscita lo Stato deve trattenersi l'Irpef?

Sulla buonuscita lo Stato deve trattenersi l'Irpef? Data di cessazione dal servizio agosto 1990.

Pasquale Lombardi Napoli

Anche il trattamento di fine rapporto (Tfr) e le Indennità equipollenti (buonuscita, ecc.) costituiscono reddito e come tali sono assoggettati a Irpef. Il tipo di imposizione è regolamentato dall'articolo 17 del Testo unico, relativo alle imposte sui redditi, emanato con Dpr n. 917/86. Per quanto riguarda la buonuscita - dopo un lungo contenzioso giurisdizionale - l'attuale formulazione dell'articolo 17 del Testo unico stabilisce che l'imponibile è determinato detraendo dall'indennità una quota proporzionale alla quota di contribuzione posta a carico del lavoratore e riducendo l'ammontare di lire 500mila per ogni anno preso a base per la commisurazione (con la esclusione degli eventuali periodi di anzianità convenzionale).

La Corte costituzionale modificherà atteggiamento?

Chiedo di sapere a che punto trovasi la soluzione del problema della inclusione dell'indennità integrativa nella liquidazione della buonuscita (pubblico impiego). Le ultime notizie in merito erano queste: l'apposito disegno di legge era stato approvato dalla Camera dei deputati (lo annunciò Tevideio) ed era fermo al Senato in attesa di conoscere la disponibilità finanziaria del go-

PREVIDENZA
Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Francesco Di Cecco Bari

Con la legge 297/82 fu modificato l'articolo 2120 del Codice civile uniformando il sistema di calcolo del Trattamento di fine rapporto di lavoro (Tfr) per tutti i lavoratori dipendenti (accantonamento annuale di una somma corrispondente all'intera retribuzione annua, compresi contingenza e trattamenti accessori con carattere di continuità, divisa per 13,5). La stessa legge, con il comma 6 dell'articolo 4, ha stabilito che resta altresì ferma la disciplina legislativa del trattamento di fine servizio dei dipendenti pubblici... In tale disciplina legislativa vi sono anche numerose differenze tra gli statali in genere sia il riferimento all'80% del solo stipendio mensile pari a 1/12 di quello annuo; per i ferrovieri l'anzianità di servizio è maggiorata del 20%; per i dipendenti degli Enti locali è preso a riferimento 1/15 dell'80% dell'importo annuo dello stipendio e della indennità integrativa speciale; ecc.). La Corte costituzionale, chiamata a pronunciarsi sulle attuali differenze, ha più volte confermato la legittimità delle singole norme, ma, nel contempo, ha invitato il legislatore a riordinare la materia anche nel comparto dei pubblici dipendenti. Purtroppo, ancora una volta, il governo ha brillato per assenza nonostante i vari impegni assunti. La commissione Affari costituzionali del Senato ha provveduto a elaborare un testo unificato, lavorando sulle proposte di legge presentate da vari gruppi parlamentari. Nonostante gli impegni assunti dal governo, nella Finanziaria 1992 non è stato stanziato alcun finanziamento

Cultivatori diretti e insegnanti elementari

Desidererei una risposta a questi quesiti: 1) è vero che i familiari dei coltivatori diretti in anni passati (quali?) hanno avuto contributi previdenziali versati obbligatoriamente dal capofamiglia? 2) per gli insegnanti elementari supplementi temporanei esiste un numero minimo di giornate lavorative effettuate nell'arco di un anno solare che diano diritto alla copertura contributiva dell'intero anno? Oppure

fa fede il numero di giornate annote sul Mod. 01/M? 3) l'anno integrativo per i diplomati dell'Istituto magistrale e che da possibilità di accesso alle facoltà scientifiche è riscattabile? Lettera firmata Carpi (Modena)

La contribuzione previdenziale dei lavoratori autonomi della agricoltura (coltivatori diretti, coloni e mezzadri) era determinata in base alle giornate ritenute necessarie alla coltivazione. Questo sistema era definito «etario-cultura» perché il numero delle giornate ritenute necessarie era stabilito per ogni ettaro in relazione al tipo di coltura. Le tabelle, con il numero di giornate per ettaro in relazione al tipo di coltura, erano definite per Provincia dall'ufficio provinciale del Servizio dei contributi agricoli e unificati (Scsu). Il numero totale delle giornate (riente necessarie in relazione alla quantità di ettari da coltivare e al tipo di coltura) veniva ripartito tra i componenti il nucleo familiare che partecipava alla conduzione del podere. Se le giornate attribuite in un anno erano almeno 156 per gli uomini e 104 per le donne, l'intero anno era coperto ai fini previdenziali. Se, per alcune dei componenti il nucleo familiare, il numero delle giornate attribuite nella ripartizione era inferiore a 156 o a 104, risultava coperto un numero di settimane proporzionale alle giornate attribuite.

Con la legge 233/90 - di riforma del sistema pensionistico per i lavoratori autonomi - per chi, tra il 1° gennaio 1957 e il 31 dicembre 1961, ha avuto attribuito meno di 156 ovvero 104 giornate per anno, è stata data la possibilità di riscattare i periodi non coperti. Tale facoltà, come abbiamo già informato in questa rubrica, è scaduta il 31 dicembre 1991. Per quanto riguarda il secondo quesito, purtroppo - e da alcuni anni - non è più possibile avere la copertura contributiva per l'intero anno pur effettuando supplenze per tutte (ma soltanto) la durata dell'anno scolastico. In relazione al terzo quesito, non si risulta che sia riscattabile ai fini pensionistici il periodo relativo all'acquisizione del diploma dell'Istituto magistrale.

Iniziativa promossa dal comitato per la difesa ed il rilancio della Costituzione (Via Paolo Emilio, 7 - 00192 Roma)

18 GENNAIO 1992
Mobilitazione nazionale per la democrazia

Ripubblichiamo l'appello del 2 dicembre scorso ed un primo parziale elenco delle numerose adesioni pervenute. Invitiamo tutti coloro che si riconoscono nell'appello e nella proposta di mobilitazione a promuovere iniziative locali e ad inviare segnalazioni ed adesioni ai seguenti recapiti: 06/3243315 - 67602089 (fax): 06/3315448 - 4817342 (tel.). Ritagliate questo inserto e fatelo circolare.

Si è aggravato in questo periodo il processo di degrado del sistema istituzionale che rischia di travolgere la stessa Costituzione, non solo nella forma, ma anche nei suoi contenuti democratici, determinando una sempre più grave frattura tra i cittadini e le istituzioni. Sotto attacco sono oggi i valori di solidarietà, l'impianto democratico della Costituzione e le regole dello stato di diritto.

Esprimiamo piena solidarietà ai magistrati che a tutela della legalità costituzionale fondano sulla autonomia dei poteri e sul sistema dei controlli sono stati costretti ad un atto fortemente impegnativo, come la protesta del 3 dicembre.

La democrazia vive e si sviluppa se vi è un costante impegno delle forze sociali e politiche, del mondo del lavoro e della cultura, delle cittadine e dei cittadini.

Facciamo appello a tutte le forze democratiche del paese, perché si dia vita ad una significativa mobilitazione per lo sviluppo della democrazia e per la attuazione della Costituzione.

Proponiamo pertanto una manifestazione nazionale da tenersi a Roma il prossimo 18 gennaio

Roma, 2 dicembre 1991

Hanno aderito: F. Accame, R. Adorno, L. Agostini, L. Albana, F. Alberti, S. Alganti, U. Allegretti, W. Anello, S. Anastasia, B. Andrea Aloi, G. Angeloni, G. Altieri, V. Amadori, G. Amendola, G. Ammendola, B. Andreozzi, E. Avenio, Don A. Antonelli, P. Antonaccio, M. Apicella, D. Archesso, G. Arena, M. Armano, S. Arrighetti, F. Astengo, E. Avegno, G. Avolio, A. Baietto, E. Balducci, F. Bargetto, S. Barca, P. Barcellona, P. Barrera, L. Bartalucci, F. Bassanini, A. Bassolino, G. Batteria, M. Battistoni, F. Ferrara Battistoni, P.L. Benzioni, F. Bertinotti, V. Bettini, M. Biagioni, A. Bianchi, S. Bianchi, M. Bigerna, V. Bigliassi, G. Boffardi, S. Bonadonna, Avv. Brosi, A. Bruno, G. Brodetti, D. Bruno, G. Bruschi, M. Buogo, F. Bucattini, G. Butturini, G. Caccamo, A. Cacciatore, A. Caleo, T. Cadeddu, F. Campanile, M. Canedda, S. Canestrini, A. Cansas, A. Cantaro, G. Canterano, S. Cararo, G. Carratorolo, M. Carbone, F. Carloni, G. Carrallo, A. Carrarsi, G. Carro, P. Carrocci, C. Carraba, P. Casali, L. Castellina, C. Cavallari, L. Ceccherelli, F. Cellidone, P. Cento, G. Cerrina Ferroni, V. Cerulli, A. Cervati, V. Ciampriotti, P. Cipressini, P. Ciuchchini, M. Civita, P. Clariuz, F. Clementi, M. Codes, F. Coccia, L. Cocumazza, L. Codarri, G. Costarelli, L. Conti, L. Cortesi, A. Cossutta, A. Costa, G. Cotturri, G. Cremaschi, A. Cucinella, D. Cupaiolo, G. Cuperio, I. Curti, N. Curti, F. Danini, V. De Lutiis, P. D. Espinosa, I. Di Cerbo, I. De Cesare, A. Della Corte, O. Diliberto, P. Di Giovanbattista, M. Dogliani, U. Dotti, A. Drago, R. Drovandi, S. D'Albergo, S. D'Anelio, D. D'Andrea, V. D'Aprile, L. Errani, V. D'Albergo, I.

D'Auria, G. De Serlis, M. Di Giovanni, P. Di Sabato, R. Di Schiavi, L. Fabbri, F. Fania, S. Felicetti, M. Ferlino, L. Ferrajoli, P. Ferrua, N. Figari, L. Filippi, P. Filippone, A. Finaldi, A. Finocchiaro, C. Fracassi, G. Franzoni, E. Fronteddu, G. Galassini, A. Galasso, S. Galezzi, M.R. Gallo, A. Galli, E. Galtieri, P. Gamboloto, S. Garavini, P. Garbarino, A. Garilli, G. Gariola, L. Gatti, S. Germoni, G. Giontrone, G. Ghezzi, E. Giardino, J. Giordano Lanza, L. Giuntella, F. Giambrode, G. Giampaolo, L. Gianformaggio, A. Gianlombardo, A. Gianni, A. Gila, F. Giovannini, B. Golo, G. Grani, U. Gregoretto, C.F. Grosso, L. Guerzoni, G. Gurrato, P. Iaco, A. Jacovone, P. Ingrao, D. Jervolino, N. Jovene, S. Ivaneo, R. La Valle, T. Lagostena Bussi, Lami, G. Lanzinger, M. Lelli, S. Leme, L. Libertini, N. Lisi, N. Loj, P. Lombardi Pepe, M. Maggiore, L. Magri, M.A. Manucorda, A. Mannocchi, S. Mannuzza, M. Manuelli, L. Marcantonio, F. Marcelli, B. Marengo, V. Marinelli, L. Marini, U. Marino, P. Martani, G. Martignoni, P. Martinielli, T. Martines, C. Marulli, F. Maselli, E. Masina, G. Mattina, G. Mattioli, S. Mazzamuto, M. Mazzi, S. Meconi, E. Melandri, G. Meillo, V. Meillo, P. Mereo, L. Menapace, L. Menna, I. Michelini, F. Mistretta, E. Milani, M. Milillo, A. Millotti, E. Modugno, C. Moltisanti, U. Montecchi, P. Morandi, S. Moretti, R. Mordenti, G. Morelli, M.R. Morrone, M. Mussolin, R. Napolitano, G. Natalini, A. Natta, G. Nava, G. Nebbia, A.M. Nele, L. Nieri, D. Novelli, R. Olinio, P. Onorato, L. Orlando, G. Palmieri, G. Panuccio, C. Paolini, A. Papisa, P. Parodi, S. Parola, M. Passalacqua, D. Pastorino, P. Paternini, G. Patta, G. Patuni, M. Pavarini, A. Pavia,

F. Pecorari, G. Pecuo, M. Prinzi, D. Pedace, G. Perez, L. Pestalozza, S. Petrucci, A. Piacentini, E. Pintacuda, M. Pivetti, A. Piraino, A. Pizzinato, M. Quattrucci, U. Radicioni, C. Rago, G. Rasimelli, F. Ranaldi, M. Rarci, S. Regaso, U. Rescigno, A. Ricci, A. Rocco, R. Rizzuto, S. Rodotà, B. Romagnoli, A. Ronga, L. Ropizzo, D. Rossi, L. Rossi Bona, G. Ruffini, I. Ruffini, F. Ruotolo, G.F. Spena, M. Sai, G. Salerno, E. Salvato, C. Salvi, R. Salvini, A. Sani, E. Santarelli, I. Santangelo, P. Santinelli, V. Sartogo, F. Sartogo, F. Sartori, A. Sassano, R. Sbardella, M. Scaglia, M. Scaparoni, L. Scatturin, A. Scella, T. Secci, P. Santinelli, M. Serra, P. Simonelli, L. Simonetti, M. Sirago, I. Scotti Di Uccio, F. Speranza, L. Stieri, V. Summa, L. Tagliavanti, B. Tanno, V. Taruffo, C.B. Tarantelli, L. Terminiello, E. Testa, M. Testi, D. Tibaldi, V. Tola, R. Tomassi, A. Tortorella, S. Tosini, C. Tramontano, D. Turtura, G. Urbani, S. Urbani, S. Valentini, L. Viale, A. Vecchia, M. Vanni, F. Venturi, M. Vigli, L. Vicentini, A. Violante, P. Vivarelli, P. Volponi, E. Zerbino.

Nel corso della conferenza stampa tenuta a Roma il 20 dicembre, il Comitato per la difesa ed il rilancio della Costituzione ha presentato i tre principali punti (emersi da vari incontri preparatori) che vengono proposti per la mobilitazione nazionale del 18 gennaio 1992.

1. VERITÀ E GIUSTIZIA SULLE STRAGI E SUGLI ATTENTATI ALLA NOSTRA REPUBBLICA

Nessuna pietra potrà essere mai posta su questi fatti,

Questa iniziativa è totalmente autofinanziata e costa molto

SOTTOSCRIVETE sul conto corrente postale:

CCP N. 33084005 intestato a Metamorfosis

(precisare nella causale "comitato difesa e rilancio della Costituzione")

perché non c'è futuro di libertà e di democrazia se viene impedita e rimossa ogni ricerca di verità e di giustizia. La magistratura deve essere posta in condizione di svolgere pienamente la propria funzione fuori da ogni condizionamento illegittimo.

2. RISPETTARE E ATTUARE

LA COSTITUZIONE

Da tempo è in atto una martellante campagna tesa ad affermare nell'opinione pubblica l'idea che una costituzione «materiale», che prescinde dalle regole dello stato di diritto e che spesso consiste in atti e comportamenti illegittimi e illegali, si è ormai sostituita a quella legale, definita semplicemente «formale». In realtà, ciò che deve essere cambiato è il modo dominante di fare politica, di governare e di amministrare. Attuare la Costituzione vuol dire difendere, rilanciare e sviluppare la democrazia.

3. IL PRESIDENTE COSSIGA

SE NE DEVE ANDARE

Francesco Cossiga ha più volte violato i suoi doveri istituzionali di imparzialità e di garanzia, abusando della sua irresponsabilità e ledendo più volte il fondamentale diritto all'onore dei singoli cittadini. Se Cossiga vuole fare politica e/o continuare a peccare, lo faccia da semplice cittadino, con la piena responsabilità morale, politica, civile e penale di ognuno di noi.

TUTTI I CITTADINI, LE DONNE, I GIOVANI, IL MONDO DEL LAVORO E DELLA CULTURA TORNINO AD ESSERE PROTAGONISTI DELLA BATTAGLIA PER LA DIFESA E LO SVILUPPO DELLA DEMOCRAZIA. SOSTANZIANDOLA DI CONTENUTI E DI COMPORTAMENTI COERENTI

LETTORE

- Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI alla Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

**TOTOCALCIO**

X	CAGLIARI-JUVENTUS	1-1
1	FOGGIA-GENOA	1-0
1	INTER-BARI	1-0
1	NAPOLI-FIORENTINA	1-0
1	PARMA-ASCOLI	2-0
1	ROMA-CREMONESE	3-0
1	SAMPDORIA-LAZIO	1-0
X	TORINO-ATALANTA	1-1
2	VERONA-MILAN	0-1
2	LECCE-REGGIANA	0-1
X	VENEZIA-LUCCHESI	0-0
1	TRIESTINA-CARPI	1-1
X	MONTEVARCHI-CARRARESE	1-1

MONTEPREMI Lire 30.000.545.486  
 QUOTE: A1 10.268 -13- Lire 1.506.000  
 A2 244.527 -12- Lire 62.700

# SPORT

**L'Unità**

**Serie B**  
 Ancona ko in casa  
 Brescia e Reggiana  
 l'acciuffano in testa

A PAGINA 24

## Fuggitivi



La grinta di Carlo Ancelotti, centrocampista cardine del Milan campione d'inverno



Verona-Milan è finita, in città comincia la guerriglia urbana fra polizia e teppisti del tifo

## Nervosi



Walter Zenga abbraccia Corrado Orrico: l'Inter ha battuto il Bari ma i tifosi hanno contestato duramente

## Violenti

# Guerriglia a Verona: coltelli, scontri, arresti e feriti

**Il Milan allunga: +3**  
 Basta un'autorete per essere felici campioni d'inverno

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO CECCARELLI**

VERONA. Meglio di così, non si può: il Milan vince anche quando è brutto. A questo punto, non ha più limiti: perché vuol dire che tutto gira dalla sua parte, anche la ruota della fortuna, che quasi sempre è un propellente decisivo nelle volate per la conquista dello scudetto.

Il Milan, già campione d'inverno, vince a Verona battendo i sortilegi, e tutti i vecchi fantasmi di un passato che non esiste più. Vince grazie a un autogol di Icardi, e a una clamorosa svista dell'arbitro Trentalange che annulla ingiustamente una rete di Renica per un fuorigioco inesistente. Il Milan frantuma ogni ostacolo: si fa male Maldini e Massaro si ricicla perfettamente nell'insolito ruolo di terzino destro. Può permettersi, perfino, d'avere cinque titolari fuori, uno dei quali si chiama Gullit. Niente da dire, comunque: il Verona, a parte il gol annullato, non è mai riuscito a fare un tiro in porta. La squadra di Capello, invece, pur giocando male ha al suo attivo una traversa (Massaro) e un'altra conclusione sempre dello stesso Massaro neutralizzata alla disperata dal portiere Gregori.

La squadra di Capello s'aggiudica così, con una giornata d'anticipo, il titolo di campione d'inverno. Al suo attivo ha tutto: tre punti in più rispetto alla Juventus, la miglior media inglese (+3), la miglior difesa (7 reti subite) e il miglior attacco (29 gol). Il Milan di Capello è una fabbrica di primati. Una delle poche aziende, in Italia, che può vantarsi d'essere invidiata all'estero. Capello, il silenzioso Capello, finora è andato più in là di Sacchi. Anche nei silenzi.

**Juve con il fiatone**  
 Baggio, ancora gol ma l'inseguimento sempre più in salita

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

CAGLIARI. La Juve stenta a mantenere il passo del Milan e non è una novità. La novità è invece Roberto Baggio, ieri il ragazzo dal codino, più accuse che lodi da un anno a questa parte, ha segnato il quarto gol di stagione. Ma le nuove su Baggio vanno oltre il gol di giornata: per almeno un tempo, il numero 10 bianconero ha giocato ad ottimi livelli, come mai quest'anno. Il problema è che adesso è la squadra a non assecondarlo.

Dice Baggio: «Adesso sto bene. Anche fisicamente: è tutto mi sembra più facile. Quello che mi preoccupa, invece, è il distacco che aumenta dal Milan. Dovremmo arrivare allo scontro diretto con solo un punto in meno rispetto a loro, per sperare in un sorpasso. Oggi, tre punti sono davvero tanti...». I compagni di squadra confessano le stesse apprensioni: se continua così, il Milan non diventerà soltanto campione d'inverno, il titolo di cui già oggi con una settimana d'anticipo si può fregiare.

Da parte sua, Roby Baggio ha di che essere contento. Qualcuno intravede nell'innata ripresa un merito di Arrigo Sacchi: il ct convocò a sorpresa Baggio per la partita con Cipro del 21 dicembre, malgrado le pessime prove offerte dallo juventino. Segnato un gol in azzurro, Baggio si è ripetuto subito alla ripresa del campionato: la sua rete al Parma è valsa due punti alla causa bianconera. E ieri il terzo gol consecutivo e un'altra bella prova. Tutto merito suo, o anche di Sacchi o della cura-Trapattoni? Non è dato sapere. Ma questo Baggio sembra davvero tornato l'uomo migliore in mano al tecnico juventino per contrastare i colori rossoneri e ribattere argomenti validi alle «odiate» tivù della Fininvest.

Cariche della polizia, spari di lacrimogeni per sedare i taferugli all'esterno dello Stadio Bentegodi che torna ad essere «caldo» dopo qualche settimana di tregua degli ultrà. Il bilancio parla di tre tifosi milanisti feriti e ospedalizzati, di una troupe della Rai assalita e picchiata. Otto gli arrestati e sette i minori denunciati. Sequestrati bastoni e tordini di ferro.

**ROBERTO ZANINI**

VERONA. Niente da fare, la violenza è esplosa davanti nonostante tutti i tentativi della società, dei tifosi cosiddetti «seri», dei vertici delle forze dell'ordine. Venti minuti dopo Verona-Milan, il Bentegodi si è trasformato di colpo nel teatro della guerriglia urbana: settecento agenti di polizia hanno combattuto per un'ora e mezza con centinaia di supporter gialloblù, uno scontro che non ha risparmiato passanti, giornalisti e fotografi, auto parcheggiate e vetrine dei negozi.

Verona torna così al centro della violenza domenicale, e non è bastata l'incredibile iniziativa del neogestore, Vincenzo Sucasca (venerdì aveva graziato, sospendendone il divieto d'ingresso al Bentegodi, una sessantina di teppisti), a smentire il triste primato vantato dal Bentegodi come stadio di calcio. Il bilancio degli scontri è stato pesante: ventiquattro feriti - tra cui quindici poliziotti - e undici arrestati, oltre sei minorenni denunciati a piede libero per aggressione, violenza e tutti gli altri ingredienti di una domenica bollente. Eppure tutto sembrava andare per il meglio, il treno speciale da Milano era arrivato senza incidenti, i tifosi rossoneri scortati allo stadio, fra quelli gialloblù persino l'amministratore delegato del Verona, Paolo Giuliani, che a scopo preventivo ha trascorso l'intero incontro in Curva Sud. Ma appena finita la partita, ecco la violenza. Gruppi di tifosi si sono improvvisamente scagliati contro il filo cordone di polizia che scortava i milanesi nel loro rientro verso la stazione. Mazze e tondini di ferro affilati e appuntiti sono comparso dai nascondigli nei dintorni del Bentegodi (le forze dell'ordine avevano setacciato l'intera zona poche ore prima, ma senza trovare nulla) ed è cominciata la guerra. Somsersi da un fitto lancio di sassi, chiodi e pezzi di ferro, gli agenti di polizia hanno dato il via alle prime cariche, esplodendo decine di lacrimogeni contro i supporter gialloblù.

Una caccia all'uomo che ha coinvolto anche una troupe della Rai: un giornalista,

Marco Mazzocchi, è stato aggredito e picchiato da un gruppo di tifosi insieme all'operatore, al quale i tifosi inferociti hanno distrutto la telecamera. «E pensare - ha detto Mazzocchi - che ero lì perché avevo visto cariche della polizia che sembravano del tutto inutili, e volevo documentarle. Ma questi non hanno sentito ragioni, siete dei teroni - hanno detto - e volete rovinare Verona perché siamo del nord. E che le forze dell'ordine avessero i nervi tesi è dimostrato anche da un altro episodio: un gruppo di agenti ha aggredito due fotografi di un giornale locale, costringendoli ad aprire le macchine fotografiche e bruciarle i rullini.

Il ferito più grave è il vicecomandante della Polizia scaligera, Fileno Mantovan, accoltellato all'entrata della stazione di Porta Nuova, ma accanto ai molti agenti ricoverati, moltissimi teppisti hanno preferito disertare il pronto soccorso. Durissimo il questore Sucasca: «Le cariche fra tifosi sono state solo abbozzate - ha detto - ed invece l'attacco è stato sferrato soltanto contro le forze dell'ordine. A venti minuti dalla fine della partita, a 400 metri dallo stadio, questo non è tifo, è violenza brutta». E la sua iniziativa, quella di «amnistiare» una sessantina di teppisti? «Non ha cambiato nulla, lo ammetto, ma nessuno di quei sessanta è nell'elenco degli arrestati». Alla questura potrà anche bastare, intanto Verona torna a tingersi di nero.

**Roma insulti per tutti**  
 Olimpico al veleno  
 E Ciarrapico riceve i capi degli ultrà

**STEFANO BOLDRINI**

ROMA. Un presidente e un tecnico insultati, anche quando la squadra vinceva 3-0, le frange estremiste della tifoseria in aperto dissidio, al punto di arrivare alle mani fra loro («Cucco» contro «Boys») e di dare fuoco ad una striscione della fazione opposta. Roma ancora nel caos, dunque, ma la contestazione era stata annunciata: l'avevano promessa i «leader» di «Fed-day» e «Boys», ovvero le due frange che insieme al «Cucco» governano gli umori degli ultrà giallorossi. Tutto regolare? Niente affatto, perché una squadra e una società sberleffaggiate sul 3-0 sono un qualcosa che va al di là delle abituali manifestazioni di protesta del Grande Circo. Perché è successo? Per due motivi: i tifosi non vogliono più Bianchi e non si identificano in questo strano presidente, digiuno di calcio. L'obiettivo? Semplice: chiedere la testa di Bianchi e mettere Ciarrapico con le spalle al muro: o soddisfa le richieste del tifo, oppure per lui la Roma diventerà una «grana». Gli insulti sono stati pesanti: dal coro colorito, «Ciccione guarda che squadra», rivolto al presidente giallorosso, al «Ciarrapico boia», che sa di «dissenso» polacco. Tant'è: alla Roma targata DC, va bene attaccarla con gli slogan conati dalle masse in piazza. Ciarrapico ha sentito e incassato. E ha reagito. Alla fine del primo tempo, ha chiamato a raccolta i capi ultrà e ha preteso un chiarimento. Mossa ardita? Non proprio: i leader di «Fed-day» e «Boys» sono membri della Consulta e frequentano quotidianamente Trigoria. Il summit è durato 40 minuti, poi Ciarrapico si è presentato davanti ai cronisti e ha detto che i tifosi hanno il diritto di protestare, che la Roma è viva e che Bianchi è un professionista serio. Che cosa accadrà ora? Aspettiamo il CdA di domani.

**Inter vittoria amara**  
 Tifosi si ribellano  
 «Siete dei buffoni andate a lavorare»

**UGO GISTRI**

MILANO. Il gol alla fine è arrivato. L'Inter ha battuto il Bari. Ha portato a casa due punti. Non è servito a nulla. I fischi, le urla, le grida, al Meazza non si sono placati. «Buffoni, andate a lavorare», «Pellegrini volate... Dingenra e giocatori sono finiti sotto il tiro incrociato del pubblico degli ultras nerazzurri. Una contestazione in piena regola, durissima, iniziata alla fine del primo tempo e proseguita nonostante l'inzeccata vincente di Klinsmann. Fuori il peggio: assalto al cancello della tribuna d'onore, feriti e contusi, sassi contro il pullman della squadra, giocatori bloccati negli spogliatoi, solite scene di caccia tra polizia e ultras in un San Siro in stato d'assedio. Stavolta per Corrado Orrico e soci rischiano di essere davvero guai. La piazza non era mai arrivata a tanto. Mai gli ultras avevano ammainato le loro bandiere durante una partita. Anzi... Ancora all'inizio della ripresa si sgolavano ad incitarli, poi l'invito ad andare a lavorare.

«Se non vinciamo rischiamo di far ridere anche quelli che finora non l'hanno fatto per buon gusto», diceva profeticamente, l'altro giorno, Orrico. Così è stato, nonostante la vittoria. L'unico difetto i fischi al posto delle risate. Ernesto Pellegrini, l'allenatore e i giocatori dovranno tenerne conto. Per ora le loro reazioni sono un misto di offesa e di sgomento. La dice lunga la contro-manifestazione, al termine della partita, messa in piedi da Zenga. La dicono lunga le dichiarazioni («Ma come, in fondo abbiamo vinto, in fondo ce l'abbiamo messa tutta») e ancora di più fanno testo le illusioni sulla stampa, troppo critica, che avrebbe tormentato la sedizione. Eppure, violenza a parte, il fatto resta: il pubblico nerazzurro non ha gradito lo spettacolo.

**AGENDA PER GIORNI**

**LUNEDI 13**  
 ● AUTOMOBILISMO: Raid Parigi-Città del Capo (16/1)  
 ● TENNIS: Internazionali d'Australia (12/1)  
 ● SCI: Coppa del mondo maschile: speciale per la combinata

**MARTEDI 14**  
 ● SCI: Coppa del mondo femminile: slalom speciale  
 ● BASKET: Coppa Europa: Limoges-Glaxo; Coppa Korac: Forum-Clear

**MERCOLEDI 15**  
 ● BASKET: Coppa Korac: Racing-Scavolini, Messaggero-Cholet, Pristeri-Bonetto  
 ● VOLLEY: Coppa Campioni: Olympiakos-Messaggio; Coppa Coppa: Mediolanum-Bankas; Andorra-Gabeca  
 ● SCI: Coppa del mondo femminile: gigante

**GIOVEDI 16**  
 ● BASKET: Europeo per club: Phonola-Maccabi, Spalato-Knorr e Philips-Malines  
 ● CICLISMO: Sei giorni di Stoccarda

**SABATO 18**  
 ● SCI: Coppa del mondo maschile: discesa libera (combinata); femm.: slalom  
 ● VOLLEY: Serie A1 form.  
 ● RUGBY: Tornaio delle cinque nazioni  
 ● SCHERMA: Coppa del mondo di fioretto femminile, sciabola e spada maschile

**DOMENICA 19**  
 ● CALCIO: Serie A, B e C  
 ● BASKET: Serie A1, A2  
 ● VOLLEY: Serie A1, A2  
 ● RUGBY: Serie A1, A2  
 ● SCI: Coppa del mondo maschile: slalom (combinata); femminile: gigante

## Caro Toto, l'incasso fa sempre 13

ROMA. Indietro ma non troppo. Il concorso n. 21 del Totocalcio, abbinato alle partite giocate ieri, era il primo a costo maggiorato, + 200 lire a colonna, dopo la stangata sulla schedina decisa dal governo. Legittimo, dunque, il timore del Coni di una consistente flessione delle giocate che avrebbe avuto effetti deleteri sugli introiti del Comitato olimpico, ente finanziatore dello sport nazionale. Ebbene, la flessione c'è stata, ma decisamente contenuta, tanto che, nonostante il preventivo calo di giocate, l'incasso complessivo del concorso è stato di quasi 8 miliardi di lire, a quello della scorsa settimana. E Gattai, presidente dell'ente sportivo, ha tirato un sospiro di sollievo: «Abbiamo perso 850 milioni, ma col Tredecimo le abbiamo bilanciate. Temevo peggio». In pratica il maggior costo della schedina (+ 33%) ha più che compensato la diminuzione delle colonne giocate (-17,27%) dovuta al maxi-aumento.

Ma vediamo in dettaglio le cifre di questa domenica be-

La settimana di paura del Coni, ente finanziatore dello sport italiano, è ormai dietro le spalle. Nonostante il maxi-aumento sulla schedina deciso dal Governo, + 200 lire a colonna, non si è verificato il temuto crollo delle giocate. Anzi, l'incasso complessivo ed il montepremi del concorso di ieri sono addirittura aumentati. Calano leggermente gli introiti destinati al Comitato olimpico: Gattai felice.

MARCO VENTIMIGLIA

stiale» vissuta da dirigenti e tecnici del Coni. Il montepremi del concorso è stato di 30 miliardi 999.515.486 lire equivalenti ad un incasso (degitrato l'agio per i ricevitori) pari a 63 lire a colonna) di 82.461.073.497 Lire. Domenica scorsa i dati corrispondenti erano stati entrambi inferiori: il montepremi era stato di 28.362.115.058 lire e l'incasso era stato di 74.656.247.400 lire. Di segno differente, come detto, il confronto fra le colonne giocate: 111 milioni 887.481 ieri, 135.246.825 nel precedente concorso, il numero 20. Una flessione, però, che rappresenta un valore

avuto e avrà una triplice valenza. Se il montepremi è aumentato, il gettito fiscale incassato dall'Erario ha avuto addirittura un incremento record, + 31,82% con 6.335 milioni di lire di maggior introito rispetto alla scorsa domenica. Un'impennata dovuta al fatto che sulle seconde 100 lire d'aumento della colonna Totocalcio lo Stato ne incamererà ben 65 assorbendo anche la quota tradizionalmente a beneficio del Coni. Ed il terzo riflesso, questa volta negativo, si è manifestato proprio nei confronti del bilancio del Comitato olimpico. Il Coni ha infatti introitato 850 milioni in meno con una calo percentuale del 4,53%. Una flessione contenuta che non ha certo gettato nello sconforto i dirigenti del Foro Italo. Un ultimo aspetto: secondo gli esperti, il calo delle colonne giocate è dovuto soprattutto alla disaffezione di alcuni sistemisti. Per i piccoli giocatori, quindi, dovrebbero aumentare le possibilità di vittoria, specie nel caso di risultati a sorpresa.



L'esultanza di Patrick Holzer dopo la vittoria a sorpresa nel SuperG di Garmisch

Lo sci è azzurro ma Accola è sempre più vicino a Tomba

Ieri Holzer nel SuperG Oggi ci prova Albertone

A PAGINA 25

**SERIE A** Il fantasista juventino inventa un gran gol mentre i compagni addormentano il gioco. I padroni di casa, con un grande Matteoli, bloccano la Signora e sfiorano il colpaccio

CALCIO

# Trap trova Baggio e perde la squadra

## Microfilm

2': dopo 90 secondi Cagliari in gol con Pistella ma Ceccarini annulla per giusto fuorigioco.  
14': Marocchi e De Agostini perdono maldestramente due palloni consecutivamente, palla per Napoli che si presenta solo davanti a Tacconi ma calcia a lato.  
15': cross di Marocchi, Firicano devia e Casiraghi di testa spedisce alto.  
20 e 23': vista l'«assenza» dell'attacco juventino, Galta prova due conclusioni dal limite, fuori mira.  
25': Schillaci in dribbling prolungato, serve alla fine un bell'assist ancora per Galta che tira prontamente, Jelpo respinge e Baggio non riesce a mettere in rete.  
26': Juve in vantaggio. Combinazione Baggio-De Agostini-Baggio, il fantasista bianconero riceve palla in area e con un tiro infila di giustezza sul primo palo.  
28': Matteoli con un tiro ad effetto colpisce il palo alla destra di Tacconi.  
31': azione Matteoli-Nardini sulla fascia destra, cross per Firicano che inventa un tocco bellissimo a spiazzare Tacconi: 1-1.  
48': Schillaci davanti a Jelpo tira di potenza e il portiere respinge.  
64': Cesar di testa per Casiraghi che «liscia» davanti alla porta.  
74': punizione di Baggio, pallone appena a lato.

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

■ CAGLIARI. «Non vi preoccupate: onoreremo lo spettacolo». Povero, incauto Trapattoni, smentito dai fatti: adesso lo aspettano altri processi, e intanto il Milan si allontana di un altro punto. È salito a quota tre il distacco in classifica da un Diavolo ovviamente senza pietà. Non sappiamo cosa onestamente d'altro si potrà rimproverare alla Juve: l'ultima settimana di tormento era già servita per una sorta di vivisezione di questa Signora efficace ma troppo brutta. Ed era ancora una Signora vincente. Ma ora, dopo il pareggio imbarazzante con il Cagliari dei Bisoli e dei Nardini, che altro si dirà? Forse, soltanto un rimprovero sarà possibile: ma è una colpa se nemmeno la Juve è all'altezza del Milan? Il fatto è tutto qui. Sarebbe il caso, invece, di ringraziare Trapattoni se con questa squadra riesce a simulare il braccio di ferro con un avversario più forte e in fondo a tener viva l'attenzione sul campionato.

È dire che, ad un certo punto, il partito degli anti-milanisti di tutta Italia si era messo a sperare: la Juve era andata in vantaggio dopo 26 minuti, in vantaggio come gli capita quasi tutte le domeniche (14 volte in 16 gare), e soprattutto godeva di un Baggio finalmente al-

l'altezza della situazione. Dopo l'innata convocazione in azzurro per la partita con Cipro (con gol), dopo la rete vincente di una settimana prima con il Parma, Baggio era riuscito ad andare a segno anche qui, per la terza volta consecutiva: un gol bello per la sua apparente semplicità, triangolo con De Agostini e tiro «piazzato» all'altezza del primo palo. Un gol anche meritato: il ricciolo più discusso di Caldogeno era tutta un'invenzione, svelto e furbo come gli capita una volta, senz'altro il migliore della Juventus, anche se ieri l'impresa non era di quelle proibitive. Proprio questo dato di fatto diventava, alla fine, il «dramma umano», facciamo finta che sia così, di Giovanni Trapattoni: ritrovato Baggio dopo mesi e mesi di ricerche inutili, adesso non ritrovava più la sua Juve. Soprattutto davanti nei soliti Schillaci e Casiraghi, ma non solo, anche in difesa Kohler (in cattive condizioni fisiche, si è saputo solo a fine partita) e un mediocentrissimo Julio Cesar lo tenevano in apprensione. Né Alessio e Marocchi, in mezzo, gli sollevavano l'umore: per fortuna c'era Galta a tenere in piedi la baracca.

Ma - purtroppo per il solito partito italiano anti-Milan - non è stato Galta, ma un suo concittadino di Trapani a diventare decisivo quanto Baggio per il verdetto di giornata: parliano di Aldo Firicano, onesto 25enne con trascorsi non proprio esaltanti tra Cavese, Nocera e Udinese, gran spazzatore di aree mai in gol in serie A. Ecco, non bastassero tutti i problemi che si porta dietro nell'impossibile sogno di resistere al Milan, ieri la Juve si è trovata sulla strada anche l'innato ostacolo-Firicano: azione in velocità Matteoli-Nardini, cross al centro dell'area juventina, piedone scilliano per una deviazione spettacolare, palo, gol, pareggio. In 5 minuti si è decisa così Cagliari-Juventus.

Sul resto, su gran parte del resto, sarebbe meglio stendere un velo. Mazzone aveva impostato la squadra alla meglio, nell'intento impossibile di rimpiazzare Gaudenzi e soprattutto Fonseca: per Baggio, aveva scelto la marcatura-Herrera, magari fidando sulla scarsità del nome. Mossa azzeccata? Non proprio: ma al simpatico «allenatore-contadino» son venuti in soccorso Matteoli e Francescoli, due vecchi campioni quasi al tramonto ma ancora in grado di fare la differenza nelle giornate di luna giusta. L'uruguaiano non potendo contare sul mediocre Pistella, ha messo in cri-



Tacconi guarda il tiro-gol di Firicano; in alto Baggio porta in vantaggio la Juve



## CAGLIARI-JUVENTUS

1 JELPO	6
2 VILLA	6
3 FESTA	6,5
4 NAPOLI	6
5 FIRICANO	6,5
6 NARDINI	5
7 BISOLI	5,5
8 HERRERA	6
'86 CRINITI	5,9
9 FRANCESCOLO	6,5
10 MATTEOLI	7
11 PISTELLA	5
63' MOBILI	6
All: MAZZONE	6

1 TACCONI	6
2 CARRERA	6
3 DE AGOSTINI	5,5
60' DI CANIO	5,5
4 GALIA	6,5
5 KOHLER	6
6 JULIO CESAR	5
7 ALESSIO	5
8 MAROCCHI	5
9 SCHILLACI	5,5
10 BAGGIO	6,5
11 CASIRAGHI	4
All: TRAPATTONI	6

MARCATORI: 26' Baggio, 31' Firicano  
ARBITRO: Ceccarini 6  
NOTE: Angoli 4-4; sole, giornata ventosa, terreno in discrete condizioni. Ammoniti: Herrera, Firicano, Casiraghi. Spettatori 31.999 di cui 18.225 paganti per un incasso complessivo di lire 1.089.594.976

## L'arbitro



Ceccarini 6: è una delle promesse di Casarin per il futuro della sempre maltrattata categoria arbitrale. Ci sa fare, non c'è dubbio, gli riescono anche alcune finezze come la regola del vantaggio attribuita con veloce colpo d'occhio. Tiene in mano la partita, senza svolazzi pericolosi, ma il voto finale è abbassato da un paio di dubbi «off-side» fischiatosi contro il Cagliari (in un'occasione Herrera è stato fermato in posizione; è certo che i segnalinee non sono stati all'altezza.

## Le paure dell'allenatore juventino

### «Come fermare questo Milan?»

■ CAGLIARI. Baggio gioca bene e regala un sorriso a Trapattoni. L'allenatore bianconero senza riserve il suo gioiello: «Roberto è nettamente in crescita. Ha svolto un proficuo lavoro a tutto campo, ed oltre a segnare un bel gol, sta prendendo piano piano in mano la squadra. Certo, se in quelle punizioni fosse stato più convinto forse oggi saremmo stati a soli due punti dal Milan». Al Trap, comunque, non mancano i problemi. De Agostini è uscito dal campo per una contrattura al quadricepiede destro, ed anche Kohler non si trova in buone condizioni. Ma è il reparto avanzato che suscita le maggiori perplessità, solo in parte mitigate dalla solita diplomazia: Casiraghi non è stato in grado di esprimere le sue qualità, che dipendono troppo dal volume di gioco della squadra. Il ragazzo è giovane, sta maturando tatticamente, ma quando opera in spazi li-

mitati non si esprime al meglio, anche perché è stato marcato da uno dei migliori giovani stopper del campionato». I progetti di Trapattoni, ora che il Milan è campione d'inverno, non cambiano. «Noi viaggiamo secondo la media inglese, ma i rossoneri fanno meglio di noi». Fuori casa dobbiamo strappare qualche punto, e sperare nel confronto diretto, che a questo punto diventa decisivo. La personalità che dimostriamo in casa non è presente in trasferta. La rete subita dal Cagliari, testimonia proprio questo: non siamo riusciti a contenere le sfilate dei padroni di casa nel momento più delicato dell'incontro. Fare buone partite non basta. Bisogna essere travolgenti anche in trasferta. In ogni caso - conclude il Trap - non ci rassegniamo al secondo posto. Sperando però che da dietro nessuno insidi il nostro ruolo di outsider. □ G.C.

## Mazzone elogia i suoi giocatori

### «Bravi, mai perdere la testa»

■ CAGLIARI. Mazzone non perde il gusto della battuta, soprattutto ora che il suo Cagliari si avvicina alla salvezza. Rivolgendosi scherzando a Trapattoni, l'allenatore rossoblu rivela un suo mancato desiderio: «Volevo far riscaldare Fonseca (il centravanti uruguayano è infatti infortunato) per metterci un po' di paura». E il tecnico juventino replica: «Sapevo che c'era anche questa possibilità per questo son rimasto coperto in difesa». Mazzone ammette che quello strappato ai bianconeri è un punto prezioso: bastava una piccola ingenuità per perdere il nostro merito è stato di non aver perso la testa, controllando le sfilate della Juve, che nel secondo tempo è stata troppo volte pericolosa. Alle sue spalle, Firicano gioisce per il bel gol segnato. «Era da due campionati che mancavo all'appuntamento con la rete». I giocatori della Juve, forniscono, nella solita ressa che si

forma davanti agli spogliatoi, pezzi di risposte alle domande della stampa. Per Carrera la prestazione della sua squadra va bene, il risultato invece è bugiardo; Julio Cesar è di parere opposto: «Siamo preoccupati per noi, non per il Milan». Per Schillaci la gara col Cagliari si è mostrata più difficile del previsto, mentre Tacconi spera nel futuro. Da ultimo Baggio, che in piena rissa, si concede due battute: «Dobbiamo recuperare per arrivare allo scontro diretto con un solo punto di distacco. È vero, sto bene, mi sento in forma, e sono contento del giudizio del mister, ma adesso il problema è che il Milan vince troppo in trasferta». Nella giornata che laurea i rossoneri campioni d'inverno con una partita d'anticipo, il campionato potrebbe aver ritrovato uno dei suoi protagonisti mancati: dalla partita disputata oggi, manca davvero poco per vedere il miglior Baggio. □ G.C.



Vittoria rotonda dei giallorossi con una doppietta del tedesco che va in gol dopo nove mesi di astinenza in campionato. Malgrado ciò, il pubblico contesta tutto e tutti, dal presidente all'allenatore: tempi duri per i romanisti

# La settimana di passione risveglia Voeller

## ROMA-CREMONESE

1 CERVONE	6
2 DE MARCHI	5
55' GARZYA	6
3 BONACINA	6
4 PIACENTINI	6
5 ALDAIR	6
6 NELA	6,5
7 HAESSLER	6,5
8 DI MAURO	5
9 VOELLER	6,5
10 SALSANO	6
11 RIZZITELLI	5,5
74' CARNEVALE	5
All: BIANCHI	5,5

# 3-0

MARCATORI: 9' Voeller, 66' Voeller, 73' Aldair  
ARBITRO: Merlino 5  
NOTE: Angoli 3 a 2 per la Cremonese. Spettatori 45.722 per un incasso di L. 1.210.450.000. Ammoniti: Di Mauro, Carnevale. In varie fasi dell'incontro una parte del pubblico ha contestato il presidente della Roma, Giuseppe Ciarrapico.

1 RAMPULLA	6
2 GARZILLI	5
3 FAVALLI	5
4 PICCIONI	6
82' LOMBARDINI	6
5 GUALCO	6
6 VERDELLI	6
7 GIANDEBIAGGI	5
69' MASPERO	5
8 PEREIRA	5
9 DEZOTTI	5,5
10 MARCOLIN	5,5
11 FLORJANCIC	6
All: GIAGNONI	6



## Bianchi: «Gli insulti? Mi lasciano indifferente»

■ ROMA. Brutto storia una città che ti volta le spalle e la parte più calda della tifoseria che ti invita a fare le valigie. «Bianchi vattene», recitava così lo striscione esibito a metà ripresa dalla curva Sud. Il tecnico romanista, però, si comporta da «pokerista». C'è aria di bluff, nella sua scrollata di spalle: «Non c'è problema, dice. E aggiunge: «Quest'atmosfera pesante non aiuta i giocatori. Il tecnico conta poco e alla domenica è solo uno spettatore d'eccezione, ma i calciatori no, loro vanno in campo e certe situazioni li danneggiano». La partita, per Bianchi, merita poche parole: «Buon match e buon risultato. Poteva andare meglio». Voeller in un paio di occasioni è stato jellato. Per me finisce qui. Non finiscono qui, però, i suoi tormenti. Il futuro in giallorosso di Bianchi è in discussione. Con Ciarrapico c'è, per ora, solo un accordo verbale. Può accadere di tutto: un ripensamento del presidente, un gran rifiuto di Bianchi. A marzo, con il ritorno delle Coppe, sulla commedia calerà il sipario. □ S.B.

## Giagnoni: «Questa Roma è pronta per l'Europa»

■ ROMA. Gustavo Giagnoni, gli occhiali firmati al posto del colbacco, toni morbidi e non più la voce alta di vent'anni fa. Un gran signore, insomma, che si accomoda in sala stampa con una preoccupazione: i risultati delle concorrenti nella lotta per non precipitare in B. Legge la schedina e abbozza un sorriso: hanno perso tutti, non solo la sua Cremonese. «Però abbiamo sempre perso e allora non posso essere contento. Peccato, perché nel primo tempo avevamo fatto una figura dignitosa. Poi, nella ripresa, il gol di Voeller ci ha tagliato le gambe. Si è, voglio qualcuno dei miei ha visto il tedesco in fuorigioco, ma avevo già commesso un paio di stupidaggini difensive e prima o poi la punizione sarebbe arrivata». Gli chiedono della Roma, un vecchio amore - Giagnoni allenò i giallorossi nel '77-78 e fu esonerato nel torneo '78-79 - Risposta: «Non mi sembra una squadra in crisi. Può lottare per l'Europa». Chiusura: «Sapevo una cosa? Quel gol di Voeller mi è rimasto proprio sullo stomaco... □ S.B.

■ ROMA. Gol, calcio arruffato, applausi, fischi e insulti: eccola qui, dopo una settimana di passione, la domenica della Roma. Una domenica particolare, come era nelle previsioni, ma forse il film andato in onda all'Olimpico ha offerto scene assolutamente imprevedute. Come quelle di una contestazione che ha fatto da sottofondo per tutti i novanta minuti, con il presidente giallorosso Ciarrapico e il tecnico Bianchi bersaglio di insulti e slogan coloriti anche quando la Roma viaggiava tranquilla sul 2-0. O come i gol, due addirittura, del redivivo Rudi Voeller, tornato a fare la voce grossa in campionato dopo un lunghissimo digiuno: duecentottantuno giorni di astinenza, dal derby del 6 aprile 1991 (1-1). O come, se vogliamo, la stessa consistenza del punteggio, che premia eccessivamente i giallorossi. La Cremonese non meritava tre schiaffoni di scarto. Hanno giocato un primo tempo pieno di dignità, gli uomini di Giagnoni, esibendo un Florianec davvero niente male. Poi, nella ripresa, dopo il pasticciaccio difensivo che ha portato Voeller al raddoppio, per i grigioretti è calato il buio, ma, ripetiamo, il 3-0 finale è una legnata sin troppo pesante per i lombardi.

C'è stato dunque il ritorno alla vittoria, per i giallorossi, ed è una notizia con il sorriso dopo le difficoltà degli ultimi tempi, ma sul piano di gioco ancora non ci siamo. La Roma è una squadra che sta cercando l'uscita dal tunnel. Intradotta talvolta l'uscita, con impennate piene d'orgoglio firmate dal duo tedesco Haessler-Voeller ieri in netta ripresa, ma sono solo fiammate. I vizi, vedi le amnesie difensive e gli eccessi ricivi, ti toc prima di puntare l'area avversaria, sono malanni affatto passeggeri. Ai difetti, poi, si sono aggiunte ieri le strane scelte di Bianchi, che

per rimpiazzare lo squallido Carboni ha tirato fuori dal suo cilindro il piccolo Bonacina nell'insolito ruolo di fluidificante sinistro. L'ex atalantino ci ha messo l'anima, ha pure tirato fuori dal suo repertorio di gregario di lusso un paio di sgroppate niente male, ma in fase difensiva ha mostrato un inevitabile disagio. Bianchi lo aveva piazzato a sinistra per seguire da vicino gli allunghi di Piccioni, mediano tosto con l'hooby della cucina - a Cremona possiede un ristorante - ma la scelta del tecnico è sembrata comunque strana. An-

che perché, a destra, è stato schierato lo stralunato De Marchi, che ha sofferto non poco gli scatti di Florianec, ovvero il peggior avversario che potesse capitare al marmoroso ex juventino. Con Garzya e Pellegrini a disposizione, quest'ultimo finito addirittura in tribuna, la trovata di Bianchi è parsa un azzardo.

Roma sbilenco, dunque, ma nel pomeriggio di passione i giallorossi hanno trovato sulla loro strada accidentata un Haessler finalmente tonico e determinante. Suo, al 9', il

cross morbido sul quale Voeller si è avventato come un falco e ha fatto secco, con una splendida zuccata, Rampulla. Suo anche, al 59', l'assist che ha portato Rudi a colpire al volo nella migliore azione del match - bravissimo Rampulla a parare d'istinto - suoi i momenti migliori di una partita grigia, momenti nei quali il tedesco formato-tascabile ha duettato bene con un altro piccolotto, Salsano. Che, da detto, è stato un egregio supplente di Giagnoni, a riposo per l'ennesimo infortunio.

Con un Haessler illuminato, («in settimana mi sono rivisto le cassette dei tempi della Ger-

SERIE A CALCIO

Capello vince tutte le sfide: con la sorte, con la rabbia e il gioco dei veronesi, oltre che con le squalifiche e con gli incidenti dei suoi. Un autogol dell'ex Icardi spiana la strada della vittoria ai rossoneri. E adesso sono in fuga. Maldini infortunato per uno scontro con Renica

A destra il momento decisivo del match... In basso un'occasione mancata da Simone nel secondo tempo...



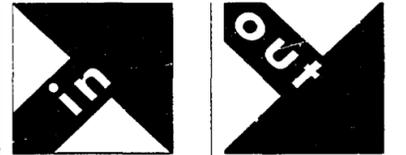
VERONA-MILAN

Table with player names and scores for Verona: 1 GREGORI 6 5, 2 POLONIA 6, 3 L. PELLEGRINI 5, 4 E. ROSSI 5, 46 MAGRIN 6, 5 PIN 6, 6 RENICA 5, 7 D. PELLEGRINI 6, 8 ICARDI 6, 9 SERENA 5, 10 FANNA 5, 51 LUNINI 5, 11 RADUCIOIU 5 5, All FASCETTI 5 5

0-1

MARCATORE 31 Icardi (autorete) ARBITRO Trentalange 6 5 NOTE Angoli 5-1 per il Milan Spettatori 24 150 per un incasso di L. 820 000 000 (Abbonati 13 176) Ammonizioni Renica

Table with player names and scores for Milan: 1 ROSSI 5, 2 GAMBARO 5, 3 MALDINI 6, 46 SIMONE 7, 4 ANCELOTTI 6 5, 5 GALLI 6 5, 6 BARESI 6 5, 7 EVANI 6 5, 8 RJIKAARD 6 5, 9 VAN BASTEN 6, 10 DONADONI 6, 11 MASSARO 6 5, All CAPELLO 6 5



Massaro: è lui il primo della classe di questo poco eccitante Verona-Milan. Massaro per necessità si destreggia bene anche nel ruolo di terzino. Ma lo fa proprio bene puntuale di testa abile nei recuperi lucido nell'impostazione...

Raducioiu: lo mettiamo tra i cattivi per la sua naturale predisposizione nel rovinare tutto ciò che invece prepara con molta abilità. In questo campo è un vero fuoriclasse non ha rivali. Raducioiu rapidissimo con il pallone tra i piedi sotto rete è un disastro non colpirebbe i difensori del Duomo (di Milano). Si risparmiasse forse riuscirebbe anche a segnare.

F. Galli: proprio perfetto non è ma non è questo il problema. Nonostante 4 operazioni allo ginocchio nonostante che non giochi quasi mai Galli quando entra non delude mai. Una garanzia soprattutto di serietà e di attaccamento al mestiere. Come lui ce ne sono pochi.

L. Pellegrini: Nella ripresa è l'anello debole della difesa veronese. Più che un anello anza è un pallone al piede. Simone subentra in nel secondo tempo lo salta via come vuole tutte le volte che punta a rete. Luca Pellegrini lo guarda come se al posto che in campo fosse in tribuna.

Pin. marca Van Basten non scendole complessivamente a neutralizzare. Quando un difensore blocca l'olandese vuol dire che comunque ha della stoffa. Complimenti Gregori: una buona partita. Nell'autogol di Renica, ovviamente non ha colpa per il resto solo buone parate. Tra l'altro in una uscita piuttosto audace si è pure procurato un lieve stiramento.

Magrin: che passi il tempo lo si nota con Magrin. Non azzecca un pallone in croce. Più che alla frutta è al bicchiere della staffa. Gambaro: parte bene e poi si perde. Meglio non ritrovarlo più.

L'irresistibile ascesa

L'arbitro



Trentalange 6: Una buona direzione quella del tonnese Trentalange. Una sola ammonizione (al veronese Renica per proteste), e un tranquillo tran tran che non ha mai elevato il tasso di tensione sul terreno di gioco. Ha sbagliato però, non per colpa sua, nell'annullamento della rete di Renica che in tv è apparso in posizione regolare. Per il resto, nessun problema in questo però è stato anche aiutato dalla correttezza dei giocatori in campo al Bentegodi di Verona.

Baresi risponde alle accuse venete

«La verità sta nel risultato»

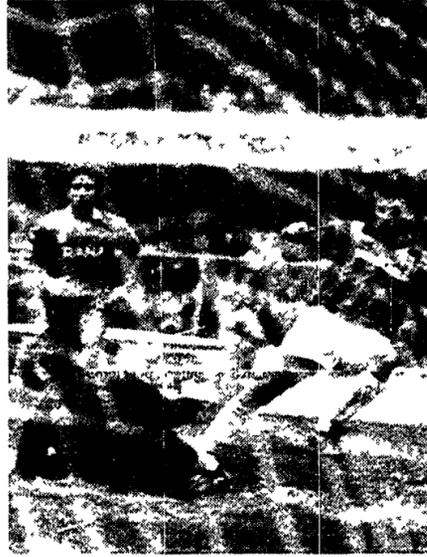
VERONA. Facce distese in casa milanista, il platonico titolo di campioni d'inverno vale qualcosa di più di un titolo sui giornali del lunedì. Otto volte su dieci i campioni d'inverno arrivano al tricolore e Capello lo sa. Malgrado la prova non brillante dei suoi, il tecnico rossonerio sorride. «Milan alla Juventus, modello Trapattoni? Beh, Rossi non ha mai fatto una parata ed invece Gregori sì, e tante. Tutto il resto non importa, abbiamo mentato la vittoria anche se il Verona è squadra quadrata e ci ha messo molto in difficoltà con tutti quei lanci lunghi». Qualche difficoltà di troppo anche per Franco Baresi, voce arrochita dall'influenza ma sulle labbra il sorriso delle occasioni che contano. La sua difesa ha ballato solo un paio di volte ma ha ballato paurosamente. Quel gol annullato a Renica per un fuorigioco inesistente lo ha visto partire in netto ritardo quando il tiro di Pellegrini è partito, Kaiser Franz era abbandonatamente dietro a tutti. «Certo «esordisce» venire al Bentegodi a vincere non è facile per nessuno e soprattutto per noi. Ma contro questo Milan non ci è molto da fare. loro hanno provato a metterci in difficoltà con un gioco molto agonistico con lanci lunghi e contropiedi veloci, ma il bilancio è tutto nel risultato. Noi avremo anche fatto pochi tiri in porta ma loro non ne hanno fatto uno».

Microfilm

- 10': Massaro crossa. Renica respinge proprio sui piedi di Evani che tira prontamente obbligando Gregori a una difficile respinta.
31': il tiro al volo di Gambaro che esce di poco sulla destra.
31': il Milan va in vantaggio. Su calcio d'angolo battuto da Evani Davide Pellegrini respinge, Ancelotti tira battendo Gregori grazie a una deviazione di Icardi.
44': Maldini s. scontra con Renica procurandosi una contusione alla mandibola e alla tempia.
46': il Milan sostituisce Maldini con Simone, e Massaro viene arretrato nel ruolo di terzino destro. Il Verona cambia Ezio Rossi con Magrin.
56': gol annullato per fuorigioco di Renica.
66': Simone dopo aver scavalcato Luca Pellegrini tira colpendo la traversa.
90': ancora Simone in evidenza. Scatta sulla sinistra saltando due difensori, solo davanti a Gregori si fa neutralizzare la conclusione.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

VERONA. Facile fin troppo facile. Il Milan batte tutto e tutti i sortilegi veronesi, le squalifiche perfino la jella che gli fa perdere Maldini (contusione alla mandibola) in un scontro con Renica obbligando Capello a escogitare una strana invenzione: arretrare Massaro nella posizione di terz. no destro. Il Milan guadagna così un altro punto sulla Juventus proprio nel giorno in cui avrebbe dovuto starsene schiacciato e temere il peggio. Il Milan, infatti, è stato schiacciato non ha sollevato polveroni offensivi eppure ha vinto lo stesso battendo il Verona con una beffarda autorete di Icardi, su tiro di Ancelotti, che ha spiazzato Gregori (31). Fino a quel momento, al Bentegodi non si vede un gran spettacolo. Perché il Verona, privo di Stoikovic e Prtz fa ben attenzione a non buttarsi follemente in attacco. Consapevole dei limiti della sua squadra Fascetti non imbroglia le carte. Il suo scopo è distruggere il gioco del Milan, e il Verona, con Raducioiu solo in attacco come un menagramo, ci prova con «scrupolosa meticolosità». Per un po il



giocchetto funziona, anche se gli unici tiri in porta (Evani al 10, Gambaro 13) sono dei rossoneri. Il Milan si muove con prudenza, e non ha neppure tutti i torti. In difesa, difatti, gli mancano Tassotti e Costacurta e ogni tanto qualche impaccio si nota. Filippo Galli è una garanzia ma forse per la troppa abitudine alla panchina, ha qualche problema nei recuperi veloci. E Raducioiu, che quando tira in porta è una pipia è invece rapidissimo nell'infiltrarsi nelle retrovie milaniste. Il Milan insomma procede con prudenza, e i veronesi si guadagnano onestamente il

pane distruggendo il lavoro altrui. Dopo l'autogol ovviamente cambia tutto. Tra l'altro dovendo rinunciare anche a Maldini, per Capello le cose si complicano un tantino. Difensori, infatti non ne ha più, e allora, vista la necessità deve aguzzare il cervello. La trovata è questa: far entrare Simone (46) e arretrare Massaro nella posizione di terzino destro. Lo spettacolo si fa curioso perché Massaro diventa in pratica il marcatore di Raducioiu, che nel frattempo si sposta sulla sinistra per far spazio a Lunini, entrato al posto di Fanna con l'intenzione di aumentare il peso offensivo dei gialloblu. Quella di Lunini è solo un'intenzione perché anche nella ripresa il Verona non riesce a indovinare uno straccio di tiro nella direzione della porta di Rossi. L'unica volta che ci riesce, fa anche gol, ma nell'occasione l'arbitro Trentalange con una decisione piuttosto discutibile, vede Renica in fuorigioco e così il problema non si pone neppure.

Nessun assedio, quindi, ma un modesto tirare a campare. Il Verona accenna in fatti a una vaga pressione, ma in realtà è ancora il Milan a rendersi pericoloso. E Simone da una vita congelato in panchina, che trova il passo giusto per scaldarsi e complicare la vita ai difensori veronesi. Due volte Simone salta via Luca Pellegrini e due volte si trova nella posizione giusta per sferrare la mazzata decisiva. Nella prima occasione becca in pieno la traversa, nella seconda si fa fregare da Gregori che gli chiude la strada nonostante un piccolo stiramento che si era procurato in una precedente uscita. La realtà, insomma, è che il Milan non ruba nulla. Di più che porta fieno in cascina anche quando le cose, almeno all'apparenza, gli girano storte. Se si vuole dare dei meriti a Capello, uno è proprio questo: che roscchia punti anche nelle situazioni rognose. Con Sacchi, il Milan doveva sempre sfidare il pericolo con Capello si può viver più tranquilli e, se occorre, va anche bene tirare il pallone in tribuna o passarlo indietro al portiere. Poi, Capello, ha pure un altro merito: è fortunato mica poco il Milan stenta e arriva l'autogol, si fa mica Maldini, e Massaro si ricalca (perfettamente) come terzino destro. Tutti le ciambelle, insomma, riescono con il buco. Se poi si guarda la classifica, beh, c'è poco da dire. Tre punti di vantaggio sulla Juve, il miglior attacco (29 gol), la miglior difesa (7 reti subite), la miglior media inglese (+3). Sacchi queste medie non le ha mai raggiunte. E meno male che, ogni tanto come ieri, il Milan gioca pure male. Sennò non sarebbe vero.

Cori di aperta contestazione per la squadra di Orrico che segna soltanto a tre minuti dalla fine

Le inutili fatiche di Klinsmann

Orrico

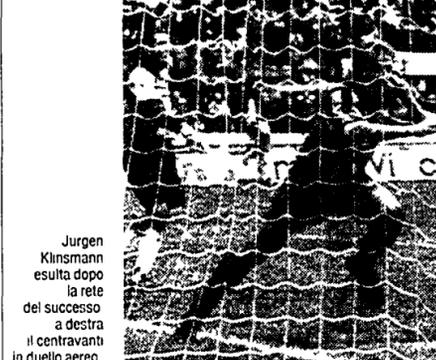
«I giocatori soffrono le critiche»

MILANO. Non accampa scuse. È stata una partita giocata male sia come squadra sia individualmente. E i due punti non sono una gran consolazione. «Qualche volta preferiremmo giocare bene» dice un Corrado Orrico accigliato ma salomonicamente. La contestazione? «Il pubblico paga se lo spettacolo non piace, ha tutti i dritti di fischiare». Poi si entra nel dettaglio di quel primo tempo senza lucidità senza motore sulle fasce senza cross. «A parte l'avvio lucido siamo subito finiti nel pallone. Ci siamo innervositi più del dovuto e non siamo riusciti a concludere». Diverso il discorso sulla seconda parte. «I giocatori ci hanno messo il cuore e sono stati giudicati troppo severamente». Si apre una parentesi e si apre anche il battibecco anche se pacato. «I giocatori sentono il fiato della critica sul collo e credono che il pubblico sia stato esasperato da voi da voi giornalisti. Che comunque dovete fare il vostro mestiere».

Berti

«Quei fischi sono assurdi. Siamo bravi»

MILANO. «È ingiusto quello che è successo oggi». Nicola Berti, con il suo ciuffo sbarazzino è il delegato di squadra a parlare. L'unico che si presenta in sala stampa e subito è polemico. «I fischi sono inauditi nell'ultima mezz'ora abbiamo giocato intensamente. E per tutto il secondo tempo abbiamo costruito occasioni. Abbiamo prodotto gioco. Il gol è stato meritatissimo. Questa è una grande Inter». Insomma la contestazione per Berti è arrivata nel momento in cui stava producendo il massimo sforzo nel momento in cui gli undici nerazzurri stavano danzando tutto sul piano psico fisico. L per precisarlo ulteriormente l'intervista insiste. «Noi giocatori - dice - siamo felicissimi. Abbiamo vinto». A chi gli chiede se ha qualcosa da dire ai tifosi ancora li fuori a gridare e a contestare lui risponde candidamente. «Nulla nulla». Poi una battuta. «Alla prossima domenica». Gli fa eco l'avv. Pisco. «Contestazioni sproporzionate».



MILANO. Walter Zenga agita i guantoni gialli. Richiama i compagni che se ne stanno noialando negli spogliatoi. La spinga a centrocampo si abbracciano. Salutano il pubblico. Ma i fischi non si tramutano in applausi. Anzi la risposta degli undici interisti alla contestazione la perde. Le staffe a quelli della curva. Scendono dalla gradinata e cercano di assaltare l'uscita della tribuna di onore. Qualche vetrata rotta qualche ferito e l'attacco viene respinto. Gli irriducibili non desistono si appostano fuori dai cancelli per attendere il passaggio del pullman interista. Vola qualche sassolino. L poi è parapiglia come al solito con la polizia. L

INTER-BARI

Table with player names and scores for Inter: 1 ZENGA 6, 2 PAGANIN 5, 62 FONTOLAN 5, 3 BREHME 5 5, 4 FERRI 5, 5 DESIDERI 5, 6 BERGOMI 6, 7 ORLANDO 5 5, 8 BERTI 6 5, 9 KLINSMANN 6, 10 MATTHAEUS 5, 11 PIZZI 5, 46 CIOCCI 5, All Orrico 5

1-0

MARCATORE 87 Klinsmann ARBITRO Fabricatore 6 NOTE Abbonati 33 588 quota 969 886 122 Spettatori 7 377 incasso - di 182 562 000, totale spettatori 40 965 incasso totale 1 352 448 000

Table with player names and scores for Bari: 1 ALBEFGA 7, 2 LOSETO 5, 3 BRAMBATI 5, 4 TERRACENERE 5, 5 BELLUCCI 5, 6 PROGNA 5, 7 CARBONE 6, 8 SODAN 5, 9 SODA 6 5, 63 BROGI 6, 10 PLATT 6, 11 JARNI 5 5, All BONIEK 6

UGO GISTRI

lo imita in un gestacolo dello stesso tenore. Sulle gradinate il clima invece non cambia. I 49 965 spettatori di San Siro non nutrono opinione sulla loro squadra. Ma che cosa li ha fatti imbucstulare? I risultati di questo campionato la posizione in classifica il gioco? Si finisce per dare la colpa ai cattivi maestri i giornalisti che in questi ultimi giorni sono andati pestanti con le critiche e le voci di mercato su allenatori e giocatori. Ovvero hanno riscaldato gli animi. Possibile probabile ma ci sono da mettere nel conto e non sono da dimenticare. Inchi ottanta minuti di

gioco davvero deludenti. Vediamoli. Per i primi dieci minuti l'inter funziona. Sembra avere le idee chiare non è travolgente ma riesce a sfruttare le fasce. Brehme azzecca due buoni cross. Klinsmann può muccare senza pretese. Desideri e Matthaeus cercano invece la via del gol con due punizioni dal limite. Poca cosa il Bari come logica vuole cerca solo di difenderli. L'ammassato nella sua area e non va oltre. Centrocampo? Inesistente. In avanti è solo Soda, spacciato poco alla volta però i pugliesi cominciano a prendere confidenza e si fanno anche vedere



con qualche contropiede. Al 17 su una punizione battuta da Carbone Soda scheggia la parte superiore della traversa. Più passano i minuti più l'inter perde lucidità. organizzazione di gioco schemi. Certo man tiene la palla la porta in avanti ma non riesce a costruire niente di pregevole o di realmente offensivo. Gli undici giocatori se la cavano decentemente ma le e il gol non viene. Anche se al 30 e al 42 Klinsmann ci arriva vicino con due colpi di testa. L'uno parato, l'altro deviato sopra la traversa dall'estremo difensore barese.

Secondo tempo. Cocco prende il posto di Pizzi e poco dopo entra anche Fontolan al posto di Paganin. Quattro punti non cambiano la storia. Tutti si danno un gran daffare ma le idee scarseggiano. Quasi gol al 27. Ciocci colpisce la parte interna della traversa, il pallone rimbalza sulla linea e schizza fuori. Quattro minuti dopo è la volta di Matthaeus. Slalom in area diagonale, palo. Al 39 Desideri solo non contra la porta. E un arrembaggio continuo con i difensori del Bari che si caricano di falli (Boban all'89' viene espulso per vomita di ammonizioni). Palloni spediti il più lontano possibile sulle tribune in avanti i biancorossi non azzardano o sprecano i pochi contropiedi che captano. Al 87 l'inter passa ma è già contestazione.

**SERIE A**  
CALCIO

Dalla Romania con furore... Petrescu si sta rivelando pedina-chiave del Foggia versione Zeman. Nella foto, il rumeno realizza il gol che metterà alle corde il Genoa



**Di Petrescu, il rumeno della legione straniera foggiana, il gol scaccia-crisi allo Zaccheria. Zeman aspettava la vittoria da cinque turni. Attacco genoano spuntato senza Skuhravy**

**FOGGIA-GENOA**

1 MANCINI	7	1 BRAGLIA	7
2 CODISPOTI	5.5	2 TORRENTE	6
3 GRANDINI	5.5	3 FERRONI	5
4 SHALIMOV	6.5	4 ERANIO	6
5 NAPOLI	6	5 COLLOVATI	6
6 CONSAGRA	6	6 SIGNORINI	6
7 RAMBAUDI	5	7 RUOTOLO	5.5
8 PETRESCU	6.5	8 BIANCHI	5
9 BAIANO	6.5	9 AGUILERA	6
10 BARONE	6	10 FIORIN	5.5
11 SIGNORI	6.5	11 ONORATI	6
All. ZEMAN	6.5	All. BAGNOLI	6

**1-0**  
MARCATORI: 42' Petrescu  
ARBITRO: Fucci 6.5  
NOTE: Angoli 6-5 per il Foggia. Spettatori 7.233 per un incasso di L. 212.688.000. (Abbonati 11.870 per una quota di L. 336.363.125). Ammoniti: Ferroni e Signorini.



**Mancini:** l'ingenuità del calcio italiano ha ieri salvato il Foggia da un altro pareggio casalingo. Il portiere è infatti riuscito ad opporsi alla grande sui tiri insidiosissimi di Iorio e di Ferroni, proprio nel finale della gara.

**Braglia:** se il Foggia ha realizzato un solo gol, il merito è tutto suo. Spettacolare la sua deviazione in calcio d'angolo su un violento tiro di Shalimov.

**Petrescu:** il rumeno è stato riciclato da Zeman nel ruolo di centrocampista, ma lui, terzino per vocazione, non ha avuto difficoltà ad adattarsi al ruolo, anzi ha disputato un'ottima gara suggellata dal gol-partita.

**Signori:** l'attaccante foggiano ha disputato ancora una volta un'ottima partita, vincendo spesso i personali duelli con Torrente. Per un soffio non è però riuscito a segnare un gol che sicuramente meritava.

**Rambaudi:** forse gli dà fastidio la concorrenza di Kollivanov. Sembra aver improvvisamente smarrito l'intono con i suoi compagni: d'attacco Signori e Baiano.

**Ferroni:** il sostituto di Branco non si è dimostrato all'altezza. Troppo pasticciaccio, impreciso e falloso.

**Bianchi:** il centrocampista ha giocato al posto dello squallido Bortolazzi, e non ne ha assicurato la sua continuità di rendimento anche perché si è fatto trovare spesso fuori posizione.

**Grandini:** ha commesso qualche «distrazione» di troppo. Per ben due volte non ha fatto scattare la trappola del fuorigioco, mantenendo così in gioco gli attaccanti rossoblu.

**Fiorin:** troppo spesso lontano dal gioco. Non ha inciso granché nell'economia del centrocampo genoano.

**L'arbitro**



**L'Est è rosso**

MARCELLO CARDONE

FOGGIA. A Zemanlandia è tornata a regnare la felicità. Dopo cinque domeniche di delusioni e di «vacche magre», il Foggia contro il Genoa è infatti tornato alla vittoria in campionato. È sul successo rossonerò soffiato impetuoso il vento dell'Est. Già domenica scorsa contro la Lazio era stato il russo Shalimov a realizzare le due reti foggiane; il goleador di ieri si chiama invece Dan Petrescu. Il terzino rumeno era tornato in squadra proprio domenica scorsa, dopo una lunga assenza di quasi due mesi. Il Foggia è riuscito a conquistare i due punti, ma soffrendo molto contro un avversario deciso a non regalargli nulla. Il Genoa, infatti, ha dovuto rinunciare a giocatori importanti come Skuhravy, Bortolazzi,

Branco e Caricola, ma ha lottato fino in fondo con grande tenacia e solo due miracoli di Mancini nel finale non gli hanno permesso di ottenere il pareggio. Il Foggia ha sicuramente prodotto più azioni da gol, ma la sua difesa, come sempre un po' troppo generosa, ha rischiato di compromettere il risultato finale. Certo, non si è visto il miglior Foggia della stagione, quello spumeggiante e travolgente dei bei tempi, ma ieri era importante soprattutto far punti per riportare serenità in un ambiente che è alle prese con i primi veri problemi stagionali. La crisi d'identità dei rossoneri, almeno per ora, si è risolta nel modo migliore per loro.

È il Genoa? Tartassato dalle assenze il saggio Bagnoli ha cambiato tattica: zona anche in difesa. La novità ha però prodotto effetti positivi solo in parte. Signorini, Torrente e Ferroni schierati insolitamente in linea hanno frenato il tridente foggiano, ma non sono riusciti ad evitare la sconfitta. Importante si è rivelata anche l'assenza del gigante Skuhravy: il Genoa infatti ha dovuto abbandonare la tattica dei lanci lunghi ed ha svolto un gioco fatto di stretti triangoli, che contro il pressing rossonerò non è risultato produttivo. Bagnoli, giocando con un solo attaccante, confidava di sorprendere la difesa avversaria con gli inserimenti, a turno, dei centrocampisti, ma Eranio sulla fascia destra e Ruotolo su quella sinistra hanno più confuso le idee al Genoa che portato vantaggi.

Il Foggia ha iniziato la gara in maniera contratta, accusando in modo netto la tensione per i recenti insuccessi. Dopo un'occasione fallita da Rambaudi al 7', la difesa rossonerò ha elargito il primo regalo giornaliero al Genoa: il fuorigioco è stato applicato in modo a dir poco ridicolo e Aguilera indisturbato si è presentato solo davanti a Mancini, ma il suo tiro è incredibilmente finito a lato. Il Foggia ha subito replicato con un bel tiro di Codispoti che è terminato alto. Nel giro di tre minuti, dal 28' al 31', il Foggia si è visto annullare due reti: prima Signori, ha realizzato in evidente posizione di fuorigioco, e poi Rambaudi servito da Baiano ha battuto Braglia con un tiro ravvicinato. Ben più vivaci le proteste rossonerò in occasione di questa rete. La partita si è accesa nel finale del primo tempo: al 38' Braglia si è superato su un violento tiro di Shalimov e solo un minuto dopo Ruotolo, in contropiede, non ha approfittato della facile occasione. Ed ecco il gol-partita: Aguilera ha sbagliato un semplice rinvio, dopo una mischia in area il pallone è terminato sui piedi di Petrescu che prontamente ha insaccato.

Nella ripresa Bagnoli ha fatto entrare il secondo attaccante: Iorio. Il Genoa così si è spinto maggiormente in avanti, ha reclamato un calcio di rigore per un fallo di mani di Consagra su tiro di Torrente. Il Foggia ha potuto giocare come più gli si addice: in contropiede, ma per la giornata storta di Rambaudi (ieri era il suo compleanno) non è riuscito ad arrotondare il successo. Clamoroso anche l'occasione che ha sbagliato Baiano al 58'. L'attaccante, favorito da un rim-

pallo, si è trovato solo davanti a Braglia, ma dopo una lunga fuga ha tirato di poco a lato. Nel finale l'assedio del Genoa si fa più arrembante. All'87' Mancini si è opposto ad un tiro ravvicinato di Iorio e sul seguente calcio d'angolo Ferroni ha sfiorato il pareggio, complicando una prodezza del portiere avversario. La partita è finita così, con il Genoa proteso in avanti alla ricerca del pareggio disperato e con il Foggia che ha pensato solo a far melina, rinunciando anche ad andar via in avanti in superiorità numerica. Almeno per tre minuti il pazzo Foggia ha voluto essere calcolatore. Ecco cosa ha fatto la paura di una beffa improvvisa, ma dopo cinque amare domeniche i rossoneri avevano un solo desiderio: vincere, anche con due minuti di spericolatezza in meno.

**Signori**

«Vittoria ottenuta col cuore»

FOGGIA. La tensione della vigilia lascia il posto alla serenità del dopo-gara. Volti distesi e sorridenti nel Foggia, come non si vedevano da molto tempo. Zeman elogia subito i suoi ragazzi. «Era una partita molto difficile - ha detto il tecnico boemo - Gli ultimi risultati negativi pesavano sul morale della squadra. Nei primi minuti ho temuto il peggio: i ragazzi erano troppo tesi e nervosi, ed il gioco privo di scioltezza. Poi pian piano tutto si è aggiustato ed abbiamo finito la gara alla grande».

**Spinelli**

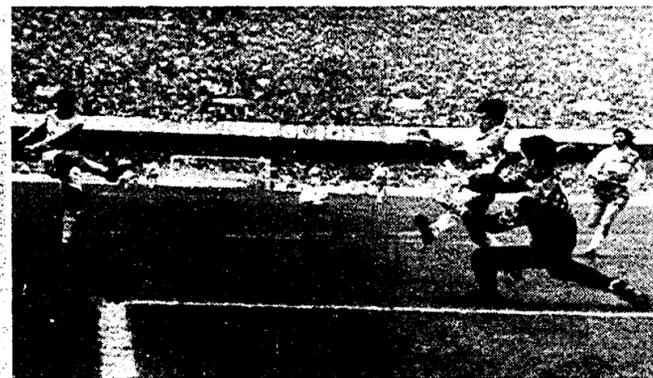
«I rigori visti, vanno fischiati...»

FOGGIA. Dopo-partita movimentato nel clan genoano. Il motivo? Semplice: il fallo di mani in area di Consagra. Il presidente Spinelli non riesce proprio a darsi pace. «È incredibile perdere una partita in questo modo. L'avevo visto tutti: Consagra è saltato con le mani in area, proprio per prendere il pallone. L'arbitro era nella migliore posizione per vedere, ma forse non ha voluto vedere. Per il resto credo che il Genoa merlasse ampiamente il pareggio. Ci siamo mangiate due gol praticamente già fatti. Nella ripresa abbiamo dominato e costretto il Foggia a giocare in contropiede».

Sette giorni dopo la «disfatta» del Meazza, il gol del mediano fa saltare la linea Maginot dei viola. Ma la difesa azzurra è apparsa ancora una volta impacciata e distratta. Un ritorno «imballato» quello di Silenzi

**Basta Crippa per dimenticare la cinquina**

Crippa, autore del gol partenoepo. Con la vittoria di ieri squadra di Ranieri ha tamponato le preoccupazioni sorte all'indomani della severa lezione subita al Meazza



**NAPOLI-FIORENTINA**

1 GALLI	6.5	1 MAREGGINI	6.5
2 FERRARA	6	88' MANNINI	6
3 FRANZINI	6	2 MALUSCI	6.5
4 CRIPPA	6.5	3 CAROBBI	6
5 TARANTINO	6	4 DUNGA	6
6 BLANC	6	5 FACCENDA	6
7 CORRADINI	6.5	6 PIOLI	6
8 DE NAPOLI	5.5	7 DALL'OGGIO	6
9 SILENZI	6	76' BORGONOVÒ	5.5
10 ZOLA	6	8 IACHINI	6
11 PADOVANO	6	9 BATISTUTA	6.5
86' DE AGOSTINI	6	10 MAIELLARO	6
All. RANIERI	6	11 SALVATORI	6
		All. RADICE	6.5

**1-0**  
MARCATORE: 51' Crippa  
ARBITRO: Stafoggia 5.5  
NOTE: Angoli 5-2 per la Fiorentina. Spettatori 39.644 per un incasso di L. 1.019.556.000. Ammoniti: Batistuta, Tarantino, Maiellaro, De Napoli e De Agostini. Mareggini in uno scontro con De Agostini ha riportato la frattura del setto nasale.

**LORETTA SILVI**

NAPOLI. Dopo lo shock del Meazza il Napoli avrebbe voluto regalare al suo pubblico una vittoria e una prestazione convincente: il progetto è riuscito solo a metà perché la vittoria di misura sulla Fiorentina non è di quelle da incorniciare. Merito, anzi demerito, di una Fiorentina eccessivamente rinunciataria (Radice ha schierato una squadra ad una sola punta), demerito del Napoli che raramente ha impensierito la difesa avversaria in maniera determinante. C'è voluta un'invenzione di Zola finalizzata da Crippa per sbloccare la situazione, dopo comunque un primo tempo senza particolari emozioni. Ranieri a sorpresa lascia in panchina Pusceddu e presenta dal primo minuto il giovane Tarantino. Radice risponde con Batistuta affiancato dal solo Maiellaro. La prima emozione (si fa per dire) arriva al 20': Silenzi va sul fondo e crossa per Padovano (non si doveva essere il contrario?), l'ex piano viene anticipato d'un soffio in angolo. Due minuti dopo è finalmente Padovano a guadagnare il fondo, sul suo cross basso entra in scivolata Zola ma è bravo Mareggini a respingere di piede. È l'unica occasione per gridare al gol, bisognerà arrivare al 40' per un

nuovo brivido ma stavolta è Batistuta a sparare altissimo dopo essere stato magnificamente servito da un errato retropassaggio di Tarantino. Prima della fine del tempo una punizione per parte: prima Zola dal limite (42') sfiora l'incrocio, poi Faccenda (45') su battuta di Dunga impegna a terra Galli. La ripresa si apre praticamente con il gol: è il 6' quando Zola prende palla nella sua metà campo, si porta dietro due avversari, entra in area e crossa basso all'indietro. Le punte sono spazzate, De Napoli al centro cieca la palla, non lo imita Crippa che controlla e segna. La reazione della Fiorentina si concretizza in una deviazione di testa di Batistuta (56') sulla quale è bravo a deviare Galli. Qualche sussulto in più lo regala il finale di partita. Al 65' Zola fa fuori un paio di avversari e tira ma la sua conclusione viene intercettata da Padovano che non riesce neanche ad approfittarne. Al 70' è ancora Batistuta ad impegnare in tuffo Galli, al 79' è Franzini a dover chiudere in angolo sui centravanti argentini, all'84' forse la migliore occasione viola: cross basso dal fondo di Salvatori, Borgonovò (centrato per Dall'Oglio), coordinato tira altissimo sen-

za accorgersi che alle sue spalle c'è liberissimo Maiellaro. Il Napoli prova a pungerlo all'85': ancora Zola va via, serve Padovano che invece di concludere gli restituisce palla e l'azione sluma. C'è tempo per altri due episodi. All'85' De Agostini (centrato per Padovano) si scontra con Mareggini e il portiere viola è costretto a lasciare il posto a Mannini per la frattura del setto nasale. Al 90' Zola va via ancora una volta, cerca di aggirare Mannini ma il portiere è bravo a chiuderlo lo specchio e la conclusione finisce alta. Il Napoli chiude così con due punti e con l'incubo Meazza un po' meno presente ma la partita è da dimenticare. La coppia italiana in attacco non ha convinto ed anche Pusceddu in panchina è sembrata una decisione strana (vista la necessità di qualche cross per Silenzi). Negli spogliatoi Ranieri è comunque soddisfatto. «Mi aspettavo qualche problema ma va bene così, era importante vincere e soprattutto volevo vedere all'opera il gruppo». Meno felice ovviamente Radice. «Ancora una volta il risultato non ci ha premiati, il Napoli ha fatto gol sull'unica vera azione. La Fiorentina è in crisi, ma non certo di gioco quanto di risultati».

**16. GIORNATA**

**CLASSIFICA**

SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI					IN CASA					FUORI CASA					Me.
		Gi.	V.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	ing.				
MILAN	27	16	11	5	0	29	7	6	2	0	19	4	5	3	0	10	3	+3				
JUVENTUS	24	16	10	4	2	19	8	7	1	0	12	3	3	3	2	7	5	0				
NAPOLI	21	16	7	7	2	25	18	6	2	1	17	8	1	5	1	8	10	-4				
INTER	18	15	5	8	2	15	14	3	5	0	10	6	2	3	2	5	8	-5				
LAZIO	18	16	5	8	3	24	18	1	6	1	13	11	4	2	2	11	7	-6				
PARMA	18	16	5	8	3	16	14	4	4	0	11	5	1	4	3	5	9	-6				
ATALANTA	17	16	5	7	4	14	12	1	3	3	2	5	4	4	1	12	7	-6				
TORINO	17	16	4	9	3	12	9	2	5	1	7	4	2	4	2	5	5	-7				
FOGGIA	17	16	6	5	5	24	22	4	2	2	12	7	2	3	3	12	15	-7				
GENOA	17	16	5	7	4	18	17	4	3	1	10	6	1	4	3	8	11	-7				
ROMA	17	16	5	7	4	17	16	2	5	1	9	5	3	2	3	8	11	-7				
SAMPDORIA	16	16	6	4	6	19	15	5	1	2	12	4	1	3	4	7	11	-8				
FIORENTINA	14	16	5	4	7	18	16	4	1	3	13	8	1	3	4	5	8	-10				
VERONA	13	16	5	3	8	11	21	5	0	3	8	6	0	3	5	3	15	-11				
CAGLIARI	11	16	3	5	8	11	20	2	4	2	7	6	1	1	6	4	14	-13				
CREMONESE	8	15	2	4	9	9	21	2	1	4	7	9	0	3	5	2	12	-14				
BARI	7	16	1	5	10	9	22	1	4	3	5	7	0	1	7	4	15	-17				
ASCOLI	6	16	1	4	11	8	28	1	3	4	6	14	0	1	7	2	14	-18				

\* CREMONESE e INTER una partita in meno. Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A parità di punti tiene conto di: 1) Media inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabeticamente.

**CANNONIERI**



10 reti Riedle (Lazio), nella foto Van Basten (Milan)  
9 reti Careca (Napoli)  
8 reti Aguilera (Genoa); Vialli (Sampdoria)  
7 reti Baiano e Signori (Foggia); Zola (Napoli)  
6 reti Sosa (Lazio)  
5 reti Platt (Bari); Casiraghi (Juventus) e Gullit (Milan)  
4 reti Caniggia (Atalanta); Fonseca (Cagliari); Shalimov (Foggia); R. Baggio (Juventus); Massaro (Milan); Melli (Parma); Scifo (Torino) e Prytz (Verona)

**PROSSIMO TURNO**

Domenica 19/1/92 ore 14.30  
ASCOLI-TORINO  
ATALANTA-INTER  
BARI-ROMA  
CREMONESE-SAMPDORIA  
FIORENTINA-PARMA  
GENOA-NAPOLI  
JUVENTUS-VERONA  
LAZIO-CAGLIARI  
MILAN-FOGGIA

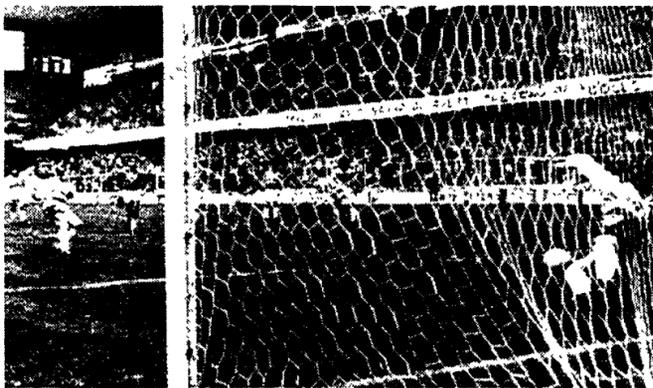
**TOTOCALCIO**

Prossima schedina  
ASCOLI-TORINO  
ATALANTA-INTER  
BARI-ROMA  
CREMONESE-SAMPDORIA  
FIORENTINA-PARMA  
GENOA-NAPOLI  
JUVENTUS-VERONA  
LAZIO-CAGLIARI  
MILAN-FOGGIA  
TARANTO-PIACENZA  
UDINESE-ANCONA  
SIENA-PRO SESTO  
LICATA-TERNANA

**SERIE A**  
CALCIO

**Sul rigore mancato dal tedesco si perde il pareggio di Riedle & C. dopo la rete iniziale di Viali (ottavo centro stagionale) Rinviata la festa per il 2millesimo gol della squadra laziale I blucerchiati a punteggio pieno nelle ultime tre partite**

È il momento decisivo della partita: Doll tira il rigore, Pagliuca lo para: in basso la gioia di Viali all'ottavo centro



**SAMPDORIA-LAZIO**

1 PAGLIUCA	7	1 FIORI	6,5
2 MANNINI	7	2 BERGODI	5,5
3 KATANEC	6,5	3 SERGIO	5,5
4 PARI	6,5	4 PIN	6,5
5 VIERCHOWOD	6,5	5 CORINO	5
6 LANNA	6	6 SOLDÀ	6
7 LOMBARDO	5,5	7 STROPPA	6
8 CEREZO	5,5	8 DOLL	6
74' INVERNIZZI		9 RIEDLE	6
9 VIALI	7	10 MELCHIORI	6
88' BUSO		11 RUBEN SOSA	5
10 MANCINI	6,5	54' NERI	6
11 BONETTI	6,5	All. ZOFF	6
All. BOSKOV	6,5		

**1-0**

MARCATORE: 5' Viali  
ARBITRO: Baldas 6

NOTE: Angoli 7-3 per la Lazio. Spettatori 4.367 per un incasso di L. 158.740.000. (Abbonati 25.186 per una quota di L. 542.619.441). Ammoniti: Bergodi, Bonetti, Corino e Melchiori.



**Pagliuca:** La convocazione di Sacchi gli ha restituito fiducia, lui l'ha ripagata subito. Il rigore parato a Doll non era dei più facili, gli errori di inizio campionato sembrano ormai dimenticati.

**Mannini:** Vale per lui il discorso opposto. A caricarlo, probabilmente, è stata anche la mancata convocazione in nazionale. Ha annullato Sosa e arginato Doll. È in forma straripante e Sacchi si è arrangiato inventando prima Costacurra e poi Dino Baggio come terzini destri.

**Viali:** Ecco il centravanti ritrovato. Scatta, tira, appoggia, gioca in attacco, a centro campo e anche in difesa. E segna, benché i difensori della Lazio lo aiutino molto nell'impre-

**Pin:** Pare che non dovesse neppure giocare, visto che non stava benissimo. Ma per Zoff è un elemento insostituibile del centrocampo e anche a Marassi si è capito il perché.

**Corino:** Che faccia la riserva è plausibile, che un ex grande portiere come Zoff ricorra a lui con tanta fiducia appare un po' meno logico. Se ha doti nascoste, non le ha certo mostrate contro Viali.

**Sosa:** La strana involuzione dell'uruguayano non conosce soste. L'ennesima tappa è andata in scena a Genova e non si può spiegare soltanto con la perfetta marcatore di Mannini.

**Cerezo:** I compagni lo cercano con sempre minore insistenza, è un po' meno insostituibile e un po' più stanco. Il suo è comunque un declino dignitoso, vissuto da protagonista. C'è da credere che sarà ancora determinante, ma fategli riposare.

**Lombardo:** La confusione è il suo regno. Quando gli spazi si restringono, la velocità diventa un boomerang, se non è sorretta da idee chiare e tecnica. Meglio in trasferta o nelle coppe europee.

**Per un Doll in meno**

**L'arbitro**



**Baldas 6.** Difficile giudicare l'azione del rigore: Mannini è arrivato alle spalle di Neri, l'arbitro ha visto una spinta e non ha esitato a fischiarlo. Per il resto ha mantenuto la partita entro i binari della correttezza, con la collaborazione dei giocatori. Le quattro ammonizioni, distribuite per evitare che gli animi si accendessero troppo, sono parse ineccepibili. Ha sfoggiato sicurezza, anche se talvolta ha sorvolato su alcuni interventi rudi avvenuti nella zona centrale del campo.

**Microfilm**

5': Sulla fascia Mancini sfugge a Sergio e Bergodi, che lo stende al limite dell'area. Sulla punizione calciata ancora da Mancini, Viali schiaccia comodamente di testa in rete tra laziali immobili.  
13': Girata centrale di Vierchowod, Fiori blocca.  
16': Bella triangolazione Viali-Mannini e conclusione in scivolata del terzino al lato.  
28': Doll si libera per il destro da fuori, respinge Pagliuca, che poi anticipa Riedle.  
29': Fiori esce e anticipa Viali su cross di Mancini.  
41': un destro lillato di Sergio finisce di poco alto.  
44': Fiori esce di piede anticipando Lombardo lanciato in contropiede.  
50': Sul centro di Viali, Mancini non aggancia e Fiori blocca.  
64': Mancini su sganciamento di Vierchowod cerca il destro piazzato d'interno, ma sbaglia il bersaglio.  
73': Su cross di Cerezo Viali sfiora di testa a Fiori respinge.  
77': Sinistro di Doll, blocca Pagliuca.  
80': Rigore per la Lazio, Neri si libera in area con un dribbling aereo. Mannini lo tocca da dietro. Baldas indica il dischetto. Doll calca rasoterra sulla destra di Pagliuca, che respinge in corner.  
86': Pericoloso contropiede della Samp, il sinistro in diagonale di Viali sfiora il palo alla sinistra di Fiori.

**SERGIO COSTA**

GENOVA. A furia di compiacersi delle acrobazie di Riedle nelle aree altrui, la Lazio deve essersi convinta di godere, nella propria, di una sorta di immunità aerea. Non si spiega altrimenti la libertà concessa a Viali dopo soli cinque minuti: senza doversi avvitare in area come fa il collega tedesco, il centravanti della nazionale ha potuto schiacciare di testa, con il massimo della comodità, una punizione di Mancini. Il pallone volava a bassa quota, ma i difensori della Lazio l'hanno osservato con reale distacco, astenendosi dall'intercettare. L'episodio è poi risultato decisivo, benché all'80' una spinta di Mannini a

Neri abbia riaperto la via del pareggio, fino ad allora lastricata di buone intenzioni e di pochissime conclusioni. Poiché il rigorista principe, Ruben Sosa, da tempo era stato sostituito per manifesta inconcludenza proprio con Neri, la Germania unificata ha democraticamente votato il suo vice, con il benepiacito di Zoff. L'ex occidentale Riedle ha dunque lasciato che sul dischetto si presentasse l'ex orientale Doll, che tuttavia non batteva più rigori dai tempi del muro di Berlino. Quando giocava nella Dinamo, segnava con regolarità; ma, aperta la porta di Brandeburgo, si è chiusa quella di Pagliuca, bravo a distendersi sul-

**IE SAMP**



la propria destra per respingere un pallone gonfio di paura. La parata è parsa il segno di un equo destino: oltre a restituire alla Samp una vittoria in fondo meritata, ha giustamente riportato in primo piano le palesi insufficienze difensive della Lazio, acuite dall'assenza di Gregucci. Per una squadra allenata da Zoff sembra un paradosso, eppure è stata appunto l'inadeguatezza di Corino e Bergodi nel frenare Viali e Mancini a garantire alla Sampdoria un innegabile vantaggio, tecnico e psicologico. Quanto al duello tattico, il repentino gol di Viali lo ha subito reso squilibrato. Preparata più ad arginare il gioco degli altri che a costruirlo il proprio, la Lazio ha dovuto modificare di colpo l'atteggiamento mentale. L'impresa è stata complicata dalla buona vena di Mancini, che riusciva a Bergodi scorzazzando qua e là per il campo, nonché dall'assidua applicazione in pressing di Katanec, Pari e Bonetti, concentratissimi marcatori di Doll, Pin e Stroppa. Private le fonti di gioco della necessaria ispirazione, il più libero ha finito per essere l'occasionale sostituto di Scosa, il genovese Melchiori, cui l'opposizione - sommaria - dello stanco Cerezo ha offerto la possibilità d'impostare spesso la manovra. Il giovane, cresciuto a due passi dallo stadio di Marassi, ha cercato di essere profeta in patria, per quanto la limitata personalità gli consentiva non ha signorato, ma ieri sarebbe servito ben altro.

Mentre passavano i minuti, la partita non ha certo perso interesse agli occhi di Carmignani, vice di Sacchi presente

in tribuna. Viali, in ottima forma, ha mostrato lodevole propensione ad aiutare i compagni di centro campo; un imperioso Mannini ha cancellato dal campo un Sosa peraltro incline a cancellarsi da sé; Vierchowod ha limitato Riedle, che comunque non è mai stato invitato dalle fasce al suo celeberrimo colpo di testa; Lombardo e Sergio, infine, hanno inscenato una sfida dai preoccupanti contenuti tecnici, sfoggiando entrambi un controllo di palla indegno della maglia azzurra ed una discreta mancanza di lucidità.

La Lazio ha a poco a poco preso possesso della partita, favorita da una Sampdoria che ha finalmente accantonato la presunzione ed in contropiede ha rischiato il raddoppio, fallendolo soltanto per un paio di narcisismi di Mancini. Essendo accorto che il dominio era evidente quanto sterile, Zoff ha lanciato una occhiata alla panchina. Il suo buon fiuto nell'estromettere Sosa, con l'inserimento di Neri e lo spostamento di Doll in avanti, è parso manifestarsi nel momento del dribbling aereo con cui Neri si è procurato il rigore. Pagliuca ha deviato ed alcuni tifosi della Lazio si sono sentiti in dovere di manifestare il proprio sdegno lanciando una bomba cartata dal parterre alla gradinata Nord. Risultato: due seggiolini divelti e tanta paura per chi stava nei pressi. I tifosi della Samp festeggiano per fortuna con più moderazione e con un pizzico di involontaria autoironia: a Paolo Silas, panchinaro malinconico, è stato intitolato il Sampdoria club casa di riposo.

**Pagliuca**

**«Il rigore? Fortuna ma non solo»**

GENOVA. La felicità in casa Sampdoria si legge sul volto raggiante di Gianluca Pagliuca. Il portiere ha salvato il risultato parando il rigore di Doll: «Mi sono buttato sulla destra con un attimo di anticipo e sono stato fortunato. Pensare che volevo tuffarmi sulla sinistra. In quel momento mi sono passati per la testa tante cose. Poi una gioia incredibile sotto la mia curva».

E soprattutto sotto gli occhi attenti di Gedeone Carmignani, inviato da Sacchi per osservare la pattuglia blucerchiata in azzurro. Proprio tre giorni prima di partire per lo stage che il c.t. ha programmato: «era quello che ci voleva dopo un periodo negativo. La non convocazione contro Cipro mi aveva deluso ma anche stimolato». Boskov elogia Mannini: «Con lui non passa nessuno, lo si è visto anche oggi», mentre Mancini predica prudenza: «Aspettiamo a parlare di Uefa. Abbiamo fatto un buon primo tempo, ma dobbiamo sbagliare di meno. Sacchi? Sono curioso di conoscerlo e di imparare da lui tante cose».

**Doll**

**«I rigori non li ho mai tirati»**

GENOVA. La scaramanzia non ha portato fortuna al presidente laziale Callen. Il capottone viola anti-avversari non è bastato per fare il risultato: «Di solito porta sfortuna agli avversari. Questa volta mi si è riferito contro. La mia Lazio meritava ampiamente il pareggio. Ha comandato il gioco per ottanta minuti su novanta».

Più pacato Dino Zoff. Il tecnico ha riflettuto un buon quarto d'ora prima di presentarsi a taccuini e microfilm. La rabbia c'è ma cerca di mascherarla: «Abbiamo avuto una grande opportunità per pareggiare e non l'abbiamo sfruttata. Peccato, abbiamo pagato il fatto di non avere un rigorista di ruolo in campo. Bravo Pagliuca, certo. Ma un rigore parato è prima di tutto un rigore sbagliato».

Doll cerca di scusarsi con un filo di voce: «Nell'Ambrugo i rigori non li tiravo mai. Oggi dovevo farlo Riedle, ma non se l'è sentita. Mi dispiace davvero, il pareggio sarebbe stato strameritato. Comunque, nulla è perduto. Siamo sempre in piena zona Uefa».

I bergamaschi, quattro vittorie e quattro pareggi esterni, stavolta beffano il Toro Piovaneli, inserito in extremis da Giorgi, acciuffa il pari a 8 minuti dal termine

**Nuova violazione di domicilio**

**TORINO-ATALANTA**

1 MARCHEGGIANI	6,5
2 BRUNO	6,5
3 POLICANO	6,5
4 FUSI	6,5
5 ANNONI	7
6 CRAVERO	6,5
7 SCIFO	5,5
8 LENTINI	6
9 CASAGRANDE	4,5
82' BRESCIANI	sv
10 MARTIN VASQUEZ	7
46' SORDO	6
11 VENTURINI	6,5
All. MONDONICO	6

**1-1**

MARCATORI: 45' Policano, 83' Piovaneli  
ARBITRO: Bazzoli 7  
NOTE: Angoli 5-4 per l'Atalanta, ammoniti Casagrande al 32', Fusi all'81', Policano all'85', Piovaneli al 91'. Spettatori paganti: 4620 per un incasso di 266.300.000. Abbonati: 26.060, quota abbonati 366.210.

1 FERRON	6,5
2 TORRINI	6
75' PIOVANELI	6
3 PASCIOLO	6,5
4 BORDIN	6
5 BIGNARDI	6
6 STROMBERG	6
40' VALENTINI	6
7 PERRONE	7
8 NICOLINI	6,5
9 BIANCHEZI	6
10 CANIGGIA	6
11 MINAUTO	6,5
All. GIORGI	6



Piovaneli (a destra) va in gol ostacolato da Policano

TORINO. Solita, terribile Atalanta da trasferta e solito, timido Torino casalingo, che quando passa in vantaggio viene preso da una tremarella acuta. Il pareggio scaturisce solo a 8 minuti dal termine. E di rammarico per il Toro ce ne è davvero tanto, per vari motivi. Aveva disputato il miglior primo tempo della stagione ritrovando in pieno Martin Vasquez e tutto l'organico finalmente sano fisicamente. Era riuscito a sbloccare una difficile partita in chiusura di tempo e la ripresa pareva nascere sotto i migliori auspici. Invece, al

rientro dagli spogliatoi, la prima avvisaglia negativa: Martin Vasquez, il migliore in campo, non è rientrato per uno stiramento all'adduttore sinistro. Poi è stata la volta di Casagrande, ien di nuovo imprevedibile, a guidare la danza del gol mangiato. Al 66' il brasiliano ha ciccato clamorosamente una conclusione a porta vuota dopo aver scartato agevolmente Ferron, l'impresa cioè più difficile. Si è ripetuto all'88' non agganciando un assist di Scifo all'altezza del dischetto. Sono le due occasioni che avrebbero consentito al Torino

di mettere al sicuro il risultato, e hanno invece costituito l'inizio del ritorno dei bergamaschi. I padroni di casa avevano disputato un ottimo primo tempo e le occasioni migliori erano capitate sui piedi dei granata Vasquez, Venturi e Lentini, autore di un centro basso pericolosissimo ma non raccolto da nessun compagno. Il gol in chiusura di tempo è stata una bella giocata dello spagnolo che ha appoggiato sulla sinistra a Bruno, con quest'ultimo pronto al cross, che Policano è stato il più svelto di tutti a raccogliere di testa e mettere in rete. Nella prima frazione, oltre a Martin Vas-

quez, si erano messi in evidenza Venturi, Lentini, Cravero ed Annoni, ma tutta la squadra sembrava in salute, a parte qualche sbavatura in rifinitura. L'Atalanta che ha perso per un tempo Stromberg, stirato e sostituito con Valentini, è apparsa la solita squadra geometrica, rapida, essenziale e ben disposta in campo. Ha cercato di pungerlo con Caniggia e soprattutto con Bianchezzi, che ha alternato cose buone a errori puerili. Al 75' Giorgi ha giocato la carta Piovaneli che subito si è rivelata fortunata: 83' angolo per i bergamaschi, Pasciullo appoggia a Caniggia

che centra: la difesa granata dorme e Piovaneli arriva da dietro a colpire di piatto destro battendo Marcheggiani. Granata di sasso, ma inconsciamente si aspettavano la beffa. La svolta psicologica della partita del Toro è stata infatti la prima occasione macroscopica fallita da Casagrande, vissuta quasi come il presentimento che il Toro non sarebbe riuscito a raddoppiare. Meglio difendere l'1-0, quindi, come ha ammesso Mondonico negli spogliatoi. Ma spesso in questi casi si viene puniti. Come da copione. C'è l'arbitro Bazzoli.

Melli e Minotti, i due gioielli gialloblù in odore di azzurro, firmano le reti che condannano i marchigiani di Picchio De Sisti

**Due gol per Sacchi**

**PARMA-ASCOLI**

1 TAFFAREL	sv
2 BENARRIVO	7
3 DI CHIARA	7
77' DONATI	sv
4 MINOTTI	7
5 APOLLONI	6,5
6 NAVA	6
7 MELLI	7
8 ZORATTO	6,5
9 OSIO	6,5
10 CUOGHI	7
11 BROLIN	6,5
80' AGOSTINI	sv

**2-0**

MARCATORI: 56' Melli, 60' Minotti  
ARBITRO: De Angelis 6,5  
NOTE: Angoli 13-4 per il Parma. Ammoniti Zoratto, Ercolino, Mercato. Espulso Aloisi. Spettatori paganti 1.866 per un incasso di 35.890.000. Abbonati 17.180 per un rateo di 597.880.000. Ha debuttato in serie A il diciottenne Nicola Ercolino.

1 LORIERI	7
2 ALOISI	5,5
3 MARCHATO	6
4 ERCOLINO	6
5 BENETTI	6
6 PISCEDDA	6
7 ZAINI	5,5
70' MENOLASCINA	sv
8 TROGLIO	6
9 MANIERO	5
10 BERNARDINI	5
11 D'AINZARA	5
70' BIERHOFF	sv
All. DE SISTI	6

**WALTER QUAGNELI**

PARMA. Due gol dedicati a Sacchi. Il Parma firma la vittoria sull'Ascoli grazie agli acuti di Melli e Minotti, osservati speciali del commissario tecnico che intende inserirli al più presto nel giro della nazionale maggiore. Per tutta la settimana il selezionatore azzurro ha stazionato a Parma, avviando la serie di visite ai club di serie A. Ha seguito gli allenamenti di Scala, ha parlato a lungo col tecnico gialloblù e coi giocatori. Ieri Minotti e compagni, quasi a voler ringraziare Sacchi per l'attenzione, hanno

cercato di proporre il meglio del loro repertorio, proprio sotto agli occhi di uno dei collaboratori del ct, Cesare Maldini. La partita con l'Ascoli è andata ovviamente a senso unico. Il Parma ha attaccato per 90 minuti, prima con manovre corali e scambi spesso di «prima», poi con iniziative dei singoli. Garantendo sempre un buono spettacolo. Scala ha fatto anche allargare il gioco sulle fasce per aggirare il muro difensivo organizzato da De Sisti, Benarrivo sulla destra e Di Chiara sulla sinistra, hanno

portato avanti decine e decine di palloni, per le conclusioni dei vari Melli, Osio, Brofin e Cuoghi. Ma le iniziative gialloblù sono andate costantemente ad infrangersi contro Lorieri. Il portiere ascolano è stato l'autentico protagonista della giornata con almeno una dozzina di interventi strappa applausi. Al 56' però è capitato. Melli ha controllato con raffinatezza un pallone sulla sinistra, s'è girato eludendo l'intervento del proprio marcatore, ha crociato in area. Pronto il tiro di Osio. La palla ha colpito in palo. Sulla traiettoria di ritorno s'è catapultato Melli che ha

segnato. Per il Parma è stata la liberazione dall'incubo del pareggio, per De Sisti il crollo delle ultime speranze di poter lottare ancora per la salvezza.

La mezz'ora conclusiva è risultata ancora appannaggio dei padroni di casa che hanno raddoppiato al 60' con un colpo di testa di Minotti a seguito di una punizione di Osio e continuato a giocare e strappare applausi fino al 90'. Sia chiaro, il Parma è andato sul velluto anche per le manchevolezze di un Ascoli fragile, inesperto, strutturalmente inadatto alla serie A. E per di più incompleto (mancavano 5 giocatori). Ma Minotti e compagni hanno svolto interamente il loro dovere che era quello di giocare bene, vincere, dimenticare il ko con la Juve e riproiettarsi in zona Uefa. Picchio De Sisti invece non ha più lacrime per piangere. Ieri, la povertà della sua squadra era acuita dalle assenze di Giordano, Piericoni, Cavaliere, Di Rocco e Vervoort. L'allenatore bianconero ha dovuto mandare in campo perfino il tedesco Bierhoff, tenuto a lungo fuori «rosa» per gli enormi limiti tecnici e per aver rifiutato di farsi «tagliare» al mercato d'autunno. Ora De Sisti spera di retrocedere in B il più decorosamente possibile. Per cercare poi di dimenticare la stagione più allucinante e più sfortunata della sua carriera d'allenatore.

SERIE B CALCIO

ANCONA-BLOGNA 0-2

ANCONA Nizara, Fontana Lorenzini (46 Carruzze) Pecoraro, Mazzarano (60' Vecchiola), Bruniera Lupo, Gadda, Tovoliero, Ermini, Bertarelli (12 Micillo 13 Sogliano 15 De Angelis) BOLOGNA Pazzagli List Di già Mariani, Negro, Baroni Poli (70' Villa), Gerolin, Turkyilmaz (49 Anaciero) Troscé Incocciati (12 Cervellati, 14 Bonini, 16 Galvani) ARBITRO Nicchi RETI 3' Turkyilmaz, 33' Troscé NOTE angoli 13 a 0 per l'Ancona Terreno in buone condizioni Spettatori 13.000 Espulsi al 85' Negro e Gerolin Ammoniti Di Già, Mazzarano, Gadda Troscé

CASERTANA-MESSINA 0-0

CASERTANA Bucci, Monaco, Volpecina, Suppa, Serra Cristiano, Erbaggio, Manzo (3 Astuto), Fermanelli (71 Carbone), Carbone, Signorelli (12 Grudina, 13 Bocchiellini, 16 Esposito) MESSINA Simoni, Marino, Gabrieli, De Trizio, Miranda Carrara, Sacchetti, Ficcadenti, Protti (80' Cambiagli) Dolcetti (72' Breda), Spinelli (12 Oliverio, 13 Lampugnani, 15 Bonomi) ARBITRO Bettin RETI 2' angoli 5 a 2 per la Casertana Terreno in buone condizioni Spettatori 10.000 per un incasso di 95 milioni di lire Ammoniti Ficcadenti, Cristiano, Erbaggio, Miranda e Marino

CESENA-AVELLINO 4-0

CESENA Fontana Destro Pepi, Piracini, Jozic, Marin Turchetta, Leoni, Amarildo, Masolini, Lerda (12 Dadina 13 Teodorani, 14 Giovannelli, 15 Sopranzi, 16 Panzitter) AVELLINO Amato, Parisi (55 Forte), Paropiglia Cucchi Voria, Esposito (55' Battaglia), Celestini Stringara Bonaldi, Urban, Bertuccelli (12 Ferrari, 13 Franchini 14 De Marco) ARBITRO Brignoccoli RETI 28' Masolini, 54' Destro, 81' Lerda, 86' Turchetta NOTE angoli 3 a 3 Terreno in buone condizioni Ammoniti Urban, Amarildo, Paropiglia e Leoni Spettatori 6.000 circa

LECCE-REGGIANA 0-1

LECCE Gatta, Ferri, Biondo, Marini, Ceramicola, Aleinikov, Moriero (50' Baldieri), Morallo, Pasculli Barollo La Rosa (12 Monteduro, 13 Della Bona, 14 Altobelli, 15 Nataristefano) REGGIANA Ciucci De Vecchi Paganin, Monti, Sgarbosa, Francesconi, Bertoni, Scienza, Ravanelli, Zannoni, Morello (12 Pantanelli, 13 Bertozzi, 14 Altomare 15 Domini, 16 Marsi) ARBITRO Rosica RETI 21' Ravanelli NOTE terreno in buone condizioni Espulsi al 77' Aleinikov, al 85' Baldieri Ammoniti De Vecchi, Zannoni, Moriero, Ferri e Biondo Spettatori 5.800

MODENA-UDINESE 2-0

MODENA Meani, Sacchetti, Cardarelli, Monza, Bucaro, Moz, Cuciarini (46 Circati), Bergamo, Provitali, Bosi, Caccia (33 Voltattori) (12 Bandieri, 13 Ansaldo, 16 Dionigi) UDINESE Giuliani, Contratto (43' Marronaro) Rossini, Sensi, Calori, Mandorlini, Mattei, Manicone, Balbo, Dell'Anno Nappi (12 Di Leo, 14 Oddi, 15 Rossitto, 16 Pittana) ARBITRO Parretto RETI 31' Caccia, 91' Monza NOTE angoli 10 a 2 per l'Udinese Terreno in buone condizioni Spettatori 6.000 circa Ammoniti Monza Bosi, Calori e Mandorlini

PALERMO-COSENZA 1-1

PALERMO Tagliataleza, Fragliasso, Incarbona (64 Paolucci), Favo, Bucciarelli, Biffi, Bresciani, Centofanti, Rizzolo, Modica, Cecconi (46' Lunerli) (12 Renzi 13 De Sensi, 14 Valentini) COSENZA Zunico, Marino, Bianchi, Gazzaneo, Maretti (48' Losacco), Deruggero, Biagioni, Catena, Solimeno, Coppola, De Rosa (79' Signorelli) (12 Graziani, 13 Napolitano, 15 Aimo) ARBITRO Collina RETI 15' Marino, 65' Centofanti NOTE angoli, 6 a 5 per il Palermo Terreno in discrete condizioni Spettatori 18.000 Espulsi al 59' l'allenatore Reja per proteste e al 90' Coppola Ammoniti Favo, Maretti e Fragliasso

PESCARA-TARANTO 1-1

PESCARA Torresini, Campione, Dicara, Gelsi, Fighetti, Nobi, Paganini (83 Sorbello), Bivi Ceradi Masarà (12 Saffari), 13 Alfieri, 14 Rosato, 15 Martorelli) TARANTO Bistazzoni Mazzafiero, D'ignazio, Zaffaroni Brunetti, Enzo, Turri, Camoesse, Piscicchio (83 Lorenzo), Muro, Patente (12 Ferrareso, 13 Cavallo 14 Guerra 15 Fresta) ARBITRO Boemo RETI 78' Brunetti 84' Bivi su rigore NOTE angoli 7 a 3 per il Pescara Terreno in buone condizioni Spettatori 16.200 Espulso Campione al 79' Ammoniti Brunetti, Patente, Mazzafiero e Piscicchio

PIACENZA-PADOVA 0-0

PIACENZA Pinato, Chiti, Di Bin (67 Manighetti), Papis Doni Lucci, Moretti Madonna (65' Cappellini), De Vitis Di Fabio Piovani (12 Gandini, 13 Attirice 15 Fiorotti) PADOVA Bonaiuti, Rosa, Lucarelli Baldo (9' Ruffini), Ottino, Zenoncelli, Di Livio (73 Fontana) Longhi Galderisi Franceschetti, Montrone (12 Dal Bianco, 14 Tentoni 16 Patuelli) ARBITRO Dinelli NOTE angoli 5 a 2 per il Piacenza Terreno in buone condizioni Spettatori 5.000 Ammoniti Chiti, Zenoncelli, De Vitis al 8 Baldo è uscito per infortunio dopo uno scontro con Di Fabio

PISA-BRESCIA 2-2

PISA Spagnolo Chamol, Fortunato, Marchegiani, Taccola Bosco, Rotella, Simone, (85' Dondo), Scarafoni, Picci (70 Zago), Ferrante (12 Sardi, 14 Fiorantini, 16 Martini) BRESCIA Vettore, Carnasciali, Rossi, De Paola Luzzardi Zilliani (6' Fiamigni), Schenardi (36 Quaggiotto) Domini Saurini, Giunta, Ganz (12 Cerretti 14 Citterio, 16 Preti) ARBITRO Beschin RETI 47' Saurini, 46' Scarafoni 62' Ganz, 76' Ferrante NOTE angoli 9 a 2 per il Pisa Terreno leggermente allentato Espulso al 85' Taccola Ammoniti Saurini, Ganz Picci, Bosco, Carnasciali, Vettore Spettatori 9.000

VENEZIA-LUCCHESI 0-0

VENEZIA Carli, Costi, A Poggi, Lizzani, Romano Filippini, Rossi, Carlotto, Simonini (73 Clementi) Bortoluzzi Paolino (12 Menghini, 13 Favaretto, 14 Bressi, 16 P Poggi) LUCCHESI Landucci, Vignini Tramezzani Giusti Pasquucci, Baraldi, Di Francesco, Monaco, Paci, Donatelli Simonetta (81' Russo) (12 Quironi, 13 Dellicarri, 15 Di Stefano, 16 Sorace) ARBITRO Cesari NOTE angoli 3 a 0 per il Venezia Terreno in cattive condizioni Spettatori 6.000 per un incasso di 104 milioni di lire Ammoniti Filippini, Rossi, Pasquucci, Paci e Simonetta Espulso al 40' Monaco

Ancona-Bologna. Sonetti per la prima vittoria ha atteso la capolista

Colpo grosso

IL PUNTO

Brunetti un gol da Guinness

1) Si interrompe dopo 13 risultati la serie positiva dell'Ancona alla prima sconfitta interna l'unico ko precedente risaliva alla 4ª giornata 0-2 a Pisa 2) Bologna corso dopo 3 mesi non vinceva fuori dalla 7 (1-0 sul Piacenza) 3) Bigon rischia veramente la panchina al Lecce nelle ultime tre gare interne (re: upero compreso) non ha incamerato un solo punto 4) Roxambolesco il gol del

ERMANNO BENEDETTI

ANCONA Colpo grosso del Bologna che non vinceva da tre mesi sul campo della capolista Di un Ancona che pure è uscito tra gli applausi per la generosissima (quanto sfortunata) prestazione offerta ai padroni di casa a quattro minuti dal termine Per un fallo di Negro su Bertarelli il rosso blu hanno perso la testa nel protestare e così sono rimasti in nove per la cacciata dello stesso Negro e di Gerolin Un errore imperdonabile quello da parte di una squadra che si trovava in vantaggio per 2 a 0 Un rischio che la formazione di Sonetti non doveva mai correre È andata comunque bene agli emiliani perché l'ovale in prima battuta aveva segnato il gol del 2 a 1 ma il direttore di gara aveva subito fatto ripetere per la «presenza» di uomini nell'area Sicché, sul secondo tiro Pazzagli superava se stesso negando allo stesso centravanti donco la soddisfazione del punto della bandiera Ne aveva migliore sorte Ermini il quale oltre il novantesimo a tu per tu con la porta del Bologna colpiva il palo Ma intendiamoci bene la vittoria di Incocciati e soci non si discute La esprime per intero il punteggio, che ha trovato la sua «base» dopo appena tre minuti di gioco quando Poli ha lanciato bene sul centro prendendo in contropiede sia Fontana che Bruniera E Turkyilmaz è stato lesio nello sfruttare l'induzione dei due mettendolo alle spalle di Nista Un bel vantaggio «sicuramente un mirco così in discesa per un Bologna che verso il quarto d'ora avrebbe potuto anche raddoppiare con Incocciati Comunque molto prima dell'intervallo al 33' cioè, Poli

Lecce-Reggiana. I pugliesi in crisi battuti ancora in casa. Salta la panchina di Bigon?

Sconfitte in abbonamento

LUCA POLETTI

LECCE Terza sconfitta casalinga consecutiva per il Lecce (la seconda in quattro giorni) e l'allenatore Bigon sempre più vicino al licenziamento Terza sconfitta consecutiva per il Lecce (la seconda in quattro giorni) e l'allenatore Bigon sempre più vicino al licenziamento Terza sconfitta consecutiva per il Lecce (la seconda in quattro giorni) e l'allenatore Bigon sempre più vicino al licenziamento Terza sconfitta consecutiva per il Lecce (la seconda in quattro giorni) e l'allenatore Bigon sempre più vicino al licenziamento

ERMANNO BENEDETTI

REGGIANA Pallone da De Vecchi a Morello che «cambia con Zannoni Poi Morello dalla sinistra effettua un traversone sul quale Ravanelli con facilità interviene e segna il Lecce è distrutto anche psicologicamente oltre a dimostrare una condizione fisica molto approssimativa Solo alla mezz'ora il Lecce riesce a coordinare una buona azione d'attacco cross di Barollo e colpo di testa del centrante La Rosa dopo due tenti di qualifica, che termina fuori La migliore occasione per i lecchesi al 42' Sandro Morello per Ceramicola che di testa impegna Ciucci in una difficile respinta in calcio d'angolo Nella ripresa Bigon cerca di dare più forza al proprio attacco visto che Pasculli gioca da centrocampista e manda in campo Baldieri (tra l'altro con il ginocchio non in perfette condizioni) Ma è ancora un difensore Ceramicola a farsi vedere in area avversaria in due occasioni al 50 con un colpo di testa che termina alto ed al 56 con un tiro che viene deviato in angolo Al 62 Baldieri poggia a Monero che impegna Francesconi in un salvataggio a portiere battuto La Reggiana insiste prima con Bertoni (66) e poi con Morello (72) quando colpisce la base del palo mette ancora paura ai giallorossi Il resto non ha storia Resta una nuova sconfitta e una pesante contestazione

Pisa-Brescia. La squadra di Lucescu aggancia la vetta anche se è raggiunta due volte

Le Rondinelle in volo libero

LORIS CIULLINI

PISA Grazie al vicesimo risultato positivo il Brescia ha raggiunto la vetta della classifica e se la sua difesa quando mancava una manciata di minuti al fischio finale non aveva commesso un errore di presunzione la squadra di Mircea Lucescu non dividerebbe il primo posto con l'Ancona Un risultato quello ottenuto dai bresciani all'Arena Garibaldi contro un Pisa ma domo che non fa una gnava anche se è vero che sul piano della manovra la squadra bresciana è apparsa superiore Pareggio che ha ripagato ampiamente chi ha pagato il biglietto poiché le squadre si sono affrontate senza tante alchimie dando così vita ad un spettacolo che è risultato sempre interessante da una parte la squadra di Lucescu che recita a memoria il suo copione dall'altra la compagnia di Castagner che, conoscendo il gioco preferito dagli avversari fa pressing in ogni zona del campo per non permettere ai bresciani di impostare il gioco preferito che è fatto di continui passaggi allo scopo di tenere in mano l'iniziativa e liberare le punte in zona tiro Nonostante il Brescia sia apparso molto più abile dei pisani nel governare il pallone nel primo tempo le maggiori occasioni per andare in gol sono capitate ai nerazzurri che hanno mostrato tutti i loro limiti Così mentre il Pisa era alla ricerca del gol e per ottenerlo aveva speso di una decina di metri in avanti il baricentro al 48 il Brescia si è portato in vantaggio con il centravanti Saurini fallo sulle tre quarti di Rotella ai danni di Rossi Calcio di punizione battuto da capitano Domini con pallone che ricade in area Ganz dalla sinistra si incunea e spalle alla porta anticipa l'intervento di Taccola e allunga il pallone a Saurini che con un perfetto destro, manda il pallone nella rete di Spagnolo Un gol che avrebbe potuto essere decisivo se il Pisa non

ERMANNO BENEDETTI

fosse stato al meglio della condizione atletica e psicologica Una conferma di quanto abbiamo affermato è arrivata al 46' Rotella entra in area tira ed il pallone deviato da Luzzardi finisce in calcio d'angolo che viene battuto da Simone testa di Scarafoni ed è pareggio Il Brescia aumenta il ritmo e la pressione e dopo avere sfiorato il raddoppio con Ganz (pallone ribattuto da Taccola sulla linea di porta) al 62 si porta in vantaggio con un azione di contropiede di capitano Domini dalla sua tre quarti campo lancia Ganz 1, ex doniano sulla Luccola Fortunato attende l'uscita del portiere e deposita il pallone in rete Un gol importante una rete che fa esultare



ENRICO CONTI

Oggi stage a Roma Gli azzurri da Sacchi Si raduna oggi alla Borghesiana di Roma la nazionale di Arrigo Sacchi (nella foto) Il raduno collegiale si inserisce nel quadro delle novità volute dal tecnico ed il suo scopo di definire il più spedito possibile la rosa degli azzurri La gestione Sacchi sarà infatti contraddistinta da numerosi raduni: sta in vista di un incontro ufficiale sia come semplice momento di incontro per approfondire gli insegnamenti tecnici e di disposizioni tattiche proprie del gioco «a zona» voluti dall'allenatore del Milan Tra coloro che saranno convocati qui c'è certo il forlani di Malmi infortunatosi ieri a Verona

Venerdì sorteggio per gli Europei Ancora dubbi per la Jugoslavia Si svolge venerdì prossimo a Göteborg il sorteggio per stabilire accoppiamenti e calendario dei prossimi campionati europei per nazioni Attualmente però ancora non si conoscono i nomi delle 8 squadre impegnate dal momento che incerte risultano le situazioni di Jugoslavia ed Ungheria I singoli stati che prima formavano le due federazioni dopo aver ottenuto l'indipendenza politica stanno facendo pressioni per essere affiliati all'Uefa l'organizzazione europea del calcio I dirigenti sovietici hanno deciso di presentare al posto dell'ex Ungheria la Comunità di Stati Indipendenti alla quale non aderiscono comunisti che tutti gli stati dell'ex repubblica sovietica Qualora queste soluzioni di ripiego non venissero accettate Dannunziare ed Italia dovrebbero subentrare, come seconde arrivate nei gruppi 3 e 4 La sostituzione potrà avvenire fino al 1º giugno

Nel nuovo campionato della Csi manca l'Ucraina L'assemblea plenaria della Associazione calcio della Csi ha discusso del progetto di ordinamento del primo campionato della Comunità degli Stati Indipendenti Il torneo sarà diviso in due parti partirà a marzo e si parteciperanno 22 squadre Inoltre nel nuovo ordinamento non ci saranno squadre dell'Ucraina repubblicane che intendono costituire un campionato autonomo (nonché una nazionale propria)

Naso rotto per il portiere viola Mareggini Il portiere della Fiorentina il 25enne Giampaolo Mareggini ha riportato la rottura del setto nasale dopo essersi scontrato con il centrocampista del Napoli De Agostini L'incidente è avvenuto nei minuti di recupero ed è stato del tutto occasionale «Non mi sono accorto assolutamente di nulla», ha detto Mareggini - è la prima volta nella mia carriera che mi accade un incidente simile»

Coppa d'Africa Esordio ok per Camerun e Nigeria Subito una sorpresa nella giornata inaugurale della Coppa d'Africa A Dakar i padroni di casa del Senegal sono stati battuti 2-1 dalla Nigeria Il primo tempo si era chiuso sull'1-1 Nell'altro match in programma al Camerun ha superato 1-0 il Marocco Il gol-vittoria è stato firmato al 22' da Kana Biyik. I leoni hanno sfiorato il bis in tre occasioni, poi nella ripresa hanno dovuto fare i conti con il ritorno dei marocchini, penalizzati dagli infortuni del portiere Zaki e del libero Bouderbala

Paura a Potenza: il centravanti ha il cuore matto Ma in ospedale migliora L'attaccante del Potenza Maurizio Ruocco durante l'intervallo della partita Cervere-Potenza è stato colto da violenti dolori al torace. Soccorso dal medico della società Ruocco è stato trasportato all'ospedale di Cervere dove i medici hanno riscontrato un'ipertrofia ventricolare sinistra dovuta a crisi ipertensive

Incidenti a Torino Feriti due agenti Due agenti della polizia sono stati feriti oggi da alcuni tifosi presumibilmente del Toro che hanno tirato delle pietre prima e durante la partita Torino Atalanta. I due poliziotti - uno è rimasto ferito alla testa e l'altro alle gambe - sono stati trasportati all'ospedale Maria Vittoria dove i medici li hanno giudicati guaribili entrambi in cinque giorni

18. GIORNATA

CANNONIERI

8 reti Campionigo (Casertana) Ganz (Brescia), Rizzolo (Palermo), Balbo (Udinese), Lorda (Cesena) 7 reti Bivi (Pescara) Scarafoni (Pisa) 6 reti Tovoliero (Ancona), Baldieri (Lecce) Provitali (Modena) De Vitis (Piacenza) 5 reti Detari (Bologna), Simonetta (Lucchese) Montrone (Padova) Morello e Ravanelli (Reggiana)

CLASSIFICA

Table with columns: SQUADRE, Punti, PARTITE (Giocate, Vinte, Pari, Perso), RETI (Fatte, Subite), Media Inglese. Lists teams like BRESCIA, REGGIANA, ANCONA, UDINESE, PESCARA, CESENA, COSENZA, PISA, LECCE, PADOVA, LUCCHESI, BOLOGNA, PALERMO, MODENA, AVELLINO, PIACENZA, MESSINA, VENEZIA, TARANTO, CASERTANA.

SERIE C

C1. GIRONA A

Risultati Alessandria-Como 0-0, Empoli-Casale 2-0, Monza-Baracca L 0-0, Palazzolo-Massese 3-0 Pavia-Chievo 2-1 Pro Sesto-Spezia 0-1, Spal-Siena 1-1, Triestina-Carpi 1-0 Vicenza-Arezzo 2-0 Classifica. Spal punti 22, Empoli e Monza 20, Vicenza 19 Casale, Palazzolo e Spezia 18 Arezzo, Triestina e Chievo 17, Como 16 Massese 14 Pro Sesto, e Baracca 13, Carpi e Alessandria 12, Pavia e Siena 11

C2. GIRONA B

Risultati Avellino-Lecce 2-2 Cuneo-Centosa 1-1 Frosinone-Ospiatele 1-1 Legnano-Valdagno 2-0 Mantova Olbia 1-1 Novara-Varese 1-1 Ravenna Suzzara 1-0 Solbiatese-Lecce 1-0 Tempio-Trento 1-0 Virescit-Pergocrema 1-1 Classifica. Ravenna 24 Varese e Tempio 22 Frosinone 21 Lecce e Valdagno 2-0 Mantova Olbia 1-1 Novara-Varese 1-1 Ravenna Suzzara 1-0 Solbiatese-Lecce 1-0 Tempio-Trento 1-0 Virescit-Pergocrema 1-1

C2. GIRONA C

Risultati Altamura-Battipaglia 1-1 Avellino-Campagna 2-1 Biadene-Matera 2-3 Cervere-Potenza 1-1 J Stabia Formia 0-0 Latina-Turris 1-1 Lodi-Gaia Lario 0-0 Molfetta-Sanguinetto 0-0 Terni-Trani 2-0 Viterbo-Lamezia 0-0 Classifica. V Lamezia 24 Lodi 22 Sanguinetto 20 Potenza e Altamura 19 Trani Biadene Caltanissetta Battipaglia Formia 18 Viterbo e Latina 17 Savoia e Astrea 16 Juve Stabia A Lorio e Turris 15 Molfetta 13 Cervere 12 Campagna 10

VARIA

All'italiano Patrick Holzer il SuperG Paul Accola 2° tallona in Coppa il bolognese oggi in pista



Sorrisi italiani dopo la gara di Garmisch: Holzer a sinistra con il compagno di squadra Alberto Senigaglia. Il SuperG è molto azzurro, ma Accola è vicinissimo

Tomba, grazie ma tremo

E Alberto non cambia Per non perdere soldi farà solo gli slalom

Tomba ha spiegato, molto serenamente, come intende la coppa del mondo e perché rifiuta il «super gigante». Non ha detto che l'anno del ruzzolone di Val d'Isère perse una cifra non inferiore agli 800 milioni. Non ha paura dei pendii del «super gigante». Ha paura di cadere. Se gli dovesse capitare adesso, per esempio, perderebbe ben altro che 800 milioni.

Alberto Tomba ha spiegato, molto serenamente, come intende la coppa del mondo e perché rifiuta il «super gigante». Non ha detto che l'anno del ruzzolone di Val d'Isère perse una cifra non inferiore agli 800 milioni. Non ha paura dei pendii del «super gigante». Ha paura di cadere. Se gli dovesse capitare adesso, per esempio, perderebbe ben altro che 800 milioni.

Alberto Tomba ha detto «grazie» a Patrick Holzer che vincendo il «super gigante» di Garmisch gli ha permesso di restare primo in Coppa. Il giovane vincitore azzurro ha tolto lo splendido Paul Accola dal gradino più alto del podio per l'inezia di tre centesimi. Bravo anche Alberto Senigaglia, quarto. Solo 30° Sergio Bergamelli. Oggi slalom con Alberto Tomba e coi punti della combinata.

BRUNO BIONDI

GARMISCH. Patrick Holzer ha aiutato Alberto Tomba a restare in cima alla Coppa del Mondo. Sul tracciato gelatissimo del «super gigante» Paul Accola, sceso col numero due sul petto, aveva realizzato un'impresa notevole con una discesa superba. Il giovane svizzero ha resistito agli attacchi di Marc Girardelli, Kristian Ghedina, Franz Heinzer, Guenther Mader. Non ha resistito - per la miseria di tre centesimi - a quello di Patrick Holzer che era talmente emozionato da faticare a trattenere le lacrime. Holzer è sceso col numero 26 ed è stato splendido soprattutto nella seconda parte, quella più difficile con ardue curve che facevano la differenza e che «Paul» aveva affrontato e superato con grande maestria.

va il piombino. E' dunque un uomo nuovo ma non di zecca. Marc Girardelli, che dice di essere in grandi condizioni, non sa più trovare la traiettoria vincente. Ieri ha ripetuto il decimo posto ottenuto sul terribile tracciato della discesa. Ha rosciato 68 punti al capofila della Coppa, non molti. Sul podio c'è l'austriaco Peter Rzeihak ma non c'è il campione del mondo Stefan Eberharter che ieri è stato bravissimo nella prima parte e inconcludente nella seconda. Ancora una giornata negativa per Kristian Ghedina che comincia a farsi prendere dall'ansia. Il giovane cortinese si è battuto bene nella parte di sciorimento ed è naufragato tra le curve. In classifica c'è anche un nome nuovissimo: quello del russo Konstantin Cistiakov, 12 a soli quattro centesimi dal grande Marc Girardelli. Il russo è sceso con un pectorale altissimo. Ma la pista di ieri era una lastra di ghiaccio e ha retto fino al termine.

Oggi tocca ad Alberto Tomba tra i pali stretti. Il campione olimpico è costretto a vincere se non vuol cedere troppo spazio a Paul Accola, grande favorito per il secondo posto nella combinata. E poi si andrà a Kitzbuehel dove sono in programma due discese, uno slalom e la combinata.

Arrivo

- 1) Patrick Holzer (Ita) 1:17.90; 2) Paul Accola (Svi) 1:17.12; 3) Peter Rzeihak (Aut) 1:17.16; 4) Alberto Senigaglia (Ita) 1:17.21; 5) Hansjoerg Tauscher (Ger) 1:17.26; 6) Markus Wasmeier (Ger) 1:17.37; 7) Urs Lehmann (Svi) 1:17.54; 8) Tom Stiansen (Nor) 1:17.77; 9) Jan Einar Thorsen (Nor) 1:17.84; 10) Mar Girardelli (Lux) 1:17.90; 11) Guenther Mader (Aut) 1:17.93; 12) Konstantin Cistiakov (Cis) e Thierry Gentina (Fra) 1:17.94.

Coppa del Mondo

- 1) Alberto Tomba (Ita) 800; 2) Paul Accola (Svi) 792; 3) Mark Girardelli (Lux) 476; 4) Christian Jagge (Nor) 346; 5) Ole C. Furuseth (Nor) 344; 6) Franz Heinzer (Svi) 262; 7) Steve Locher (Svi) 245; 8) Markus Wasmeier (Ger) 228; 9) Hans Pieren (Sve) 227; 10) Armin Bittner (Ger) 207.

SUPER-G

- 1) Paul Accola (Svi) 135; 2) Mark Girardelli (Lux) 134; 3) Patrick Holzer (Ita) 100.

Quattro donne felici Le italiane padrone del «fondo» a Cogne

COGNE. Quattro azzurre splendide e una Stefania Belmondo straordinaria. L'Italia in versione donna non aveva mai vinto una staffetta di Coppa del Mondo e ha colmato in lacuna ieri sulla piana di San-Orso a Cogne. Al primo cambio l'Italia era terza a 16" dalla Svizzera. Gabriella Paruzzi ha cucito lo strappo e ha lanciato Manuela Di Centa con poco più di un secondo di ritardo che la giovane signora carmica ha recuperato con un paio di vigorose spinte.

Manuela Di Centa ha lanciato Stefania Belmondo preziosa di 10" di vantaggio sulla Finlandia e Stefania ha difeso quel bene incrementandolo. La piccola fanciulla bionda ha stracciato le rivali, esattamente come aveva fatto sabato sotto la neve. Il fondo italiano non aveva mai vissuto un week end tanto bello. Amarognola la staffetta degli uomini vinta in volata dallo

Sci femminile: slalom speciale e combinata alla Ginther



L'austriaca Sabine Ginther (nella foto) si è aggiudicata la vittoria nello slalom speciale di Schruns, davanti alla spagnola Fernandez-Ochoa ed alla neozelandese Coeberger. Lo slalom di ieri, abbinato alla discesa libera di sabato, disputata sempre sulla pista tedesca, assegnava anche i punti della combinata. La Ginther, seconda in libera, ha così fatto il pieno di punti, realizzandone ben 280 punti in questo week-end. Ottimo comportamento delle italiane nello slalom: 8 Sara Magoni, 10 Bibiana Perez e 11 Roberta Serra. Nella classifica generale sempre prima la Kronberger (Austria), con 7 punti di vantaggio sulla Seizinger (Germania) e 18 sulla Ginther.

Rugby. Padova supera Milano Si riapre il campionato

mar-Amatori Catania 12-12, Pastajolly-Benetton 12-50, Bilbao-Lloyd Italicco 0-12. Classifica: Mediolanum 18 punti, Petrarca ed Iranian Loom 16, Benetton e Lloyd Italicco 14, Bilbao 12, Delicium ed Amatori Ct. 10, Scavolini 8, Sparta 7, Pastajolly 4, Ecomar 3. Questo il tabellino della serie A/2: Bat Tende-Original Marines 24-18, Blue Dawn-Cus Roma 28-3, Brescia-Savi 25-18, Sweet Way-Olcese Titanus 12-12, Belluno-Paganica 42-3, Zagara-Fly Flot 18-21. Classifica: Sweet Way, Bat Tende e Fly Flot 15 punti, Original Marines 13, Zagara e Savi 12, Blue Dawn 11, Belluno e Cus Roma 10, Titanus, Brescia e Paganica 1.

Undicesima giornata del campionato di rugby e secondo stop per la Mediolanum, battuta a Padova. Questi i risultati della A/1: Petrarca-Mediolanum 15-9, Scavolini-Sparta 10-9, Delicium-Iranian Loom 0-9, Eco-mar-Amatori Catania 12-12, Pastajolly-Benetton 12-50, Bilbao-Lloyd Italicco 0-12. Classifica: Mediolanum 18 punti, Petrarca ed Iranian Loom 16, Benetton e Lloyd Italicco 14, Bilbao 12, Delicium ed Amatori Ct. 10, Scavolini 8, Sparta 7, Pastajolly 4, Ecomar 3. Questo il tabellino della serie A/2: Bat Tende-Original Marines 24-18, Blue Dawn-Cus Roma 28-3, Brescia-Savi 25-18, Sweet Way-Olcese Titanus 12-12, Belluno-Paganica 42-3, Zagara-Fly Flot 18-21. Classifica: Sweet Way, Bat Tende e Fly Flot 15 punti, Original Marines 13, Zagara e Savi 12, Blue Dawn 11, Belluno e Cus Roma 10, Titanus, Brescia e Paganica 1.

L'Armenia chiede l'adesione al Cio

Olimpico Internazionale, Juan Antonio Samaranch. L'Armenia ha dichiarato la sua indipendenza nel settembre scorso e fa parte del Csi. Nei giochi olimpici moderni, atleti armeni hanno vinto 32 medaglie di cui 13 d'oro.

Il Comitato Olimpico Nazionale Armeno (Cnoa) ha chiesto di aderire al Cio. Lo ha reso noto l'agenzia Tass precisando che il presidente del Cnoa, Levon Ter Petrossian, ha inviato una richiesta al presidente del Comitato Olimpico Internazionale, Juan Antonio Samaranch. L'Armenia ha dichiarato la sua indipendenza nel settembre scorso e fa parte del Csi. Nei giochi olimpici moderni, atleti armeni hanno vinto 32 medaglie di cui 13 d'oro.

Borella vince all'Avana nel fioretto 2° Numa, 3° Arpino

nostra scherma è arrivato il terzo posto di Marco Arpino, condiviso con il cubano Garcia Oscar. Hanno partecipato alla finale ad otto, giungendo alla fine quinto e sesto, anche Andrea Cipressa ed Alessandro Puccini.

Andrea Borella ha conquistato la prova cubana di Coppa del mondo di fioretto maschile svoltasi all'Avana. L'atleta azzurro ha sconfitto in finale un altro atleta italiano, Mauro Numa. A completare la grande giornata della nostra scherma è arrivato il terzo posto di Marco Arpino, condiviso con il cubano Garcia Oscar. Hanno partecipato alla finale ad otto, giungendo alla fine quinto e sesto, anche Andrea Cipressa ed Alessandro Puccini.

Tornerò grande a Barcellona? Johnson crede nel riscatto

Il 15 febbraio prossimo. La stagione appena trascorsa certamente poco felice per «Big Ben», sarebbe servita come roddaggio in pista del grande appuntamento spagnolo. Johnson, trovato positivo dopo la finale dei 100 mt. alle olimpiadi di Seoul, fu squalificato per 2 anni e quest'anno esordirà proprio al meeting californiano.

Saranno le Olimpiadi di Barcellona l'occasione del grande riscatto per Ben Johnson. Lo ha dichiarato il velocista canadese durante la conferenza stampa per la presentazione del meeting indoor di Los Angeles previsto il 15 febbraio prossimo. La stagione appena trascorsa certamente poco felice per «Big Ben», sarebbe servita come roddaggio in pista del grande appuntamento spagnolo. Johnson, trovato positivo dopo la finale dei 100 mt. alle olimpiadi di Seoul, fu squalificato per 2 anni e quest'anno esordirà proprio al meeting californiano.

Open d'Australia. Oggi il via alla «prima» del Grande Slam con tutti i migliori tranne Andre Agassi e Martina Navratilova. Nel clima torrido favoriti i vincitori '91, il tedesco Boris Becker e la serba Seles. Camporese e compagni: comodo avvio

Racchette in fiore nell'estate agli antipodi

Azzurri per la Davis Donne, forfait totale

GIULIANO CESARATTO. Al Flinders Park di Melbourne, nell'oasi di verde scelta dall'Australia al tempo dell'abbandono dopo 75 anni dei campi d'erba per quelli sintetici, il tennis si tuffa nel primo grande appuntamento della stagione '92. Non teme la pioggia, l'Australian Open, col suo campo centrale a tetto scorsevole, e non avrà ritardi. Dal tabellone dei giocatori mancano pochissimi della classifica mondiale, nove dei primi dieci ATP sono in lizza (e ancora 18 su 20, 51 su 60, 14 su 15 tra le donne, quanto basta a definire questa edizione la migliore di tutti i tempi), e anche degli italiani ci sono tutti quelli che contano.

Un'astronave atterrata sulle rive del fiume Yarra: ecco a che cosa fa pensare a prima vista l'imponente campo centrale con il tetto mobile del superbo impianto di Flinders Park a Melbourne dove sono iniziati oggi i campionati internazionali d'Australia, prima prova del Grande Slam per il 1992. In gara tutti i migliori del mondo ad eccezione di Andre Agassi e Martina Navratilova. Nove italiani in campo.

so di un anno fa e non sembra tener rivale. Ci sono, è vero, la tedesca Steffi Graf, l'argentina Gabriela Sabatini (vincitrice ieri a Sydney della spagnola Arantxa Sanchez), l'americana Mary Joe Fernandez, la cecoslovacca Jana Novotna, ma la jugoslava numero 1 nel mondo è capace di un gioco ancora inarrivabile per potenza e velocità.

NICOLA ARZANI

MELBOURNE. Gli architetti che hanno progettato il Centro nazionale di tennis di Melbourne, finito appena in tempo per l'edizione 1988 dell'Open d'Australia, non hanno letteralmente badato a spese. I costi di costruzione sono stati infatti più elevati del previsto e così la nuova struttura che ospiterà anche altri avvenimenti come concerti rock o di musica classica, incontri di boxe, corse in moto e conferenze, malgrado un ricavo annuo di 5 milioni di dollari australiani ha bisogno di forti sussidi governativi dello Stato di Vittoria per far fronte al pagamento dei debiti con le banche.



Boris Becker, campione uscente a Melbourne, fa stretching

Indubbiamente il torneo di tennis che aumenta ogni anno il suo successo contribuirà a migliorare la situazione economica dell'amministrazione che dirige Flinders Park. Anche se i cinghri non dominano più come vent'anni fa il tennis mondiale, questo sport infatti è ancora molto popolare in questo paese. Pur venendo considerato ancora il meno prestigioso dei tornei del Grande Slam, non c'è dubbio che Flinders Park abbia le strutture più moderne di ogni altro torneo di tennis al mondo. Costruito in nove mesi, nel 1987 per sostituire il glorioso ma logoro stadio di Kooyong, il nuovo stadio ha avuto anche il compito di rilanciare il torneo entrato in crisi nei primi anni Settanta quando le ombre del declino cominciavano ad addensarsi sui campioni australiani che per anni avevano dettato legge nel mondo, garantendo da soli la qualità degli Open, disertati dal resto del mondo a tal punto che la manifestazione, abbandonata anche dagli sponsor e tuttavia prima prova del Grande Slam, sembrava essere a un nulla dalla sua scomparsa. In extremis nuovo stadio e rilancio. Il tetto retrattile poi, che permette di giocare sul centrale anche in caso di maltempo, è un'autentica novità per il tennis.

Nel 1988 si fece storia poiché a causa della pioggia la finale femminile si disputò con il tetto chiuso e Steffi Graf diventò la prima campionessa indoor di un torneo dello Slam. Trasferitosi perciò dallo stadio di Kooyong, pittore ma inadeguato ad ospitare un torneo di queste dimensioni, al nuovo centro i dirigenti della federazione australiana hanno deciso di cambiare anche superficie. Dall'erba si è passati al rebound ace, un tappeto gommoso steso sul cemento che costituisce un terreno di gioco molto equo nei confronti dei giocatori: si può praticare con ugual successo un tennis di attesa o di attacco. L'unico

Paris-Le Cap insanguinata Un'auto in senso contrario Scontro frontale: grave un motociclista francese

GROOTFONTEIN. Ancora sangue sul raid Paris-Le Cap. Ancora un incidente ha caratterizzato la corsa. Un motociclista francese, Francis Alt, è rimasto ferito in un incidente avvenuto oggi nella frazione cronometrata della sedicesima tappa del raid Parigi-Città del Capo, da Ruscana a Grootfontein in Namibia. Trentatreenne e originario di Pau, Alt ha riportato fratture multiple e un trauma cranico, ma secondo i medici dell'ospedale di Grootfontein, dov'è stato trasportato in elicottero, non è in pericolo di vita. Secondo le prime testimonianze, Alt ha urtato con la sua Yamaha una vettura locale che procedeva in senso contrario sulla carreggiata destra dimenticandosi che in Namibia la guida è a sinistra. L'incidente è avvenuto a dodici chilometri da Ondangwa, da dove in mattinata era partita la prova speciale. Quello di Alt è l'ennesimo incidente del raid. Martedì scorso a Loubomo in Congo era morto in circostanze analoghe un altro motociclista, il francese Gilles Lalay, vincitore della Parigi-Dakar del 1989, pure lui in sella a una Yamaha, mentre il connazionale Jean-Christophe Wagner era caduto durante lo speciale riportando ferite non gravi. Su un percorso di curve e gobbi, lungo 263 chilometri, fra le moto, Orioli ha fatto registrare il primo tempo precedendo di 25" Magnaldi. Nelle auto si è imposto Serria davanti ad Ickx e Vatunen.

TOTIP

- 1° 1) Len Di Ceasi 1
CORSA 2) Egemone Om 2
2° 1) Incontrato X
CORSA 2) Ecloro Sai X
3° 1) Maico Del Rott 2
CORSA 2) Marlu Pro X
4° 1) Ivona D'Assia X
CORSA 2) Isidoro X
5° 1) Lidoro Mo 2
CORSA 2) Lisidoro Mo 1
6° 1) La Mecca Park 2
CORSA 2) Edredone Ri 1

Sport in Tv

- Raluno. 15.30 Lunedi sport
Raidue. 18.05 TGSS Sports-
ra: 20.15 TG2 Lo sport
Raltre. 15.45-17.45 TGS Solo
per sport: Rai regione, calcio e
A tutta Br: 18.45 TG3 Derby:
19.45 TGR Sport; 20.30 Il
Processo del lunedì
Tmc. 13.15 Sport News; 19.30
Sportissimo '92; 23.45 Parigi-
Città del Capo
Tele+2. 9.30 Australian
Open (dir.); 14.00 Sport time.
1° ediz; 14.15 Assist; 17.30 Set-
timana golf; 18.00-20.00 Au-
stralian Open (diff.); 19.30
Sport time, 2° ediz; 1.30 Au-
stralian Open (dir.)

CLASSIFICA DI TAPPA, MOTO

- 1. Orioli (Caviglia) 3h01'44"; 2. Magnaldi (Yamaha) a 23"; 3. La Porte (Caviglia) a 4'45"; 4. Peterhansel (Yamaha) a 7'18"; 5. Arcamus (Caviglia) a 15'23". Classifica generale moto: 1. Peterhansel; 2. La Porte a 27'25"; 3. Arcamus a 48'37"; 4. Morales a 50'03"; 5. Magnaldi a 1h32'49".

CLASSIFICA DI TAPPA, AUTO

- 1. Serria/Puig (Lada); 2. Ickx/Lemoyne (Citroen) a 7'10"; 3. Vatunen/Berglund a 8'42"; 4. Waldgaard/Gallagher 11'57"; 5. Shinozuka/Magne (Mitsubishi) a 12'01". Classifica generale: Aurio/Monnet a 6'19"; 3. Shinozuka/Magne a 19'16"; 4. Waldgaard/Gallagher a 1h22'41"; 5. Vatunen/Berglund a 2h28'45".

Quote: al +12% L. 12.950.000; agli +11% L. 1.020.000; al +10% L. 197.000

BASKET

Classifica ferma in A1. Dopo il ko nell'anticipo della capolista Knorr si ferma l'inseguitrice Philips superata dalla Fernet Branca di Oscar Stop anche per la Scavolini fermata a Caserta da una Phonola in crescita Ne approfitta Treviso che ritorna seconda. Disastro Messaggero a Trieste

Sconfitte d'alta quota

A1/ Risultati 17ª giornata. FERNET BRANCA PHILIPS 94 92. L. LIVORNO BAKER KNORR 93 89. STEFANEL IL MESSAGGERO 92 71. PHONOLA SCAVOLINI 93 83. CLEAR 76. ROBE DI KAPPA 74. GLAXO TICINO 86. FILANTO RANGER 86. BENETTON TRAPANI 97 72.

A2/ Risultati 17ª giornata. MARR SIDIS 113 99. REX NAPOLI 85 86. MANGIAEBEVI MAJESTIC 98 89. BREEZE KLEENEX 95 75. CERCOM SCAINI 75 67. PANASONIC TURBOAIR 105 84. B. SARDEGNA 84 76. TELEMARKE BILLY 85 85.

A1/ Classifica. Punti G V P. KNORR 26 17 13 4. PHILIPS 24 17 12 5. BENETTON 24 17 12 5. SCAVOLINI 22 17 11 6. PHONOLA 20 17 10 7. MESSAGGERO 18 17 9 8. R. DI KAPPA 18 17 9 8. L. LIVORNO B. 18 17 9 8. STEFANEL 16 17 8 9. RANGER 16 17 8 9. CLEAR 16 17 8 9. GLAXO 16 17 8 9. BRANCA 10 17 5 12. P. TRAPANI 10 17 5 12. TICINO 10 17 5 12. FILANTO 8 17 4 13.

A2/ Classifica. Punti G V P. PANASONIC 28 17 14 3. LOTUS 28 17 14 3. MARR 22 17 11 6. KLEENEX 20 17 10 7. BREEZE 20 17 10 7. TURBOAIR 18 17 9 8. MAJESTIC 16 17 8 9. SIDIS 16 17 8 9. SCAINI 16 17 8 9. B. SARDEGNA 14 17 7 10. MANGIAEBEVI 14 17 7 10. BILLY 14 17 7 10. CERCOM 14 17 7 10. NAPOLI 14 17 7 10. TELEMARKE 12 17 6 11. REX 6 17 3 14.

A1/ Prossimo turno. Domenica 19/1/1992. Stefanel-Phonola; Il Messaggero-Benetton; Clear-L. Livorno; Trapani-Robe di Kappa; Knorr-Glaxo; Scavolini-Ranger; Philips-Filanto; Ticino-Fernet Branca.

A2/ Prossimo turno. Domenica 19/1/1992. Marr-Panonic; Turboair-Breeze; Majestic-Lotus; Sidis-Telemark; Billy-B. Sardegna; Napoli-Mangiaebevi; Scaini-Rex; Kleenex-Cercom.

Gentile e Esposito La vittoria arriva da lontano

FEDERICO ROSSI

CASERTA. «Niente paura, torneremo al vertice». Tullio Frank non è tipo che ama vendere il fumo. È così lo stanzinense, tornato nella sua Caserta tricolore dopo una sfortunata tentata nel campionato Nba, è stato uno dei protagonisti del sofferto e meritato successo interno della Phonola contro la coriacea Scavolini di Alberto Bucci. Alla sua seconda uscita stagionale con la maglia bianconera, Frank non ha offerto acuti straordinari riuscendo però a far sentire il peso della sua esperienza nei momenti cruciali della partita, specie nelle fasi di gioco difensive dove il suo predecessore Anthony Avent aveva spesso lasciato a desiderare.

Caserta-Pesaro è stata partita dai due volti, caratterizzata dall'iniziativa degli ospiti nei primi venti minuti di gioco, condotta dagli uomini di Marcelletti nella ripresa. L'incontro è iniziato con i padroni di casa subito in difficoltà. Thompson ed Esposito apparivano abulici e lo stesso Frank veniva messo regolarmente in difficoltà da un Magnifico in gran spolvero che alla fine risulterà il miglior realizzatore dei marchigiani con 23 punti all'attivo. Al suo fianco si metteva in luce l'altro Livorno Costa ma soltanto Workman giocava sotto tono nella compagine biancorossa. Con una Scavolini che macinava gioco, Marcelletti era costretto a continue alchimie tattiche per non perdere contatto. Ma gli sforzi della panchina casertana davano i loro frutti se è vero che la Scavolini chiudeva la prima frazione avanti solo di un punto (44-45) nonostante la sostanziale superiorità espressa.

Il match cambiava volto al rientro dagli spogliatoi. Gentile prendeva in pugno il quintetto di casa e cominciava a martellare la retina dalla lunga distanza. Nelle «bombe» gli dava una mano anche il ritrovato Esposito mentre Thompson riusciva a far valere i diritti della classe sotto i tabelloni. Di fronte a costata trasformazione Daye e compagni tenevano botta nei primi minuti ma poi iniziavano a giocare in salita. A metà della ripresa la Phonola era già avanti di sei punti (73-67), un margine destinato a dilatarsi ulteriormente. Gentile continuava ad infierire da dietro la linea di tre punti e a 5' dal termine Caserta vola a +11 (82-71). Nelle fasi di gioco conclusive la musica non cambiava. Pesaro ormai viveva dei bei ricordi collezionati nel primo tempo e per i campioni era un gioco da ragazzi aggiungere i due punti in classifica che significano il quinto posto.

Il match cambiava volto al rientro dagli spogliatoi. Gentile prendeva in pugno il quintetto di casa e cominciava a martellare la retina dalla lunga distanza. Nelle «bombe» gli dava una mano anche il ritrovato Esposito mentre Thompson riusciva a far valere i diritti della classe sotto i tabelloni. Di fronte a costata trasformazione Daye e compagni tenevano botta nei primi minuti ma poi iniziavano a giocare in salita. A metà della ripresa la Phonola era già avanti di sei punti (73-67), un margine destinato a dilatarsi ulteriormente. Gentile continuava ad infierire da dietro la linea di tre punti e a 5' dal termine Caserta vola a +11 (82-71). Nelle fasi di gioco conclusive la musica non cambiava. Pesaro ormai viveva dei bei ricordi collezionati nel primo tempo e per i campioni era un gioco da ragazzi aggiungere i due punti in classifica che significano il quinto posto.

IL PUNTO Equilibrio ma non c'è il bel gioco

FABIO ORLI

PAVIA. Poteva essere la giornata fondamentale della stagione della Philips: arrivata a Pavia con l'entusiasmo di chi sa di poter arrivare alla vetta della classifica, grazie al regalo fatto davanti alle telecamere il giorno prima dalla «nuova» Livorno che aveva inaspettatamente (o quasi) sconfitto la capolista Knorr. La formazione di D'Antoni invece lascia la nebbia della Val Padana con il muso lungo di chi sa di aver gettato al vento un'occasione unica. Gli stessi errori di sempre, la stessa sofferenza che ha in ogni compagno Pittis e compagni, solo che questa volta a rendere ancora più uggiosa la giornata è arrivata anche la sconfitta a fil di sirena. Intendiamoci, la Fernet Branca, una squadra alla sua ultima spiaggia dopo le polemiche di metà settimana, le multe e i silenzi stampa che ne avevano caratterizzato la tormentata vigilia, non ha certo palloni rubati ma il primo tempo si concludeva con i pavani ancora padroni della situazione (54-49).

Il peggior Montecchi fa fallire l'aggancio di Milano in vetta

FABIO ORLI

Il riposo però portava consiglio alla Philips che rientrava nella ripresa più tonica in difesa e, grazie ad un parziale di 11-6 firmato da un concretissimo Rogers, ritornava a contatto (62-60 al 3') ed addirittura trovava l'effimero vantaggio con un'altra schiacciata di Dawkins (71-72 al 10'). Cominciava quindi la solita alleanza dei vantaggi. L'equilibrio si rompeva solo quando Lock ci metteva lo zampino e portava all'ultimo minuto i suoi a +5. Sembrava finita ma Riva pescava il tifo da tre punti. Minelli sbagliava il tiro libero ma Montecchi metteva nelle mani avversarie il pallone del sorpasso consentendo poi ad Oscar di firmare la vittoria con un quarto canestro tutto a tutto, tutto da rifare.

Il riposo però portava consiglio alla Philips che rientrava nella ripresa più tonica in difesa e, grazie ad un parziale di 11-6 firmato da un concretissimo Rogers, ritornava a contatto (62-60 al 3') ed addirittura trovava l'effimero vantaggio con un'altra schiacciata di Dawkins (71-72 al 10'). Cominciava quindi la solita alleanza dei vantaggi. L'equilibrio si rompeva solo quando Lock ci metteva lo zampino e portava all'ultimo minuto i suoi a +5. Sembrava finita ma Riva pescava il tifo da tre punti. Minelli sbagliava il tiro libero ma Montecchi metteva nelle mani avversarie il pallone del sorpasso consentendo poi ad Oscar di firmare la vittoria con un quarto canestro tutto a tutto, tutto da rifare.

VOLLEY

Cambia la geografia del campionato, gli ex campioni di Modena costretti alla resa in tre set contro il Messaggero che ha sfoderato una prestazione «doc». Vullo, l'ex di turno, grande in regia

Nuove gerarchie, il gioco delle parti

A1/ Risultati 18ª giornata. MEDIOLANUM Milano 3. BRESCIA 15-8/15-9/15-10. O. VENTURI Spoleto 2. SIDI Falconara 3. GABECA Montichiari 3. MAXICONO Parma 2. S. GIORGIO Venezia 3. GABBIANO Mantova 3. SISLEY Treviso 3. CHARRO Padova 3. ALPITOUR Cuneo 1. INGRAM C. di Castello 1. MESSAGGERO Ravenna 3. CARIMONTE Modena 0.

A2/ Risultati 20ª giornata. GIVIDI Milano 1. MONTICO Ferrara 3. CENTROMATIC Firenze 3. JOCKEY FAS Schio 1. FOCHI Bologna 3. MOKA RICA Forlì 3. S. GIORGIO Venezia 3. COM. CAVI Sparanise 2. CERAMICHE 4M Agrigento 3. BRONDI Asti 0. PREP Reggio Emilia 3. CARIFANO Pano 2. LAZIO 3. V.C. JESI 3. B. POPOLARE S. Antico 3. CODIVECO L. S. Croce 1.

A1/ Classifica. Punti G V P. MESSAGGERO 30 18 15 3. MEDIOLANUM 28 18 14 4. MAXICONO 28 18 14 4. SISLEY 28 18 14 4. GABECA 26 18 13 5. CHARRO 24 18 12 6. BRESCIA 20 18 10 8. SIDIS 20 18 10 8. CARIMONTE 14 18 7 11. ALPITOUR 12 18 6 12. O. VENTURI 12 18 6 12. SCAINI 6 18 3 15. INGRAM 2 18 1 17.

A2/ Classifica. Punti G V P. CENTROMATIC 38 20 19 1. JOCKEY FAS 36 20 18 2. LAZIO 34 20 17 3. FOCHI 30 20 15 5. PREP 24 20 12 8. MOKA RICA 22 20 11 9. BRONDI 20 20 10 10. B. POPOLARE 18 20 9 11. S. GIORGIOVE 18 20 9 11. AGRIGENTO 18 20 9 11. MONTECO 18 20 9 11. CODIVECO 14 20 7 13. COM. CAVI 10 20 5 15. CARIFANO 8 20 4 16. GIVIDI 6 20 3 17. V.C. JESI 6 20 3 17.

A1/ Prossimo turno. Domenica 19/1/1992. Sisley-Gabeca; Sidis-Mediolanum; Il Messaggero-Charro; Brescia-Olio Venturi; Carimonte-Scaini; Ingram-Alpitour; Maxicono-Gabbiano.

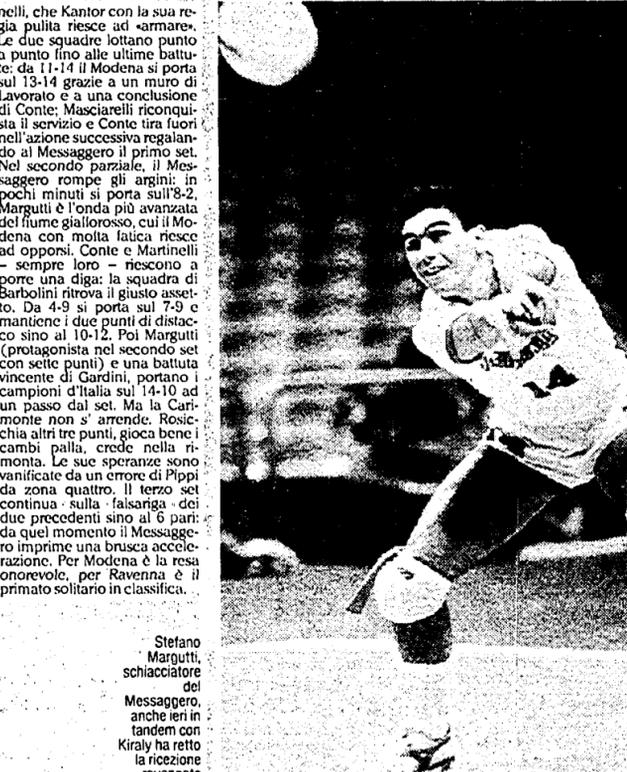
A2/ Prossimo turno. Domenica 19/1/1992. Moka-Rica-Gividi; Montecomico-Carilano-Ceramiche 4M; Jockey Fas-S. Giorgio Ve.; Brondi-Fochi; B. Popolare-Lazio; V.C. Jesi-Prep; Comcavi-Codiveco.

MESSAGGERO-CARIMONTE 3-0 (15-13; 15-13; 15-9). MESSAGGERO: Gardini 4+13; Mambelli; Vullo 7+7; Timmons 8+13; Errichello; Sartorelli 0+3; Masciarelli 6+15; Margutti 8+11; Kiraly 3+8. N.e. Montanari, Venturi e Fargareggi. All. Ricci. CARIMONTE: Besozzi 2+8; Lavorato 5+7; Fabbrini; Conte 7+21; Kantor 1+2; Sacchetti; Pippi 1+6; Martinelli 10+21; Spada; N.e. Stagni, Franceschelli e Locanto. All. Barbolini. ARBITRI: La Manna (Pa) e Catanzaro (Pa). PUNTI: Messaggero 36 su 45 + 9 err. avversari e Carimonte 26 su 35 + 9 err. avversari. BATTUTE SBAGLIATE: Messaggero 8, Carimonte 11. SPETTATORI: 2500, incasso 29 milioni.

RAVENNA. Due stagioni fa Modena vinceva il suo ottavo scudetto (quarto consecutivo). Ravenna, era appena uscita dall'anonimato dell'A2. Adesso, le parti si sono capovolte: Ravenna è approdata nell'élite del volley e Modena si sta faticosamente ricostruendo. Sono mutate le squadre ma non Fabio Vullo, che dopo i trionfi di Modena, ha continuato a vincere anche a Ravenna. Per lui, l'incontro di ieri ha rappresentato un tuffo nel passato, solo il tempo per un veloce ripasso di memoria e poi subito in campo ad indicare ai giallorossi la strada più facile per scardinare la difesa avversaria. Ed è stato proprio Vullo a chiudere l'ultimo punto di una partita molto combattuta e a tratti spettacolare. Al Messaggero ci sono voluti 90 minuti di gioco e qualche sofferenza di troppo per avere ragione di una coriacea Carimonte, trascinata da Martinielli e Conte. Avvio molto equilibrato, caratterizzato da una lunga serie di cambi-palla, poi il Messaggero tenta di operare il primo allungo, portandosi dai 5 pari all'8-5, senza però riuscire a scrollarsi di dosso il Modena pronto a ribattere colpo su colpo grazie alle conclusioni dalla banda di Conte e di Martinielli, che Kantor con la sua regia pulita riesce ad armare. Le due squadre lottano punto a punto fino alle ultime battute: da 11-14 il Modena si porta sul 13-14 grazie a un muro di Lavorato e a una conclusione di Conte; Masciarelli riconquista il servizio e Conte tira fuori nell'azione successiva regalando al Messaggero il primo set. Nel secondo parziale, il Messaggero rompe gli argini: in pochi minuti si porta sull'8-2, Margutti è l'onda più avanzata del fiume giallorosso, cui il Modena con molta fatica riesce ad opporsi. Conte e Martinielli - sempre loro - riescono a porre una diga: la squadra di Barbolini ritrova il giusto assetto. Da 4-9 si porta sul 7-9 e mantiene i due punti di distacco sino al 10-12. Poi Margutti (protagonista nel secondo set con sette punti) e una battuta vincente di Gardini, portano i campioni d'Italia sul 14-10 ad un passo dal set. Ma la Carimonte non s'arrende. Rosicchia altri tre punti, gioca bene i cambi palla, crede nella rimonta. Le sue speranze sono vanificate da un errore di Pippi da zona quattro. Il terzo set continua sulla falsariga dei due precedenti sino al 6 pari: da quel momento il Messaggero imprime una brusca accelerazione. Per Modena è la resa onorevole, per Ravenna è il primato solitario in classifica.

IL PUNTO Palasport di lusso ma squadra sfascio

Catania che ride, Catania che piange. Dopo essere riusciti a costruire il nuovo Palasport, ad inaugurarlo alla grande appena otto giorni fa, ora i dirigenti siciliani corrono ai ripari. Se il nuovo impianto funziona alla perfezione, la squadra va a rotoli. Ieri, nello scontro-salvezza contro l'Ingram Città di Castello, Castagna e compagni sono riusciti a far incancremare i primi due punti della stagione alla squadra umbra e contemporaneamente ad inguaiarsi. Ora, l'obiettivo finale del campionato della Scaini sarà inevitabilmente l'accesso ai play out, quel mini torneo con la 3ª e la 4ª del campionato di A2 che deciderà le retrocessioni e le promozioni nella massima serie. La 18ª di campionato ha fatto registrare un tie-break: a di Spoleto. In Umbria, Ganev e compagni si sono dovuti arrendere alla Sidis Falconara. La Mediolanum ha, come da copione, chiuso la «formidabile Brescia» in soli tre set e il Charro di Padova ha regalato soltanto un set agli avversari dell'Alpitour. Nessun problema nemmeno per la Sisley di Treviso che ha rifilato un secco 3 a 0 al Gabbiano di Mantova.



Stefano Margutti, schiacciatore del Messaggero, anche ieri in tandem con Kiraly ha retto la ricezione ravennate

con un piede nella massima serie. Iniziano invece i guai per il Jockey Schio che precede la Lazio in classifica di soli due punti. Tra queste due formazioni, infatti, è ristretta la lotta per conquistare il secondo posto valido per la promozione diretta. I Veneti dovranno giocare sul campo della Lazio (ieri ha vinto 3 a 0, lasciando agli avversari soltanto 12 punti in tre set) fra meno di un mese, il 2 febbraio. Proprio in questa data verranno definitivamente chiarite le forze del campionato.

A1

F. BRANCA PHILIPS 94 92. CLEAR 76. R. DI KAPPA 74. F. BRANCA Cavazzana 2, Lock 24, Aldi 13, Oscar 37, Zatti 8, Minelli 2, Masetti 8, Del Cadio (N.e.; Monzocchi e Gabba). PHILIPS: Biasi 11, Pittis 13, Rogers 11, Dawkins 14, Riva 28, Pennina 12, Montecchi 3 (N.e.; Baldi e Alberti). ARBITRI: Zeppilli e Belisari. NOTE: Tiri liberi: F. Branca 19 su 26; Philips 15 su 21. Usciti per 5 falli: Pittis, Riva, Dawkins. Spettatori: 4.500.

PHONOLA SCAVOLINI 93 83. GLAXO TICINO 86 78. PHONOLA: Thompson 22, Gentile 18, Esposito 13, Dell'Agnoletto 17, Frank 16, Rizzo 2, Brembilla, Donadoni 4 (N.e.; Fazzi e Tufano). SCAVOLINI: Workman 4, Gracis 8, Magnifico 23, Boni 7, Daye 18, Zampolini, Costa 12, Grattoni 1 (N.e.; Cognolato e Panichi). ARBITRI: Zanon e Zancanello. NOTE: Tiri liberi: Phonola 16 su 24; Scavolini 17 su 21. Spettatori: 5.500.

BENETTON TRAPANI 97 72. FILANTO RANGER 86 94. BENETTON: Generali 10, Pellacani 2, Iacopini 14, Morrone n.o., Rusconi 15, Vianini 6, Mian 13, Mayer n.e., Del Negro 22, Kukoc 15. TRAPANI: Tosi 12, Martin 4, Favero n.o., Schluderbacher 3, Castellazzi 4, Mannella 3, Piazza 1, Shasky 12, Alexis 33, Romeo n.o. ARBITRI: Borboni e Duva. NOTE: Tiri liberi: Benetton 18 su 23; Trapani 18 su 20. Usciti per 5 falli: Piazza. Spettatori: 5.000.

STEFANEL IL MESSAGGERO 92 71. BAKER KNORR 93 89. STEFANEL: Meneghin 8, Pirotti 14, Fucina 10, Bianchi 2, Sartori 8, De Pol 9, La Torre 2, Middleton 28, Gray 11, Stefanani n.e. IL MESSAGGERO: Croce, Fantozzi 6, Bargna, Premier, Avenia 6, Atrua 2, Nicolai 19, Lulli 4, Radja 14, Mahorn 20. ARBITRI: Cazzaro e D'Este. NOTE: Tiri liberi: Stefanel 15 su 21; Il Messaggero 18 su 25. Spettatori: 4.160.

A2

PANASONIC TURBOAIR 105 84. MANGIAEBEVI MAJESTIC 98 89. PANASONIC: Santoro 12, Bullara 22, Lorenzon 26, Rotoli 15, Li Vecchi, Sigon, Rofatti 2, Scocchini 8, Young 28, Garrett 12. TURBOAIR: Barbiero 2, Sala 3, Guerrieri 3, Petrucci n.e., Talevi 4, Pezzin 8, tulli 18, Murphy 11, Springgs 35, Tosolin n.e. ARBITRI: Cicoria e Righetto. NOTE: Tiri liberi: Panasonic 11 su 13; Turboair 22 su 26. Usciti per 5 falli: Murphy e Lorenzon. Spettatori: 5.800.

LOTUS B. SARDEGNA 87 84. CERCOM SCAINI 75 67. LOTUS: Palmieri, Zatti 8, Rossi 9, Capone 13, Boni 30, Amabili 8, Anchisi 2, Rotelli, Johnson 6, McNealy 11. B. SARDEGNA: Casarin 11, Bini 7, Piccini 10, Ceccarini 6, Castaldini, Zaghis, Salvadori n.e., Angius 2, Thompson 11, Comegys 17. ARBITRI: Baldi e Pizzoli. NOTE: Tiri liberi: Lotus 16 su 22; B. Sardegna 8 su 14. Spettatori: 4.100.

BREEZE KLEENEX 95 75. REX NAPOLI 95 86. BREEZE: Anchisi, Portaluppi 26, Poiesello, Vranes 21, Dantley 26, Battisti 13, Maspero, Lana 9, Motta, Coerizza n.e. KLEENEX: Crippa 3, Rowan 25, Lanza 5, Maguolo 8, Gay 15, Carlesi 3, Silvestrin 4, Valerio 12, Pucci n.e., Do Sanctis n.e. ARBITRI: Rudelat e Zucchini. NOTE: Tiri liberi: Breeze 30 su 37; Kleenex 13 su 18. Usciti per 5 falli: Anchisi e Crippa. Spettatori: 2.000.

MARR SIDIS 113 99. TELEMARKE BILLY 76 85. MARR: Dal Seno 8, Terenzi 6, Altini 6, Carboni 2, Semprini 7, Myers 43, Ruggeri 1, Israel 6, Valentini 25, Ferroni 9. SIDIS: Lamperti 14, Boesso 20, Londero 4, Reale 2, Cavazzon 18, Usberti n.e., Casoli R. n.e., Solomon 29, Biondi 12, Casoli B. n.e. ARBITRI: Reatto e Deganutti. NOTE: Tiri liberi: Marr 19 su 26; Sidis 20 su 26. Usciti per 5 falli: Semprini e Cavazzoni. Spettatori: 3.500.

## Alla Citroen ZX il premio Uiga «auto europea»

La Citroen ZX è l'«Auto Europa» per il 1992. Lo hanno deciso i soci dell'Unione italiana giornalisti dell'automobile riuniti nei giorni scorsi a Torino. Il premio Uiga è certamente il più ambito dei riconoscimenti italiani alle Case costruttrici europee perché viene assegnato in base ad una serie di parametri di valutazione che tengono conto di tutti gli aspetti che compongono il prodotto vettura. Tra le novità presentate lo scorso anno la ZX è stata scelta in particolare modo per le sue doti di sicurezza, affidabilità, per il comfort di guida e di viaggio e soprattutto per l'innovazione tecnologica introdotta su questa vettura che ne

migliora in modo determinante la stabilità in curva e la sicurezza attiva: il sistema di ruote sterzanti (un effetto analogo a quello delle quattro ruote motrici) studiato appositamente e brevettato dalla Citroen. Per l'elezione dell'«Auto Europa» il regolamento prescrive che si debba scegliere tra le vetture prodotte in serie presso uno stabilimento europeo in almeno diecimila esemplari l'anno, e che questi siano destinati alla vendita nella maggioranza dei Paesi della Comunità europea (grazie a questa formula lo scorso anno è andata un'auto giapponese, la Nissan



La ZX è stata venduta in Italia già in 12.762 esemplari di cui 5.766 Aura 1.4 (nella foto), la più apprezzata dagli italiani

Prima, prodotta in Inghilterra si era aggiudicata il titolo). Sotto questo profilo la ZX non ha avuto dunque alcuna difficoltà in quanto in soli sette mesi di commercializzazione in Italia ne sono state vendute ben 12.762 unità - con una netta preferenza per la versione Aura nella cilindrata di 1.4 litri,

di cui sono stati consegnati 5706 esemplari; in Francia, terra patria, in dieci mesi (dal 1 Aprile 1991) la quota di vendita è arrivata alla bella cifra di 52.881 e nello stesso periodo in Spagna a 15.474. Ma anche in un mercato in netta contrazione come quello britannico la ZX ha avuto un notevole successo raggiungendo le 8.036 unità vendute in undici mesi.

La Citroen del resto non è nuova a tali exploits. Già nel 1990 infatti si era aggiudicata il premio Uiga con l'ammiraglia XM. Di questa vettura verrà presentata il prossimo mese in Italia l'attesa versione Break.

La Casa di Arese presenta oggi a Barcellona la nuova 155, catalizzata di serie. Continua l'impegno antinquinamento: 164 TD e Sport Wagon 1.3 4x4 in veste ecologica

## L'Europa «verde» vista da Alfa

Il grande rilancio dell'Alfa Romeo si concretizza oggi a Barcellona dove viene presentata ufficialmente la nuova 155. Quattro le motorizzazioni iniziali, tutte provviste di catalizzatore trivalente e sonda Lambda. L'impegno ecologico di Arese si è però già arricchito di altre due versioni «Europa»: la 164 Turbodiesel e la Sport Wagon 1.3 4x4, a trazione integrale inseribile in marcia.



Emissioni pulite sono il nuovo imperativo Alfa Romeo: per la 164 TD Europa da poco in commercio (a sinistra) e anche per la nuova 155 (sotto) che viene presentata oggi a Barcellona



La presentazione di un nuovo modello di automobile è per ogni Casa costruttrice un momento di grande apprensione. Piacerà, sarà all'altezza delle aspettative del pubblico? Sono i quesiti classici che si pone anche l'Alfa Romeo presentando oggi a Barcellona alla stampa specializzata la sua nuova creatura: la 155. Berlina di classe media, destinata a raccogliere col tempo l'eredità della 75 ma ad un livello più alto, costituisce il trampolino di rilancio di Arese e l'introduzione definitiva - per tutti i modelli futuri del Biscione - della trazione anteriore. Già ora sappiamo che verrà fornita inizialmente con quattro motorizzazioni (le perfezionate Twin Spark 1.8 e 2.0, V6 2.4 e Turbo 2.0 16 valvole a trazione integrale permanente), cui si aggiungerà in breve un inedito turbodiesel. Sportiva e potente (va da 130 a 190 cv), la 155 pur mantenendo inalterate le caratteristiche corsive che hanno reso famosa l'Alfa Romeo in tutto il mondo, stavolta fa un egregio sforzo antinquinamento, tant'è che nasce esclusivamente in versione catalizzata. Del resto, l'impegno per un maggiore rispetto ambientale sta caratterizzando da tempo

le produzioni di Arese. Meno di un mese fa, ad esempio, l'Alfa Romeo ha posto in commercio nuove versioni ecologiche della 164 e della Sport Wagon. In particolare, la 164 TD Europa (sostituisce la TD) è mossa da un inedito propulsore turbodiesel quattro cilindri di 2500 cc con intercooler, studiato appositamente per abbattere al massimo gli inquinanti del gas di scarico. Le soluzioni adottate hanno portato ad una nuova configurazione della precamera con conseguente alto contenimento delle emissioni di particolato; all'adozione di una valvola di ricambio del gas di scarico EGR, che contribuisce al più efficace abbattimento degli ossidi di azoto; e infine al ricorso ad una pompa d'iniezione controllata elettronicamente per contenere al massimo la fumosità allo scarico. L'operazione di «pulizia» non altera comunque i consumi e le prestazioni della 164 TD Europa che restano quelli della precedente versione: 117 cv di potenza a 4200 giri/minuto, coppia di 26,3 kgm a 2500 giri, 200 km/h di velocità massima e accelerazione da 0 a 100 km/h in 10,8 secondi. Il prezzo è stato fissato in 36.622.250 lire, chiavi in

mano. Stessa operazione «green» anche per la Sport Wagon 1.3 IE 4x4 Europa, che ha seguito a ruota la commercializzazione delle versioni catalizzate della 33 berlina e Sport Wagon 1.3 a trazione anteriore. Anche per la versione a trazione integrale inseribile in marcia, il motore boxer 1.3 (90 cv a 6000 giri, velocità di 174 km/h) è stato dotato di catalizzatore a tre vie con sonda Lambda, e di un avanzato sistema di gestione elettronica integrata che controlla sia l'alimentazione a iniezione multi-punti, sia l'accensione di tipo digitale. Il rendimento ottimale ha consentito un notevole contenimento dei consumi: con un litro di benzina «verde» la 4x4 Europa percorre 16 km (12,3 a 120 km/h e 10,3 nel ciclo urbano).

Il prezzo chiavi in mano di 23.068.150 lire comprende tra l'altro una dotazione di serie molto interessante in cui spiccano l'idroquida, le tendine copribagagli, il volante regolabile in altezza e l'impianto di climatizzazione con funzione di ricambio dell'aria (condizionatore, lavafari, fendinebbia, tappo alettrici, ruote in lega leggera e vernice metallizzata sono in opzione).

Il nuovo Coupé - si legge in una nota della Mercedes - è un modello con design ed estetica personalizzati. La sua provenienza tecnica è comune da ricondursi ai corrispondenti modelli di berlina. Costi, dunque, «motori, cambi automatici, aggregati ed impianti elettrici sono completamente identici, come pure assi, volanti, sospensioni, freni, gomme e cerchi». Per quel poco che ci è dato sapere in questo momen-

## Stesso motore ma diversi livelli di allestimento Due 405 station wagon 1.4 per il rush finale Peugeot



La nuovissima Peugeot 405 GLX 1.4 S.W. (nella foto) ha nei bassi consumi uno dei suoi maggiori punti di attrazione

Agli sgoccioli del 1991 la francese Peugeot ha avuto ancora la forza - dopo un anno denso di avvenimenti e di novità - di presentare un nuovo modello station wagon per la gamma 405 proposto in due diversi allestimenti. Proprio mentre l'anno finiva, sono costate le 405 GL e GLX 1.4 S.W. equipaggiate con il nuovissimo motore TJS 2.2 di 1360 cc, un propulsore capace di grande elasticità e soprattutto di consumi decisamente contenuti. Senza penalizzare le prestazioni - con una potenza di 75 cv le nuove famiglie raggiungono una velocità massima di 166 km/h - la tabella dei consumi fornita dalla Casa parla di 5,7 litri ogni 100 km ad una velocità costante di 90 chilometri

l'ora, che salgono a 7,8 litri per 100 km ai 120 orari. Questo significa che con un litro di carburante può percorrere, rispettivamente, 17,5 e 12,8 chilometri. Avendo la stessa motorizzazione, le due vetture si differenziano per il livello di finiture e di equipaggiamento. La GL, infatti, è stata concepita dalla Casa francese come vettura di «piglio pratico e deciso», mentre la GLX vuole essere «elegante e raffinata». La prima ha fra le dotazioni di serie volante e cinture regolabili in altezza, secondo specchio retrovisore esterno regolabile dall'interno, segnalatore acustico di luci accese che entra in azione quando l'auto è in sosta, predisposizione al

l'autoradio, copriuota aerodinamica. L'arredamento e le finiture degli interni sono studiate per assicurare un buon livello di comfort. Nella versione GLX le dotazioni di serie si arricchiscono del volante sportivo a tre razze, dei vetri azzurrati, degli alzacristalli anteriori a comando elettrico e della chiusura centralizzata. In questo caso i rivestimenti degli interni sono più curati e realizzati in tessuto sportivo «Cote Relief». Per il mercato italiano, i prezzi stabiliti da Peugeot Italia sono rispettivamente di 19.863.000 lire per la 405 GL 1.4 S.W. e di 21.079.000 lire per la versione GLX. Naturalmente si intende che i prezzi sono «chiavi in mano».

## Mercedes presenta a Detroit i Coupé 500 e 600 SEC

Gli Stati Uniti sono un mercato privilegiato per la Mercedes-Benz. Non per niente, pur con le difficoltà attuali di quel mercato, la Casa tedesca investe notevoli quantità di dollari nella promozione delle sue vetture e non per niente ha scelto proprio il primo salone internazionale dell'automobile in terra americana - appena conclusosi a Detroit - per presentare due dei suoi «gioielli» per l'anno 1992: i Coupé 500 SEC e 600 SEC. Come è tradizione per il marchio della stella a tre punte, anche questi due coupé rappresentano il top della gamma e completano la prestigiosa Serie S. «Sportivamente eleganti», come

amano definirle alla Mercedes, queste vetture sono ovviamente caratterizzate da un elevato contenuto tecnologico, da alte prestazioni e dalla raffinatezza di allestimento. Il nuovo Coupé - si legge in una nota della Mercedes - è un modello con design ed estetica personalizzati. La sua provenienza tecnica è comune da ricondursi ai corrispondenti modelli di berlina. Costi, dunque, «motori, cambi automatici, aggregati ed impianti elettrici sono completamente identici, come pure assi, volanti, sospensioni, freni, gomme e cerchi». Per quel poco che ci è dato sapere in questo momen-

Prevista anche con cambio automatico

## La Y10 Avenue si sposa con l'ecologia



Fedele alla sua linea originale, la Y10 si aggiorna negli allestimenti, sempre più esclusivi e raffinati. È in commercio in questi giorni la nuova «Avenue»: interni in Alcantara, ricche dotazioni e catalizzatore trivalente di serie. Motorizzata con il collaudato Fire 1100 Spi a iniezione elettronica, è disponibile anche con cambio automatico Selectronic. Prezzo chiavi in mano: 15.078.490 lire.

Oggi, stilisticamente parlando, le automobili sono generalmente tutte belle, ma anche tutte... molto simili. La ricerca di una più efficace penetrazione aerodinamica (o meglio, di una minore resistenza all'aria) capace di migliorare le prestazioni e diminuire i consumi, è contemporaneamente la necessità, economicamente, di una ottimizzazione produttiva anche attraverso lo sfruttamento dello stesso pianale per più modelli, hanno infatti portato ad una certa uniformità di linea. Ciò nonostante, anche questa nuova regola ha la sua eccezione: la Y10. Caso stilistico a se stante, la vettura della Lancia Autobianchi continua infatti ad imporsi sui mercati internazionali proprio grazie alla sua originalità di forma, ancor più che per le sue doti di maneggevolezza, comfort, buone prestazioni e bassi consumi. Non per niente - e la Lancia fa bene a sottolinearlo - nei suoi sette anni di vita, dal lancio nel 1985, non è mai stata sottoposta a restyling. Fino alla fine di ottobre dello scorso anno ne sono stati venduti 777.000 esemplari, più di centomila l'anno, a conferma del gradimento costante. L'unica operazione di ammodernamento ammessa dalla Lancia per questa vettura ha riguardato sempre e soltanto il livello di allestimento, l'aggiornamento dei colori di carrozzeria e dei materiali per i rivestimenti interni. Fedeli a questa legge di marchio, la Lancia ha immesso sul mercato in questi giorni una «nuova» Y10 che porta il nome «Avenue». Dedicata ancora una volta all'utenza femminile - che compone il 52% degli acquirenti di Y10 - la «Avenue» si

caratterizza per l'elevato controvalore (prezzo chiavi in mano lire 15.078.490). Come già per la «Mia», commercializzata da soli sei mesi e che ha calcolato il 30% della domanda globale di Y10 - anche la «Avenue» punta i suoi assi sulla raffinatezza e sulla completezza delle dotazioni di serie e la vasta gamma di optional esclusivi. Ma ha un «di più» estremamente importante in questo momento: è provvista di serie di catalizzatore trivalente con sonda Lambda. Motorizzata con il collaudato Fire 1100 Spi a iniezione elettronica single-point, la «Avenue» dispone di una potenza di 51 cv a 5250 giri/minuto, può raggiungere i 150 km/h ed ha una accelerazione da 0 a 100 km/h in 15,8 secondi. È disponibile, su richiesta, anche in versione Selectronic, con cambio automatico a variazione continua (prezzo chiavi in mano lire 15.929.340). Esternamente si caratterizza per quattro nuovi colori di carrozzeria: tre metallizzati (Perla, Zaffiro, Giada) e uno metallizzato (Rubino); per il portellone posteriore in colore coordinato con quello della carrozzeria; e per le nuove coppe ruota. L'interno è dominato dall'Alcantara con cui sono rivestiti i sedili, i pannelli porta e gli sportelli della plancia. L'elenco delle dotazioni di serie è piuttosto lungo: cinture di sicurezza regolabili in altezza, e l'impianto di climatizzazione con funzione di ricambio dell'aria; esclusore l'immissione di aria esterna carica di gas nocivi.

## Volkswagen «Vento» in anteprima a Bruxelles

Si alza il sipario sulla nuova vettura di classe media che andrà a rilevare la sfortunata Jetta. Si chiama «Vento». È una berlina quattro porte (nella foto, il particolare della parte anteriore) ture più complete e innovative. Per la prima volta nella sua classe, è disponibile in opzione l'airbag per il conducente e il passeggero anteriore (lo stesso dispositivo verrà offerto anche per le Golf e le Passat a partire da metà anno). In Italia verrà importata da Autogerma in cinque motorizzazioni: quattro con propulsore a benzina (dal più piccolo di 1.8 litri e 75 cv, al potente 6 cilindri di 2.8 litri e 174 cv) e un Turbodiesel di 1.9 litri (75 cv) anch'esso catalizzato. Molto vasta infine la scelta per allestimenti ed equipaggiamento di serie.



## Pirelli e Bmw sponsor della Winter Marathon dolomitica

classica Winter Marathon per auto d'epoca prodotte tra il 1930 e il 1967, tutte a trazione posteriore. 1450 chilometri di strade ghiacciate e innevate saranno percorsi dagli oltre 140 equipaggi nell'arco di una sera e una notte (tra venerdì e sabato). Nel pomeriggio di sabato la suggestiva prova finale sul lago ghiacciato di Madonna di Campiglio. Tra gli sponsor della manifestazione - organizzata dal M.W. Veteran Car Club - figurano Pirelli e Bmw. La Casa automobilistica tedesca, inoltre, sarà presente anche fra i contendenti con una propria vettura ufficiale: la 507 con motore 8 cilindri a V (150 cv e 200 km/h di velocità massima), regina degli anni Cinquanta. Sarà presente in modo ufficiale anche la Volvo.

Venerdì, sabato e domenica prossimi sulle impervie strade dolomitiche, da Madonna di Campiglio al Passo Pordoi (il punto più alto con i suoi 2200 metri di quota), si svolge l'edizione 1992 della ormai classica Winter Marathon per auto d'epoca prodotte tra il 1930 e il 1967, tutte a trazione posteriore. 1450 chilometri di strade ghiacciate e innevate saranno percorsi dagli oltre 140 equipaggi nell'arco di una sera e una notte (tra venerdì e sabato). Nel pomeriggio di sabato la suggestiva prova finale sul lago ghiacciato di Madonna di Campiglio. Tra gli sponsor della manifestazione - organizzata dal M.W. Veteran Car Club - figurano Pirelli e Bmw. La Casa automobilistica tedesca, inoltre, sarà presente anche fra i contendenti con una propria vettura ufficiale: la 507 con motore 8 cilindri a V (150 cv e 200 km/h di velocità massima), regina degli anni Cinquanta. Sarà presente in modo ufficiale anche la Volvo.

## Revisioni a 3 anni Nasce in Francia il controllore tecnico

NIZZA. In Francia con il 1992 è nata una nuova professione: quella del controllore tecnico, che riguarda il mondo dei veicoli. Il patentino è conseguibile dopo sole 35 ore di corso per coloro che hanno lunga pratica di meccanica, dopo 900 ore per i principianti. Tutto è legato alle nuove norme che prevedono una revisione ogni tre anni per i freni, le sospensioni, le gomme, gli impianti di segnalazione di tutte le autovetture in circolazione da più di cinque anni. Ne sono interessate 16 milioni di automobili e due milioni di «camionettes». Nel 1992 si comincerà con il controllare gli automezzi posti in circolazione da nove e sette anni e più di nove anni, per un totale di 5 milioni di veicoli. E si andrà così, via via, a scalare. In assenza del contrassegno di controllo avvenuto, si può incorrere in una multa di 900 franchi, pari a circa 200 mila lire italiane. Quando l'auto alla verifica viene ritenuta non in ordine, il proprietario ha tempo due mesi per provvedere. Il controllo costa dai 275 ai 320 franchi,

come dire dalle 60 alle 70.000 lire. Per mettere in cantiere una simile operazione e renderla veloce ed efficace, e per quanto la Motorizzazione abbia dovuto diluire i tempi, necessitano molti tecnici specializzati. È nata così la nuova professione del controllore tecnico, al quale non mancherà certo il lavoro. Il controllo triennale, peraltro, viene ad aggiungersi a quello già esistente, quinquennale. «Per garantire la circolazione di auto in buono stato ed evitare o diminuire il numero degli incidenti stradali», è stato detto. A questo scopo, tra l'altro, in Francia operano ormai da tempo i «Tribunali bordo strada» con tanto di funzionari della Prefettura, della Motorizzazione e della Gendarmeria autorizzati a «punire» seduta stante l'automobilista indisciplinato. Particolarmente presi di mira sono quanti non rispettano i limiti di velocità imposti dal codice. Per loro i Tribunali arrivano fino alla sospensione immediata e al ritiro della patente di guida.

## IL LEGALE FRANCO ASSANTE Massima prudenza pure in autostrada

La circolazione sulle autostrade è disciplinata da apposite norme (art 125) del codice della strada. Si tiene conto della particolarità della strada, dei maggiori limiti di velocità consentiti, del fatto che le stesse offrono margini di sicurezza maggiori perché, mancando gli incroci, non sono attraversate da altre strade. Guai, però, a ritenere che sulle stesse si possa circolare senza tener conto delle norme di prudenza e delle situazioni che possono determinarsi per eventi atmosferici o per condizioni di traffico eccezionali. È evidente che, essendo l'autostrada divisa in più corsie, si può ragionevolmente fare affidamento sulla regolarità della condotta di marcia dei conducenti e sulla imprevedibilità dell'ingombro della corsia di marcia normale da parte di altri veicoli che predono. Tutto ciò può essere vero in condizioni normali di circolazione, in relazione anche alle disposizioni previste dal suddetto articolo del codice della strada che vietano la fermata dei veicoli, salvo casi di necessità, e stabiliscono che la sosta è consentita solo sugli spazi all'uopo esistenti. Ma quando vi è scarsa o nulla visibilità per nebbia, fumo o altro, occorre regolare la propria marcia preveden-

do che possa essersi verificata qualche incidente e che la carreggiata, conseguentemente, possa anche essere ingombra. Si richiede cioè da parte dei conducenti dei veicoli il massimo della prudenza e soprattutto una velocità che consenta di poter avvistare, nelle date condizioni di scarsa o nulla visibilità, con un minimo di sufficiente anticipo, la posizione irregolare del veicolo che precede. Naturalmente la velocità elevata o non adeguata potrà ricavarci anche dalla natura ed entità dei danni causati al veicolo che ingombra la carreggiata e di quelli riportati dal veicolo che ha investito l'altro. Lo ha ribadito con sentenza numero 4179 del 23 marzo 1990 la IV sezione penale della Corte di cassazione che ha condannato per omicidio colposo il conducente del veicolo sopraggiungente a velocità non moderata e che aveva causato la morte di una persona. Giova, comunque, ricordare che in caso di ingombro della carreggiata autostradale, tale ingombro va opportunamente segnalato, non soltanto con le luci di posizione, ma anche con altri mezzi: accensione di torce luminose, segnalazioni di rallentamento da parte di persona posta nella zona spartitraffico, eccetera.



Il Mercedes Coupé nella foto è il 600 SEC con motore 12 cilindri plurivalvole

Per avere questi bolidi super lussuosi, super comodi e certamente anche super costosi - per quanto di prezzi non si possa ancora parlare - si può ancora parlare di 200 milioni di lire - i pretendenti italiani dovranno attendere l'autunno - inoltrato, periodo nel quale entreranno in commercio anche le Serie 200/300 provviste dei nuovi motori a quattro valvole per cilindro.

Per avere questi bolidi super lussuosi, super comodi e certamente anche super costosi - per quanto di prezzi non si possa ancora parlare - si può ancora parlare di 200 milioni di lire - i pretendenti italiani dovranno attendere l'autunno - inoltrato, periodo nel quale entreranno in commercio anche le Serie 200/300 provviste dei nuovi motori a quattro valvole per cilindro.

## e la Bmw un'elettrica per gli Usa

Le severe norme antinquinamento stabilite dalla California hanno spinto la Bmw a mettere a punto una nuova vettura elettrica, diversa dalla E1 presentata a Francoforte, che è stata esposta in anteprima al salone di Detroit. La E2 - questo il nome del prototipo sottoposto al giudizio del pubblico americano - dovendo fare i conti con le differenti dimensioni del traffico e della rete stradale e autostradale statunitense, nonché con le diverse esigenze di mobilità di quella utenza, è una quattro posti più grande e potente della E1. La necessità di una propulsi-

one capace di maggiori accelerazioni e ripresa ma anche di più ampia autonomia (e quindi di montare una batteria più ingombrante e pesante) ha determinato anche le nuove dimensioni della vettura che è lunga 382 cm (36 più della E1) e alta 145 cm (5 meno della E1), pesa a vuoto 1000 kg (100 più della E1). Secondo i dati della Casa, il propulsore di 32 kW (45 cv circa) consente una accelerazione da 0 a 50 km/h in 6,5 secondi, una velocità massima di 120 km/h (100 se lungo salite del 4%) ed ha una autonomia massima di 430 chilometri.

La necessità di una propulsione capace di maggiori accelerazioni e ripresa ma anche di più ampia autonomia (e quindi di montare una batteria più ingombrante e pesante) ha determinato anche le nuove dimensioni della vettura che è lunga 382 cm (36 più della E1) e alta 145 cm (5 meno della E1), pesa a vuoto 1000 kg (100 più della E1). Secondo i dati della Casa, il propulsore di 32 kW (45 cv circa) consente una accelerazione da 0 a 50 km/h in 6,5 secondi, una velocità massima di 120 km/h (100 se lungo salite del 4%) ed ha una autonomia massima di 430 chilometri.



Il frontale della E2. L'elettrica per gli Usa ha un'autonomia di 430 chilometri

a 500  
anni dalla  
scoperta del  
nuovo mondo

un  
viaggio  
in terra  
americana  
sulle orme di  
cristoforo colombo  
hernán cortez  
e francisco pizarro

la vera storia, le genti e i luoghi del messico,  
del guatemala, di panama, della colombia e del perù

PARTENZA IL 23 MAGGIO 1992 DA MILANO E ROMA



le visite ai paesi, gli incontri con le comunità autoctone, i dialoghi con gli storici e gli antropologi

L'ITINERARIO

ITALIA / CITTÀ DEL MESSICO - TUXTLA GUTIÉRREZ  
SAN CRISTÓBAL - ATILÁN - CHICHICASTENANGO  
ANTIGUA - CITTÀ DEL GUATEMALA - CITTÀ DI  
PANAMA - SAN BLAS - CARTAGENA - BOGOTÁ  
LIMA - CAJAMARCA - CICLAYO  
LIMA - CUZCO - LIMA - LIMA / ITALIA

DURATA 29 GIORNI (28 NOTTI)  
VOLO INTERCONTINENTALE KLM  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE  
lire 6.870.000  
supplemento partenza da Roma  
lire 100.000  
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

COLLABORANO ALL'INIZIATIVA

KLM

REALI LINEE AEREE OLANDESI



L'UNITA' VACANZE

MILANO - VIALE FULVIO TESTI 69  
Telefono (02) 64.40.361 - 64.23.557 - 64.38.140  
ROMA - VIA DEI TAURINI 19 - Telefono (06) 44.490.345  
Informazioni presso le librerie Feltrinelli di tutta Italia  
e le Federazioni del Pds



Librerie  
Feltrinelli  
International

LE ISCRIZIONI AL VIAGGIO  
SI CHIUDERANNO  
IL 23 MARZO 1992

«Bisogna pur sprecare la vita per guadagnarsi da vivere». Raymond Quenau

**UNA MORALE EROICA:** Foa, Ernesto Rossi, Bauer, Spinelli, Capitani e l'azionismo. **TRE DOMANDE:** risponde Ernesto Balducci. **INCROCI:** dallo Zen a Simenon a Pirandello. **A LINGUA SCIOLTA:** Follena e la storia delle parole. **PARTERRE:** replicanti di tutto il mondo, da Ford Madox Brown al Cyberpunk. **GADDA:** Nella polvere di Caporetto. **CONSIGLI-SCONSIGLI:** da Sciascia alla Woolf di «Gita al faro».

Settimanale di cultura e libri a cura di **Oreste Pivetta**. Redazione: Antonella Fiori, Mario Passi. Grafica: Remo Boscarin

**POESIA: W. H. AUDEN**

MUSÉE DES BEAUX ARTS

Quanto a sofferenza non si sbagliano mai,  
I Vecchi Maestri: come capivano bene  
La sua posizione umana; come accade  
Mentre qualcun altro mangia o apre una finestra  
[o cammina ignaro  
per la sua strada;  
Come, quando i vecchi attendono reverenti, ansiosi,  
La nascita miracolosa, ci debbano sempre essere  
Bambini, che non vedevano in essa  
[niente di straordinario, a pattinare  
Sul laghetto presso il limitare del bosco:  
Non dimenticavano mai  
Che perfino il tremendo martirio deve compiere il suo  
[corso  
Come che sia, in un angolo, in qualche sordido luogo,  
Dove i cani trascinano la loro vita da cani, e il cavallo  
[del torturatore  
Si gratta l'innocente deretano contro un albero.  
Nell'«*caro* di Brueghel, per esempio: come ogni cosa  
[volge le spalle  
Con assoluta indifferenza al disastro; forse l'aratore  
Ha udito il tonfo, il grido solitario.  
Ma per lui non fu una catastrofe importante; il sole  
[splendeva,  
Come su ogni cosa, sulle gambe bianche che sparivano  
[nell'acqua  
Verde; e la nave costosa e sottile, che doveva pure aver  
[visto  
Qualche cosa di prodigioso, un giovanetto cadere dal  
[cielo.  
Aveva un porto da raggiungere, e continuò calma  
[la sua rotta.  
(da *Poesie*, Guanda)

**PATRONI**

**Caterina la primadonna**

ANTONELLA FIORI

«E» sell'è fanciulla femmina polta a cuscine, e none a leggere, se già no la volessi fare monaca. Se la vuoi fare monaca, mettilla nel ministero anzi ch'abbia la malizia di conoscere la vanità del mondo e là entro imparerà a leggere». Così scriveva in un testo sull'educazione femminile del 1360 Paolo di Ceraldo. La leggenda dice che Caterina nata nel 1347 dal tintore Jacopo e da Lapa nel quartiere di Fontebranda, a Siena, non avesse mai imparato né a leggere né a scrivere. Non imparò a leggere in monastero, come sarebbe convenuto ad una giovane del suo tempo; e a ventitré anni, quando iniziò a vagare per le contrade d'Italia e d'Europa preoccupata per le sorti della chiesa e del papato per regolarsi la sua intensa attività epistolare con papi e regnanti di mezza Europa, creò una specie di ufficio di cancelleria.

«Io Caterina serva schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo...». «Io scrivo» ma non scrive: detta e i suoi collaboratori (maschi) scrivono. Nelle sue lettere, pubblicate adesso da Sellerio in un piccolo volume a cura di Sara Cabibbo, è presente un paradosso che sarà poi anche quello della sua vita. Si definisce «la serva dei servi di Cristo», e in questo modo sembra seguire il dogma paolino che sancisce la «naturale dipendenza della donna dall'uomo». Ma non è così: come tante divine madri del quattro e cinquecento, l'idegarda di Bingen, Brigida di Svezia e poi più tardi, Teresa del Gesù e le estatiche, Caterina è affiancata da uomini, ai quali spetta la mediazione tra il mondo interiore delle mistiche e quello esteriore fatto di parole e segni che loro non possono ancora adoperare.

Se il rapporto con Dio, e dunque la propria ispirazione, la propria coscienza, è tutto individuale, è indispensabile per queste donne, perché inizi a esistere la scrittura mistica delle donne, l'esistenza di una comunità. Serva e schiava Caterina lo è solo della carità e dell'amore per Gesù Cristo. Per il resto, appare molto diversa dalla femmina debole e incolta che gli schemi della scienza teologica del XIV secolo ci tramandano, un'immagine di religiosa «da santino», produttrice di visioni e sogni ad occhi

Chi si è illuso che con il crollo delle ideologie potessimo vivere tutti felici e contenti? La guerra, il dramma non sono scomparsi, ma è proprio l'idea dell'apocalisse che ci salva. Kant e Mozart ci dicono perché è bene avere paura

**La fine dei tempi**

GIUSEPPE CANTARANO

**P**erché questo libro? Che cosa l'ha spinto a trattare il problema della fine del tempo in una costellazione storico-culturale, quella dell'epoca dei Lumi, apparentemente così distante dalla nostra sensibilità?

Non avrei scritto questo libro, se non avessi pensato che l'idea di fine del tempo riguarda, intimamente la nostra epoca e ciascuno di noi. Se vuole, tutte le chiacchiere che si sono riversate in fiumi di inchiostro sul cosiddetto Postmoderno non sono che la rimozione del problema della fine, cioè della morte. Si è cercato di accreditare l'illusione secondo la quale la nostra epoca, dopo il crollo delle ideologie, avrebbe potuto finalmente vivere liberamente e felicemente il presente. Un presente senza più conflitti, senza più drammi, serenamente pacificato. Non per niente, le correnti di pensiero che più si sono attardate in queste ingenuità e rassicuranti letture del presente sono quelle che ritenevano impossibili, in un'epoca disincantata, le grandi decisioni.

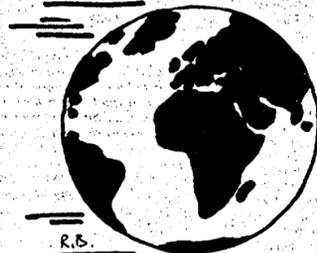
**Si riferisce, forse, anche alle decisioni politiche?**

Certo. Penso alle grandi decisioni politiche come quella, ad esempio, di fare una guerra: abbiamo avuto la guerra del Golfo e adesso, proprio alle porte di casa, si combatte una sanguinosa guerra civile. Non solo. Ma la frantumazione dell'impero sovietico ha dato vita a nuovi Stati. Insomma, si sta ridisegnando la geografia politica del mondo. Tutto fa pensare, evidentemente, che siamo all'inizio di una nuova epoca dai connotati quantomeno incerti.

**Ma questa nuova epoca, secondo lei, non ha i caratteri della universale conciliazione declamata retoricamente dal Postmoderno.**

No, solo uno sciocco potrebbe pensare questo. Io credo, invece, che si tratti ancora di una ri-

L'idea di una fine di tutte le cose e di una fine terribile, accompagnata da eventi catastrofici, ha sempre suscitato profonde inquietudini. Con il volgere a termine del secondo millennio della nostra era, questa immagine apocalittica sembra destinata a turbare ancora le nostre coscienze. Fabrizio Desideri, studioso di Benjamin e del pensiero romantico (sta curando, tra l'altro, con G. Moretti l'edizione italiana degli scritti



presa su basi inedite di quello che Habermas ha chiamato il «progetto incompiuto della Modernità». È ancora con la Modernità che bisogna fare i conti perché è ancora dentro il suo orizzonte che si esplica la trama degli eventi di fine millennio che stiamo vivendo.

**Ma perché, allora, non ha affrontato questi problemi di petto e si è andato a nascondere tra i versi di un poeta-scienziato poco noto come Albrecht von Haller o nelle pagine del vecchio Kant?**

Talvolta la distanza permette una visione più nitida. Della ragione illuministica mi ha interessato soprattutto l'ombra che essa gettava, le zone oscure che in essa si nascondevano: un aspetto, questo, sul quale Starobinski ha scritto pagine molto importanti.

**E come si lega tutto questo all'idea di fine del tempo?**

In ogni epoca, l'idea di fine del tempo e di tutte le cose, non solo ha sempre suscitato profonde inquietudini, ma è stata sempre immaginata in modo

filosofico-scientifico di Novalla per Einaudi) ha scritto un libro (*Quattro parti o movimenti, l'idea poetica di fine del tempo attraverso l'Ode incompiuta sull'eternità dello scienziato bernese Albrecht von Haller, quella pittorica attraverso il Foglio di William Hogarth The Baths, quella filosofica in un enigmatico saggio dell'ultimo Kant e, infine, quella musicale con il Requiem mozartiano.*

questo lavoro è, singolarmente, quella del tardo Illuminismo. Scandita in quattro parti o movimenti, la ricerca di Desideri analizza l'idea poetica di fine del tempo attraverso l'Ode incompiuta sull'eternità dello scienziato bernese Albrecht von Haller, quella pittorica attraverso il Foglio di William Hogarth The Baths, quella filosofica in un enigmatico saggio dell'ultimo Kant e, infine, quella musicale con il Requiem mozartiano.

**manticismo?**  
Proprio lavorando sul romanticismo di Jena mi sono reso conto che questi autori non riuscivano a pensare il problema escatologico, cioè la fine del tempo. Il loro è un messianismo tutto proiettato verso il futuro. Il tempo rimane una infinita progressione all'interno della quale la «drammaticità» degli eventi si dissolve. Ed è proprio questa identità neoromantica, presente in tanta parte della filosofia contemporanea, che impedisce di percepire catastroficamente il tempo, cioè di percepire «drammaticamente» gli eventi. In un tempo infinito ciò che accade non può modificare il presente, non solo perché le idee si danno solo linguisticamente, ma anche perché si danno in un tempo che non ha esito, che non ha fine. Solo chi rimuove il problema della fine del tempo può illudersi di credere che nel linguaggio si dissolve il Dramma delle idee e degli eventi. È qui che io vedo tutta l'oziosità della deriva retorica di molta filosofia contemporanea, soprattutto italiana.

**Per vivere è necessario morire: mi sembra essere questo, in estrema sintesi, il motivo centrale del suo libro.**  
Se vogliamo riassumerlo in una formula, direi di sì. Le quattro parti che compongono il libro espongono lo stesso problema: come è pensabile la morte di Chronos, la fine del tempo. Nel tardo Illuminismo questo problema viene affrontato nella poesia di Haller, nella pittura di Hogarth, nella musica di Mozart e nella filosofia di Kant. Ma in tutti loro il pensiero della fine del tempo non dà luogo a disperati nichilismi né a lugubri metafisiche della morte. Infatti, è solo nella consapevolezza della fine che la vita può realmente assumere tutto il suo valore irripetibile e l'esperienza umana tutta la sua «drammaticità». È solo perché il tempo muore e con esso tutte le cose e noi stessi che la responsabilità di fronte alla vita diventa Amore e non solo legge

**È come se l'attesa di una fine del tempo fosse pensata sempre come la mia fine e non solo come un concetto astratto del finire, del morire.**  
Certo, perché solo dove c'è la fine si può dare il tempo e nel tempo la responsabilità. Pensare l'idea escatologica alla luce del razionalismo kantiano significa proprio prender distanza da tutte quelle interpretazioni che, celebrando enfaticamente l'avvento di una società finalmente conciliata, cercano di assegnare al pensiero critico una funzione, diciamo così, accessoria, secondaria, marginale. Quello che non mi convince, insomma, è il tentativo di attribuire ad un mitico «pensiero poetante» postorazionale la missione di annunciare una verità «più autentica», «più originaria»: è il carattere neoromantico di queste teorizzazioni che non mi convince.

**Ma come, proprio lei che sta lavorando su Novalla e che ha scritto un lungo saggio sul «Messianismo romantico», prende le distanze dal ro-**

**Perché solo un pensiero critico - come è appunto quello di Kant - può pensare l'idea di fine del tempo?**  
Perché è attraverso Kant - il Kant che nel saggio sulla *Fine di tutte le cose* interroga il contraddittorio passaggio tra tempo ed eternità - che si comprende come l'attesa, con timore, di una fine del tempo sia antropologicamente connessa con la questione del rapporto tra libertà e

**GRILLOPARLANTE/GOFFREDO FOFI**

**La politica del Terzo settore**

**L'**Aspe, un'agenzia di stampa molto su generis, compie dieci anni e pubblica il 24 numero del '91 con un indice tematico degli articoli e/o notizie apparsi nel corso dell'anno.

Ma, innanzitutto, che cos'è l'Aspe? Non credo che tutti i lettori conoscano la sua esistenza, poiché i fascicoli in carta riciclata vagamente verdina che essa stampa vanno solo agli abbonati e non sono reperibili altrimenti che per abbonamento. L'Aspe è una filiazione - sufficientemente autonoma, mi pare - del Gruppo Abele torinese, un centro di interventi e studi sociali di matrice cattolica tra i più attivi e solidi esistenti nel nostro paese. I media se ne occupano

poco, poiché il Gruppo Abele non sempre li rassicura e credo non li ami molto. Ma le sue attività sono assai note a tutti gli operatori sociali di buona fede e di pratica assidua e non-conformista, non-narcisista, non-spettacolare, non-cordina. Suo fondatore è un prete di raro coraggio, don Ciotti, e i suoi animatori persone di origini le più varie accomunate dall'interesse partecipante e modificatore per chi, in questa società ricca e marcia, è indifeso, debole e respinto ai margini.

Gruppi come questi non sono noti come meritano, soprattutto ove si pensi a quanto spazio, per esempio sulle colonne di questo giornale, si è sciupato e si sciupa dedicandolo alla politica intesa come beghe di Potere Palazzo e Partito, e alla cultura intesa come

esibizionismo; e anche ove si pensi al quasi-niente che socialmente hanno fatto negli stessi anni i «militanti» della sinistra (in crisi, va da sé, anche per questo).

Ma è il lavoro dell'Aspe che voglio segnalare. È l'occasione offerta da questo numero d'indice preziosa perché mi basta citare le «voci» che lo compongono, sviluppate in rimandi al titolo e al contenuto di ogni notizia o articolo pubblicati, per dare l'idea della sua utilità. Anzi, della sua indispensabilità, per tutti coloro che qualcosa - dentro e fuori le istituzioni della nostra società - continuano a fare in rapporto a chi ha più bisogno.

Riparto le voci dell'indice per intero, tanto esso mi pare istruttivo: Aids, Alcolismo, Ambiente, Anziani, Carcere, Droga, Giovani,

Handicap, Informazione, Minori, Modelli di sviluppo/Cooperazione internazionale, Obiezione di coscienza, Omosessualità, Pace, Politiche sociali, Prostituzione, Psichiatria, Senza dimora, Stranieri, Terzo settore, Zingari, Osservatorio droga, Aspettopapa.

Solo il lemma «Terzo settore» si intende la rete dell'Associazione, della Cooperazione sociale, del Volontariato, una rete per fortuna vasta e dinamica, anche se al suo interno assai dispartita e composta. Infatti, non tutto ciò che si muove in questo campo è di per sé convincente e ci sono associazioni, gruppi, operatori dentro e fuori le istituzioni con idee talvolta discutibili e talvolta perfino bigotte e «funzionali al sistema». Ma è proprio qui che il bollettino dell'A-

spe è più utile: per orientarsi nei problemi e nell'attività, per capire, per definire via via dei quadri di riferimento più precisi e dei progetti più seri.

Il sottotitolo del bollettino è «Diagnosi Pace Ambiente» ed è chiarissimo: un'indicazione di campo ma anche nell'accostamento dei tre termini e nelle loro possibili combinazioni, un programma e un progetto, che non sono immediatamente «politici», ma dai quali potrebbe anche nascere una politica di tipo diverso da quella ignobile del gioco dei sottopoteri oggi si assiste in Italia, in ogni parte. Una critica della politica attraverso una pratica sociale. Per questo Aspe è indispensabile a chi opera nel sociale e a chi crede in un diverso rapporto con la politica (Aspe ha la redazione centrale a Torino e gruppi redazionali nelle maggiori città italiane. L'abbonamento annuo è di 50mila lire, su conto corrente postale n.00155101 intestato ad Aspe, via Giolitti 21, 10123 Torino).

**ECONOMICI**

GRAZIA CHERCHI

**Comici innocui senza tragedia**

**D**ue lunedì fa mi sono amabilmente soffermata sul boom dei libri dei comici televisivi (accennando anche agli sbadigli, che hanno continuamente costellato la mia lettura dei bestseller di Covatta, *Parola di Giobbe*). La loro lettura ha accentuato in me la usuale depressione che si abbatte su ogni creatura nelle cosiddette vacanze natalizie: inoltre, per colmo di masochismo, ho letto ben quattro di questi testolini proprio negli ultimi giorni dell'anno, quelli dei bilanci (catastrofici). Ora intendo riprendermi e quindi evitarli per un bel po': a differenza delle case editrici nostrane, dirò al prossimo, chiunque esso sia: «No, tu no!».

Ho sempre sostenuto che l'affinità, e l'amore, risultano anche dal ridere delle stesse cose (oltre, ovviamente, che di se stessi). Temo quindi che nulla di simile mi legherà a Omar Calabrese secondo il quale il libro di Covatta rifà deliziosamente il verso alla Bibbia. Questo in un recente articolo dedicato al successo dei predetti testolini, in cui osserva, tra le altre cose, che «si ride molto quando c'è molto da piangere. Cioè, quando la società ci opprime, se non troviamo modi di opporci. Dietro alla bravura dei nuovi umoristi si nasconde una grande tragedia». Beh, non esageriamo, sarge molto più cauta su questo ennesimo «ridi piaggiaccio» (dall'opposizione infranta). Il successo di questi prodotti, quasi tutti lanciati «lo ripeto spesso per l'ultima volta» da spettacoli televisivi (che non ho visto, e qui tengo le ire di Beniamino Placido che se potesse renderebbe la tv obbligatoria) è decretato notoriamente dai giovani (che, ahinoi, temo che leggano soprattutto, o solo, loro) ed è nobilitato dagli sforzi dei, diciamo, meno giovani, impegnatissimi a dare una patente di nobiltà ai predetti testolini (ah, la mania di stare al passo coi tempi!); così si tira fuori come antenati Queneau (no, mi ribello!), Campanile (idem) e via delirando e li si rubricano sotto etichette come «surrealisti», «neo-dadaisti» o, il che mi soddisfa di più, «demenziali». È indubbio che è dominante in loro il gioco linguistico, «il racconto nonsense», ma, dico, dato lo stato in cui è ridotta la lingua italiana - a brandelli - c'è proprio bisogno di questo? (si legga in *Non c'è gusto in Italia a essere intelligenti*, Feltrinelli, di Roberto «Freak» Antoni, che tutto sommato mi è parso un buon diavolo, il tremendo capitolo dedicato al lapsus che principia così: «Ando in ospedale per farsi un *ketcup* e i raggi ultravioletti...»). Concludendo, il guaio principale di questi «libri» che divertono da morire (attenzione!) è che tutto sembra fine a se stesso, gratuito e/o giullaresco. Non ci sono, in genere, bersagli «forti», la malinconia vi è occasionale e quasi sporadica di se stessa: se il tutto è uno slogan non è «corrosivo» (Calabresi) ma ridanciano: lazzi, frizzi e soprattutto battutacce. E il turpiloquio, senza il quale ogni vita non è vita. A questo punto introduco una citazione seria e vediamo chi ne riconosce l'autore (mi adegua anch'io alla moda: oggi tutto è quiz): «Gli imbecilli disacciano, è il loro mestiere. Capire che il riso comporta un grado elevato di complicità con il potere e l'ideologia dominanti, non è facile da concedere, né convengo. Che il riso non castighi i costumi ma li confermi, è duro da ammettere. Ma è così. Il riso vale come critica solo se si aggiunge a una critica che non ride. Non può sostituirlo. Devo sapere che la tirannide è tragica. Solo quando ciò è ben chiaro, come in Shakespeare o in Beckett, allora posso permettermi di fare entrare i clown».

Un libro deliziosamente divertente (questo proprio lo è) per ragazzini (e genitori?) *Emilio e i detective* (Mondadori) di Erich Kästner, un romanzo che è un classico della letteratura per l'infanzia e che ora Mondadori ha ristampato nella benemerita, antica traduzione di Lavinia Mazzucchetti. *Emilio e i detective* porta meravigliosamente i suoi 64 anni (è del 1928, detto per inciso, mi piacerebbe molto che la Bompiani ristampasse - è introvabile - quel bellissimo e avaro romanzo di Kästner, questo per adulti, che è *Fabian*). Il ragazzino Emilio - diretto a Berlino per portare alla nonna 140 marchi - viene derubato in treno, mentre dorme, da un signore sconosciuto. Si ritrova così in preda alla disperazione nella sconosciuta e smisurata Berlino, dove trova ben presto conforto e solidarietà in un gruppo sempre più folto - alla fine saranno un centinaio - di coetanei. Tutti insieme si danno alla caccia al ladro (che avrà esito felice) e che è condotta da Kästner con un ritmo indiano, molta suspense, continui colpi di scena, eccellenti trovate. Il delizioso e vivacissimo racconto è un inno ai collettivi dei ragazzi (ben più efficienti di quelli degli adulti) e alla solidarietà, forse il valore più alto e oggi più pericolante. (Tra l'altro, e qui lo dico per i cinefili che probabilmente lo sanno già, Fritz Lang trasse ispirazione da Emilio per uno dei suoi capolavori, il film *M* (1930), in cui lo sconosciuto assassino cheterrizzato in un'intera città sarà catturato da una lega di miseri, tra cui molti ragazzi).

**Erich Kästner**  
«Emilio e i detective», Mondadori, pagg. 131, 16.500 lire.

TRE DOMANDE

Tre domande a Ernesto Balducci, religioso e insieme studioso di scienze umane, protagonista attento del dibattito attorno ai temi della pace, dell'altentà e della solidarietà.

Quali sono le letture che l'hanno maggiormente interessata nel corso dell'ultimo anno?



Ho cercato libri che riguardano in modo particolare il tema di cui mi occupo da tempo e che ritengo rappresenti una questione centrale nella cultura e nella società di oggi. Si tratta del problema dell'incontro con l'altro, con il diverso, che ormai ha acquistato una dimensione planetaria.

E un autore che ha studiato in modo particolare la tematica della diversità?

Tra i tanti, perché l'attenzione verso questi temi si è accentuata in questi anni, vorrei citare Tzvetan Todorov, di cui già conoscevo "La conquista dell'America".

Ma a quali conclusioni lei è giunto? Crede nella affermazione di una società multietnica?

Crede che non vi siano alternative, che stiamo camminando inevitabilmente in quella direzione. Messo da parte il progetto di assimilazione, che presuppone la centralità della nostra cultura e della nostra tradizione, il nostro futuro non sarà che multietnico.

VIAGGIO DI NOZZE

Andamento lento di storie segrete

Un fascino sottile percorre le pagine di "Viaggio di Nozze", penultimo dei romanzi scritti da Patrick Mondiano, scrittore francese poco conosciuto in Italia, ma assai stimato nel suo paese dove i suoi libri sono sempre coronati da un grande successo di pubblico e di critica.

Ernesto Rossi, Bauer, Spinelli, Foa, Capitini: tanti titoli in cui si raccolgono i mille rivoli dell'azionismo. Un progetto contro la meschinità familistica per attivare le migliori energie collettive

Una «morale eroica»

A parte il libro di Vittorio Foa («Il cavallo e la torre», Einaudi) c'è oggi una vera cascata di titoli in cui si raccolgono i mille rivoli dell'azionismo.



Una immagine di Aldo Capitini poco prima della morte

Ma che cosa è questo azionismo e perché tutti ne parlano? Sembra che non si tratti di una definizione all'esperienza storica concreta del Partito d'azione.

Ma sotto questa accidentata contraddittorietà affiorano almeno due tratti unificanti in grado di fissare le coordinate in cui inscrivere il percorso di Capitini come quello, sul versante opposto di Lussu, la crucialità del conflitto come asse strategico per la formazione della classe dirigente e come fondamento ultimo e immutabile della democrazia.

Questi tratti si riferivano a una particolare concezione della politica, strettamente intrecciata con la morale. Fuori dalle genericità che circondano oggi il richiamo al partito degli onesti, il rapporto tra morale e politica per gli azionisti voleva dire essenzialmente due cose: il rifiuto del «professionismo» e la percezione dell'impegno politico come momento alto della propria vicenda esistenziale.

Ma sotto questa accidentata contraddittorietà affiorano almeno due tratti unificanti in grado di fissare le coordinate in cui inscrivere il percorso di Capitini come quello, sul versante opposto di Lussu, la crucialità del conflitto come asse strategico per la formazione della classe dirigente e come fondamento ultimo e immutabile della democrazia.

La verità è che nel patrimonio genetico degli azionisti era confluita in maniera indelebile la sensazione di vivere una fase assolutamente irripetibile della storia italiana in cui tutto era possibile anche «una scommessa sul mondo» nel senso - tipicamente doriano - dell'«occasione storica» per una resa dei conti con tutto quanto di «sbagliato corrotto ingiusto» il fascismo aveva fatto affiorare nel costume nazionale.

La verità è che nel patrimonio genetico degli azionisti era confluita in maniera indelebile la sensazione di vivere una fase assolutamente irripetibile della storia italiana in cui tutto era possibile anche «una scommessa sul mondo» nel senso - tipicamente doriano - dell'«occasione storica» per una resa dei conti con tutto quanto di «sbagliato corrotto ingiusto» il fascismo aveva fatto affiorare nel costume nazionale.

La verità è che nel patrimonio genetico degli azionisti era confluita in maniera indelebile la sensazione di vivere una fase assolutamente irripetibile della storia italiana in cui tutto era possibile anche «una scommessa sul mondo» nel senso - tipicamente doriano - dell'«occasione storica» per una resa dei conti con tutto quanto di «sbagliato corrotto ingiusto» il fascismo aveva fatto affiorare nel costume nazionale.

La verità è che nel patrimonio genetico degli azionisti era confluita in maniera indelebile la sensazione di vivere una fase assolutamente irripetibile della storia italiana in cui tutto era possibile anche «una scommessa sul mondo» nel senso - tipicamente doriano - dell'«occasione storica» per una resa dei conti con tutto quanto di «sbagliato corrotto ingiusto» il fascismo aveva fatto affiorare nel costume nazionale.

A proposito di una polemica tra il semiologo e il filosofo Luciano Nanni Eco, l'arte e il nome del fico

Umberto Eco, celeberrimo autore de «Il nome della rosa» e del «Pendolo di Foucault», docente all'Università di Bologna, ha compilato nei giorni scorsi sessant'anni.



Qual è la matena del contendere tra Luciano Nanni e Umberto Eco? La polemica è già lunga un decennio e per ora, l'ultima parola è quella di Nanni.

Il primo muove al secondo due fondamentali obiezioni. Anzitutto Nanni critica la tesi della semiotica di Eco secondo la quale l'opera d'arte è un messaggio da interpretare.

La seconda obiezione di Nanni è più complessa e sottile. Secondo Eco dice Nanni ogni opera d'arte ha un proprio codice linguistico semiotico che impone un criterio in teroaggettivo di interpretazione capace di sbarrare il passo alla cattiva infinita delle interpretazioni arbitrarie e cervelotiche («lunatiche»). È vero che questo codice è affabile e che le interpretazioni interoggettivamente legittime sono allamente plurali, multivoche e persino contraddittorie fra loro.

INCROCI

FRANCO RELLA

Un salto nel buio per utilità

C'è un bellissimo racconto zen. Un giovane monaco portava un mazzo di fiori nella sala da tè.

Ho l'impressione che quando il soggetto si affaccia al Nulla in Occidente questo avvenga invece in una sorta di vertigine tragica in cui appunto il Nulla rimane Nulla. Basta pensare alla bellissima poesia di Montale «Forse un mattino andando in un'aria di vetro / andando volgendomi vedrò compirsi il miracolo / il nulla alle mie spalle il vuoto dietro / di me con un terrore di ubriaco».

Questa esperienza estrema questo «terrore da ubriaco» che Montale ci propone, rappresenta però non l'eccezione ma una sorta di inesorabile destino che è proprio dell'essere umano in molte grandi esperienze artistiche e letterarie del nostro secolo.

Ci si è soffermati sulla maschere di Pirandello senza tener conto che dietro di esse dietro la loro nudità c'è appunto il nulla. Forse un mattino svegliandosi da un pesante sopor in treno con la testa appoggiata al finestrino in equilibrio precario improvvisamente tutto appariva diverso e i miei gesti proseguivano nell'inganno consueto come una miserabile sutura su questa lacerazione attraverso cui la realtà e per sempre sfuggita via da me. Forse un mattino

una fanciulla presa nella tenerezza della sua pubertà si sedeva di fronte al suo insegnante di inglese, e gli occhi le caddevano sulla gamba accavallata dell'uomo sulla stesura di carne rosa con qualche lungo pelo rossastro sopra la giarrettiiera e tutto allora precipitava in questo minuscolo gorgo rosaceo che non concedeva ritorno al fondo del quale troveremo soltanto morte e follia.

Così ci si è soffermati sulla varietà umana che abita nei romanzi di Simenon, il «Balzac della nostra epoca» come si è detto. E non si è tenuto conto che Simenon non ha le preoccupazioni immediatamente filosofiche che Balzac esprime in molte delle sue opere. C'è invece questa immensa passione per il vuoto, una vera e propria metafisica del nulla che lo spinge ad osservare i suoi personaggi quando colgono come in Pirandello da un caso inabitabile o quando essi stessi cercano l'inabitabile per rompere il tessuto della loro esistenza cominciando a svuotarsi dall'interno a scivolare sempre più deboli sempre più vuoti presi da un invisibile gravità che li trascina verso l'annientamento.

Di fronte a questo terrore per il nulla viene in mente Van Gogh che pochi mesi prima della morte scrive al fratello Theo di voler rifare il mangiatori di patate «il quadro dei contadini a tavola, effetti della luce della lampada». Vuole farla perché teme che la tela sia diventata nera, che il suo quadro come le cose del mondo siano precipitando nell'invisibile.

L'orrore per il nulla il terrore per l'oscurità e il mistero occupano forse nell'Occidente il lato maldefinito, il rovescio della metafisica della luce che ha dominato la nostra cultura. Forse l'Oriente può insegnarci ad abitare un mondo in cui la luce e buio si alternano come una stessa variegata realtà. Forse l'Oriente può insegnarci a recuperare l'origine del nostro pensiero. Eracleo per esempio, che parlava dell'uomo come colui che sta tra la luce e il buio tra la vita e la morte con un sapere che tocca entrambi i poli che costituisce ogni esistenza.

La tazza e il bastone Stone Zen narrate dal maestro '72 sen Deshimaru SE, pagg 172 lire 19.000

George Simenon «La neve era sporca» Adelphi pagg 180 lire 24.000

Luigi Pirandello «Novelle per un anno» Mondadori pagg 122 lire 6.000

estendere a ogni esperienza le sue categorie (emittente messaggio codice ricevente ecc) non è che un'ingenua «metafisica» della comunicazione e dei segni comunicativi. Ingegna perché prefilosofica e perché incapace di essere teoricamente antimetafisica esattamente come accadeva ai positivisti che prendevano di sollevare la logica del discorso comune (o come il discorso medio civilizzato dell'epoca industriale) e la percezione del senso comune dualizzante (soggetto-oggetto) a criterio universale e unico di verità per tutti i tempi e per tutti gli uomini.

Luciano Nanni Tesi di estetica Book Editore pagg 140 lire 20.000

PARTERRE

MARCO REVELLI

Unitevi, replicanti di tutto il mondo

Ford Madox Brown incominciò a dipingere la sua opera più nota, Il lavoro, nel 1852, esattamente un anno dopo la prima Esposizione Universale di Londra...



basso, alcuni monelli scapigliati e lacerti si accapigliano tra gli attrezzi da lavoro (vaglio, secchia, cazzuola, vagoncino, carrucola e carriola)...

Si tratta di una vera e propria rappresentazione del «trionfo del lavoro», quale solo il XIX secolo poteva concepire...

La storia delle parole, la loro vivacità e presa nel tempo deriva da scambi con altre culture ma anche dalla libertà di associazione con gerghi, dialetti, esperienze concrete, dalla forza del contagio...

A lingua sciolta

GIULIO FERRONI

Dopo «Culture e lingue nel Veneto medievale» (Editoriale programma) e «Volgarizzare e tradurre» (Einaudi) pubblicati lo scorso anno, esce per Bollati Boringhieri un nuovo volume di Gianfranco Folena...

Dopo i vari trionfi delle teorie della letteratura celebrati negli anni 60 e 70, dopo tanti speri-coli e disinvolti usi di formule sociologiche, semiologiche, psicoanalitiche...

Un posto di primo piano tocca, tra i maestri di questa filologia, a Gianfranco Folena, storico della lingua italiana, che ha sempre associato l'abito più rigoroso dello specialista con la disponibilità e la curiosità verso le più varie espressioni dei linguaggi storici...

Il primo eroe del movimento fu un certo Capitano Crouchi, così denominato dalla marca di corniflacc nelle cui confezioni era offerto in omaggio un certo fischietto...

specchiare il parlato e ha uno statuto eminentemente dialogico. Questo volume segue di poco l'ampio scorcio di saggi dello stesso Folena su «Culture e lingue nel Veneto medievale»...

L'attenzione dello studioso va in primo luogo a tutto ciò che mette la lingua in situazione, a tutti gli scambi storici che agiscono sulla vita della parola, che ne fanno non una semplice ingranaggio in un meccanismo funzionale...

La storia della lingua e della letteratura italiana si presenta in realtà come storia di continui scambi tra entità diverse, che mette in discussione le identità originarie e crea nuove possibilità, nuove interferenze, nuove esperienze...

gionali, di confronti tra dialetti e centri diversi, ma anche di scambi internazionali, di svolgimenti che chiamano in causa le diverse lingue europee...

La vitalità della lingua, nel suo concreto farsi nella storia, impone il rifiuto di ogni politica di ricerca preconcisa: Folena mostra come sia invece essenziale distinguere situazioni e orizzonti diversi, tener dietro alla concreta ricchezza di un divenire «storico» in cui si intrecciano tumultuosamente codici ed esperienze eterogenee...

La storia della lingua e della letteratura italiana si presenta in realtà come storia di continui scambi tra entità diverse, che mette in discussione le identità originarie e crea nuove possibilità, nuove interferenze, nuove esperienze...

diabilmente perduto, rimasto nel campo di Rastatt, in Austria, e in quello di Celle, nell'Hannover, il Tacuino si compone di tre parti. Strettamente legate fra di loro, anche cronologicamente, e più propriamente dialettiche, la prima e la terza, caratterizzate da una maggiore intimità e da un forte pathos espressivo...

a parte della vitalità, della concretezza, della bruciante vivacità di una lingua che sempre cerca il mondo, che sempre è scambio e contatto. Ciò ricoglie Folena ai grandi filologi europei, soprattutto tedeschi, di questo secolo: e non a caso il linguaggio del caos si apre con un breve omaggio ad uno di questi maestri, Leo Spitzer...

Grande è la serie di prospettive suggerite da questo libro, di temi e percorsi che, anche entro i saggi in apparenza più specialistici, interessano i più ampi orizzonti della storia culturale; ma limito qui a segnalare schematicamente solo cinque fra i tanti punti di importanza capitale che possono offrire motivi di riflessione per chi si ponga domande sul nostro rapporto con la tradizione che abbiamo alle spalle...

1) La questione degli scambi e dei conflitti tra lingua e dialetto e del vario sviluppo delle letterature dialettali in Italia trova proprio tra il 400 e 500 il suo momento nevralgico, mentre il toscano si afferma definitivamente come lingua letteraria unitaria: è qui che nascono le letterature dialettali, e qui che si mettono direttamente a confronto diverse lingue e diversi dialetti...

2) Una serie di scritture che sfuggono ai più rigidi canoni dei generi letterari (in primo luogo le scritture epistolari) pongono il problema dell'«espressionismo» o «espressionismo linguistico» rispetto a indebita estensione di questa categoria. Folena propone di limitarla ai casi di presenza esorbitante degli elementi espressivi del linguaggio, quando «una violenza o deformazione verbale si accompagna a quella dei contenuti semantici e della rappresentazione»...

razione della terminologia scientifica e tecnica (che proprio nel '500 riceve una spinta determinante) si svolge anch'essa attraverso uno scambio tra linguaggi diversi, dalle lingue classiche ai volgari legittimi all'esperienza della realtà quotidiana. Un saggio sui nomi dei pesci rivela che il formarsi di un lessico molto articolato si dà proprio in un intreccio tra lo spazio concreto del mercato e della cucina e la nuova scienza zoologica...

È la storia delle parole e del linguaggio a fornire la conoscenza più autentica di un mondo culturale come quello quattro-cinquecentesco in cui si sono affermati nuovi parametri di conoscenza e di definizione della realtà, rimasti poi in piedi per secoli. La tradizione che allora si è creata in «dialogo» tra linguaggi e prospettive diverse, tra lingue classiche e volgari, tra lingua letteraria e dialetti, tra diverse lingue europee, è stata ormai radicalmente trasformata da nuovi sconvolgimenti: lo storico si trova come alla fine di un ciclo e il suo lavoro appare rivolto (Folena lo ricorda più volte, con discrezione ma con sicura coscienza) a ricostruire e a conservare le ricche forme di una dialettica (culturale e linguistica) che egli sa in via di esaurimento. Esaurita è la cultura dialettale, e al di là del plurilinguismo, la comunicazione tende sempre più, sia a livello nazionale che internazionale, ad una unificazione, che culmina ora nel dominio della telematica e dell'informatica e non sembra darsi in una vera apertura «dialogica», ma in un allontanamento dal senso del particolare, dalla corpora esperienza dello scambio con la realtà. Le modificazioni che si sono date nell'ultimo trentennio su scala mondiale propongono un orizzonte, che dà allo studioso l'impressione di lavorare in «extremis», per rendere conto di un universo che rischia di essere completamente cancellato. Nella coscienza di questa situazione sta una delle radici della forza vitale, del vero e proprio pathos che anima i saggi di Folena: che mirano anche a testimoniare, di fronte a questo mondo mutato, la necessità di mantenere fede alla forza «dialogica» della tradizione europea, alla sua continua ricerca di scambio, di contatto vivo tra mondi lontani, nella sua capacità di riconoscere il «diverso». È un compito «civile», difficile, ma essenziale: della sua difficoltà e della sua necessità, nel vorace saggio tra esperienze e generazioni diverse, Folena dà una splendida immagine nell'ultima pagina di questo volume, che, concludendo il saggio su Tiziano, ricorda una delle ultime opere del pittore, che probabilmente rappresenta la treccia dell'uomo, con figure che indicano la «difficile continuità delle generazioni, i cui rappresentanti hanno sguardi concentrati, quasi allucinati, rivolti in direzioni diverse»...

3) La storia di certe parole, del loro ingresso nell'uso linguistico, delle diverse oscillazioni e modificazioni dei loro significati, si ricostruiscono attraverso una attenzione alla dimensione «espressiva» del linguaggio, a tutto ciò che mette la lingua «in situazione», agli scambi con strutture non immediatamente funzionali, come quelle dei gerghi (esemplare e affascinante, a tal proposito, la storia di una parola come monello).

4) Le grandi scoperte geografiche, e in primo luogo la scoperta dell'America, ebbero essenzialmente i risvolti anche sul piano linguistico, con l'acquistazione di numerosi termini destinati a designare tutto ciò che prima era ignoto (e qui un saggio sulle prime immagini dell'America nel lessico italiano dà suggestive indicazioni sui percorsi tutt'altro che lineari che portano all'immissione assai precoce nella nostra lingua di parole come canoa o cannibali).

5) L'elabo-

E. M. CIORAN

Sconfitti dalla nascita

ROBERTO CARIFI

Cioran è sempre stato un pensatore incapace di affezionarsi all'idea, infedele al sistema, un filosofo che diserta la metafisica o un metafisico abnorme che non scommetterebbe uno spicciolo sull'Assoluto. Già in Précis de décomposition, che segnò nel '49 il suo esordio in lingua francese...

Gnostico che maledice la stella sotto la quale è nato, storico che concepisce il progresso come una frana, profeta di una decomposizione di cui lo stesso è «la piaga e il coltello», Cioran costruisce il suo discorso sulle lettere rovinose dell'amore e della passione, nei sillogismi dell'«amarezza dove la sola logica è l'insensata e colpevole realtà dell'essere» («Tutto è superfluo. Il vuoto sarebbe bastato», recita un suo aforisma).

In L'Inconveniente di essere nati, comparso nel '73 in Francia e ora tradotto in italiano da Luigia Zilli, Cioran si accanisce sul fatto incontrovertibile di trovarsi nel mondo, sulla tragica e irrimediabile attualità della sua e della nostra esistenza.

Con la consueta prosa agile e netta che ricorda Paul Valéry e uno scavo impietoso nel caos che evoca la penna forsennata di Albert Camus, Cioran sembra ripeterci la domanda che fu di Kierkegaard («Chi mi ha giocato il brutto tiro di gettarmi nel mondo?») ma riducendola all'ossessione, rischiando il percorso di lumi che non appartengono a nessuna ragione ma ad una specie di aura epilettica che inchioda il pensiero a una lucidità esasperata.

Ma da dove deriva questa particolare inclinazione teorica che anziché nella contemplazione precipita nell'iperbole, nel fuoco di una torcia insostenibile che condanna il pensatore, come il profeta Isaia, ad essere la vedetta che nella notte urla ciò che vede? «Quelle notti indimenticabili che, avendo avvelenato la mia giovinezza, mi hanno aperto gli occhi per sempre. Devo a loro tutto quello che so», troviamo in un testo di qualche anno fa. E L'Inconveniente di essere nati inizia così: «Le tre del mattino. Percepisco questo secondo, e poi quest'altro, faccio il bilancio di ogni minuto. Perché tutto questo? Perché sono nato. È da un tipo speciale di veglia che deriva la messa in discussione della nascita».

La coscienza iperlucida di Cioran deriva dalla veglia coatta, dall'insonnia che schiaccia la memoria e il pensiero contro un muro oltre il quale si apre un regno anteriore, un pnus assoluto, l'immemorabile che non apparterrà mai a nessuna reminiscenza, il possibile allo stato puro che ha già decretato il nostro essere posteriori e confinati nella necessità di esistere. Plotino affermava che occorre essere desti per incontrare la bellezza e Merleau-Ponty definiva il filosofo colui che si risveglia e comincia a parlare. La veglia di Cioran è di un'altra natura, non è la scoperta stupida che l'essere nostro e delle cose ci viene incontro come un dono inatteso, ma la disperata constatazione che noi non saremmo se il nostro possibile non si fosse per noi ritirato.

E. M. Cioran, «L'inconveniente di essere nati», Adelphi, pagg. 187, lire 25.000.

Il taccuino di Gadda sulla guerra 15-18, diario di una disfatta senza onore...

Nella polvere di Caporetto

GIUSEPPE GALLO

Poco più che ventenne, mosso da sincero amor di patria e da umanistici sogni di gloria, Carlo Emilio Gadda venne pubblicato solo molti anni dopo la sua stesura (senza peraltro correzioni di rilievo) da Sansoni nel '55 e, con l'aggiunta di una nuova e importante sezione, da Einaudi dieci anni dopo. Fra quelli dedicati alla grande guerra, uno dei libri più commoventi; e, in assoluto, uno dei più belli dello scrittore milanese. Non una semplice anticipazione della produzione maggiore, ma, nel suo genere, un vero capolavoro.

fronte, nel campo di concentramento), in un linguaggio «privato», talvolta stenografico, comunque privo di intenti letterari. Come quasi tutti gli scritti di Gadda, anche questo testo venne pubblicato solo molti anni dopo la sua stesura (senza peraltro correzioni di rilievo) da Sansoni nel '55 e, con l'aggiunta di una nuova e importante sezione, da Einaudi dieci anni dopo. Fra quelli dedicati alla grande guerra, uno dei libri più commoventi; e, in assoluto, uno dei più belli dello scrittore milanese. Non una semplice anticipazione della produzione maggiore, ma, nel suo genere, un vero capolavoro.

Scritto quasi interamente nel campo di Rastatt, in Austria, e in quello di Celle, nell'Hannover, il Tacuino si compone di tre parti. Strettamente legate fra di loro, anche cronologicamente, e più propriamente dialettiche, la prima e la terza, caratterizzate da una maggiore intimità e da un forte pathos espressivo. Più «professionale» e linguisticamente controllata, invece, la seconda, costituita dal memoriale della battaglia dell'Isone, che il tenente Gadda stese anche per obblighi militari, in vista della relazione che avrebbe poi compiuto ai superiori in qualità di comandante di sezione.

diabilmente perduto, rimasto nel campo di Rastatt, in Austria, e in quello di Celle, nell'Hannover, il Tacuino si compone di tre parti. Strettamente legate fra di loro, anche cronologicamente, e più propriamente dialettiche, la prima e la terza, caratterizzate da una maggiore intimità e da un forte pathos espressivo. Più «professionale» e linguisticamente controllata, invece, la seconda, costituita dal memoriale della battaglia dell'Isone, che il tenente Gadda stese anche per obblighi militari, in vista della relazione che avrebbe poi compiuto ai superiori in qualità di comandante di sezione.

lo privato-esistenziale, tradito dalla sua classe e dal destino. Formatosi nel culto della tradizione pragmatica lombarda e del razionalismo positivista, Gadda si aspettava di trovare nella conduzione della guerra una conferma ai principi cardine di quell'etica del lavoro che rappresenta l'elaborazione più convincente della borghesia postunitaria. Si aspettava cioè che le manovre fossero dirette con lo stesso rigore etico-professionale, lo stesso senso del dovere e della responsabilità che la moderna imprenditoria aveva dimostrato con successo nella sfera produttiva. A Caporetto essa, invece, alla chiara prova dell'incompetenza e della carenza delle gerarchie militari, incapaci di mantenere saldi i rapporti fra i reparti e di effettuare manovre che non siano frutto di improvvisazione; e,

dopo la disfatta, assiste al volgare e miserabile spettacolo che gli ufficiali offrono di sé, facili al disfattismo e cedevoli agli istinti più antisociali. Di qui, la sua indignazione (che nelle pagine più tarde raccolte nel Giornale si traduce in acceso e violento furore), alla quale si contrappone la simpatia manifestata verso i soldati di truppa (provenienti dai ceti inferiori) e in particolare verso il fedele attendente Sassella, il cui senso di responsabilità viene più volte lodato.

Ma nell'avventura militare Gadda aveva visto anche un'occasione di riscatto personale: dimostrandosi utile alla collettività e dichiarandosi eroicamente pronto a morire per una nobile causa, aveva sperato infatti di dare un proprio contributo concreto alla propria esistenza. Trasformandosi in uomo d'azione, aveva creduto di poter vincere i tormenti della sua coscienza lacerata, il proprio intellettualismo; la propria impotenza pratica, insomma. Caporetto simboleggia anche la fine di questa speranza, di questo sogno; fine a cui segue lo sconforto più totale non disgiunto da una certa mania di persecuzione. Chiaramente ossessionato dal timore di essere giudicato vile, Gadda si adopera, difatti, a do-

documentare il proprio senso del dovere e la correttezza del proprio operato, irresponsabile anche durante la ritirata. Ad aggravare la sua pena interiore provvedono, inoltre, le pessime condizioni materiali in cui i prigionieri vengono tenuti nei lager austriaci e tedeschi. Soprattutto il freddo e la fame sono per lo scrittore causa di grave sofferenza, al punto da lamentarne quasi ad ogni pagina.

Carlo Emilio Gadda, «Il taccuino di Caporetto», Garzanti, pagg. 149, lire 30.000.

ANTICHI SADISMI

Dottore, tu sei la mia mamma

MARISA FIUMANO

Nato a Budapest nel 1896, in analisi con Sachs prima e con Ferenczi poi, Michael Balint è uno dei clinici più acuti fra gli analisti di prima generazione. I suoi scritti hanno cominciato a circolare in Italia negli anni 70 per merito di una piccola ma attenta casa editrice che ormai non esiste più, la Guaraldi. Nel '73 fu pubblicato "L'amore primario", una raccolta di saggi pigiata in un volumetto più che tascabile, dalle dimensioni di un brivario. L'anno successivo fu la volta de "L'analisi difensiva". Chi psicoanalizzerà gli psicoanalisti? che lascia intendere fin dal titolo la spregiudicatezza caustica, ma anche la radicalità e il rigore, che sono propri dello stile di Balint. Introvabili da più di un decennio, ecco finalmente ricomparire il primo, riproposto dall'editore Cortina nella collana di Psicologia clinica. Il titolo riprende quello del saggio centrale della raccolta, scritto nel 1937 con una venatura polemica nei confronti di Anna Freud e della scuola londinese di psicoanalisi infantile.

La ricostruzione delle vicende della sessualità infantile, nota Balint, in genere viene compiuta attraverso l'osservazione del comportamento dei bambini oppure attraverso i racconti degli adulti in analisi; ma c'è un terzo mondo che è quello di osservare l'andamento del transfert: «Noti contemporaneamente che verso la fine dell'analisi i miei pazienti desideravano e a volte chiedevano... certe gratificazioni primitive. Se osservavo rigidamente il ruolo della passività analitica... comparivano dei fenomeni che corrispondevano sostanzialmente, nel loro aspetto, alla concezione del bambino sostenuta dagli analisti di Londra: perdita di sicurezza, sensazione di inutilità, disperazione, profonda e amara delusione, la sensazione di non poter mai credere in nessuno ecc. Insieme con questi fenomeni, esplosevano le più violente aggressioni, le più selvagge fantasie di orge sadiche, con la rappresentazione delle più raffinate torture ed umiliazioni da infliggere all'analista. Poi, ancora, la paura di ritorsione, la contrizione più completa...».

Questi sentimenti «primitivi» lasciano a lungo sconcertato Balint che non capisce di che cosa siano riedizioni reazioni così iperboliche e infantili. Infine ipotizza che si tratti di una regressione a una fase molto arcaica della vita del bambino, che però non è affatto narcisistica e autoerotica - come la scuola londinese sosteneva - ma oggettiva in un modo particolare e drammatico. Il bambino piccolissimo domanda alla madre - che è quindi per lui un oggetto separato che può dire di no o non esserci - di essere amato senza condizioni, di essere oggetto passivo delle sue attenzioni e cure, di potersi «aggrappare» a lei. La risposta, positiva o negativa, può essere, rispettivamente, soddisfacente o frustrazione.

Le stesse reazioni che si producono nei pazienti se l'analista accoglie le loro richieste - piccole cose, dice Balint, come toccarlo, chiamarlo per nome, ottenere di incontrarlo dopo la seduta - o se invece le respinge. Nel secondo caso si producono reazioni di aggressività frutto di una sensibilità paranoide che è l'eredità di antichi, dolorosi, ma inevitabili rifiuti sublimati nella primissima infanzia, quando si sperimenta che il corpo della madre non è sempre disponibile e che non si è tutto per lei. L'amore oggettivo primitivo, o amore «primario», compare assai presto nella vita, probabilmente nella fase più precoce della vita extrauterina. Il narcisismo, invece, è solo reattivo rispetto alla delusione inflitta dall'oggetto d'amore, è una difesa contro l'oggetto cattivo o represso, è un ripiegamento intriso di rancore, accompagnato da una rabbia che niente può smorzare.

Non c'è lo spazio per commentare le suggestive tesi di Balint che rimettono in discussione concetti portanti della psicoanalisi, come la teoria del narcisismo, della relazione d'oggetto, delle origini della propensione paranoide presente in ciascuno di noi. Basta però per suggerire la lettura di un testo in cui si respira la presenza, la passione, il desiderio di un analista che ha il raro dono di saper restituire attraverso la scrittura le inquietudini, gli enigmi, le mille accetture del tempo del transfert.

Michael Balint, "L'amore primario", Raffaello Cortina Editore, pagg. 228, L. 43.000.

CONSIGLI-SCONSIGLI

Per ciascun editore, due titoli di romanzi da indicare con «buono» e «cattivo»: agli inizi del 1992 un mini-bilancio critico delle opere che meritano di essere conservate e di quelle che invece conviene scartare.

Un faro nella notte

GRAZIA CHERCHI

È d'uso all'inizio dell'anno informare sul libri che usciranno prossimamente presso le varie case editrici. Ma i titoli sono talmente tanti da rendere impossibile la loro memorizzazione: finiscono anzi col provocare una crisi di rigetto. Mi limiterò quindi a segnalare un solo titolo (e solo, per ragioni di spazio, di alcune case editrici), e a scongiurare un altro, uscito questo secondo nel 1991, condendo il tutto con qualche divagazione a margine.

Adelphi: "Morte dell'inquirente" di Leonardo Sciascia. Ristampa di uno dei libri migliori dello scrittore siciliano. Di cui per altro mi ostino a preferire i primi (ad esempio "Le parrocchie di Regalpetra") e le amare parabole finali ("Il cavaliere e la morte. Una storia semplice"), mentre non ho mai amato particolarmente né il moralista né il polemista (come nell'"Inchiesta Nero su nero"). Il libro addepiano che sconsiglio di leggere è "L'ultima notte" di Joseph Roth, racconto brutto e informe (ogni tanto sembra al più una scaletta) - bisognerebbe lasciare definitivamente in pace questo ottimo e tradottissimo scrittore austriaco (e smettere di raschiare il fondo del barile mitteleuropeo).

A margine: è noto che le traduzioni addepiane sono forse in Italia le migliori in assoluto, ma anche altre, ricordiamocene, ne escono di buone e ta-

lora anche di eccellenti. Ma questo non fa notizia, mentre l'andazzo deplorabile, è di segnalare le traduzioni cattive o discutibili (spesso con argomenti discutibili). E quasi sempre non si fa memoria dei compensi miserabili ai traduttori, cui talora si negano, per via dei tempi disumani, anche le bozze (e lo immaginate uno scrittore cui fossero negate le prime bozze?).

Feltrinelli: "Al faro di Virginia Woolf" nella nuova traduzione di Nadia Fusini. Rileggendo dopo lustri questo romanzo ("Che siamo abituati a chiamare "Gita al faro", grazie alla bellissima versione della Fusini,

l'ho in qualche modo riscoperto (anche se la Woolf rientra per me nella categoria degli scrittori che stimo e non in quella degli scrittori che amo, per riprendere una distinzione degli anni giovani). Assai intensa e originale anche l'introduzione, un vero e proprio saggio, sempre della Fusini. Il romanzo è "Il danno di Josephine Hart. Mi ero astenuta da leggerlo finché ho visto che i colleghi dell'"Espresso" lo segnalavano nel consultivo di fine anno (e molti dei loro consigli li condividevo). Chissà quale rapus di perverso snobismo li ha presi: il lavoro della Hart è

una solenne porcheria costruita a tavolino (di lusso ma malfermo); allontanate da voi questa furbastra schifezza. In margine: occhio invece a "I Classici della «Universale Economica Feltrinelli» (dove apparirà a fine mese anche "Al faro"): si tratta di nuove traduzioni, e introduzioni, di libri da tenere per sempre in biblioteca.

E/o: "Memorie di una guida turistica" di Sergio Lambiase. Con questo racconto la casa editrice romana «pre» agli italiani (auguri! È un terreno di caccia tra i più impervi). L'ardente Lambiase mostra di saperne fare raccontando Napoli da un punto di vista molto

originale e denso di umori: la chiave è protesa, lo stile è barocco leggero, molto aderente alla materia: Napoli (e dintorni) vista dai turisti e i turisti visti da Napoli. Pollice verso invece per "Donne Giuda" di H. Schubert, libro sinistro e discutibile nella concezione e nello svolgimento. In margine: c'è o è giustamente per i suoi libri dall'Est europeo, ma sono da tener d'occhio anche i suoi americani dove, finora, non ha sbagliato un colpo.

Garzanti: "Fedele alle camicie" di Geno Pampaloni. Fipresa, arricchita di inediti, di un libro da anni introvabile e che si spera incontrerà questa volta la fortuna che merita. È infatti un libro fuori del comune, scritto meravigliosamente, che attraverso vari generi: Pampaloni vi delinea la propria autobiografia ricostruendo nel tempo molti momenti (alcuni, che lo sappia, mai sondati prima) di storia patria, tracciando anche ritratti memorabili di maestri, colleghi, amici. Molto deludente invece il mitico libro di Octavio Paz sulla militanza "Sur Juana Inés de la Cruz o le insidie della fede. Dico subito che sarebbe bastato un decimo delle circa settetecento pagine del testo: l'incontrollabile faccenda e le infinite ripetizioni del premio Nobel ed ex ambasciatore Paz rendono noiosissima la lettura di quelle che danno l'impressione di essere, anche se non lo sono, una nutritissima serie di conferenze.

(1 - continua)



Leonardo Sciascia

I TORCHI: RIZZOLI CONTRO LE «IDEE RICEVUTE»

Sono usciti in contemporanea i primi quattro volumi di una nuova collana, "I Torchi" (piccolo formato e prezzo standard di 18 mila lire l'uno, copertina lucida di colori diversi volumetto per volumetto, grafica sobria di Antonella Caldarella), l'intento dell'iniziativa editoriale è cont-

nuo: in uno slogan di quattro parole e di molte ambizioni: "contro le idee ricevute". Insomma "I Torchi" dovrebbero imprimere opere originali di pensatori d'avanguardia, che distillano novità anziché distribuire un sapere omologato. Un progetto ambizioso e non si può certo dire, alla luce dei quattro titoli proposti per ora, se la realizzazione corrispon-

de alle intenzioni. Anche se qualche dubbio è lecito. Ci limitiamo, quindi, a segnalare, in ordine alfabetico, i primi titoli e i primi autori (con i quali pare di ritrovarsi nelle solite arone - spettacolar-televvisivo piuttosto che nelle trincee di una cultura critica). Giorgio Galli e Rudi Stauder, "Politica ed esoterismo alle so-

glie del 2000". Dopo l'Hitler in mano agli astrologi, Galli torna più in generale sul tema del ruolo dell'irrazionale in politica. Ruggero Guarini, "Essere e sesso". Viaggio nel sesso, attraverso le sue rappresentazioni, del noto polemista napoletano, Emanuele Severino, "La guerra". L'Urss non c'è più, ma l'Armata Rossa c'è ancora e per-

ciò sopravvive anche l'eterno (secondo Severino) impulso a fare la guerra. Saverio Vertone, "L'ultimo manicomio. Elogio della Repubblica italiana". Un titolo ampiamente programmatico ed esauritivo circa le idee dell'autore, che non trova nulla da salvare nell'attuale sistema politico del nostro Paese, tranne il Paese stesso.

MEDIALIBRO

GIAN CARLO FERRETTI

Mercato e lettura come un'altalena

Il pubblico del mercato librario è ormai «sluggito» di mano all'editoria italiana: che non ha saputo e non sa prevedere, cogliere tempestivamente, interpretare le trasformazioni che lo hanno investito in questi anni, pur avendo contribuito a determinarlo. Che è un paradosso solo apparente. La tendenziale omogeneizzazione - dei comportamenti sociali e dei consumi culturali (che fanno del libro un prodotto come gli altri) e al tempo stesso la diversificazione delle esigenze e delle scelte (e dei canali di distribuzione e di acquisto): l'influenza dei mass media e della macchina promozionale-pubblicitaria su quegli stessi comportamenti e consumi, e al tempo stesso la mutevolezza di quelle stesse esigenze e scelte: è anzitutto da questo nodo di contraddizioni, ancora una volta apparso, che derivano le difficoltà della situazione attuale e le carenze dell'editoria in proposito. Problemi ai quali l'Agenzia Livingstone ha dedicato sul «Giornale della Libreria» una interessante analisi, che può servire da spunto per tutta una serie di considerazioni.

Pubblico e mercato oggi sono perciò caratterizzati da una marcata e intrinseca instabilità, nei confronti della quale appunto gli editori e i maggiori gruppi in particolare, non hanno saputo (o addirittura voluto) mettere in atto strategie di «consolidamento» della lettura, abbandonando - sostanzialmente a se stessi i lettori abituali, e non conquistando stabilmente quei lettori occasionali che sempre più numerosi passano attraverso l'esperienza del libro.

C'è da rilevare a questo proposito una mancanza di indagini specifiche sulla figura del lettore di libri oggi, ma a ragione di fondo è un'altra: alla modernizzazione dei processi produttivi e gestionali cioè, alla norganizzazione aziendale, e agli investimenti complessivi nel settore distributivo e commerciale, ha fatto riscontro una carenza e assenza di iniziativa, inventiva, progettualità, nel settore più propriamente produttivo, di cui sono aspetti significativi la tendenziale «scorporazione» delle redazioni, il parassitismo sempre più esteso nei confronti dei prole forme autoritative delle altre forme comunicative (giornalismo e televisione in testa), che è poi un aspetto deteriorante dell'editoria stagionale e transiente, facilmente usurabile e deperibile, e povera di forza intrinseca, incapace di vera ri-

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

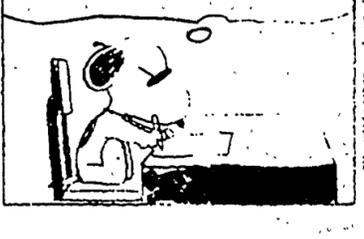
FUMETTI - Il vecchio Linus ritorna, ma è troppo tardi

GIANCARLO ASCARI

Chi, viaggiando nei pressi dei quarant'anni, si fosse trovato a passare vicino a un'edicola all'inizio del 1992, avrebbe potuto ritenere di essere vittima di un'allucinazione temporale. Si trovava infatti davanti un giornale, «Linus», tornato, come il ranocchino delle fiabe, alle sue primigenie dimensioni, quelle del primo numero, apparso alla metà degli anni '60 (quasi identiche: 21x26 cm attuali contro i 19,5x27 del 1965).

Va detto, per chi non se ne fosse accorto, che «Linus» aveva dimezzato il formato per circa un decennio, divenendo un tascabile, peraltro premiato dalle vendite. Questa, però, era rimasta una ferita aperta per i suoi primi lettori, quasi la perdita dell'aura che la testata manteneva, per forma e contenuto, dai suoi primordi. In realtà «Linus» ha sempre avuto la rara sorte di accompagnare lo spirito dei tempi in cui si è ve-

ECCO JOE FALCETTO CHE S'ISCRIVE A UN CORSO DI DISEGNO ANATOMICO.



"TUTTI GLI STUDENTI SI PREPARANO A MOSTRARE UN SAGGIO DEL LORO LAVORO"



B-??



del post '68, col periodo più militante e polemico del giornale. L'incontro-scontro tra le varie posizioni della sinistra passò scritto tra le sue pagine, negli scritti dei suoi collaboratori (Balestrini, Fofi, Ravera, Volli) e nei disegni degli autori di satira italiani che «Linus» iniziò a pubblicare (Percoli e Pirella, Chiappori, Altan). Di tutto questo brusio risentito poco la parte della rivista composta di strip americane, ribadendo la felice schizofrenia di un giornale, apparentemente ed eternamente scisso tra le fantasticherie del brachetto Snoopy

e dei suoi amici, e un'eterna assemblea su solitudini adolescenziali, capelli lunghi, Movimento studentesco, femminismo, crisi della coppia, lotta armata, droga, ecologia. Poi dalla costola di «Linus» nacque nuove testate: «Alterius», «Alterius», «Alterius» (progetto poi interrotto di supplemento ancor più «politico»).

«Linus» entrò negli anni '80 con una nuova direzione (Fulvia Serra), ridotto nel formato e facendosi carico di quello che era ormai il suo ruolo istituzionale di unica e inossidabile testata «radical» italiana: aprì le porte alla nuova satira uscita dal «Male» (Vincino, Perini, Angese), ai giovani sperimentatori (Puzienza, Scozzari, i gruppi Stonestrice e Valvoline) e coltivò il nuovo tormentone culturale su minimalismo, post modern e post punk.

Conclusi il decennio con gran fragore e rovina di muri, il «Linus» attuale appare nequillibrato nei pesi dei fumetti (circa 50% americani e 50% italiani) e nei testi. Maggior attenzione alla situazione internazionale, con buone collabora-

zioni (Riotta, Pisu, Somoza), ripresa delle notizie dall'underground (centri sociali, cyberpunk, rap autoctono), spazio fisso alla Lega per l'ambiente, comunicazioni e annunci personali.

Preso atto che, sotto i lustri degli anni '80, c'è una volta si chiamava riflusso ha ormai assunto le sembianze adulte della Restaurazione, si legge chiara in questo giornale la voglia di «far conto il nemico» una barriera, ma è sintomatico che i messaggi di solitudine che erano adolescenti negli anni '60, accomunano ormai i diciassetenni ai quarantenni. Il dibattito riparte da dove era cominciato, ma molte generazioni si sono macinate nel percorso, e la voglia non è più quella di un tempo. Forse ci vorrebbe qualcosa di più, ma non è certo «Linus» che può fare i miracoli dell'Italia delle Leghe e di Cossiga, nell'era di Bush e di Eltsin. Così il nostro viaggiatore davanti all'edicola ha fatto una piccola cosa nel tempo e si può allontanare tenendo sottobraccio la sua copia, non più tascabile, che almeno si veda.

DISCHI - Colonne sonore: abbuffata di rock

DIEGO PERUGINI

Cinema e rock, abbuffata festiva. Il connubio immagine-canzone si sta rivelando un grosso affare reciproco, soprattutto quando in pista scendono nomi da far tremare vene e polsi. Abbiamo ancora piene le orecchie (e pure le tasche) della ballatona di Bryan Adams scelta come tema guida del Robin Hood «costernano» «Everything I Do I Do It for You» è diventato niente meno che il singolo più venduto della storia del rock, a dispetto di quell'odor di banalità che circonda melodia e testo: mah!

Sul rock duro dei Guns'n'Roses ha puntato invece lo scaltro James Cameron per il suo Terminator 2: anche qui una pubblicità incessante a suon di videoclip, con la rovente You Could Be Mine proposta senza soluzione di continuità. È mesi che in televisione ci sorbiamo schitarrate feroci e le ghigne truci di Schwarz e quelle (non meno impressionanti) del gruppo di hard-rock più amato del momento: adesso facciamo anche la fila al cinema.

Facce cupe, invece, tra gli spettatori dell'ultimo lavoro di Wim Wenders, Fino alla fine del mondo: parei negativi, fan sconvolti, perplessità insinuante. E molti a dire: «La cosa migliore è la colonna sonora». Lasciando ai critici del settore l'ultima parola, ci limitiamo a prendere atto del giudizio popolare: bravi, siete dei buongustai.

Until the End of the World (Wea) è, in effetti, sound-track di classe, una raccolta di brani inediti (a parte l'omonimo titolo degli U2) ben

DISCHI - Un Berio giovane e il lirismo di Nono

PAOLO PETAZZI

Due bellissimi dischi dedicati al giovane Berio e all'ultimo Nono sono le pubblicazioni più recenti della collana di musica contemporanea italiana nata dalla collaborazione della Istituzione universitaria dei concerti di Roma, della Ricordi e della Rai. Il disco di Berio contiene Visage (1961) e Passaggio (1961-'62). Questo ardito lavoro teatrale su testo

se. E il coro (diviso in due gruppi collocati in orchestra e fra il pubblico) interviene con commenti e interventi che riflettono il conformismo, i luoghi comuni, la sicurezza dei benpensanti. Al proliferare di immagini e significati che sulle situazioni-base crea il testo di Sanguineti corrisponde una musica intensa, di variabile densità, dove gli «strati» costituiti dai soprano, dai due cori, dagli strumenti si sovrappongono e contrappongono con esiti ricchi di contrasti e di violenza immediata e espressiva. Queste situazioni, vocali sono magistralmente «montate» in un percorso efficacissimo da Berio, che con i suoi elettronici crea intorno alla voce una nuova dimensione (Ricordi Crmcid 1017).

Al tempo di Visage ci si serviva della registrazione su nastro, oggi l'informatica musicale consente di produrre, trasformare, moltiplicare il suono dal vivo. Il «live electronics» dello Studio sperimentale di Friburgo fu per Nono nell'ultimo decennio strumento essenziale per l'esplorazione del suono, continuamente scoperto e riscoperto, come documentano i tre lavori del nuovo disco Ricordi (Crmcid 1003). A Pierre, Dell'azzurro silenzio, inquietum per flauto contrabbasso e clavicembalo contrabbasso, composto nel 1985 per i sessant'anni di Boulez, è una affascinante indagine sulle possibilità stesse dei due strumenti e degli ottimi Roberto Fabbricani e Ciro Scarpioni, esplorate in un ambito sommerso, in

una trama sottile, «scoperta», frammentata e mossa attraverso l'elettronica. Allo stesso modo vengono «scoperti» i suoni della tuba di Giancarlo Schifano in Post-Procludium per Donau (1987) con esiti di straordinaria suggestione. Infine Quando siamo morendo, Diario polacco n. 2 per quattro voci femminili, flauto e violoncello (1982), è il pezzo più lungo forse il più famoso del disco. «Quando siamo morendo gli uomini cantano», dicono i versi della poesia di Velimir Chlebnikov che danno il titolo al pezzo e formano il testo dell'ultima parte, insieme con frammenti di Pasternak e Milosz: si chiude in questa sezione, riservata alle sole quattro

voci femminili, l'attesa visionaria di cui parla Milosz attraverso una musica di un lirismo arcano, sospeso alle soglie del silenzio. La prima parte è una desolata riflessione (su versi di Milosz, Ady e Blok); nella sezione centrale del pezzo visioni di apocalittica violenza sono scatenate intorno a un altro testo di Chlebnikov soprattutto dal flauto e dal violoncello, che attraverso le trasformazioni del «live electronics» creano immagini laterali. Ottimi gli interventi, Ingrid Ady, Monika Bay-Verz, Monika Brustmann, Susanne Otto, Fabbricani e Christine Theus sotto la guida di Roberto Ceconi, con la regia del suono di Nono e Haller.